

Chiama il 412, il 12 con quattrocento risposte in più.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

412  
La risposta a tutto.  
TELECOM  
www.info412.it

anno 78 n.225 | sabato 10 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Amici, so che questo è un tempo difficile. Eppure ho un sogno. Sogno che un giorno, in ogni città



e villaggio e ghetto del mondo saremo capaci di trasformare la montagna della disperazione

nella pietra della speranza». Martin Luther King, «I have a dream», Washington, 28-8-1963

## Il socio un po' sospetto del premier imprenditore

Mediaset tranquillizza. L'opposizione presenta un'interpellanza urgente: Al Walid socio d'affari di Arcore, è Al Waleed, considerato fiancheggiatore di Bin Laden?

C'È CHI PARTE E CHI SUONA LA BANDA

Antonio Padellaro

È stato George Bernard Shaw a scrivere che il peggior peccato contro i nostri simili non è l'odio bensì l'indifferenza. Sentimenti che in una guerra, evento notoriamente crudele, sono abbastanza prevedibili se indirizzati verso il nemico ma che, nella guerra italiana appena dichiarata, stanno bussando a indirizzi sbagliati. Si ha l'impressione, per esempio, che quel nodoso rancore presente qua e là in alcune piazze imbandierate, più che sul nemico planetario Osama bin Laden desideri abbattersi sulla testa di chi la pensa diversamente e sfilare non vuole. Ad ascoltare certe dichiarazioni, a leggere alcuni titoli più che a sconfiggere il terrorismo la «Nostra Guerra» (così, ieri, la copertina di un diffuso settimanale) sembra adattissima per spezzare le reni all'opposizione definita dai più eroici interventisti codarda, imbelbe e comunque meritevole di ludibrio. Cosa importa se l'Ulivo, nella stragrande maggioranza dei suoi parlamentari, ha votato per l'invio dei soldati italiani a fianco di quelli americani? Questa è la sinistra che comunque si è «suicidata», la sinistra che «fugge davanti ai talebani», che volta le spalle alla civiltà occidentale, che merita di essere appesa per i piedi alla colonna infame di «Libero».

Interessante notare come i più spietati commandos di questa guerra condominiale siano proprio i convertiti, coloro che a quella stessa sinistra hanno appartenuto e che adesso sparano dalla trincea di Berlusconi e non fanno prigionieri: l'ex vignettista di «Paese Sera» che pietosamente regala agli ex compagni «due o tre ore di sopravvivenza»; l'ex dirigente della Fgci, un di eletto nella gioiosa macchina da guerra di Occhetto e che oggi assiso sui banchi di Forza Italia solidarizza con il giornale di Feltri; il presidente del Senato, silente davanti alle liste di proscrizione dei deputati contro la guerra, difesi invece dal presidente della Camera, che è democristiano e non ha studiato Popper.

SEGUE A PAGINA 29



Un carro armato dell'Alleanza del Nord nel villaggio Dasht-i-Qala

Ivan Sekretarev/Ap

ROMA Interpellanza dei Democratici di sinistra sui rapporti tra Berlusconi e il suo socio saudita, il principe Al Walid, dopo le indiscrezioni del «Messaggero». Secondo il quotidiano romano il presidente Bush si sarebbe rifiutato di ricevere Al Walid alla Casa Bianca per i suoi contatti con la rete finanziaria di Osama Bin Laden. Mediaset precisa: Al Walid ha partecipazioni in molte società sia negli Stati Uniti che in Europa.

ALLE PAGINE 2-7

### Afghanistan

L'alleanza del Nord conquista Mazar-i-Sharif

BERTINETTO A PAGINA 5

## IL CUORE ROSSO DEL SOGNO AMERICANO

Umberto Eco

Caro Furio, mi hai chiesto di ritrovarti un mio vecchio saggio sullo storico «flirt» tra la sinistra italiana e gli Stati Uniti. Avresti dovuto averlo, perché era stato preparato per un convegno, alla Columbia University, nel gennaio 1980, «L'immagine americana in Italia e l'immagine italiana in America», diretto da Giovanni Sartori e di cui tu sei stato l'organizzatore. Il mio testo, insieme ad altri interventi, era stato pubblicato come «Il mito americano di tre generazioni antiamericane». In Comunicazione di massa 3, 1980 (che tu allora dirigevi) e poi è stato ripreso da Laterza, in un volume a più voci intitolato La riscoperta dell'America, del 1984. Del mio scritto dovrebbe esistere anche una traduzione inglese pubblicata da qualche parte, ma non riesco a ritrovarne traccia nei miei archivi. In ogni caso io non parlavo tanto agli italiani, quanto agli americani, ed è per questo che mi diffondevo in notizie su personaggi come Pavese, Vittorini o Pin-

L'avevo scritto perché immaginavo che per molti americani l'immagine della sinistra italiana fosse quella di militanti che manifestavano per il Vietnam contro «Johnson boia», e volevo far capire loro come almeno tre generazioni della sinistra italiana (forse persino molti che inneggiavano all'Unione Sovietica) erano cresciuti all'ombra di un «sogno americano», e se qualcuno si era documentato per dovere d'ufficio sulle traduzioni del Diamat, la maggioranza era cresciuta (e si era aperta a ideali di libertà) leggendo i narratori americani, vedendo film americani, ascoltando musica americana (prima jazz e poi folk) e coltivando una immagine mitica e affettuosa dell'America. È un paradosso, ma è storia. Forse non lo è stata per qualche vecchio «compagno» che ha pianto per la morte di Stalin, ma lo è stata per la grande maggioranza degli intellettuali (traditori come sempre - e come giusto che siano, pronti ad alimentare le contraddizioni all'interno del loro stesso gruppo). Immagino che parte di questa storia possa suonare nuova anche a dei lettori italiani, e forse è giusto ricordarla.

ALLE PAGINE 30-31

## Maroni e pensioni, ciascuno per la sua strada

Il ministro leghista: con i sindacati non si tratta su nulla. Cofferati: rottura inevitabile

fronte del video Maria Novella Oppo  
Se sfilasse la Finanza

Siamo talmente stanchi di guardare, che spesso anche la tv la ascoltiamo soltanto, perciò, per una volta, parliamo di radio: una tv immaginaria. E ieri infatti, ascoltando Radio Popolare, abbiamo immaginato il tricolore, di cui ora si parla tanto, sia per il richiamo del presidente Ciampi, che per la manifestazione del Polo, unico caso al mondo di adunata governativa sotto mentite stelle (e strisce). Invece quelli di Radio Popolare sono andati a cercare il tricolore nelle case degli italiani. E hanno scoperto che di bandiere ce ne sono molte, ma per lo più sono ricordo della nazionale di calcio, il fondamentalismo più amato dagli italiani. Tra un'intervista e l'altra, inoltre, è stata ricostruita la storia del Tricolore, di cui i leghisti non sanno niente, visto che, come ci ha informato il collega Carlo Brambilla, definiscono «imberbe» la bandiera nazionale, che ha più di 200 anni, mentre credono che sia un'antica insegna padana una cosa inventata da Bossi in pizzeria. Potevano almeno farsela disegnare da Armani, o dalla Esselunga, come pensano di fare quelli di Forza Italia, che vogliono privatizzare anche il Tricolore. La loro patria è il business, la loro religione esentasse. Se al posto dei no global sfilasse la Finanza, oggi a Roma si scatenerebbe il fuggi fuggi.

Il governo conferma il ricorso alla delega per la riforma delle pensioni e va allo scontro con i sindacati. Cgil, Cisl e Uil restano in attesa di incontrare il premier, ma il ministro Maroni avverte: «Vertice inutile, con le parti sociali nessun confronto politico». Sergio Cofferati: «Se le intenzioni vengono confermate, inevitabile la rottura».

MASOCCO A PAGINA 15

### Fininvest

D'Alema: Berlusconi promuove i dirigenti infedeli

PIVETTA A PAGINA 11



IL PIÙ AGGIORNATO • OLTRE 218.000 SIGNIFICATI •

### Il francese parla Zanichelli

Anche in CD-ROM

www.zanichelli.it

il BOCH quarta edizione

DIZIONARIO FRANCESE ITALIANO ITALIANO FRANCESE

ZANICHELLI I LIBRI SEMPRE APERTI

## CON LA PICCOLA ZINGARA SI PUÒ

In Bambini nel tempo, Ian McEwan narra nelle prime decisive pagine del libro la scomparsa improvvisa, dentro un supermercato, di una bambina di pochi anni. I genitori impazziti la cercano dovunque ma capiscono ben presto che qualcuno, approfittando di un momento di disattenzione, l'ha rubata. Esattamente come si fa con un portafoglio o una automobile. Ciò che appare un evento pieno di assurdità diventa sempre più vero e loro devono fronteggiare l'enorme angoscia del rapimento e forse della morte della figlia. Tutto questo porterà conseguenze incalcolabili nelle loro vite segnate da un'assenza che non si colmerà più. Immaginiamo lo stesso dolore che devono aver provato i genitori di Anselma. La bambina sua-

Valeria Viganò  
rita durante una gita al Monte Faito. La stessa incredulità, sgomento, paura, disperata concitazione che hanno scandito gli attimi e poi i minuti e le ore susseguenti alla sparizione di Angela. A cinque anni di

### Leone

È morto a 93 anni l'ex presidente

CASCELLA A PAGINA 9

distanza le ore sono diventate giorni e le settimane si sono accumulate sempre solcate dal medesimo vuoto. Ma non credo che due genitori si rassegnino mai alla mancanza di un figlio, tanto più nell'incertezza della sua esistenza o della sua morte. Angela semplicemente non c'è. In questo momento, per tutto questo tempo. Non possono dire nostra figlia non c'è più ma di nostra figlia non sappiamo più niente, dei suoi giochi d'infanzia, dei suoi sorrisi pieni di ingenuità, del suo viso paffuto. Ogni tanto un testimone segnala alle autorità la somiglianza tra Angela e qualche altra bambina, è accaduto diverse volte, alimentando le mai vinte speranze dei genitori di rintracciarla.

SEGUE A PAGINA 13

## IN ESCLUSIVA IL FILM SUL G8 DI GENOVA.



### UN MONDO DIVERSO È POSSIBILE.

Sessanta minuti di grande reportage sul G8 di Genova, realizzato dai migliori registi italiani da Maselli a Pontecorvo, da Salvatore a Scola, da Pietrangeli a Monicelli...

IN EDICOLA CON L'Espresso



Umberto De Giovannangeli

Quel rifiuto disorienta Londra, irrita Ryad, crea sconcerto e rabbia a Gaza. E allontana la prospettiva di una soluzione politica del conflitto israelo-palestinese. Dopo giorni di frenetiche consultazioni, George W. Bush ha deciso: non incontrerà Yasser Arafat in occasione dell'apertura, oggi, dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Uno stop tanto più grave perché preceduto dal durissimo atto d'accusa rivolto da Condoleezza Rice, consigliere per la Sicurezza nazionale Usa, a Yasser Arafat: «Essere il rappresentante del popolo palestinese - afferma l'arcigna Condoleezza - comporta delle responsabilità. E ciò significa che si fa tutto il possibile per ridurre il livello della violenza. Arafat - sentenza l'inflessibile Rice - non ha fatto abbastanza a tale riguardo». E se il discorso non è ancora chiaro a sufficienza, ecco il consigliere alla Sicurezza spiegare, senza mezzi termini, che «Arafat non può appoggiare la campagna contro Al-Qaeda e allo stesso tempo abbracciare Hezbollah e Hamas. Semplicemente, non è accettabile. Il presidente Bush continua a dirlo al leader palestinese. Non ci sono programmi per un incontro a New York». La replica palestinese è pari, in durezza, alla riprenda della Rice. «L'occupazione israeliana è il livello più alto di terrorismo. La signora Rice avrebbe dovuto parlare piuttosto del terrorismo che subisce la popolazione palestinese», afferma il capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat. «Bush - gli fa eco il segretario del governo palestinese, Ahmad Abdel Rahman - non vedrà il presidente Arafat perché vuole assecondare una richiesta israeliana, perché a chiederlo è il premier Ariel Sharon». L'irritazione per il rifiuto del presidente americano pervade l'intero mondo arabo: «Bush non può essere un partecipante onesto al processo di pace finché non accetta di incontrare Arafat», denuncia in un'intervista al «New York Times» il ministro degli Esteri saudita Saud al-Faisal, poche ore prima di incontrare alla Casa Bianca il presidente Usa. Ma l'irritazione araba sembra aver «contagiato» anche il più fedele, ma non succube, alleato europeo degli Usa: la Gran Bretagna. Fra Tony Blair e George W. Bush cominciano a manifestarsi le prime «serie divergenze» sugli obiettivi della guerra contro il terrorismo. A scriverlo è il quotidiano britannico «The Guardian», registrando malumori e frustrazioni negli ambienti governativi di Londra. Secondo il giornale, le divergenze maggiori vertono proprio sul rilancio del negoziato di pace israelo-palestinese che la Gran Bretagna considera cruciale per conquistare l'opinione pubblica araba, mentre Washington tentenna. «Blair, che la settimana scorsa durante il viaggio in Medio Oriente aveva avuto un assaggio diretto della rabbia degli arabi, mercoledì a Washington ha fatto pressioni su Bush perché spinga Israele a riprendere i negoziati», confermano fonti autorevoli del ministero degli Esteri britannico. Ma, secondo «The Guardian», Blair ha dovuto ingoiare un secco rifiuto emerso con evidenza l'altro ieri quando si è saputo che il segretario di Stato americano Colin Powell non farà questo fine settimana un discorso alle assise delle Nazioni Unite in sostegno della creazione di uno Stato palestinese. Il tempo non lavora per il caso, ripetono quanti, in Israele e nei Territori, continuano a battersi per il dialogo. Il vuoto lasciato dalla politica è riempito dagli strumenti di morte. Una israeliana, maestra d'asilo, è rimasta uccisa in

«Non vi è dubbio che Tony Blair si sia esposto nella solidarietà attiva verso gli Usa in modo di gran lunga più convinto e massiccio dei suoi colleghi europei, ma non per questo si deve ritenere che la Gran Bretagna abbia firmato un assegno in bianco alla Casa Bianca». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici inglesi: il professor Donald Sassoon.

**È possibile parlare se non di un'incrinatura dell'asse Londra-Washington quanto meno di divergenze sostanziali tra i due Alleati in particolare sul nodo cruciale della pace in Medio Oriente?**

«Certamente. I segnali che giungono ultimamente da Downing Street indicano momenti difficili nel rapporto tra Londra e Washington. L'impegno attivo di Blair a fianco degli Usa è stato immediato, convinto, concreto, molto più dei suoi partner europei. E tuttavia questo impegno non può essere scambiato per una sorta di assegno in bianco formato dal premier britannico a George W. Bush. E Washington farebbe bene a non sottovalutare il "nervosismo" inglese...».

**Un «nervosismo» che potrebbe portare a quali conseguenze?**

«Pur non illudendosi che Londra sia in grado di far spostare di molto la strategia americana, tuttavia un raffreddamento inglese po-



I soccorsi a un ragazzo ferito durante gli scontri in West Bank

Pier Paolo Cito/Ap

# Bush rifiuta di incontrare Arafat all'Onu

Londra irritata contro le chiusure della Casa Bianca sul Medio Oriente. Gelo con i sauditi



trebbe avere delle ripercussioni significative: innanzitutto Blair rappresenta per Washington l'Europa. Se il premier britannico dovesse diminuire l'intensità della solidarietà ai livelli attuali francesi e tedeschi, questo sarebbe un segnale per Berlino e Parigi di diminuire ulteriormente il loro appoggio sempre meno entusiastico. In secondo luogo, Blair è lo statista che più si è speso negli ultimi tempi in un'iniziativa diplomatica

La convinzione inglese è che solo attraverso un impegno nel conflitto si può influenzare Washington

in Medio Oriente, in particolare verso l'Iran. Un passo indietro inglese in quella regione così calda e nevralgica nella lotta al terrorismo, avrebbe una ricaduta fortemente negativa nei già difficili rapporti tra l'Occidente e il mondo islamico. Quel passo indietro verrebbe percepito come l'impossibilità di attendersi aperture significative, in primis da parte americana, verso le aspirazioni del mondo islamico. In terzo luogo, Londra conta ancora qualcosa in India e in Pakistan. Delhi scalpita perché il Pakistan sta diventando l'alleato più importante nell'area per gli Usa in un momento in cui la situazione nel Kashmir è molto tesa, mentre a Islamabad non si è in grado di misurare il grado reale di stabilità del regime del generale Musharraf.

**Cosa c'è dietro l'insistenza con cui Londra sta spingendo per un rilancio del negoziato israelo-palestinese nel quadro di una rinnovata presenza nella**

Cisgiordania quando la sua automobile è ribaltata ed è uscita di strada nella zona di Yabed, nei pressi di Jenin. Il suo velivolo è stato colpito in precedenza dal fuoco di palestinesi appostati ai bordi della strada. La donna uccisa abitava in un insediamento della zona, aggiunge la radio militare. L'agguato mortale è rivendicato dai «Martiri di Al-Aqsa», un gruppo radicale vicino ad Al-Fatah. A Khan Yunes (nel sud della Striscia di Gaza) i soldati israeliani hanno sparato sei proiettili contro Samir Abu Halib, 37 anni. Un portavoce militare di Tel Aviv ha spiegato che ignorando le intimi-

dazioni dei soldati l'uomo si era avvicinato all'avamposto. L'agenzia stampa palestinese Wafa ha riferito che Abu Halid era sordomuto. In seguito alla forte tensione nella zona - annuncia Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon - per il momento è escluso che le forze armate israeliane si ritirino dalle aree autonome palestinesi prossime a Jenin, occupate circa tre settimane fa. E mentre in Israele prosegue per il secondo giorno consecutivo una grande caccia all'uomo - dopo che i servizi segreti hanno segnalato l'ingresso nel territorio nazionale di un presunto kamikaze paleste-

se - l'Intifada minaccia di colpire sempre più in alto. Nei giorni scorsi, per la prima volta nella travagliata storia di Israele, il ministro della Difesa Beyamin Ben Eliezer ha avuto istruzioni di non tornare nella propria abitazione per una minaccia imminente alla sua vita. Ben Eliezer - che ieri è potuto rientrare a casa - ha ricevuto ordine di «spezzare la routine» quotidiana e di non dormire mai due notti consecutive nello stesso albergo. Il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, è protetto da una squadra di ex membri di unità di élite. Il ministro senza portafogli Dany

Naveh (Likud) ha avuto ordine perentorio lunedì di lasciare la propria residenza. Da allora si trova in una località segreta. Analoghe disposizioni sono state impartite al ministro della Sanità Nissim Dahan (Shas). «I militanti palestinesi raccolgono informazioni sui nostri ministri, sulle loro abitudini, sui loro spostamenti», rivela il viceministro Gideon Ezra, un ex dirigente dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interna. «Le loro case - aggiunge - possono forse essere protette. Ma essi o i loro familiari rischiano di essere vulnerabili negli spostamenti».

## Palazzo di Vetro

### Si apre l'Assemblea delle Nazioni Unite Sullo sfondo le minacce di Bin Laden

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'assemblea generale delle Nazioni Unite apre i lavori sotto le minacce di Osama Bin Laden. Nell'ultimo messaggio registrato, mandato in onda dal network televisivo Al Jazeera, lo sceicco terrorista ha detto: «Le Nazioni Unite non sono altro che uno strumento di crimine»; il segretario generale Kofi Annan è «un criminale», tutti alleati dell'Occidente nella «crociata» contro musulmani.

«Le Nazioni Unite sono diventate un obiettivo - ha dichiarato Toby Gati, membro dei servizi di sicurezza del Dipartimento di Stato Usa - Questo significa che a essere in pericolo non è solo il palazzo che ospita l'assemblea, ma tutti i dipendenti dell'Onu sparsi in ogni angolo del mondo».

Al Palazzo di Vetro le misure di sicurezza sono

straordinarie: i leader del mondo arrivati a New York per discutere di terrorismo e della situazione in Afghanistan si sentono nel mirino. Gli osservatori ritengono che Bin Laden abbia voluto lanciare un avvertimento preciso alle Nazioni Unite, così come al presidente russo, Vladimir Putin, due figure emergenti nel complesso scacchiere che manovra per la caduta del regime dei Taleban in Afghanistan e la distruzione del network terroristico di al Qaeda.

Alle Nazioni Unite c'è stupore e preoccupazione per la veemenza degli attacchi lanciati da Bin Laden al mondo intero, proprio mentre Lakhdar Brahimi, l'inviato speciale dell'Onu, ha fatto ritorno dal Pakistan. Una missione particolarmente delicata, volta a esplorare le possibilità di costituire un governo stabile ed affidabile per l'Afghanistan del dopo Taleban.

«Credo che Bin Laden voglia bloccare l'intervento dell'Onu e vanificare gli sforzi di Mr. Brahimi», ha dichiarato Phyllis Oakley, un veterano della diplomazia Usa alle Nazioni Unite. Lo sceicco, dal suo nascondiglio, dimostra di essere ben informato sulla campagna militare in corso e di conoscere persino i sondaggi d'opinione secondo cui l'80 per cento degli occidentali è profondamente addolorato per gli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti. Con sicurezza afferma che «la stragrande maggioranza dei figli del mondo islamico ha salutato con soddisfazione gli attentati, una reazione all'immense criminalità praticata da Israele e dagli Stati Uniti contro la Palestina e gli altri paesi musulmani».

I media americani, accogliendo la richiesta di Condoleezza Rice, consigliere speciale di Bush in materia di sicurezza nazionale, hanno censurato la videocassetta di Bin Laden, ma le sue parole suonano ancora nella testa dei partecipanti all'assemblea dell'Onu. «Mentre il presidente Bush insiste che questa è una guerra contro il terrorismo e non contro l'Islam, Osama Bin Laden ha scelto esattamente l'approccio opposto: questa non è una guerra contro di me ma contro l'Islam», commenta un diplomatico. È la solita vecchia tattica dello sceicco: dividere il mondo in due, l'Islam contro gli infedeli.

L'INTERVISTA. Lo storico Donald Sassoon: Londra spiazzata dalla frenata Usa sulla questione palestinese

## «L'alleanza anglo-americana non si discute ma Blair non ha dato carta bianca a Bush»

**regione?**  
«C'è la motivata paura che il Medio Oriente possa esplodere, e che la miccia sia l'irrisolta questione palestinese. La diplomazia britannica è stata spiazzata dall'atteggiamento "ondivago" dell'Amministrazione Bush. A ciò va aggiunta la grande preoccupazione di Londra per la situazione interna all'Arabia Saudita. Sostenere la dinastia di re Fahd è un imperativo categorico per Blair».

**Queste «ombre» possono portare ad una profonda incrinatura nell'asse Londra-Washington?**

«Lo ritengo altamente improbabile se non impossibile. I legami con gli Stati Uniti sono di una profondità tale che vanno ben al di là delle incomprensioni dell'oggi o di ieri, come aveva capito De Gaulle quando pose il veto all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea. Non solo ci sono legami culturali ma anche strategici, uno scambio

continuo di informazioni dei servizi di sicurezza tra i due Paesi. Per di più tra i dirigenti del partito laburista inglese e l'establishment accademico, culturale, politico Usa c'è un continuo scambio di informazioni ed esperienze e molto spesso il riformismo americano rappresenta il punto di riferimento per il new Labour, molto più del pensiero socialdemocratico di Parigi, Berlino e Stoccolma».

**Il legame anglo-americano è fortemente radicato nella storia moderna. Ma questo legame portava meccanicamente ad un'adesione così convinta alla guerra in Afghanistan da parte di Blair?**

«Non poteva non farlo. Sia chiaro: Blair avrebbe potuto comportarsi come hanno fatto Jospin o Schröder. Se avesse scelto questa linea, di medio-basso profilo, non lo avrebbe criticato nessuno in Gran Bretagna, non avrebbe perso nemmeno un vo-

to, avrebbe avuto l'appoggio di tutto il partito e del governo nel suo complesso. E Bush non lo avrebbe potuto criticare perché l'Europa avrebbe manifestato la propria solidarietà. Questa maggiore solidarietà è stata una decisione di Blair, solo sua, presa senza consultare il governo. E ai ministri che gli chiedevano il perché, Blair rispondeva che questo era l'unico modo per avere influenza a Washington e soprattutto per evita-

Per i britannici un'estensione della guerra all'Irak destabilizzerebbe il regime saudita di re Fahd

re che il conflitto si estendesse all'Irak».

**Dietro questa preoccupazione da parte britannica di non estendere il conflitto, evitando soprattutto di trasformarlo in una guerra di civiltà, vi sono solo ragioni di politica estera?**

«No, vi è anche una questione interna molto delicata e riguarda il rapporto con la comunità musulmana inglese, che conta quasi quattro milioni di persone, la maggior parte delle quali vota per i laburisti non tanto per convinzioni progressiste ma perché vede nel Labour una difesa dal "razzismo bianco". E c'è voluto tutto l'impegno e l'abilità di Blair a convincere i clerici musulmani che in quei giorni venivano ricevuti a Downing Street, che Londra non condivideva neanche una parola dell'incerto discorso del premier italiano Silvio Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente sull'Islam».

u.d.g.



Federica Fantozzi

ROMA Torna alla ribalta internazionale Al Walid. Il sesto uomo più ricco del mondo, partner in affari di Silvio Berlusconi, a capo di un gruppo che comprende un centinaio di società disseminate in tutto il mondo (paradisi fiscali compresi), sarebbe all'origine del gelo diplomatico fra Usa e Arabia Saudita, di cui è cittadino. Il motivo, come riportato dal «Message-ro»: l'origine poco limpida del suo patrimonio, e le altrettanto torbide manovre finanziarie. Secondo la Cia e l'Fbi, il miliardario saudita avrebbe contatti intensi con le «casaforti» della rete di Osama Bin Laden.

Sospetti pesanti. Al punto che il presidente Bush non ha ritenuto opportuno riceverlo a Washington. Allora, mentre in Europa ci si muove per stroncare i flussi di denaro a disposizione dei terroristi, in Italia cosa si fa? Lo chiede al governo un'interpellanza firmata da alcuni parlamentari Ds, tra cui Valerio Calzolaio ed Elena Montecchi. In sostanza: il principe saudita, presunto fiancheggiatore di Al-Qaeda, sul cui conto gravano dubbi talmente seri da generare l'ostracismo della Casa Bianca, è lo stesso che il 31 agosto scorso «venne ricevuto con gli onori militari» da Berlusconi a Palazzo Chigi? È lo stesso «che risulta essere socio d'affari» del Presidente del consiglio? E soprattutto: i rapporti d'affari tra i due «permangono anche dopo l'attacco alle torri di New York»? In caso affermativo, non ne deriva un danno «per i nostri interessi nazionali» e una contraddizione «con la solidarietà agli Usa» espressa finora in tanti altri modi? Infine: non sarebbe il caso di interrompere tali relazioni «per la credibilità del nostro Paese» e «per la dignità dei militari italiani» che andranno in Afghanistan?



Il principe saudita Al Walid, in basso lo spot televisivo con Woody Allen

## «Al Walid, finanziere legato a Osama?»

Interrogazione Ds chiede chiarimenti sui contatti economici del socio di Berlusconi. Precisazione Mediaset

se» e «per la dignità dei militari italiani» che andranno in Afghanistan?

Il rischio di un nuovo incidente di protocollo fra Italia e Stati Uniti non è teorico. Secondo la ricostruzione del quotidiano romano, l'incrinatura fra Washington e Ryad è profonda. Bush diffida tanto di re Fahd quanto del suo delfino il principe Abdullah. E più di tutti, diffida di Al Walid, che avrebbe una forte influenza sulla casa reale saudita. La stampa ame-

ricana ha più volte denunciato le ambiguità del regno arabo. Per l'opinione pubblica è un nervo scoperto. I senatori Joe Lieberman e John McCain hanno parlato chiaro: «Non è un mistero per nessuno che i sauditi hanno finanziato alcune delle organizzazioni terroristiche che aderiscono ad Al Qaeda». Ecco il punto: quali? Quanto? Come? Chi? I servizi americani puntano l'indice contro il discusso uomo d'affari: la fama di play-boy, amante del lusso e degli

eccessi, sarebbe una copertura per attività meno piacevoli ma più redditizie per gli estremisti islamici. Nell'incertezza, Bush ha preferito evitare equivoci. E ha reso off limits la sua sede istituzionale. Non è la prima volta che Al Walid irrita gli Usa. Poco tempo fa, è riuscito a farsi restituire da un indignato Rudolph Giuliani un assegno da ben dieci milioni di dollari destinato alle vittime delle Torri Gemelle. La ragione: nel discorso di consegna, aveva sottolineato le respon-

sabilità di Washington nel conflitto mediorientale. Così, prima il sindaco di New York e poi il presidente Usa hanno liquidato il finanziere-alleato inopportuno e ingombrante. Attribuendo rilevanza zero al suo portafoglio gonfio. Di nuovo: e in Italia? Da diversi anni Al Walid siede nel consiglio di amministrazione di Mediaset e possiede pacchetti azionari della galassia del Biscione. Secondo un'inchiesta svolta nel 1999 dall'«Economist», gli investimenti del busines-

man arabo nel gruppo Fininvest ammonterebbero (i dati risalgono a metà degli anni '90) a cento milioni di dollari. Soldi guadagnati come? Sempre l'«Economist» ha provato a ricostruire l'origine della sua ricchezza. Esordio nel '90 comprando azioni della Citicorp, allora fra le maggiori banche Usa, che oggi, a seguito di una ristrutturazione societaria, si chiama Citigroup e vale molto meno. Ma la struttura di Al Walid non mostra carenza di liquidità. Dietro la cri-

ptica sigla della capogruppo «Kingdom 5-Kr-16-Limited», ci sono circa 120 entità societarie. Molte collocate in quegli Stati che garantiscono esenzioni dalle imposte e proteggono con filtri invalicabili l'anonimato dei loro investitori. Mediaset risponde all'interpellanza con una nota: su Al Walid, è facile documentarsi, ha partecipazioni in società Usa, come Amazon e Aol-Time Warner, ed europee, come Eurodisney e Movenpick.



## Bush: guardia nazionale negli aeroporti

In cerca di un successo il presidente in difficoltà sul fronte esterno è tentato di allargare il conflitto

WASHINGTON Comincia la guerra mondiale di George Bush. Le forze armate americane in Afghanistan incontrano difficoltà impreviste, e il presidente che le ha mandate all'attacco si prepara ad aprire altri fronti. In un discorso alla nazione Bush ha sottolineato che l'offensiva contro il terrorismo è appena cominciata. Ha chiesto agli americani di mobilitarsi sul fronte interno e formare squadre di volontari per la difesa civile. Ha lasciato capire che oltre all'Afghanistan la guerra investirà altre parti del mondo. Non ha detto quali, ma il Pentagono sta preparando i piani per operazioni contro l'Irak e la Somalia.

OLTRE L'AFGHANISTAN - «Siamo appena all'inizio - ha detto Bush - dei nostri sforzi in Afghanistan, e l'Afghanistan è soltanto l'inizio dei nostri sforzi nel mondo». Parlava a un pubblico scelto con cura: cinquemila poliziotti, pompieri, impiegati delle poste e atti-

visti del partito repubblicano, invitati nel salone di congressi di Atlanta. Dopo ogni sua frase scoppiavano gli applausi. A due mesi dai massacri dell'11 settembre il presidente americano non può dare notizie di progressi in una campagna dove quasi niente procede secondo i suoi piani. Ammettere di avere sbagliato, con una guerra in corso, sarebbe un suicidio politico. Bush può soltanto alzare la posta e per ora l'America lo segue. I sondaggi confermano che otto americani su dieci continuano ad approvare le sue decisioni. «Nessuna categoria, nessuna nazione - ha incalzato il presidente - deve sbagliare sulle intenzioni dell'America: dove esistono gruppi di terroristi che operano su scala globale, gli Stati Uniti e i loro alleati li staneranno e li distruggeranno».

Il discorso, con gli applausi, è durato quasi un'ora. È stato fatto nell'ora di massimo ascolto televisivo ma soltanto

la Cnn e le stazioni via cavo lo hanno trasmesso in diretta. La Cbs ha mandato in onda «Survivor», la Nbc «Friends», una telenovela di successo. «Siamo tutti patriottici - ha spiegato un produttore televisivo - ma sacrificando i nostri programmi per il presidente avremmo perduto centinaia di migliaia di dollari di pubblicità».

FRONTE INTERNO - Bush non ha rassicurato la nazione. Non poteva farlo. Ha invitato gli americani a stringere i denti e ad affrontare le difficoltà con coraggio. «Questa guerra - ha sottolineato - non si combatte soltanto all'estero ma anche in casa nostra». Ha annunciato la costituzione di un servizio di 20 mila volontari per la difesa civile: una commissione gli presenterà entro 40 giorni proposte sull'impiego dei cittadini americani in compiti di vigilanza simili a quelli svolti dalla popolazione inglese durante la seconda guerra mondiale. Ha chiesto ai governa-

tori dei 50 stati di usare i soldati della guardia nazionale per presidiare gli aeroporti, almeno fino a Natale. Ha assicurato che il governo espande i propri poteri legali, e riduce le libertà civili, per proteggere i cittadini dai terroristi.

FRONTE ESTERNO - Ieri Bush ha ricevuto il primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee, oggi parlerà all'assemblea generale dell'Onu a New York. Ormai nessuno, tra gli strateghi del Pentagono, si illude di ottenere risultati decisivi in Afghanistan prima della fine dell'inverno. Ma Bush ha bisogno di un successo da annunciare presto. Potrebbe tentare la fuga in avanti e cercare altrove le soddisfazioni che non ha trovato in Afghanistan. I suoi ministri, compreso il segretario di stato Colin Powell che in un primo tempo era restio, ora parlano di regolare i conti con l'Irak. L'America ha un vecchio conto in sospeso anche con la Somalia, e se decidesse di saldarlo potrebbe usa-

re le truppe italiane a sua disposizione. La Somalia, come l'Afghanistan, è nella zona di operazione del comando centrale di Tampa, dal quale dipenderanno gli italiani.

LA GRANDE ILLUSIONE - Gli stiamo alle calcagna, aveva assicurato Bush un mese fa, quando si cominciava a dubitare che avrebbe mai catturato Osama Bin Laden o qualcuno dei suoi terroristi. In un primo tempo il governo aveva creduto che stringendo l'assedio intorno ai Taleban avrebbe provocato una sollevazione contro di loro. Poi si era illuso che i bombardamenti avrebbero spinto molti Taleban a disertare, e invece più cadono bombe e più musulmani sdegnati si arruolano per combattere contro gli Stati Uniti. Ma niente è andato come si sperava. L'aviazione che doveva smantellare le strutture del terrorismo ammazza sempre più civili. I Taleban sono più forti di prima, Bin Laden è inafferrabile.

La misura presa dal ministro della Giustizia non riguarderà solo i sospettati di terrorismo ma anche chi è in cella solo per un visto scaduto

## Intercettate conversazioni fra detenuti immigrati e avvocati

Bruno Marolo

### De Niro, Kissinger e Woody Allen spot tv per sponsorizzare New York

NEW YORK Venite a divertirvi, partecipate al miracolo di New York. La Grande Mela non aveva mai avuto bisogno di farsi pubblicità per attrarre visitatori e turisti, ma dopo il World Trade Center le prenotazioni scarseggiano e molte stanze d'albergo rischiano di rimanere vuote anche per le feste di fine anno. Il sindaco Rudolph Giuliani ha chiesto aiuto all'agenzia Bbdo e si è fatto confezionare una serie di spot per rilanciare a voglia di vivere e di divertirsi a Manhattan. Testimonial dell'operazione sono newyorchesi illustri, che si prendono in giro o recitano in ruoli improbabili. Billy Crystal e Robert De Niro discutono su chi si debba vestire da pellegrino e chi da tacchino per la festa del Ringraziamento. L'ex segretario di Stato Henry Kissinger scende in campo allo stadio degli Yankees. La giornalista Barbara Walters tenta un'audizione per uno show a Broadway. Woody Allen volteggia sui pattini sulla pista di ghiaccio del Rockefeller Center. I dati forniti dal Convention and Visitors Bureau indicano che dall'11 settembre la città ha perso 345 milioni di dollari in seguito alla cancellazione di viaggi d'affari e di piacere. Tutti gli spot si concludono con il sorriso di Giuliani che invita a prendere parte al miracolo della città, colpita ma non abbattuta al terrorismo. «Voglio convincere tutti gli americani a venire a New York - ha detto il sindaco - specialmente per le feste». Gli spot, sei, sono realizzati gratuitamente sia dall'agenzia che dagli interpreti.

r.re.

WASHINGTON L'accusa potrà spiare la difesa, nei processi contro gli immigrati. Il ministro della giustizia John Ashcroft ha abolito un diritto fondamentale dei difensori: le conversazioni tra avvocato e cliente non sono più riservate. Gli investigatori federali hanno ottenuto il diritto di registrare colloqui e telefonate, e di intercettare la posta elettronica tra detenuti e difensori. Il provvedimento non riguarda soltanto le persone indiziate per terrorismo. Si applica a tutti gli immigrati arrestati, anche per minime irregolarità burocratiche, nelle grandi retate dopo l'11 settembre. Circa 1200 persone sono state gettate in carcere senza alcun capo di accusa specifico e il governo rifiuta di dare notizie sulla loro sorte. La registrazione dei colloqui con gli avvocati è in atto da una settimana, senza che gli interessati venissero informati. Soltanto ieri la situazione è stata rivelata dal Washington Post e confermata da fonti del ministero.

«Se non possiamo parlare in confidenza con i nostri clienti - ha protestato l'avvocato Irwin Schwartz, presidente dell'associazione nazionale

dei penalisti - è come se non potessimo parlare affatto. E se non possiamo fare questo, agli accusati viene negata l'assistenza di un difensore». L'Associazione per le Libertà Civili prepara un ricorso alla Corte Suprema. «Il ministro - ha dichiarato la portavoce Laura Murphy - ha calpestato la Costituzione e creato un precedente spaventoso».

John Ashcroft però ha le spalle coperte dal presidente George Bush, e va avanti come una locomotiva verso la costruzione di una «giustizia di guerra», con metodi che non venivano usati dal tempo della caccia alle streghe. «Le autorità - ha spiegato un funzionario - possono avere ragione di dubitare che i terroristi detenuti passino messaggi ai loro complici tramite i difensori». Finora, il ministro Ashcroft considerava ogni immigrato dal Medio Oriente un terrorista potenziale, e prometteva di metterlo in carcere il più grande numero possibile per prevenire attentati. Ora considera ogni avvocato un potenziale complice, e scatena l'Fbi contro quanti assumono la difesa delle persone che egli vuole tenere in galera. Secondo il Federal Register, la gazzetta ufficiale americana, del 31 ottobre, i colloqui tra detenuti e avvocati saranno registrati, senza l'autoriz-

zazione della magistratura, quando «vi sia il ragionevole sospetto che un detenuto si serva del difensore per facilitare atti di terrorismo». Non è chiaro chi deciderà se il sospetto sia ragionevole, visto che gli investigatori non dovranno chiedere alcuna autorizzazione. Il ministro Ashcroft ha presentato intanto al congresso un piano per «la ristrutturazione e la mobilitazione per il tempo di guerra» di tutti gli strumenti a sua disposizione. Il 10% degli agenti dell'Fbi sarà trasferito dalla sede centrale di Washington alle sezioni operative negli Stati Uniti e all'estero, per «com-

L'Associazione per le Libertà Civili prepara un ricorso alla Corte Suprema «Il ministro della Giustizia ha calpestato la Costituzione»



battere sul campo contro il terrorismo». Gli investigatori americani riprenderanno a svolgere compiti che non venivano loro assegnati dai tempi del senatore Joseph McCarthy e della sua commissione contro le attività anti americane. Invece di scoprire e arrestare i colpevoli di attività criminali, si occuperanno di prevenzione: trovare cioè il modo di mandare in carcere i potenziali sovversivi.

Oltre all'Fbi, sarà rafforzata la Cia. Una commissione per la ristrutturazione ha preparato un rapporto per il presidente, in cui si raccomanda di affidare al servizio segreto il controllo di tre potenti agenzie che finora erano al servizio delle forze armate. Si tratta del National Reconnaissance Office, che costruisce e mantiene in funzione i satelliti spia, della National Imagery and Mapping Agency, che elabora le fotografie scattate dai satelliti, e della National Security Agency (Nsa) che provvede alle intercettazioni in tutto il mondo. La Nsa ha un bilancio di decine di miliardi di dollari e tra l'altro gestisce «Echelon», l'orecchio del grande fratello americano in Europa. Gli alleati europei sono avvertiti: presto le loro comunicazioni saranno poste sotto la sorveglianza Cia.



Sale la tensione nel Kashmir, l'India accusa Islamabad di aver provocato nuovi scontri alla frontiera

**ISLAMABAD** La guerra cresce d'intensità e col numero delle bombe aumenta anche la protesta dei movimenti islamici più radicali che in Pakistan cercano di contrastare la politica del presidente Pervez Musharraf accusato di aver tradito i fratelli di Kabul, appoggiando l'iniziativa militare anglo-americana. Ieri la polizia ha usato le maniere forti, aprendo il fuoco sulla folla: quattro morti, migliaia di arresti.

A detta di numerosi testimoni e dei portavoce della piazza lo sciopero generale che era stato promosso dal consiglio che raggruppa i trentacinque partiti religiosi pakistani, è riuscito. Un rappresentante del cartello dell'opposizione Maulana Abdul Grafur Haidari ha affermato che la protesta «è stata un pieno successo». In effetti, anche secondo le testimonianze raccolte da fonti giornalistiche internazionali, molti negozi, uffici e luoghi di lavoro sono rimasti deserti: ma ieri era anche una ricorrenza che un anno fa era stata dichiarata festa nazionale. Difficile perciò tirare conclusioni sulla riuscita o meno della protesta.

Gli scontri più gravi e sanguinosi sono avvenuti nella regione di Dera Ghazi Khan, nel centro del Pakistan, dove alcune migliaia di manifestanti (5.000 secondo gli organizzatori) hanno bloccato ieri mattina una delle principali arterie del paese, la grande strada che collega Peshawar e Rawalpindi e la ferrovia. Non appena i militanti del partito islamico radicale Jamiat Ulema-i-Islami hanno cominciato un fitto lancio di pietre, la polizia ha aperto il fuoco ad altezza d'uomo. Come ha confermato un medico dell'ospedale di Shadan Lund, situata a circa 500 chilometri a sud ovest di Islamabad, almeno quattro dimostranti «sono stati uccisi da colpi d'arma da fuoco».

Gli scontri sono proseguiti per ore e si sono intensificati dopo che i manifestanti erano riusciti a prendere in ostaggio alcuni agenti. Manifestazioni di protesta e scontri



Un manifestante durante gli scontri in Pakistan

## Pakistan, la polizia spara sulla folla: 4 morti

Violenti scontri in molte città per lo sciopero promosso dai partiti islamici contro Musharraf

hanno caratterizzato la giornata anche negli altri principali centri del paese. Forze della sicurezza, che si erano schierate con il consueto assetto antisommossa, hanno attaccato i cortei di protesta che erano stati promossi dall'opposizione a Karachi, Rawalpindi e Peshawar, città quest'ultima situata nelle vicinanze della frontiera afgana e dalla quale partono le strade che conducono a Khyber Pass.

Alcune centinaia di aderenti al partito Jamiat Ulema-i-Islami hanno percorso le strade dei bazar urlando i consueti slogan contro gli

americani e filo-taleban. Al grido «Osama prevarrà» i dimostranti hanno «invitato» i commercianti a chiudere i negozi e ad abbassare le serrande. Anche in questo caso la polizia è intervenuta e, in serata, i portavoce del partito radicale islamico hanno lamentato l'arresto di 5000 persone nelle diverse città del Pakistan.

Anche se la stima è probabilmente esagerata di certo ieri la polizia ha deciso di usare la mano pesante. Nella provincia meridionale del Belucistan, a circa cento chilometri da Quetta, gli agenti non han-

no esitato a caricare i dimostranti operando centinaia di arresti dopo aver usato lacrimogeni e sparato in aria. Musharraf insomma non intende concedere nulla agli oppositori.

Nonostante i tentativi americani di raffreddare i contrasti tra India e Pakistan e l'impegno in tal senso del segretario di Stato Colin Powell non accenna a diminuire, ma anzi sale, la tensione nella regione contesa del Kashmir.

Almeno undici persone sono morte ieri nel corso di violenti scontri che sono avvenuti nella regione.

Truppe indiane e pakistane hanno avuto un fitto scambio di fuoco sulla linea di demarcazione che divide la regione himalayana. L'India accusa il Pakistan di aver aperto il fuoco per primo intorno a mezzogiorno: il portavoce del ministero della New Delhi lo ha definito uno scambio di fuoco «insolitamente forte». Le sparatorie sono state protratte per tutta la giornata.

Martedì scorso c'era stato un altro scambio di fuoco sulla «Linea di Controllo» stabilita nel 1971 e i due paesi si erano accusati reciprocamente di aver violato l'accordo

di pace. Né l'India né il Pakistan hanno fornito notizie sulle vittime del confronto armato.

Più attendibile appare invece il bilancio delle operazioni condotte dalla guerriglia musulmana separatista. I morti sarebbero almeno undici, sette dei quali - dicono fonti indiane - tre i guerriglieri.

Una persona è rimasta uccisa dall'esplosione di un ordigno nell'affollato mercato di Rajouri, città situata a circa 175 chilometri a nord di Jammu, la capitale invernale del Kashmir. Altre diciotto persone sarebbero rimaste ferite. In que-

sti giorni il premier indiano Atal Bihari Vajpayee si trova negli Stati Uniti. Nei colloqui con i dirigenti statunitensi ha nuovamente accusato il Pakistan di fomentare le violenze nel Kashmir.

clicca su

[www.pak.gov.pk/](http://www.pak.gov.pk/)

[www.pakistanlink.com/](http://www.pakistanlink.com/)

[www.pak.org/](http://www.pak.org/)

L'INTERVISTA. Ex ambasciatore a Islamabad, oggi Ministro plenipotenziario per l'Asia, Gerardo De Maio da anni lavora per costruire il dopo-Taleban

## «Nessuna alternativa ad un governo con re Zahir»

Sandra Amurri

Hamid Kharzaj, viceministro degli esteri nel governo di Kabul fino al '96, capotribù pashtun, oggi scampato ad un agguato tesogli dai talebani, è il primo ad intuire l'importanza di dare voce al popolo afgano togliendola ai «signori della guerra» e si spende per convocare la Loya Jirga (assemblea dei capi tribali che si riunisce in occasioni molto importanti) nel tentativo di far rientrare l'Afganistan nella comunità internazionale. Siamo nel 1998, ambasciatore italiano in Pakistan è Enrico Gerardo De Maio che dà un forte e sostanziale appoggio a quel progetto: rovesciare i Taleban e sostituirli con un governo, che in Italia si chiamerebbe «di larghe intese», formato da tutte le etnie, proporzionalmente rappresentate, con riferimento centrale l'ex re Zahir Shah. Gerardo De Maio, rientrato da due anni a Roma, è Ministro Plenipoten-

ziario per i Paesi dell'Asia, Oceania, Pacifico e Antartide. Dal suo ufficio, al quarto piano della Farnesina, non ha mai smesso di occuparsi della questione afgana e di lavorare per una soluzione che la tragedia dell'11 settembre ha reso drammaticamente più attuale ma che contemporaneamente ha complicato.

**L'uccisione dell'invio in Afghanistan dell'ex re, Abdul Haq, e l'agguato fallito teso a Hamid Kharzaj, sono ostacoli insormontabili per il raggiungimen-**

A Kabul il governo dovrà essere aperto a tutte le etnie. Senza i pashtun non si va da nessuna parte

**to dell'obiettivo che è al centro del suo impegno?**

«Complicano ma non impediscono di continuare lungo la strada della Loya Jirga, che resta l'unica possibile. Hamid Kharzaj per fortuna sta bene, l'ho sentito al telefono. Il suo nome non è noto ma è una figura di spicco. È un capotribù di etnia pashtun che si stava dirigendo verso il sud dell'Afganistan per preparare un'insurrezione. Kharzaj è un uomo di grande intelligenza e coraggio, a lui debbo molto. Mi ha reso più largamente comprensibili i complicati problemi dell'Afganistan e mi ha fatto amare questo straordinario e martoriato Paese».

**Conosceva anche Abdul Haq, l'invio dell'ex re Zahir che pochi giorni prima di essere ucciso dai Taleban, aveva rilasciato un'inquietante intervista a Le Monde in cui affermava, tra l'altro, che gli americani erano dei traditori perché prima gli avevano promesso appoggio e poi**

**lo avevano abbandonato mandandolo allo sbaraglio?**

«Ho incontrato Abdul Haq, un eroe che si è sacrificato per la liberazione del suo Paese. Era molto vicino all'ex re Zahir Shah, un uomo che se non esistesse bisognerebbe inventarlo».

**Perché bisognerebbe inventarlo?**

«Perché è una figura al di sopra delle parti, riconosciuta da tutti gli afgani, dalle Nazioni Unite, dalla Loya Jirga. È un uomo indispensabile in questa fase transitoria non per restaurare la monarchia ma per una conciliazione nazionale».

**Gli attentati dell'11 settembre e la conseguente guerra hanno frenato la possibilità di una soluzione?**

«In un certo senso, paradossalmente, hanno portato all'attenzione del mondo la questione afgana. Quando ero ambasciatore in Pakistan non è che il mio impegno venisse raccolto

dai Paesi occidentali. I francesi si mostravano attenti ma tutti gli altri un po' meno mentre il ministero degli esteri italiano era perspicace, e mi sosteneva nel portare avanti quel discorso. Discorso che, detto in una frase, significa far capire, spiegare la Loya Jirga all'Unione Europea. Idea che non è rimasta appesa ma che ha compiuto molti passi in avanti. Il 5 ottobre è stata formalmente approvata dall'Unione Europea assieme al Consiglio Supremo in cui si erano già accordati a Roma, quattro giorni prima, i rappresentanti dell'Alleanza del Nord che hanno chiesto all'ex re di assumere un ruolo di riferimento».

**Ma gli americani stanno appoggiando l'Alleanza del Nord mentre sembrano non fidarsi dei pashtun che rappresentano circa il 50% della popolazione afgana. Se ne deduce che non operano per costruire un dopo-governo caratterizzato da un governo di tutte le etnie avente**

**come garante l'ex re...**

«Non sono in grado di parlare della strategia americana del dopo-guerra semplicemente perché Washington confida nelle operazioni belliche. Mentre so con certezza che senza i pashtun non si va da nessuna parte. Lo dimostra bene anche la posizione più volte sottolineata dal Pakistan che non accetterebbe un governo con una posizione preponderante dell'Alleanza del Nord. Non credo proprio che esista un'alternativa ad un governo di transizione che abbia come riferimen-

L'ex sovrano è una figura al di sopra delle parti. È indispensabile per la riconciliazione nazionale

to l'ex re».

**C'è anche chi, per come si sta sviluppando questo conflitto, avanza il dubbio che gli Stati Uniti possano in qualche maniera pensare ad avere un controllo diretto e pressante sull'Afganistan installando basi militari e creando un governo amico. È secondo lei un'ipotesi fantasmatica?**

«Non mi sento di considerarla e non credo sia così. Sarebbe un'ipotesi che farebbe prolungare indefinitivamente la guerra».

**Kofi Annan ha chiesto la sospensione dei bombardamenti per il Ramadan ma gli americani hanno risposto che la guerra va avanti...**

«Dal punto di vista militare si può comprendere Washington, tuttavia Kofi Annan quando parla va ascoltato attentamente perché è persona molto equilibrata che non si espone senza un largo consenso».

media e guerra

## Lettera aperta di Musharraf... su Al Jazira

Reda Ali

«Tre pakistani sono morti stamane (ieri, ndr) dopo la preghiera del venerdì durante le proteste contro l'attacco americano e contro la polizia pakistana. Gli agenti di Islamabad hanno anche arrestato 700 manifestanti a Peshawar». Lo riporta l'emittente satellitare del Qatar Al Jazira. Il presidente Musharraf ha scitto al popolo pakistano una lettera aperta: «Crediamo nella democrazia e nella libertà di espressione, e siamo davanti a due scelte: essere con il terrorismo contro il mondo, oppure contro il terrorismo con il mondo. Abbiamo scelto la seconda perché siamo liberi». Il messaggio di Musharraf arriva nel giorno della festa nazionale pakistana. Nella

stessa data si festeggia il compleanno del famoso poeta Mohammed Heikbahl.  
**Ore 11.** Gli aerei americani continuano l'attacco sulle basi talebane a nord di Kabul. Il presidente Bush invita i cittadini Usa a fare attenzione: «Stiamo per cominciare un'altra guerra». Washington afferma che la posizione del presidente Musharraf è forte e che gli americani lo difenderanno.  
**Ore 14.** Tre navi militari giapponesi partono da un porto vicino a Nagasaki. Spono dirette verso l'Oceano indiano dove offriranno aiuto alle portaerei Usa. Tutti gli aeroporti degli Stati Uniti sono sottoposti a controlli per garantire la sicurezza dei passeggeri. Saddam Hussein avverte gli Usa: un attacco sull'Iraq si trasformerà in guerra mondiale.  
**Ore 15.** La Croce Rossa avverte che l'inverno afgano si sta avvicinando e 7 milioni di profughi sono ammassati alle frontiere, senza alloggi. Washington accusa Arafat di non fare nulla contro il terrorismo. La banca somala «El Barakat» fa sapere che non c'è relazione tra l'Istituto di credito e i gruppi terroristi.

## La disavventura romana di un attore arabo

«La polizia italiana arresta una famosa star del cinema giordano all'aeroporto di Roma». Il titolo compare sulla prima pagina di **Al Watan** (Il Paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. «Per due giorni gli agenti italiani hanno bloccato Fathi Abdallah, un attore famosissimo in Giordania - si legge nell'articolo - L'artista veniva dalla Tunisia, dove aveva interpretato una commedia in teatro, ed era atterrato a Roma per ripartire subito verso Amman. Ma nello scalo romano è stato sottoposto a una raffica di domande. «Che dici della cosa che è successa a New York? Ti piace Israele o no? Sai dove si trova Bin Laden?». Secondo il giornale, l'attore ha pensato all'inizio a uno scherzo, ma dopo due giorni ha chiesto di usare il cellulare per chiamare una persona, ma gli agenti temevano che chiamas-

se qualche fiancheggiatore di Al Qaeda. «Invece - si legge nell'articolo - l'attore ha parlato con il re Abdallah in persona, che è stato costretto a far intervenire il ministero degli Esteri giordano per far liberare l'attore. Il quale è stato rispedito in Tunisia, da cui ha poi preso un aereo speciale mandato dal re». **Al Ahram** (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Fortissimo attacco americano su Mazar-i-Sharif per aprire la strada all'Alleanza del Nord». «Il presidente del Tagikistan ha offerto agli Usa la possibilità di usare tre aeroporti». **The Frontier Post**, testata pakistana. «Tony Blair rifiuta la richiesta di Musharraf di sospendere gli attacchi nel mese del Ramadan. Secondo il premier britannico la sospensione rafforzerebbe i Taleban». **Al Ouds** (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Bush chiede ad Arafat di sconfiggere il terrorismo, dopo che al governo israeliano è arrivata una lettera di minaccia di Hamas e Jihad». **Al Nahar** (Il Giorno), testata libanese. Ecco il titolo dell'editoriale: «No al blocco dei conti di Hezbollah, che non è un gruppo terroristico - America, va' all'inferno».

## Media Usa, anchorman a rischio Non è «patriottico»

La prima serata è tutta per il presidente Bush che parla alla nazione al Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta, il quartier generale della lotta all'antrace. Nbc e Cbs rinunciano alla diretta per la normale programmazione. La Abc potrebbe cacciare Bill Maher, il suo show non è «patriottico». **ABC** «I nostri valori. Bush invita gli americani a sostenere il nuovo impegno per la sicurezza nazionale partecipando ad attività di volontariato. Nel suo discorso assicura: la campagna in Afghanistan sta facendo progressi contro i nemici della libertà». **CNN** «Il presidente Bush ringrazia la nazione e chiede impegno per il volontariato. I network televisivi Nbc e Cbs non sacrificano al presidente il prime-time e mandano in onda i loro programmi regolarmente».

**NBC** «Bush: non cedete alla paura. Questo paese non si farà intimidire. Il presidente chiede di prestare opera di volontariato e di tenere gli occhi aperti per ogni attività sospetta». **FOX** «Nel suo discorso da Atlanta Bush chiede agli americani di diventare volontari dell'11 settembre». «Il Pentagono: Enduring Freedom fa progressi». «I mutui sulla casa negli Usa al 6,45%: è record, mai stati così bassi». **New York Times** «Lo Stato maggiore Usa fa sapere che le truppe ribelli hanno bisogno di aiuto e promettono di impegnare più truppe». **Washington Post** «Bush dice che i cittadini devono aiutare nella lotta al terrorismo. Il discorso del presidente per metà informa, per metà incoraggia». «Laura Bush anticipa il marito e parla al Circolo della stampa su come vincere la paura». **Wall Street Journal** «Bush cerca di alleviare lo scetticismo sulla capacità del governo di combattere il terrorismo dentro le frontiere». «Il Club Med chiude molti centri vacanza per l'inverno, e forse per sempre. La società sta affrontando la sua più grave crisi finanziaria». **Usa Today** «I B52 bombardano Kabul e Kandahar. I Taleban rinforzano il presidio di Mazar-i-Sharif».

r.a.

r.re.



Gabriel Bertinetto

L'Alleanza del nord è entrata ieri a Mazar-e-Sharif. Se l'abbia conquistata e se la ritirata dei Taleban corrisponda ad una rotta irreversibile è un'altra questione, cui lo stesso Pentagono ieri notte non era in grado di rispondere. «La situazione è fluida», diceva la portavoce Victoria Clarke, anche se abbiamo «segnali incoraggianti». Le faceva eco l'ammiraglio John Stufflebeem, del comando interforze, con un'immagine significativa: «C'è un sacco di polvere in aria al momento. Scaramucce sono in corso ovunque attraverso le varie linee del fronte. È molto difficile dire cosa stia realmente accadendo». Quanto ai Taleban, per ora ammettono solo di avere evacuato la città. L'agenzia Afghan Islamic Press cita fonti del regime teocratico, secondo le quali i comandanti Taleban «si accingono ora a raggruppare le proprie forze fuori dell'abitato». Il che suona nell'insieme come l'ammissione di una sconfitta, ma anche il preludio ad una eventuale accanita resistenza. A meno che il mullah Omar non scelga una strategia diversa. Abbandonare Mazar-e-Sharif al nemico e concentrare le truppe in difesa di altre località, come Kunduz, Herat, e la stessa Kabul.

Intanto il braccio destro di Bin Laden fa sapere attraverso la tv satellitare Al Jazira che la causa palestinese resta al centro della Jihad, la guerra santa contro gli Usa che proseguirà, dice, fino a quando i nemici «ebrei americani» non avranno lasciato i paesi musulmani. Ayman al-Zawahiri, vice di Osama bin Laden nell'organizzazione terroristica di Al Qaeda, ha lanciato il suo messaggio dagli schermi tv parlando sullo sfondo di un drappo marrone con un fucile Ak 47 accanto. «Il crimine israelo-americano in Palestina - ha detto - resterà l'asse della principale battaglia nel cuore del mondo islamico e il principale obiettivo per la Jihad dei musulmani contro l'America». E ancora: «Proseguiremo la nostra Jihad fino a quando non avremo liberato i nostri luoghi santi... fino a quando l'ultimo soldato ebreo americano non avrà lasciato la Palestina e il resto dei paesi musulmani». L'annuncio di un cambiamento di fronte in vista della sconfitta in Afghanistan? Troppo presto per dirlo.

Ad annunciare la svolta clamorosa e forse decisiva nel conflitto afgano ieri è stato Rashid Dostum, uno dei tre co-

Decine di vittime. Il generale Dostum: «È caduta in un'ora e mezza»



### L'importanza strategica della città Mazar-i-Sharif

Mazar-i-Sharif è la più importante città dell'Afghanistan settentrionale. Secondo il censimento del 1988 contava poco più di 130 mila abitanti. Il suo nome significa «Tomba del prescelto» e le deriva dalla presenza di quello che è ritenuto il sepolcro del califfo Ali, genero del profeta Maometto, venerato dai musulmani di rito sciita. Nelle vicin-

nanze si trovano le rovine dell'antica città di Balk, che dà il nome alla regione. Situada 200 chilometri a Nord-Ovest di Kabul, ad un'altezza di 380 metri sul livello del mare, Mazar-i-Sharif è ritenuta di fondamentale importanza strategica per i collegamenti con l'Uzbekistan, da cui dista 56 chilometri, facilitati dalla presenza di un aeroporto e dalla strada e dal ponte sul fiume Amu Darya costruiti dai sovietici nel 1981. L'Uzbekistan è uno dei paesi che ha concesso l'uso delle sue basi militari agli americani.

# L'Alleanza del nord a Mazar-i-Sharif

*I Taleban ammettono, il Pentagono: situazione fluida. Il vice di Bin Laden minaccia ebrei e americani*

mandanti impegnati nell'offensiva. «Vi parlo da Mazar-e-Sharif», ha dichiarato con i consueti toni trionfalistici Dostum in un'intervista telefonica. «La città è completamente in mano nostra. Abbiamo subito perdite: 28 morti, più di trenta feriti. Non so dire quante siano le vittime tra i nemici. Non abbiamo tempo di contarli». Secondo Dostum, circa 2500 miliziani anti-Taleban hanno dapprima occupato l'aeroporto, penetrando subito dopo nella periferia sud della città. La fase culminante dell'operazione è scattata all'ora del tramonto ed è durata un'ora e mezzo. «I Taleban feriti sono negli ospedali, gli altri sono tutti fuggiti», ha ancora affermato Dostum, mentre un portavoce dell'Alleanza del nord, Mohammed Kargar, aggiungeva che trecento Taleban sono caduti prigionieri. «Stanno occupando un quartiere alla volta», dichiarava in un crescendo di

proclami vittoriosi, un altro portavoce dell'opposizione, Ashraf Nadeem.

La presa di Mazar-i-Sharif, cui l'opposizione tentava invano di avvicinarsi dall'inizio della guerra, è avvenuta con il supporto di massicci bombardamenti aerei americani sulle postazioni Taleban, che si sono intensificati negli ultimi giorni. Nei giorni scorsi il Fronte unito (Alleanza del nord) ha promesso una sorta di amnistia per chi sia stato dalla parte dei Taleban e accetti di arrendersi. Ma è assolutamente prematuro escludere il rischio di vendette, soprattutto conoscendo i trascorsi dello stesso Dostum, figura certamente non limpida nel panorama della perenne belligeranza afgana.

Mazar-e-Sharif è una città di fondamentale importanza strategica. Il suo controllo consentirà l'afflusso regolare e costante di armi e forniture alimentari dal vicino Uzbekistan, alleato degli Usa

nella guerra contro il terrorismo. L'aeroporto potrà essere utilizzato dagli americani come base militare, la prima all'interno dell'Afghanistan. Ne sarebbe enormemente facilitata la preparazione di ulteriori raid aerei e soprattutto delle operazioni terrestri. Verrebbe anche meno il rischio di essere attaccati alle spalle dai Taleban al momento dell'avanzata verso Kabul. Più a sud, l'Alleanza del nord sta rafforzando le proprie posizioni vicino all'aeroporto di Bagram, il punto più avanzato del fronte, circa quaranta chilometri a nord-est della capitale. I B-52 americani hanno intensificato i bombardamenti sia a nord di Kabul che intorno a Kandahar. «La coalizione non è mai stata così forte», ha dichiarato ieri sera Colin Powell, segretario di Stato americano, in un'intervista televisiva. Le stesse parole pronunciava il capo della Casa Bianca George Bush in una conferenza

stampa. Non c'erano riferimenti espliciti agli ultimi sviluppi del conflitto. Ma è evidente che Washington conta anche su questi per superare i dubbi che vari governi membri della coalizione hanno espresso negli ultimi tempi sul modo in cui vengono condotte le operazioni militari. Compreso quello del Pakistan, il cui presidente Pervez Musharraf incontrerà Bush proprio domani in margine all'Assemblea generale dell'Onu a New York.

clicca su

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)

[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)

[www.afghanistan.org](http://www.afghanistan.org)

Una donna allatta il suo bambino nel campo di Quetta, a sinistra i profughi di Quetta; sopra soldati dell'Alleanza del Nord alla periferia di Mazar-i-Sharif

## Due ore di scuola, poi al lavoro

*Bambini schiavi nei campi profughi del Pakistan. «Una conquista portarli in classe»*

Marina Sereni \*  
Ugo Papi \*\*

Bambine e bambini che ti sorridono e ti inseguono per farsi fotografare, che raccolgono le immondizie per la strada per poi venderle, che giocano con quegli aquiloni che una «fatwa» del regime dei Taleban ha vietato in Afghanistan... Bambini e bambine con gli occhi da adulti, quasi da vecchi: in una scuola dell'Hawca, un'organizzazione umanitaria che si occupa di donne e bambini, a Peshawar troviamo quasi esclusivamente piccoli di etnia hazara. Sono arrivati da circa un anno e per loro le lezioni durano solo due ore ogni mattina. Perché il resto della giornata debbono tessere tappeti, ed è stata una grande conquista che le famiglie consentano loro di frequentare comunque la scuola. «Mi sveglio alle quattro del mattino - ci ha detto uno di loro - lavoro, faccio colazione e vengo a scuola, fino alle dieci. Poi torno a casa, si lavora fino alle nove di sera, ceno, faccio i compiti e poi vado a dormire».

Abbiamo partecipato alla visita di una delegazione italiana in Pakistan, un viaggio, promosso ed organizzato dalle «Donne in nero». Un viaggio intenso, denso di emozioni forti. Ci ha consegnato un vero e proprio groviglio di contraddizioni.

Tra i milioni di profughi rifugiati in territorio pakistano c'è chi ha lasciato il paese subito dopo l'invasione sovietica, chi è fuggito negli anni '90 dai «signori della guerra», e tanti, infine, quelli che hanno scelto di abbandonare l'Afghanistan con l'arrivo dei Taleban. È c'è chi è fuggito per fame. È l'Afghanistan di una guerra infinita, in cui ogni racconto richiama violenza, distruzioni, conflitti. Ad ogni racconto l'elenco dei responsabili si allunga: responsabili diretti di atrocità incredibili - dai taleban ai muiaheddin - le



connivenze di questa o quella grande potenza, l'assenza o l'indifferenza della comunità internazionale. Facce diverse, lingue diverse, radici diverse: hazari, tagiki, pakhtun, e così via. Anche questa chiave di lettura etnica, che a noi occidentali rischia spesso di sfuggire, sta lì a ricordarci

**La società civile dovrà contare nella costruzione del dopo-Taleban: schierarsi sulla guerra non è tutto**

di non semplificare, non dare nulla per scontato.

Tra i profughi, le bambine: belle, intelligenti, consapevoli delle loro possibilità. Sono quelle che abbiamo incontrato nelle strutture e nelle scuole finanziate e gestite da Rawa, un'organizzazione di donne impegnate contro il fondamentalismo e per l'affermazione dei diritti civili e politici delle donne in Afghanistan. Per anni le donne di Rawa hanno con grande coraggio gestito scuole clandestine per bambine in Afghanistan, dove l'istruzione femminile è vietata dalla legge. Bambine e ragazze afgane che, a differenza di quelle che vivono ancora nel loro paese, possono studiare, vengono aiutate a farlo da donne più grandi di loro, si stanno formando per essere la nuova classe dirigente di un'Afghani-

stan laico e democratico.

Le donne di Rawa, sono il simbolo di un'altra delle terribili contraddizioni di fronte alla quale siamo.

Donne forti e coraggiose che hanno fatto della battaglia per la democrazia e i diritti civili la loro ragione di vita. Donne che amano il loro paese e che per questo non possono rassegnarsi a vederlo nelle mani di un regime oscurantista, violento, profondamente nemico delle loro aspirazioni e del loro desiderio di libertà.

Donne che hanno conosciuto la sofferenza per mano del regime fondamentalista al potere dal 1996 ma anche per via di quell'Alleanza del Nord che oggi pure si oppone ai Taleban. Donne che hanno condannato nettamente il terrorismo che

l'11 settembre ha colpito gli Usa, che oggi denunciano le sofferenze che i bombardamenti stanno provocando tra le popolazioni civili.

La loro posizione sui bombardamenti in atto rispecchia quella che nel corso dei diversi incontri, formali e informali, abbiamo sentito molto presente anche tra diverse espressioni della società democratica e progressista pakistana. Una risposta al terrorismo era necessaria, il fondamentalismo di cui i Taleban sono espressione è un gran pericolo per la stabilità e le prospettive di sviluppo sociale, civile, economico della regione ma l'andamento dell'intervento militare è deludente. I Taleban non appaiono indeboliti, Osama Bin Laden e la sua rete non sono stati sconfitti, la gente innocente paga un prezzo troppo alto e questo rischia di

alimentare i movimenti dell'estremismo religioso.

Attorno alla figura di Osama Bin Laden rischia di coagularsi un consenso popolare inimmaginabile fino a qualche tempo fa. La percezione di tanti musulmani qui e altrove è che oramai sia in atto una guerra

**È fondamentale che le donne siano tra i soggetti che guideranno il passaggio verso la democrazia**

contro un paese islamico da parte dell'Occidente e che questo debba portare l'Islam a schierarsi contro l'intervento.

Quanto al futuro dell'Afghanistan, da molti, comprese le donne di Rawa viene la richiesta di una fase di transizione da costruirsi attorno alla figura dell'ex re che, in funzione di simbolo e garanzia, potrebbe guidare un processo verso la democrazia. Non ci potrà essere transizione verso un'Afghanistan pacificato e democratico senza la forza, l'intelligenza, la preparazione culturale e politica di donne come quelle di Rawa. Ma come può un tale processo effettivamente aprirsi e realizzarsi senza la fine del regime e la sconfitta dei Taleban?

Da più parti abbiamo sentito la richiesta di un intervento delle Nazioni Unite volte a combattere e sconfiggere i Taleban e a disarmare le milizie di tutte le parti. Ma con quali mezzi può compiersi tale intervento? Interrogativi, preoccupazioni, dubbi, contraddizioni che mal si conciliano con l'idea che sia sufficiente schierarsi.

Ciò non significa non assumersi la responsabilità di scegliere. Abbiamo condiviso con la maggioranza dell'Ulivo una risoluzione che sostiene la necessità di un intervento armato, per quanto doloroso. Ma questo non è incompatibile con la necessità di ascoltare le voci che ci vengono dalle espressioni laiche, democratiche, aperte dell'Afghanistan e dei paesi islamici coinvolti.

Se in questo complesso scenario resta solo la risposta militare e restano solo gli Stati Uniti, non si saranno gettate le basi per un nuovo e più positivo equilibrio nell'area, non si sarà data risposta alle domande di libertà e di giustizia che in tante e in tanti, da quei paesi, pure ci rivolgono.

\* Parlamentare DS-I'Ulivo  
\*\* Dia. Internazionale DS



Il segretario della Cgil è tornato ieri sul tema dopo una nota della sua organizzazione contraria alla guerra

**ROMA** La decisione di inviare militari italiani a supporto delle operazioni in Afghanistan è, per il leader della Cgil Sergio Cofferati, in «netto contrasto» con la necessità di sconfiggere il terrorismo internazionale e quindi, «non condivisibile». Cofferati, conversando con i giornalisti a margine della assemblea Cgil per il rinnovo delle Rsu all'ospedale partenopeo Cardarelli, ha ricordato che la Cgil aveva indicato l'esigenza di fermare i bombardamenti per consentire interventi umanitari a vantaggio dei profughi: «La lotta al terrorismo è una priorità, perché il terrorismo non ha giustificazioni, va sconfitto per garantire la pace. Ma la strada per sconfiggerlo non è quella dell'allargamento della guerra», ha spiegato il segretario della Cgil. «Soprattutto non possono essere coinvolte persone inermi come i profughi dell'Afghanistan. Per questo avevamo chiesto di far cessare i bombardamenti per un ampio intervento umanitario e la decisione di inviare truppe anche italiane è in netto contrasto con questa esigenza».

L'eurodeputato Ds Giorgio Napolitano critica con forza la posizione assunta dalla Cgil di Sergio Cofferati sull'intervento militare in Afghanistan. «Vedo purtroppo nella nota della Cgil - dice Napolitano - il riflesso della polemica pregressuale all'interno del partito dei Ds e dunque il segno di una grave e pericolosa confusione di sfere distinte di autonomia e di responsabilità». Per Napolitano la Cgil «non solo ha espresso allarme e preoccupazioni ma drastici giudizi negativi sia sull'invio di truppe italiane sia su tutti gli aspetti dell'azione in corso contro il terrorismo internazionale». «C'è da chiedersi - afferma Napolitano - quanto una presa di posizione del genere sia appropriata anche per un sindacato sensibile a opinioni e aspirazioni di carattere generale dei lavoratori che rappresenta. Non credo che altre importanti organizzazioni sindacali in altri Paesi europei si stiano pronunciando in termini di così improprio intervento su delicatissime questioni di competenza dei parlamenti, ed arrogando il compito di rivolgere in proposito moniti alle istituzioni democratiche». A Napolitano replica Folena: «Sorprende e amareggia - dichiara Folena - che un dirigente politico e un parlamentare stimato ed esperto come Giorgio Napolitano apra una polemica frontale contro la principale organizzazione sindacale italiana. Si tratta di una posizione totalmente infondata, visto che come è



I Cavalleggeri Guida di Persano con le loro blindate Centauro durante una esercitazione, in basso Sergio Cofferati

Ciro Fusco/Ansa

## Cofferati: non condivido l'intervento italiano

*Napolitano: «Polemica pregressuale». Folena risponde: «Tu strumentalizzi il sindacato»*

noto, il sindacato ha sempre espresso il suo autonomo punto di vista sulle grandi questioni internazionali. Tanto più infondata nei confronti della Cgil che della sua autonomia, da Di Vittorio a Lama, ne ha sempre fatto la sua bandiera. È proprio Napolitano che così strumentalizza a fini congressuali le posizioni del sindacato su una questione come quella della guerra, di enorme portata». Ecco il documento contro la guerra elaborato dalla segreteria della Cgil. Nella nota si sottolinea «l'ulteriore progressivo inasprimento dell'intervento anglo-americano in Afghanistan e il coinvolgimento diretto nell'azione militare di altri Paesi dell'Unione Europea, fra cui l'Italia, rafforzano l'allarme e le preoccupazioni

da noi già ripetutamente manifestati, interpretando sentimenti sempre più diffusi fra i lavoratori, i pensionati, i cittadini italiani». «Si accrescono - si dice - le devastazioni e le drammatiche conseguenze sulle popolazioni civili senza che a ciò corrispondano risultati evidenti ed efficaci nella lotta contro le centrali terroristiche e i regimi che le supportano». Per la segreteria nazionale della Cgil «l'invio di truppe italiane è in netto contrasto con l'esigenza, già affermata dalle risoluzioni del Comitato Direttivo della Cgil, di far cessare i bombardamenti per dispiegare una vasta e indispensabile azione umanitaria ed inoltre rischia di favorire una ulteriore espansione del conflitto. L'inasprimento del conflitto

-prosegue la nota- rende ancor più evidente l'inconsistenza di quella forte azione politica e diplomatica per rinsaldare ed estendere l'alleanza contro il terrorismo, di cui pure si riconosce universalmente l'esigenza prioritaria; viceversa si evidenzia oggi il rischio di ulteriori fratture e divisioni con parti importanti del mondo islamico e di nuove tensioni xenofobe anche nel nostro contesto sociale». La segreteria Cgil denuncia inoltre come la situazione in Palestina permanga «sostanzialmente inalterata, né si manifesta un concreto impegno della comunità internazionale per mettere in campo una azione effettivamente risolutiva di quel drammatico e decisivo conflitto». La Cgil rivolge nuovamente alle istitu-

zioni e alle forze politiche un forte monito affinché sappiano interpretare queste diffuse preoccupazioni e rafforzino il ruolo dell'Italia soprattutto sul piano diplomatico e dell'azione umanitaria, decisivi per sconfiggere strategicamente il terrorismo. «L'Italia - conclude la nota - può e deve operare affinché l'Europa sappia esprimere una iniziativa efficace in tal senso, e sostenga con maggiore autorevolezza le funzioni dell'Onu sia sul piano diplomatico che su quello umanitario. La lotta contro il terrorismo costituisce una priorità assoluta nella attuale fase storica; la sua efficacia dipende dalla determinazione con cui si saprà agire sia con le azioni di contrasto che con le iniziative politiche e diplomatiche».

Per i vertici sindacali non c'è alcuna connessione con il congresso Ds. La Cgil tra i cofondatori della marcia Perugia-Assisi

## Un'autonomia che viene da lontano

*Quando il Pci nel '56 stava con Mosca, Di Vittorio fece sentire la sua voce contro l'invasione*

Bruno Ugolini

Ha fatto scalpore la presa di posizione della Cgil contro il proseguimento dei bombardamenti nell'Afghanistan e l'invio di truppe italiane. E' bene però ricordare che le scelte della Cgil, anche nel passato, ad esempio sulle questioni internazionali, non sono state mai suggerite da «ordini di scuderia», neanche da quelli provenienti dal maggior partito «di riferimento», per usare una terminologia alla moda.

La principale Confederazione italiana ha sempre rivendicato una propria autonomia. Il pensiero va alla dura diatriba tra Giuseppe Di Vittorio e la direzione del Partito Comunista, nel lontano 1956, quando il leader sindacale si era opposto all'attacco antioperaio in Ungheria. Il ricordo fa riemergere, altresì, le manifestazioni sindacali degli anni 60 contro la guerra nel Vietnam, quando i delegati operai avevano adottato

lo slogan caro a Ho Chi Min. Non si può però, per comodità, non ricordare anche il 1991, la guerra dell'Irak e una maggioranza della Cgil decisa ad affrontare le cause della crisi mediorientale, innanzi tutto la drammatica questione palestinese, senza però per questo abbracciare la posizione della minoranza che in sostanza chiedeva la condanna dell'appoggio del governo italiano alla guerra. Né si può rimuovere il fatto che la Cgil, in occasione della guerra nel Kosovo, non prese le distanze dall'intervento italiano.

La confederazione si è sempre riservata una sua posizione sui conflitti Dall'Irak al Kosovo

Altre storie, altri fatti, altri contesti. Ora, nel duemilauno, di fronte alla tragedia afghana, c'è questa nuova assunzione di responsabilità. La Cgil vuole così semplicemente e opportunisticamente giocare un suo ruolo nel dibattito aperto tra i Diestinesi, senza però per questo abbracciare la posizione della minoranza che in sostanza chiedeva la condanna dell'appoggio del governo italiano alla guerra. Né si può rimuovere il fatto che la Cgil, in occasione della guerra nel Kosovo, non prese le distanze dall'intervento italiano.

tutte le persone, contro principi cari alla Cgil. E' un fenomeno criminale pericoloso non solo nei mezzi, ma anche nei fini. La stessa Cgil, del resto, ha le carte in regola. Su questo terreno. Ha i suoi «martiri», a cominciare da Guido Rossa, operaio dell'Italsider ucciso dalle Brigate Rosse. Ha un segretario generale, Cofferati, che in Italia ha denunciato con vigore la ripresa del fenomeno, ancora prima che fosse assassinato lo studioso Massimo D'Antona. Un sostegno senza riserve, dunque, all'azione di contrasto al terrorismo guidato da Bin Laden. Tale sostegno è stato accompagnato, però, ricorda Epifani, da un'immediata osservazione relativa al fatto che le modalità di guerra, così come andavano delineandosi, potevano avere delle controindicazioni. Il progredire dell'intervento militare ha finito con l'aumentare tali preoccupazioni. Ha preso così corpo il rischio d'allargare i confini della guerra, di coinvolgere vittime civili, di indebolire il fronte poli-

tico e diplomatico, fondamentale per tenere insieme i paesi arabi moderati, di inasprire la questione palestinese.

L'ultima presa di posizione della Cgil nasce da questi precedenti, diventati più rilevanti, insopportabili. Non trattasi, insomma, di un generico pacifismo, estraneo alla cultura del sindacato, ma di un ragionamento basato su quanto accade. Anche se questa stessa Confederazione, ricorda Epifani, è stata tra i cofondatori di quella marcia Perugia-Assisi voluta da Aldo Capitini. Insomma è un impegno per la pace

La posizione sul terrorismo del sindacato è chiara. Per quello interno ha pagato duri prezzi



che viene da lontano, non si piega alle esigenze del momento, sta dalla parte della pace, ma sempre guardando alla necessità di guardare alle cause che scatenano le guerre, per rimuoverle. Lo dimostra anche l'atteggiamento durante la guerra nel Kosovo, allorché la linea adottata, non era basata su squilibri di fanfara, parlava di un atto necessario per salvare milioni di vite umane costrette all'esilio. E anche per la guerra

in Irak, la posizione assunta nel 1991, sempre a maggioranza, poneva l'accento sulla pace in Palestina, sulla necessità di respingere l'invasione del Kuwait, ma nello stesso tempo di portare ad una soluzione la questione palestinese. E così quella volta la Cgil, ad esempio, non aveva aderito alla manifestazione contro l'entrata in guerra. Anche se molti, a titolo personale, avevano preso parte a quei cortei.

Gigi Marcucci

I risultati di uno studio condotto da un gruppo di ricercatori vicini al Cattaneo dopo il 13 maggio con interviste a 3200 elettori

## Identità e orgoglio nazionale, il Nord tradisce Bossi

**Bologna** Bossi richiama di rimanere un generale senza esercito. E non per le defezioni di qualche suo colonnello, ma perché il Nord del Paese non lo segue, come già era emerso dalle ultime elezioni. È il risultato di una ricerca condotta da «Itanes» (acronimo di Italian national election studies) un gruppo di ricercatori che si riunisce intorno all'Istituto Cattaneo di Bologna e che ha già pubblicato, per il Mulino, una complessa analisi del voto del 13 maggio. Subito dopo le elezioni, 3200 italiani sono stati intervistati sul loro senso di identità nazionale. Il risultato dell'inchiesta, di prossima pubblicazione, ci viene illustrato da Piergiorgio Corbetta, direttore del Cattaneo.

**Professore, che seguito ha Bossi che lancia strali contro il presidente della Repubblica e i suoi richiami al Tricolore?**  
«Posso rispondere sulla base di una ricerca condotta su un campione molto vasto dell'elettorato italiano immediatamente dopo le elezioni del 13 maggio. Abbiamo intervistato 3200 elettori con interviste faccia a faccia, con

conversazioni di almeno un'ora, cosa ben diversa dalle normali interviste telefoniche».

**E che idea si è fatto del senso di identità nazionale degli italiani?**

«Abbiamo esplorato questa tematica con diverse domande. Le più importanti erano: a quali di queste collettività sente di appartenere: venivano indicati il comune, la regione, l'Italia, l'Europa, il mondo intero. La seconda domanda era: si sente orgoglioso di essere italiano? Le risposte erano: molto, abbastanza, poco, per niente».

**Alla prima domanda come hanno risposto?**

«La risposta è interessante sia sotto il profilo dei valori generali che delle differenze territoriali. Il 36% del campione ha indicato come priorità di appartenenza l'Italia, il 30% il co-

mune. La regione ha solo l'11% di consensi. Analizzando il dato per zone geografiche, il Nord Est presenta una lieve accentuazione dell'identità con la regione ma una minore per il comune. L'identità localistica non è per il Nord Est e per il Nord Ovest superiore che nel resto d'Italia. Da questo primo risultato viene fuori che l'identificazione con l'identità regionale è debole e comunque non è superiore al Nord rispetto al Sud».

**Questa potrebbe essere una brutta notizia per Bossi: possiamo interpretarla così?**

«Diciamo che una delle principali carte su cui Bossi conduce la sua battaglia ideologica e politica, quella del regionalismo, non è poi così sentita dall'elettorato. Naturalmente c'è quella piccola parte di elettori che ha votato

per la Lega che è sensibile a queste tematiche, ma si tratta di un campo molto circoscritto».

**Passando al problema dell'orgoglio nazionale, come ha risposto il vostro campione?**

«Gli italiani dicono di sentirsi molto orgogliosi di essere italiani per il 53%. Il 40% si sente invece abbastanza orgoglioso di essere italiano. Nel Nord Est, la percentuale di molto orgogliosi è del 52%, esattamente come a livello nazionale. Noi non notiamo nel nord un minore senso di identificazione nazionale. Possiamo discutere se questo 53% sia molto o poco: sicuramente negli Stati Uniti la percentuale sale al 90%, ma noi possiamo fare discorso comparativo. Al Nord non c'è un minor senso della patria rispetto al Centro e al Sud».

**La scarsa identificazione con le istitu-**

**zioni è un limite fisiologico del nostro Paese. Secondo lei qualcosa è cambiato rispetto al passato?**

«Non abbiamo dati comparativi con il passato, ma abbiamo idee differenti tra varie generazioni e questo è abbastanza interessante. Noi notiamo che in effetti l'orgoglio di essere italiani è molto più forte tra gli anziani. Sono molto orgogliosi di essere italiani il 63% delle persone con più di 65 anni e il 45% dei ventenni e trentenni. L'identificazione territoriale, che secondo me è più significativa come variabile, negli anziani non è più forte. Insomma con le generazioni diminuisce l'identificazione con il comune, ma non avanza quella con la regione. E questo vale soprattutto nelle regioni bianche: qui gli anziani si identificano per oltre la metà con il comune, quindi poco

con l'Italia e poco con la regione, ma non avviene che tra i giovani cresca il regionalismo».

**Tento una sintesi: circa il 95% degli italiani è molto o abbastanza orgoglioso di esserlo. Per quanto riguarda le appartenenze locali abbiamo cifre molto più basse.**

«La sintesi forse migliore sarebbe questa. L'orgoglio di essere italiani è elevato. Questo livello di orgoglio non varia tra le regioni. Questa è una prima cosa abbastanza importante. La seconda cosa è che questo orgoglio scende tra le generazioni: è più forte tra gli anziani ed è più basso tra i giovani. Ma questa variazione non è più forte nelle zone bianche che nel resto d'Italia. E questo è dovuto anche al maggiore senso di appartenenza internazionale dei giovani. Insomma se tra i giovani c'è un minor senso dell'identità nazionale, questo non è dovuto al fatto che nel Nord Est o nel Nord avanzi una identificazione territoriale o localistica più accentuata. Il messaggio di Bossi è invece strettamente finalizzato a una particolare regione, ma ha alle spalle, a nostro parere, una debole ricettività».

sabato 10 novembre 2001

oggi

rUnità

7



Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Abbiamo già dato», esclamò Silvio Berlusconi dopo la débacle di Genova. E aggiunse, subito dopo, che Roma era una città «troppo delicata» per sostenere una qualsiasi manifestazione. Ma, evidentemente, non la sua. Quella che il governo ed i partiti che lo sostengono, accogliendo la sollecitazione del «Foglio» di Giuliano Ferrara che sempre giornale di famiglia è, hanno reso possibile per questo pomeriggio a Piazza del Popolo. La causa è nobile: esprimere solidarietà agli Stati Uniti colpiti al cuore dal terrorismo «per una pace nella giustizia». Il metodo dell'accaparramento delle buone intenzioni lo è molto meno. I sentimenti di solidarietà del Paese verso gli Stati Uniti, anche partecipando al conflitto in prima linea, il Parlamento italiano l'ha votato con una percentuale del 90 per cento. L'opposizione, pur nel comprensibile travaglio, ha condiviso con la maggioranza la necessità di una posizione netta e di condanna del terrorismo e, quindi, di una guerra.

Quel voto poteva bastare. Lo hanno ribadito anche ieri molti esponenti dell'opposizione ma anche nella maggioranza c'è chi ha mostrato perplessità. Invece, com'è nel suo stile, il presidente del Consiglio ha voluto strafare e non ha fatto marcia indietro pur di dimostrare ancora una volta a George W. Bush che lui, e solo lui, è il vero e attendibile interlocutore cui può rivolgersi per qualsiasi servizio il presidente americano.

Centomila i manifestanti previsti che arriveranno da ogni parte d'Italia. Le bandiere italiane e americane sventoleranno in gran quantità. E per chi ne è sprovvisto i banchetti ai lati della piazza provvederanno a colmare la mancanza. E che non ci saranno solo quelle delle due nazioni. I leghisti non rinunceranno ai loro simboli. Ed anche gli altri partiti della coalizione di governo, alla fine, nonostante le buone intenzioni dei giorni scorsi non rinunceranno a marciare il territorio confondendo le loro bandiere con i gonfaloni di comuni e regioni che hanno deciso di esserci.

Mentre lungo un altro tragitto si snoderà la manifestazione dei no global,

## Cossiga: non sarò insieme a Forza Italia

**ROMA** Francesco Cossiga fa sapere che non andrà all'Usa-Day di Piazza del Popolo. Il senatore a vita, a Palazzo Madama per rendere omaggio alla salma di Giovanni Leone, dice ai giornalisti: «Ero dietro le bandiere americane e britanniche, quando la Fiat marciava dietro le bandiere dell'Argentina dei Generali e invitava il Governo a schierarsi con essa nella guerra per le Malvinas». Poi conclude polemicamente: «Io non marcio con i lobbisti della Fiat». L'ex capo dello Stato giudica «inopportuna» la partecipazione di Berlusconi ed aggiunge: «Rispetto coloro, e saranno la stragrande maggioranza, che in buona fede vi parteciperanno credendo che si tratti di una manifestazione politica di solidarietà agli Stati Uniti. Trattandosi, invece, di una manifestazione di propaganda a Berlusconi, che strumentalmente l'ha messa in piedi con la sua indubbia capacità di comunicare io non vi parteciperò. Esporrò invece alle finestre della mia abitazione la bandiera italiana e quella americana, e non solo quella americana, perché sempre sono stato e sono amico degli Usa, ma mai, come aspirano ad essere alcuni tronfi filoamericani dell'ultima ora, servo sciocco e privo di dignità».

Cossiga a Palazzo Madama si è soffermato con i giornalisti. Tutti tranne un gruppetto: «I giornalisti e gli operatori delle reti Mediaset». Questo perché «si tratta di televisioni di Silvio Berlusconi, quindi non vorrei essere coinvolto in un conflitto d'interessi che considero d'ora in poi un punto cruciale della legittimazione di Berlusconi a fare il Presidente del Consiglio». Il colloquio con Pera come è andato? chiedono i giornalisti. «Abbiamo parlato di epistemologia», risponde Cossiga che, non avendo apparentemente grande fiducia sul grado di istruzione degli interlocutori, precisa: «è la filosofia della scienza».

Polemiche per la diretta televisiva che non rispetta la par condicio. D'Alema: andrò a fare una gita



Controlli della polizia a Roma, in basso una delegazione dei vigili del fuoco di New York

## Il presidente Ds incontra Lubbers

**ROMA** Il presidente dei Ds Massimo D'Alema ha incontrato ieri a Roma Ruud Lubbers, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), in visita in Italia. D'Alema e Lubbers hanno concordato sull'esigenza di rafforzare l'impegno della Comunità Internazionale nei confronti della grave situazione umanitaria che coinvolge centinaia di migliaia di sfollati e di profughi afgani, garantendo loro un'adeguata assistenza umanitaria. Si tratta di fare in modo che i Paesi limitrofi, con particolare riferimento al Pakistan e all'Iran, garantiscano l'accoglienza dei rifugiati afgani. Occorre che la comunità internazionale si faccia carico del problema, sia aumentando le risorse destinate all'assistenza ai profughi, sia agendo, politicamente verso i Paesi confinanti con l'Afghanistan.

# Il governo alla parata per la guerra

Il giorno dell'Usa-day e dei no global a Roma. Il ministro dell'Interno in piazza: non era mai successo



poco dopo le 15 comincerà la kermesse di Piazza del Popolo che prevede la conduzione dell'americana Clarissa Burt e del giornalista Fabrizio Del Noce, che negli Stati Uniti ci ha passato una vita e di Forza Italia è stato anche parlamentare. Toccherà a Michele Cucuzza e alla sua «Vita in diretta» condurre la trasmissione in diretta tv nella quale sono previste anche «finestre» sull'altro corteo, scelta che ha suscitato non poche contestazioni ed un inutile appello alla par condicio.

Quella in piazza si annuncia come una via di mezzo tra una manifestazione di partito ed una serata dei Telegatti. Ci

sarà, non è chiaro perché, Alain Delon. E Andrea Bocelli canterà «perché quando mi invitano io sono portato garibaldinamente a dire: obbedisco. E poi sono sempre stato sensibile alle chiamate dei presidenti del Consiglio» dimostrando che anche le ugole d'oro possono essere bipartisan.

Sophia Loren interverrà via etere come Alberto Sordi. Mike Bongiorno ci sarà. Forse anche Schumacher e Luca Cordero di Montezemolo, che fu dato per presente anche nel governo ma che poi ci ripensò. Ci sarà un collegamento con il vecchio e il nuovo sindaco di New York. Rudolph Giuliani ed il «collega»

di Berlusconi, Bloomberg, ulteriore dimostrazione che la politica è la vera passione di chi si occupa di media. Sul palco, invece, in carne, ossa e coraggio ci sarà una delegazione dei vigili del fuoco di New York guidata dal capo del dipartimento dei pompieri della Grande Mela, Daniel Nigro.

Non mancherà il promotore dell'iniziativa di governo, Giuliano Ferrara. Ampia la prevista presenza dei politici della maggioranza. Gran parte del governo, a cominciare dal ministro Scajola che deve avere male interpretato le critiche avanzate alla sua assenza a Genova. E, quindi, questa volta ci sarà. E il

presidente del Consiglio, rivestendo per un pomeriggio i panni d'uomo di parte, concluderà con un discorso. Sarà presente anche il presidente del Senato, Pera. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione anche i terroristi neri Giusva Fioravanti e Francesca Mambro.

L'opposizione non condivide l'iniziativa. «Andrò a fare una gita con la mia famiglia» ha risposto Massimo D'Alema a chi gli chiedeva cosa avrebbe fatto oggi. «In questa manifestazione -ha aggiunto- trovo il segno di una caduta di coerenza politica, un atto che mira a strumentalizzare a fini di politica interna una grave crisi internazionale».

## Capitale presidiata, cieli chiusi

Sotto controllo Piazza Esedra, l'Aventino e Piazza del Popolo

Federica Fantozzi

**ROMA** Per un giorno, Roma come Berlino che fu. Divisa da un muro. Umano: 2.500 fra poliziotti, carabinieri e vigili urbani isoleranno due manifestazioni contrapposte. Con un punto comune: su entrambe le tribune salirà Berlusconi. A piazza del Popolo, quello vero; al concerto autogestito del Roma Social Forum, Sabina Guzzanti in doppiopetto.

Una giornata che sarà complicata. Un lavoro difficile per la Questura e il Viminale. La linea è chiara: a nessun costo yankees in pectore e no global devono trovarsi a contatto. I primi presidieranno Piazza del Popolo dalle 14.30. Gli organizzatori si attendono 100.000 persone: da via del Plebiscito, parlano di 520 pullman con 30.000 manifestanti, e altrettanti ne promette Storace pescando fra i suoi di An, più varie ed eventuali. Da Piazza Esedra, invece, partiranno alle 15 verso la sede della Fao all'Aventino quelli del Social

Forum. A fianco di Casarini e Agnoletti, sfileranno i Verdi e Fausto Bertinotti, Aldo Tortorella e la sinistra Ds della federazione romana. Poi, il presidente della campagna antimine afgana Fazel, Sherifa Bouatta del movimento donne algerine, il sindacalista Usa Bill Fletcher leader del Black Congress. Assente giustificato José Bové, a Doha per il vertice della Wto, sostituito da un trattore-simbolo e dal portavoce di «Altraagricoltura» Gianni Fabris. Alle 19 alla bocca della Verità, performance con Agrigantus, Nuove Tribù Zulu, Gang, Banda Bardò, e la partecipazione di Erri De Luca.

Le stime dei partecipanti, per ora 200 pullman e 5 treni speciali, variano fra 50.000 e 100.000. Dunque, numeri in campo quasi alla pari. E, secondo gli uomini di Scajola, tutto bene, finché non si incontrano. L'anello debole può essere proprio Termini. Ma nel complesso Roma si è preparata: blocco dello spazio aereo, cortei videocontrollati, metro ferme, di-

vieto di sfilare con bandane sul volto, cassonetti ispezionati, tombini sigillati, venditori ambulanti allontanati. La sicurezza dal cielo è affidata a elicotteri, aerei Awacs e al divieto di sorvolo fino a otto chilometri dai luoghi degli assembramenti. In gergo, si chiama «Bravo 432»: cieli off-limits dalle 10 alle 24, tranne che per gli aerei di Stato e salvi permessi speciali. Lo ha deciso l'Unità di crisi di Palazzo Chigi, sentiti Enav, Enac e Civilavia. Ma l'Alitalia fa sapere che si tratta solo di cambi di rotta. L'attività di Fiumicino e Ciampino sarà regolare. Smentito invece lo schieramento di missili antiaerei Spada.

Tutte le strade del centro saranno chiuse. Un cordone di agenti con metal detector portatili e unità cinofili presidierà gli accessi a piazza del Popolo. I poliziotti hanno l'ordine di muoversi in piccoli gruppi, mai da soli. Appostati ci saranno artificieri e tiratori scelti. Un contingente di riserva è pronto a intervenire in caso di scontri.

I no global promettono una manifestazione pacifica. Gli analisti dell'antiterrorismo avvertono di un'alleanza fra Black Bloc e Punkabbestia per violare il cordone di sicurezza e raggiungere i manifestanti dell'altra parte.

Sulle intenzioni di alcuni centri sociali restano dubbi. Il napoletano Francesco Caruso dichiara: vogliamo infiltrarci, ma solo per controllare i provocatori. La stessa intenzione che nutrono centinaia di agenti in borghese.

La tensione è alta. A farla montare hanno contribuito le presunte dichiarazioni di alcuni agenti della Mobile romana: «Gli daremo il resto di Genova». Dura replica del Sil-Cgil: «Non c'è operatore di polizia con un po' di buon senso che possa volere un bis di Genova, quei fatti sono una ferita aperta». Il Sap: «Nessun re-anchismo». Deciso Scajola: «Non c'è voglia di rivalsa tra le forze dell'ordine». A confermare o smentire, sarà lo scorrere di una giornata «oggettivamente a rischio».

L'Ulivo invita il governo ad essere presente oggi a Brindisi e a Taranto: uno spirito unitario deve guidare l'impegno del paese nella lotta contro il terrorismo

## Rutelli e Fassino in Puglia a fianco dei soldati italiani

**ROMA** Il Polo in Piazza del Popolo sotto le bandiere americane e i leader dell'Ulivo in Puglia per esprimere solidarietà ai militari tricolore che verranno impegnati nel teatro di guerra anti talebano.

Francesco Rutelli e Piero Fassino saranno oggi a Brindisi e a Taranto per esprimere l'impegno senza riserve dell'Ulivo al fianco dei soldati che saranno impiegati nelle missioni di Enduring Freedom e delle organizzazioni delle Nazioni Unite e del volontariato, impegnate nell'assistenza umanitaria.

«Scopo della iniziativa - spiega Rutelli - è affermare con forza

le convinzioni dei parlamentari dell'Ulivo in questa delicata fase della crisi internazionale. Intendiamo farlo in modo sobrio».

Il messaggio è chiaro: alle piazze del centrodestra, che mette in piedi un raduno progettato apposta per dividere il Paese e cercare di mettere in difficoltà il centrosinistra, l'Ulivo contrappone gesti simbolici, ma concreti e meno plateali. Questo perché una vicenda tragica come la guerra non può essere strumentalizzata e piegata per inseguire fini di politica italiana.

E l'Ulivo invita il governo ad inviare oggi anche un suo rappre-

sentante a Brindisi e Taranto: un modo per rimarcare lo spirito unitario che deve guidare l'impegno italiano nella coalizione internazionale anti terrorismo.

«Ho personalmente informato i ministri degli Esteri e della Difesa - sottolinea il leader dell'Ulivo - che una presenza di esponenti del governo, se compatibile con i tempi ristretti della iniziativa, sarà per noi gradita». E questo perché sarebbero «opportune in queste ore difficili le manifestazioni politiche e istituzionali per illustrare l'impegno nazionale» che non assumano significati di parte ma «abbiano carattere unitario»

anche per «mantenere il carattere largamente unitario che si è manifestato nel voto della Camera e del Senato».

Rutelli e Fassino si recheranno alla Unhrd, Base di Pronto intervento umanitario del programma alimentare mondiale, presso l'aeroporto di Brindisi. Da qui partono per il Pakistan e l'Afghanistan gli aerei italiani che trasportano gli aiuti umanitari.

Successivamente, i vertici dell'Ulivo raggiungeranno la stazione navale della marina militare di Taranto, da cui partirà parte del contingente militare italiano. Quella di oggi, spiega Piero Fassino, «è

una iniziativa coerente con la risoluzione dell'Ulivo approvata mercoledì scorso dal Parlamento, ne rappresenta di fatto la traduzione simbolica, poiché testimonierà il nostro sostegno verso i militari italiani che saranno impegnati nelle operazioni in Afghanistan e la nostra solidarietà agli operatori impegnati negli aiuti umanitari». Insieme a Rutelli e Fassino faranno parte della delegazione dell'Ulivo i parlamentari Franco Angioni, Marco Minniti, Lorenzo Forceri e Massimo Ostilio.

Nei giorni scorsi i leader dell'Ulivo avevano chiesto al Polo di sospendere la manifestazione pro-

grammata per oggi a Piazza del Popolo messa in piedi «per dividere» e non «per unire il Paese». Questo rappresenta infatti, per molti esponenti del centrosinistra, l'Usa day lanciato dal Foglio di Ferrara dopo la marcia della Pace Perugia-Assisi e in aperta polemica con questa.

Rutelli aveva ripetuto che la manifestazione della Casa delle libertà «è fuori tempo e fuori luogo perché l'Italia ha dato una prova di serietà e il Parlamento a larghissima maggioranza ha dato prova di unità e di compattezza nazionale».

Niente di più sbagliato «di una iniziativa di parte», quindi. «Ho partecipato ad una manifestazione a favore degli Usa già il giorno dopo gli attentati dell'11 settembre», aveva ricordato Rutelli che aveva anche riaffermato la sua solidarietà «senza riserve» agli Stati Uniti d'America.

verso il congresso dei Ds

Tra una settimana si aprono le assise. Vi parteciperanno 100 delegati, più 480 delegati membri di diritto

Luana Benini

**ROMA** Fra una settimana, al Palazzetto dello sport di Pesaro, il secondo congresso nazionale dei Democratici di sinistra. Un passaggio cruciale nella vita del partito. Un congresso, per certi versi, inedito per una forza politica che parte comunque, storicamente, dal Pci. Che ha visto convivere al suo interno varie anime, anche strutturate nel tempo, ma che non era mai giunta alle assise nazionali con contrapposti candidati alla segreteria collegati a piattaforme politiche diverse. Una novità che ha inciso sui rapporti interni e segnato il corpo del partito già pressato nella difficile stretta di politica nazionale e internazionale. A questo congresso che si tiene a ridosso di un sofferto voto sulla guerra si è arrivati attraverso un dibattito politico che ha visto una partecipazione altissima, il 40% in più rispetto all'appuntamento di Torino. Ci si è divisi in mozioni, si è votato in 6138 congressi di sezione. Complessivamente sono stati 214mila i votanti. Una esperienza unica nel panorama politico italiano. Una grande macchina organizzativa che da settembre ha girato a pieno regime, statuto e regolamenti alla mano. Non sono mancate polemiche e contestazioni. I ricorsi hanno riguardato tutte le regioni ed è stato talora difficile ricomporre. E' ancora aperto, allo stato, il congresso di Salerno dove entrambe le mozioni, Fassino e Berlinguer, sostengono di aver vinto. Il quadro è ormai nero su bianco, completo al 99% (mancano solo alcuni dati relativi a sezioni della Calabria e del Molise dove la campagna elettorale per le elezioni regionali ha rallentato la macchina dei congressi).

Le percentuali finali della lunga kermesse assegnano alla mozione Fassino il 61,7% dei consensi, alla mozione Berlinguer il 34,1%, alla mozione Morando il 4,2%. Venerdì pomeriggio, alle 17, nel catino del Palazzetto dello Sport a Pesaro si raccoglieranno i 1000 dele-



Un'immagine dell'ultimo congresso dei Ds al Lingotto di Torino

Luca Bruno/Agf

# Quercia, Fassino ha il 61,7%

Congressi di sezione finiti, il segretario c'è. Presidenza, la maggioranza punta su D'Alema

gati delle sezioni (617 espressione della mozione Fassino, 341 della mozione Berlinguer, 42 della mozione Morando) più i 480 delegati per funzione o per diritto (parlamentari, presidenti di regione e province, sin-

daci, figure istituzionali). La Commissione nazionale per il congresso comunicherà l'esito dei congressi di sezione e proclamerà Piero Fassino segretario dei Ds. Fassino svolgerà dunque la sua relazione come segretario di fatto. Poi si apriranno le danze. E non tutti i giochi sono fatti. Vi sono nodi cruciali da sciogliere che riguardano la composizione degli organismi dirigenti del partito, la messa a fuoco di una linea su questioni politiche dirimenti (si dovranno votare ordini del giorno messi a punto da questa o quella componente). Si dovrà affrontare la partita della presidenza. Una idea condivisa dalle due mozioni Morando e Berlinguer e ad

esempio l'abolizione della carica di presidente del partito per evitare in futuro nuove diarchie. La maggioranza fassiniana invece la difende a spada tratta puntando alla riconferma di Massimo D'Alema. Ieri i reggenti si sono nuovamente riuniti per discutere in che modo si dovrà affrontare la questione nel corso delle assise. Sulla carta ci sono tre ipotesi: si apre un seggio e si procede in sede congressuale all'elezione del presidente; si rinvia l'elezione a dopo il congresso riconvocando l'assemblea congressuale; si modifica lo statuto del partito e si elimina la carica. Intanto continuano i 20 congressi regionali che si concluderanno do-

mani. Finora si sono svolti i 117 di federazione. E nel 30% dei casi sono stati eletti nuovi segretari (due donne ad Ancona e Vicenza). La mozione Berlinguer ha prevalso solo in 8, negli altri si è affermata la mozione Fassino, in nessuno quella Morando. Nei due terzi dei congressi il voto per l'elezione del segretario è stato dato a maggioranza (con l'astensione oppure con il candidato contrapposto della mozione Berlinguer). Per il resto si è avuto un voto unitario (ad Asti, ad esempio, ha vinto la mozione Fassino ma è stato riconfermato Mauro Oddone della prima mozione). In quattro casi si è andati al voto di maggioranza fra candidati

contrapposti della stessa mozione Fassino (Tivoli, Ancona, Belluno, Lanusei).

La macchina organizzativa La commissione nazionale per il congresso è stata il motore organiz-

Sono stati 214mila i votanti in tutta Italia, un terzo degli aventi diritto, una partecipazione buona



La presidenza sarà l'unico terreno di reale scontro. Ci sono tre ipotesi, dovranno essere valutate a Pesaro



DELEGATI PER REGIONE					
Valle D'Aosta	2				617
Piemonte	50				
Liguria	35				
Lombardia	94				
Veneto	41				
Trentino Alto Adige	6				
Friuli Venezia Giulia	9				
Emilia Romagna	183				
Toscana	124				
Marche	33				
Umbria	28				
Lazio	75				
Abruzzo	22				
Molise	6				
Campania	75				
Basilicata	12				
Puglia	45				
Calabria	36				
Sicilia	49				
Sardegna	25				
Sinistra Giovanile	50				67
Totale	1000				
Delegati di Diritto (Parlamentari) 480					
Iscritti 2000/2001					
Platea Torino	Iscritti 2000	Nuov. Iscritti 2001	Coof. 2000	Coof. 2001	Platea Pesaro
	725.226	558.557	79.796	40.295	3.508
					682.156

Tutto è pronto: podio tradizionale, colonna sonora e maxischermo con le immagini dei rifugiati

## A Pesaro il Palasport si colora di rosso

**ROMA** Un parterre rosso fuoco, un palco basso con una sola fila di posti, il podio tradizionale. Sul retro, uno schermo a tutto campo per rendere visibili fino agli ultimi ordini delle scalinate del Palazzetto dello Sport di Pesaro gli oratori. Lo scenario del congresso della Quercia è sobrio come quello del precedente Congresso di Torino del '99. Allora Veltroni volle dietro il palco la scritta in inglese, «I care», gradita ai giovani, che però sollevò un vero dibattito con favorevoli e contrari. Questa volta si sta ragionando intorno all'ipotesi di uno slogan del genere: «La sinistra cambia il mondo nuovo». Ma si punta piuttosto a una mobilità di messaggi: sarà il grande schermo, ad esempio, a scandire e sottolineare punti salienti e messaggi della relazione di Piero Fassino. Sempre sul grande schermo scorrono le immagini del video realizzato dall'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati. E il congresso della Quercia diventerà così una casa di amplificazione della campagna di sensibilizzazione.

Anche la colonna sonora sarà

un mix delle musiche che hanno segnato la storia del partito. Su tutti questi aspetti, comunque, gli organizzatori si riservano di informare in modo dettagliato, il prossimo martedì, in una conferenza stampa di presentazione.

A Pesaro si è puntato su una struttura moderna e efficiente (8000 posti fra parterre e tribune), corredata di sale e salette per ospitare riunioni di area, di mozione, per accogliere delegazioni. Le cifre degli inviti in queste ore si stanno moltiplicando. E se ne devono stampare altri. Sono stati invitati tutti i partiti italiani, anche del centro destra, compresa la Fiamma. E stanno arrivando le risposte. An fra i primi.

Sono state sollecitate delegazioni da tutti i partiti dell'Internazionale socialista. Gli inviti spediti agli ospiti sono 2mila sulla carta (da Abbado a Tabucchi, a Eco, a Zaccaria, Margherita Hack, Silos Labini, Luca Di Montezemolo, Camilleri...).

Per i tre giorni del congresso, 16, 17, 18 novembre sarà tutto un intrecciarsi di navette dagli alberghi

della città al Palazzetto dello Sport, due chilometri fuori. La cosa positiva è che, una volta arrivati, assicurano gli organizzatori, delegati, invitati, ospiti, si troveranno in una città della autosufficiente, anche per la ristorazione.

La presidenza del congresso è numerosa: 100 persone già selezionate che però si siederanno a rotazione nei 18 posti della tribuna. L'ordine dei lavori ancora non è definitivo. Saranno quattro le sessioni: venerdì pomeriggio, sabato mattina, sabato pomeriggio, domenica mattina.

Si chiude alle 13 di domenica. Sono previsti 50 interventi, più quelli esterni di Giuliano Amato e Francesco Rutelli. E' prevista anche la presenza di Walter Veltroni in veste di sindaco di Roma. Massimo D'Alema dovrebbe parlare sabato pomeriggio, come Sergio Cofferati. Pietro Folena è segnato per domenica mattina.

Ieri mattina la riunione dei reggenti del partito ha discusso esplicitamente della scaletta degli interventi. Durante la riunione è emerso an-

che l'orientamento di nominare già a Pesaro i componenti della Direzione del partito. La Direzione, secondo lo statuto, sarà composta per il 50% da esponenti politici nominati dal congresso e per il restante 50% da esponenti nominati dai rappresentanti regionali. La segreteria, invece, verrà nominata nella prima riunione della nuova direzione su proposta del segretario Fassino.

L'organizzazione del congresso prevede che a Pesaro siano operanti tre commissioni: la commissione per lo statuto, composta da 50 persone, la commissione politica, 100 persone (ha il compito di vagliare i documenti prodotti e gli ordini del giorno presentati sui quali il congresso è chiamato ad esprimersi), la commissione per la verifica dei poteri, 15 persone (ha il compito di validare i dati congressuali dei 6mila congressi di sezione e di quelli di federazione e regionali).

Intanto oggi si chiudono i congressi di sezione. Ne mancano solo una trentina che potrebbero spostarsi di qualche decimale le percentuali finali delle mozioni. **lu.b.**

zativo in questi mesi. Un lavoro massacrante e riunioni ogni settimana. La Commissione fu varata dalla Direzione del partito il 26 giugno. E' composta di 40 persone. Comprende tutti i segretari regionali e i segretari di federazione delle maggiori città (Roma, Milano, Genova, Venezia, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Cagliari, Palermo), i rappresentanti delle mozioni (Cabras, Mele, Turci) più un gruppo ristretto (Cabras, Negri, Zagato, Gentili, Paganeli, Lisi). Ha gestito tutte le varie fasi dell'odissea congressuale. A partire dalla stesura dell'anagrafe nazionale dei circa 600mila iscritti. Una vera e propria radiografia del popolo della Quercia, con nomi, cognomi, professioni, età. Sulla base dell'anagrafe, e attendendosi allo statuto, la Commissione ha costruito la platea congressuale. Erano tre i soggetti con diritto di voto nei congressi di sezione: i diessini tessarati (compresa la Sinistra giovanile) entro il 2000 (558.557); i nuovi iscritti entro il 3 settembre del 2001 (79.796); i cofondatori, Laburisti, Cristiano sociali, Riformatori per l'Europa (40.295 già presenti nel 2000, più i 3.508 affluiti nel 2001). In totale, una platea di 682.156 persone, inferiore alla platea del congresso di Torino (725.226). Dal 1999 ad oggi, infatti gli iscritti sono calati, l'8% circa. La costruzione della platea congressuale ha comportato anche il rispetto delle cosiddette quote: il 40% di delegati donne.

Sul tavolo della commissione sono arrivate in questi mesi valanghe di ricorsi. Non tutte le diatribe, infatti, si potevano ricomporre a livello locale dove erano state insediate commissioni regionali e provinciali ad hoc, costruite con il bilancino, rispettando il peso delle mozioni.

I ricorsi

Le contestazioni hanno riguardato in larga parte il tesseramento. Nella direzione del partito del 26 giugno si erano contrapposte due linee: quella di chi voleva chiudere il tesseramento immediatamente e quella, poi prevalsa, dei reggenti, che spostava la chiusura del tesseramento al 3 settembre. A luglio e agosto, naturalmente, alcune federazioni hanno premono il piede sull'acceleratore.

E nuove iscrizioni hanno modificato il quadro. Sulla scrivania di Zagato nell'ufficio di via Nazionale c'è ancora l'elenco lunghissimo delle diatribe risolte, prevalentemente con un voto a maggioranza, talora dopo sedute drammatiche. Crotone, Enna, Siracusa, Foggia, Lecce, Tivoli, Frosinone, Torino (con i 140 della Uil iscritti alla sezione Mirafiori)...Solo due giorni fa la commissione ha votato a maggioranza, con l'abbandono del tavolo da parte dei rappresentanti delle mozioni Berlinguer e Morando, l'esito dei congressi di sezione di Salerno, e la questione è rimasta aperta.

Una curiosità: l'unica regione dalla quale non sono giunti ricorsi è l'Emilia Romagna. Una parte di quelle hanno riguardato i cofondatori e il loro ruolo. Dopo il congresso di Torino, Laburisti, Cristiano sociali e Riformatori per l'Europa avrebbero dovuto iscriversi ai Ds. Nei fatti però se n'è iscritta solo una parte. In prossimità del congresso nazionale si è deciso che queste componenti avrebbero potuto organizzare congressi separati nei loro circoli. In poco tempo, tuttavia, le assemblee separate si sono moltiplicate.

È capitato che i cofondatori, soprattutto Laburisti e Riformatori, abbiano fatto pendere l'ago della bilancia: "In Campania e Calabria - spiega Zagato - l'esito è risultato equilibrato fra le varie mozioni mentre in diverse altre regioni il voto dei cofondatori ha premiato Fassino". Ma ogni mozione ha il suo cahier de doléance...

Domani il voto per l'elezione del presidente della regione. La precedente elezione fu annullata dopo un ricorso. Un territorio piccolo ma economicamente forte

## Molise, laboratorio del centrosinistra. Alle urne alleanza Rc-Ulivo-Di Pietro

Aldo Varano

**ROMA** È la prima volta che il Molise, 300mila abitanti in una regione piccola ma compatta, sana e in crescita, si trova al centro dell'attenzione politica nazionale. Domani vi saranno le elezioni per eleggere, anzi rieleggere dopo l'annullamento del voto, il Consiglio regionale. Non sarà il solito test elettorale per valutare le tendenze degli italiani in questo momento. Nel Molise si sta infatti sperimentando una strategia politica che, se non tutti consapevoli, potrebbe imporsi in tutto il paese alle prossime elezioni nazionali. Insomma, una piccola regione con un piccolo laboratorio per un grande progetto.

Nel centro destra, i fascisti dichiarati di Rauti sono passati armi e bagagli col Polo e gli spezzoni ex democristiani che hanno scelto Berlusconi, Ccd e Cdu, si presentano sotto un unico simbolo per verificare se aumenta o si indebolisce la loro capacità elettorale. Ma è soprattutto nel centrosinistra che il Molise appare laboratorio. Infatti, l'Ulivo qui si presenta per riconquistare la Regione unito a Rifondazione comunista e al movimento dei Valori di Di Pietro. Lo schieramento che se fosse stato insieme alle ultime elezioni politiche avrebbe stoppato Berlusconi cambiando la storia del paese. Insomma, ai blocchi di partenza i due schieramenti della politica italiana si presentano questa volta senza defezioni. Sarà possibile scoprire quanto, tutti insieme,

fanno crescere o diminuire la propria credibilità e i propri voti.

Da qui l'attenzione dei leader nazionali, soprattutto quelli di centro destra, che si sono catapultati in Molise battendo le due città capoluogo e i 136 comuni della regione, casa per casa e piazza per piazza. Un assalto in forze, quello dei leader della destra che immaginano così di poter supplire alle carenze dei propri gruppi dirigenti che in realtà coincidono con un recupero massiccio dei gruppi di potere (nessuno escluso) degli anni Ottanta. Si sono visti Fini e Gasparri due volte, Alemanno e, ieri sera, Berlusconi in audioconferenza. Il centro sinistra, pur mobilitando i suoi dirigenti più prestigiosi s'è invece dato maggior fiducia a livello locale, anche per poter meglio gioca-

re la carta del giudizio positivo sulla giunta di centrosinistra presieduta dal diessino Giovanni Di Stasi che alle ultime elezioni vinse, sia pure di misura, su Michele Iorio, noto alle cronache italiane come uno degli strateghi del "ribaltonismo" (eletto con il centro sinistra nel '95, fu poi prontamente accolto da Berlusconi e riuscì a restare a galla dando vita a un centrodestra).

I numeri parlano di una differenza sul filo. Spiega Antonio D'Alele, capolista della Quercia a Campobasso: "Sulla carta siamo maggioranza anche se non siamo molto distanti. In ogni caso, se alle ultime elezioni politiche si fossero fronteggiati gli schieramenti attuali, il centrosinistra avrebbe conquistato tutti i seggi in palio sia alla Camera che al Senato. Invece, finì tre a due a

favore del centrodestra. Io - azzarda - sono convinto che riusciremo a riprendere la Regione".

Lo scontro, che il Polo avrebbe voluto ridurre a un "facciamo in Molise come nel resto d'Italia" facendo balenare il sottile ricatto dell'allargamento o del restringimento della borsa dei quattrini da parte del governo, è anche sul tipo di sviluppo a cui il Molise deve lavorare. Di Stasi ha concentrato gli sforzi soprattutto verso la riforma della Regione e, soprattutto, degli enti subregionali. Una strategia che punta sulla creatività e la voglia di fare dei molisani decentrando il potere sul territorio. Naturalmente c'è stata una impennata polemica dei vecchi notabili perché il decentramento pialla le vecchie cattedrali del potere. Il Mo-

lise è in crescita. Ha come la vicina Basilicata una buona classe dirigente, molto dinamica. Una terra dove oltre alcune isole industriali (la Fiat di Termoli) c'è una fortissima vocazione agroalimentare ricca di ottimi prodotti. Una regione soprattutto sana, appetibile dall'imprenditoria del Nord e del Centro anche grazie ai bassissimi, praticamente inesistenti, livelli di criminalità. In questo quadro appare inquietante la scelta del Polo che ha caricato le sue liste con tutti i signori della sanità privata. Come inquietante e contraria agli interessi del Molise è apparsa la violenta opposizione del centrodestra alla convenzione tra la Regione e l'Università Cattolica per un polo oncologico e radioterapico in Molise.

Domani il momento della verifica.



sabato 10 novembre 2001

la politica

rUnità

9

L'ex capo dello Stato si è spento ieri, aveva 93 anni. Fu accusato di tradimento della Costituzione

# Leone, un presidente tra solitudine e riscatto

Per lo scandalo Lockheed dovette dimettersi. Ma fu riabilitato e tornò alla vita politica

Pasquale Cascella

ROMA «Il mio nome!». Non ha dovuto aspettare la morte per veder riscattato il proprio nome. Giovanni Leone. Già da due anni gli era stato restituito l'onore proprio da chi lo aveva per primo offeso: i radicali Emma Bonino e Marco Pannella, in occasione del suo novantesimo compleanno, gli chiesero pubblicamente «scusa» per le accuse lanciategli 20 anni prima di «tradimento della Costituzione», la più infamante per un presidente della Repubblica in carica, tanto da dover difendere il nome e la carica con le dimissioni. Fu forse il regalo più gradito, quel 3 novembre 1998, la lettera consegnatagli nel bel mezzo della festa per il genetliaco, con il «rammarico» dei radicali. Lesse della loro «gratitudine» per l'«esempio dato, di fronte all'ostracismo, alla solitudine, all'abbandono da parte di un regime nei confronti del quale, con le sue dimissioni altrimenti immotivate, spinse la sua lealtà fino alle estreme conseguenze, accettando di essere un capro espiatorio di un assetto di poteri e di prepoteri...». E la commozione vinse quell'uomo di cui un tempo Oriana Fallaci aveva tratteggiato l'«immagine dolce di babbo pronto a perdonartele tutte».

Non aveva più bisogno di «riabilitazioni». Aveva ottenuto dai tribunali la giustizia invocata, era tornato alla politica da senatore a vita, si era riconciliato con gli amici del partito che gli avevano girato le spalle, si era persino riconosciuto nel nuovo governo di centrosinistra presieduto da Massimo D'Alema, in qualche erede di quel Pci che lo aveva sollecitato a dimettersi dalla più alta carica dello Stato. Ora che anche i radicali provvedevano, sia pure a modo loro, a eliminare l'ultima ombra sul nome di Giovanni Leone, il vecchio giurista e costituzionalista poteva ben dirsi in pace con la memoria della storia. Si avvicinò al microfono, ritrovò il sorriso che le avverse vicende politiche avevano spento, e mormorò: «Non sempre è necessario dover aspettare la conclusione di una vita per restituire dignità a chi ha sempre operato con correttezza».

Arrivato il momento ultimo della vita, al riconoscimento della dignità si accompagna la rivalutazione dell'uomo di Stato. Tutti gli riconoscono una statura istituzionale inversamente proporzionale a quella fisica. Non senza qualche punta di strumentalizzazione, a dir il vero essenzialmente tra i neofiti dell'antagonismo giudiziario. Gli amici dello scudocrociato, travolto più dalla degenerazione del vecchio sistema politico che dal tanto negletto giustizialismo, hanno fatto ricorso a toni pudici che risentono del senso di colpa covato nel tempo per

Già da due anni gli era stato restituito l'onore. Nel 1998 la lettera con il rammarico dei radicali

## Il cordoglio del mondo politico Casini e Pera: travolto da accuse ingiuste

ROMA Numerosi ed unanimi negli ambienti politici i commenti di cordoglio per la scomparsa di Giovanni Leone. Tra i primi ad esprimere la propria partecipazione al lutto, il Presidente della Repubblica, Ciampi, i Presidenti delle Camere, Pera e Casini, i Democratici di sinistra ed il loro presidente, Massimo D'Alema, il presidente dei senatori di AN, Domenico Nania, il segretario politico dell'Udeur, Clemente Mastella ed il presidente della Commissione esteri della Camera, Gustavo Selva.

«Lascia un vuoto profondo - ha scritto il presidente Ciampi in un messaggio alla moglie Vittoria - tra quanti ebbero modo di conoscerlo e di apprezzarne le grandi doti umane e civili, pari al prestigio conseguito come principe del foro e maestro del diritto processuale penale, come tale riconosciuto anche nei più autorevoli consessi internazionali».

Anche i presidenti della Camera e del Senato, Casini e Pera, hanno avuto parole commosse per la scomparsa di Leone. Entrambi hanno fatto riferimento allo scandalo Lockheed in cui fu coinvolto. «Ricevette accuse immeritate - ha detto Pera rispondendo ad una lettera inviategli dal senatore a vita Francesco De Martino. E Casini, durante la commemorazione, l'ha definito «un grande italiano travolto da accuse ingiuste» ricordando i fatti che ne videro la caduta politica. «Si dimise, nel giugno del 1978, travolto da accuse poi non confermate, riprendendo allora il suo seggio al senato della Repubblica, continuando il suo impegno parlamentare con grande dignità e misura. La politica a volte sa provocare amarezze ingiuste, come ebbero del resto a riconoscere molti di quelli che allora lo accusarono».

I DS ne rammentano «la determinazione e la passione con le quali contribuì, eletto nella Costituente, alla elaborazione della Carta Costituzionale», mentre AN con

il presidente dei senatori, Domenico Nania ed il presidente della commissione Esteri, Gustavo Selva nonché l'Udeur con Clemente Mastella, mettono in luce anche la vicenda umana. «Un uomo - ha detto Mastella - che in dignitoso silenzio ha sofferto molto a causa di un'azione politica antagonista che a volte ha superato il senso della misura». «Un galantuomo di indiscusso valore e spessore culturale - ha aggiunto Nania - che per anni ha rappresentato un importante punto di riferimento e di equilibrio in momenti di grave crisi del Paese. La sua esperienza dimostra che il profilo di una democrazia va tenuto sempre alto».

Il presidente del gruppo Ds, Gavino Angius, ha inviato alla famiglia un messaggio di cordoglio personale e anche a nome del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo del Senato: «Ricordiamo la Sua formazione cattolica democratica e il Suo ruolo rilevante svolto nella Democrazia Cristiana, partito del quale fu autorevolissimo esponente per tutta la vita. Il suo impegno nella dottrina processuale e penalistica hanno costituito un alto punto di riferimento per generazioni di studiosi. Il senatore Leone nella sua lunga partecipazione alla vita istituzionale del nostro paese seppe trasfondere queste Sue qualità e sensibilità nell'esercizio di altissime e rilevanti incarichi politici e istituzionali, spingendo a compiere scelte personali assai rare nel nostro paese. Alla moglie, ai figli a tutti i familiari giungano, in questo momento di dolore, i nostri sentimenti di partecipazione». Il leader del Ppi Pierluigi Castagnetti ha espresso il cordoglio dei popolari e dei deputati della Margherita, di cui è presidente. E a nome del CCD, il Presidente del partito, Marco Follini ha ricordato «l'onestà, la passione e la competenza con le quali Leone ha servito lo Stato. Egli ha avuto grandi onori che ha meritato e grandi amarezze che non ha meritato».



Gli ex capi di Stato Oscar Luigi Scalfaro e Giovanni Leone

Ansa

averlo un giorno ripudiato, tanto da iscriversi da senatore a vita al gruppo misto. E forse anche per non averne assunto fino in fondo l'esempio, che all'uomo ha restituito l'onore, mentre il partito si è trascinò fino al tracollo. La lettera di dimissioni fu firmata il 15 giugno del 1978, quasi alla vigilia

del semestre bianco che avrebbe dovuto chiocciare il settennato di Giovanni Leone. Nato a Napoli, il 3 novembre 1908 da famiglia alto borghese, da avvocato si era trasformato in magistrato e giurista, per poi partecipare alla fondazione della Dc. Era stato eletto alla più alta carica il giorno prima del

Natale 1971 per una di quelle strambe combinazioni della cosiddetta prima Repubblica: al 23.mo scrutinio, con 518 voti contro i 408 di Pietro Nenni, soltanto 13 in più del quorum ottenuto grazie all'apporto determinante del Msi. Si era poi lentamente riscattato, il presidente, dalla ipotesi neofascista

in quegli anni turbini: una volta salato l'esperimento centrista di Giulio Andreotti con i liberali, cominciò a prestare attenzione alla strategia degli equilibri più avanzati, gestendo i passaggi cruciali con due controversi scioglimenti anticipati delle Camere e altrettante discusse soluzioni di governo, che tanto ricordavano quei governicchi balneari che per due volte egli stesso aveva presieduto, persino a costo di perdere la presidenza della Camera. Tant'è: erano gli anni dell'instabilità politica, gli anni del dissesto economico, gli anni di piombo.

Il modello del buon padre di famiglia, che Leone aveva cercato di costruire senza che la propria famiglia lo aiutasse nel compito, cominciò presto a mostrare le corde. Se non a rivoltergli contro. Proprio un'amicizia di famiglia, quella con il Lefebvre coltivata negli anni di gioventù, gli fu fatale quando scoppio il caso Lockheed. I rapporti con la Dc si erano già incrinati di fronte a un messaggio alle Camere che gli avevano attirato il sospetto di voler tirare le redini della crisi strisciante della solidarietà nazionale. E precipitarono durante il sequestro di Aldo Moro, quando l'assassinio del leader dello scudocrociato da parte delle Brigate rosse rese vano il rovello del presidente sulla concessione della grazia a Paola Besuschio una terrorista in carcere. Lo scossone agli equilibri politici e istituzionali fu reso ancora più violento dall'incalzare dello

scandalo di quegli aerei acquistati con tangenti per uno dei «pezzi grossi» della Dc. E dagli scandali minori, a cominciare da quello sull'acquisto di terreni in località «le Rughe», che attiravano l'attenzione direttamente sulla famiglia Leone. Era già diventato un «presidente materasso» quando Camilla Cederna diede alle stampe «La carriera di un presidente», un pamphlet di 250 pagine e 300 mila copie, che cominciò a sgretolarne l'immagine. Entrò nel mirino dell'«Espresso». Una campagna di stampa e politica che precipitò rapidamente fino a renderlo un «presidente a perdere». Al punto da rischiare di travolgere istituzioni già deboli e indurre il Pci a suggerirgli un «atto risolutore tale da consentirgli di affrontare in piena libertà e senza gli inevitabili condizionamenti della carica, la difesa del suo operato». Paolo Bufalini andò al Quirinale per spiegare che non sarebbe stata considerata «una resa alla campagna denigratoria né una condanna». Ma Leone aveva già deciso, una volta resosi conto con Giulio Andreotti e Benigno Zaccagnini che le scaramantiche corna non sarebbero più servite. Prima di firmare le dimissioni volle, però, parlare al paese: «Nel momento in cui la campagna diffamatoria sembra aver intaccato la fiducia delle forze politiche la mia scelta non poteva essere che questa. Credo tuttavia che abbia io il dovere di dirvi e voi come cittadini italiani ab-

biato il diritto di essere da me rassicurati che per 6 anni e mezzo avete avuto come presidente della Repubblica un uomo onesto, che ritiene di aver servito il paese con correttezza costituzionale e con dignità morale». Il tempo gli ha dato ragione. E solo a vicenda giudiziaria chiusa, nel 1985, Leone ha additato chi e perché lo aveva costretto quella sera triste a lasciare il Quirinale con tutta la famiglia stretta in un'auto anonima e senza scorta: «C'era la P2 nella congiura contro di me. La loggia voleva destabilizzare il paese cominciando dal suo vertice». Ha continuato a cercare la verità. Leone, per riscattare il suo nome e il ruolo delle istituzioni vissute ininterrottamente dalla Costituente fino a ieri. Altri semmai hanno tradito la verità sulla P2 e sulle nuove degenerazioni. L'ex presidente si porta appresso il cordoglio unanime per aver reso - come ha ricordato Nicola Mancino - «bella» una brutta pagina della vita della Repubblica.

Disse sul suo caso: «C'era la P2 contro di me. Per destabilizzare l'Italia partendo dal vertice»

Lettera al Quirinale sul caso Ruggiero: «Se sono così duramente criticato, devo aver violato importanti doveri istituzionali». Il capo dello Stato «amareggiato»

## Cossiga a Ciampi: «Bollato con il Suo avallo, sono pronto a dimettermi»

ROMA Francesco Cossiga annuncia la scelta del silenzio sulla vicenda dell'Airbus A400M e di essere pronto a dimettersi da senatore a vita o a ritirarsi dalla vita politica per dare «credibilità» a questa decisione. È lo stesso ex Presidente della Repubblica a fare questo annuncio con una lettera inviata al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al quale si rimette per le decisioni da assumere. L'ex capo dello Stato, che si firma «Francesco Cossiga - Avvocato», si dice infatti pentito delle critiche rivolte al ministro degli Esteri, difeso ieri dal Governo: se, infatti, un ex capo dello Stato viene così «duramente» contestato vuol dire - sottolinea - che «deve aver violato incoscientemente importanti doveri di etica istituzionale e politica, e offeso valori o compromesso interessi essenziali della Repubblica e della comunità, oltre a quelli naturalmente

del Gruppo Fiat». Questo il testo, in grandi linee, della lettera inviata da Cossiga a Ciampi: «Signor Presidente, è con sincera umiltà, ma anche con profonda amarezza, che Le scrivo per fare pubblica e doverosa ammenda per il mio recente e reiterato comportamento, concretatosi in dure e ripetute critiche da me coraggiosamente rivolte all'operato ed anche ai silenzi dell'Amministratore Ruggiero, in forza di quelle che io, mi accorgo ora erroneamente, ritenevo un mio responsabilità e fondato giudizio. Profonda è la mia amarezza nell'apprendere, dal coro unanime e dalla interpretazione comune della più autorevole stampa nazionale (per carità, lasciamo stare il modo tortuoso e indiretto e poco coraggioso delle forme di espressione!), che il Governo della Repubblica, con pronunciamento solemne in Consiglio dei Ministri, consacrato in comunicazioni

ufficiali e in dichiarazioni autorevole di membri del Gabinetto, mi ha bollato». «...Perché chi mi ha condannato, con il Suo politicamente, istituzionalmente ed eticamente autorevole avallo, è la Repubblica che ho cercato di servire in cinquant'anni di fin qui onorato (e non so se più sia, anche da Lei oltre che dall'Onorevole Berlusconi, considerato tale!) impegno politico e civile, spesso dolorosi e talvolta anche, erano tempi duri quelli!, pericolosi per me e per la mia famiglia; una Repubblica che ho cercato di servire, certo con minor competenza e decoro di Lei e dell'Onorevole Silvio Berlusconi, ma solo per evidente pochezza e ora constatata anche da Lei di virtù politica e culturale, e non, mi creda, per mancanza di senso patriottico repubblicano».



Il senatore Francesco Cossiga

Repubblica così prosegue: «Lei sa come, anche per Sua sollecitazione e consiglio, io mi sia impegnato, fin da quando si profilava, in modo che a me e a Lei sembrava certo, la vittoria elettorale della coalizione democratica di destra denominata «Casa della Libertà», e quindi la nascita di un Governo di destra democratico, guidato dal prestigioso leader della Coalizione e della sua componente maggioritaria di Forza Italia - mi sia impegnato a sostenere (con quello straccio di autorevolezza politica e morale, che certo ormai non più merito!), era rimasto come appiccicato alla mia persona per le antiche responsabilità e per le attività con tanta pochezza svolte - all'estero e all'interno) il futuro Governo del nostro Paese, che entrambi sapevamo e concordavamo sarebbe nato ed avrebbe operato, tra la da noi insieme tenuta diffidenza e opposizione, anche

se largamente ingiusta, di importanti ambienti italiani e stranieri: politici, diplomatici, economici, finanziari e culturali, previsione che poi dolorosamente si è dimostrata fondata». La lettera di Cossiga così si conclude: «Se, caso unico, credo, nella storia d'Italia, salvo quello del Re Vittorio Emanuele III, un ex-Capo dello Stato viene bollato da così duri giudizi del Governo nazionale, con l'avallo gentile, diplomatico e prudente del Capo dello Stato, egli deve aver violato incoscientemente importanti doveri di etica istituzionale e politica, e offeso valori o compromesso interessi essenziali della Repubblica e della comunità, oltre a quelli naturalmente del Gruppo Fiat.

La risposta di Ciampi a Cossiga è arrivata in serata. «Illustre e caro Presidente - dice il testo inviato al presidente emerito della Repubblica - la sua lettera mi ha molto amareggiato». E prosegue ricordando le cariche di Cossiga, il suo «straordinario impegno nelle istituzioni» e la sua «illustre» storia politica «che prosegue al servizio della Nazione».



L'ex Presidente della Repubblica Giovanni Leone morto ieri a Roma

### Business week: imprese disilluse da Berlusconi

ROMA Troppo lente le riforme, troppo poche le liberalizzazioni: «la comunità degli affari è disillusa dal passo lento delle riforme di Berlusconi», scrive questa settimana l'autorevole settimanale finanziario americano businessweek. «A cinque mesi dall'inizio del suo mandato, l'entusiasmo della Italy Inc. si è trasformato in disillusione. A metà ottobre una serie di industriali ha pubblicato una lettera al premier proclamando la loro delusione». Inoltre, mentre «Berlusconi insiste che il suo impegno per riformare radicalmente l'economia nazionale non è scemato», qualcuno ammette che «a causa della recessione mondiale dovranno essere posticipate alcune importanti misure come le privatizzazioni e la riduzione delle tasse».

Business week non dimentica e certissimamente ricorda le promesse che gli italiani oggi, dopo averle bevute, sembrano aver dimenticate. «Alla vigilia delle elezioni politiche tenute in Italia - scrive il settimanale - il magnate dell'informazione Silvio Berlusconi promise agli elettori niente di meno che avrebbe reinventato l'Italia. La maggioranza di Berlusconi ha approvato alcune misure che le aziende applaudono. Tra queste l'esenzione fiscale per le somme reinvestite e una temporanea amnistia fiscale per in durre le aziende ad uscire dal sommerso, ma gli imprenditori italiani vogliono di più. Dicono che se Berlusconi non terrà fede fino in fondo agli impegni presi entro la primavera prossima, il confronto diventerà più serato».

«A Berlusconi non resta molto per salvare le sue credenziali di uomo d'affari sceso in politica per ammodernare l'Italia».

Arrestati per aver manifestato a sostegno di 5 leader studenteschi spariti dopo essere finiti in carcere

# Vientiane, i 5 radicali condannati ed espulsi

Dopo 15 giorni di prigione imbarcati su un aereo per l'Italia

Maura Gualco

ROMA Alle 9 ora locale, con mezz'ora di ritardo rispetto al previsto, i cinque radicali dopo aver conosciuto per due settimane il carcere laotiano, sono stati processati. E, «in nome del popolo laotiano», sono stati condannati a due anni di reclusione per la violazione dell'articolo 59 del codice penale del Laos - propaganda calunniosa contro la Repubblica democratica del Laos - e ad un'amenda di 230 dollari ciascuno. I cinque membri del partito radicale transnazionale arrestati il 26 ottobre, non dovranno tuttavia, scontare la loro pena: il Tribunale popolare di Vientiane ne ha ordinato l'immediata espulsione dal Paese.

I cinque militanti radicali erano stati arrestati per aver manifestato a favore di altrettanti leader degli studenti laotiani scomparsi dopo essere stati arrestati il 26 ottobre 1999 durante una protesta. Dopo la lettura della sentenza da parte del presidente della Tribunale, Silvia Manzì, Bruno Mellato, Massimo Lensi, Olivier Dupuis e Nikolaj Khramov, sono stati condotti dalla polizia penitenziaria sulla pista dell'aeroporto di Vientiane, dove sono saliti su due aerei diversi: gli italiani a bordo del Falcon 900 di Palazzo Chigi con il quale era arrivata in Laos la sottosegretaria agli Esteri Margherita Boniver; gli altri due radicali a bordo di un aereo di linea della Thai, la compagnia aerea thailandese. Tutti diretti a Roma per partecipare alla manifestazione organizzata dalla Casa delle Libertà in segno di solidarietà con gli Stati Uniti d'America.

«I nostri compagni espulsi stamane (ieri ndr) dal Laos - affermava una nota dei radicali italiani - ci hanno fatto sapere che, pur nelle condizioni a tutti comprensibili e presumibil-



In alto da sinistra il belga Olivier Dupuis e gli italiani Bruno Mellano e Silvia Manzì; sotto da sinistra il russo NikolaJ Khramov e l'italiano Massimo Lensi.

mente giungendo a Roma solo all'inizio della mattinata, intendono partecipare anche loro, con i Radicali italiani e con il Partito radicale Transnazionale, nelle previste loro proprie forme, alle manifestazioni ed alla manifestazione principale indetta da Forza Italia, quali "americani", "britannici", "israeliani", militanti della nonviolenza gandhiana radicale». I radicali saranno alla manifestazione pro-Usa anche con i loro «tavoli a stelle e strisce». È quanto scrive il segretario radicale, Daniele Capezzone, in una lettera inviata al coordinatore di Forza Italia, Roberto Antonione. Capezzone ricorda che i radicali, all'indomani dell'11 settembre, «hanno manifestato da soli davanti all'ambasciata Usa di Roma e poi al cimitero angloamericano di Rivotorto. Hanno alzato la bandiera americana mentre altri la bruciavano... Nel confermarla la nostra partecipazione alla manifestazione di domani... Le comunico

che, dalle prime ore del mattino, ci saranno cento tavoli a stelle e strisce a Via del Corso: daremo il benvenuto ai manifestanti con le bandiere della libertà (quella americana ed inglese), con le bandiere dell'unica democrazia del Medio Oriente (quella israeliana)... e, insieme - conclude Capezzone - anche con la bandiera dell'Italia liberale, liberista e libertaria (le 25 proposte di legge per la riforma americana delle istituzioni, dell'economia e della giustizia)».

Nel frattempo, la presidente dell'Europarlamento Nicole Fontane, che nei giorni scorsi aveva chiesto alle autorità del Laos l'immediata scarcerazione dei radicali arrestati, si è dichiarata soddisfatta per la loro liberazione, ma ha espresso anche la sua preoccupazione perché la vicenda «ha messo in evidenza problemi molto gravi per il rispetto dei diritti dell'uomo in Laos».



## Un paese in via di sottosviluppo Il Laos perde il treno della modernità

Gabriel Bertinotto

Mentre Vietnam e Cambogia tentano di seguire Pechino sulla via della modernizzazione e dell'inserimento nei mercati internazionali, il terzo paese dell'ex-Indocina, il Laos, rimane fermo al palo.

La stasi è almeno in parte frutto della nazionale sclerosi politica del gruppo dirigente nazionale. I tentativi dei quadri più giovani del partito comunista di proporre al paese il modello cinese si scontrano con la sovrastante forza del politburo, vecchio per età anagrafica media, vecchio per idee e progetti.

L'assenza di aperture pluralistiche, il rigido controllo dei media, la repressione di qualunque accento di dissenso, che sono comuni alla Cina ed agli altri paesi comunisti asiatici, qui in Laos si accompagnano ad una minore dinamicità sul piano produttivo.

L'economista tedesco Hans Luther studia le strategie internazionali per la riduzione della povertà, ed ha scelto come osservatorio proprio Vientiane. Qui ha potuto verificare il fallimento dei tentativi per trarre il

Laos fuori dal sottosviluppo.

L'aspetto più sorprendente è che la più immobile stagnazione economica si è accompagnata ad un costante incremento dell'assistenza internazionale.

Nel 1985, quando furono avviati i primi esperimenti di economia di mercato, l'aiuto straniero ammontava a poco più del sei per cento del prodotto nazionale lordo. Tre anni dopo era salito al dieci per cento. Ora supera il sedici, ma le condizioni di vita popolari non hanno registrato alcun sostanziale miglioramento.

Tanto che lo scorso mese d'aprile il Fondo monetario internazionale è dovuto intervenire in soccorso, approvando un piano triennale di diritti speciali di prelievo per quasi quarantuno milioni di dollari. Gran parte della somma è destinata a ristrutturare il disastrato sistema bancario, ad incrementare la raccolta di fondi a favore di progetti di sviluppo e alla promozione del settore imprenditoriale privato.

Anni e anni di sforzi finiti nel nulla hanno però intanto allontanato gli operatori stranieri non istituzionali, che sino a qualche tempo fa guardavano invece al Laos come ad un piccolo potenziale paradiso

di guadagni a venire. Nel 1995 gli investimenti stranieri diretti ammontavano a due miliardi e seicento milioni di dollari. L'anno scorso erano piombati appena a venti milioni.

Contemporaneamente il valore della moneta nazionale, il kip, è crollato a livelli infimi. Ne bastavano 936 cinque anni fa per acquistare un dollaro. Oggi ne servono diecimila. L'economia sopravvive grazie agli aiuti degli organismi finanziari o assistenziali internazionali ed alle rimesse degli emigranti. In loco non viene prodotto quasi nulla, a parte il minimo indispensabile per sopravvivere. L'ottanta per cento della forza lavoro occupata è impegnata nei lavori agricoli.

C'è un fattore specifico che condiziona pesantemente lo sviluppo, ed è il legame ombelicale con la vicina Thailandia. È a questo paese che il Laos si è rivolto agli inizi degli anni novanta quando tentò timidamente di avviare i primi esperimenti di cooperazione con il business straniero. Ma è proprio da Bangkok che nel 1997 ha preso il via la crisi finanziaria che nel giro di due anni mise in ginocchio sistemi economici di vari paesi asiatici, che sembravano in espansione inarrestabile. Il ritiro degli investitori thai ha lasciato i laotiani soli con i propri problemi e con la necessità di ricorrere sempre più pesantemente all'assistenza internazionale, senza che questa si traducesse in stimolo allo sviluppo.

Difficile calcolare la dimensione del dissenso e del malcontento. Un segnale indiretto del loro montare potrebbe essere il numero insolitamente elevato di piccoli attentati dinamitardi, registrati a Vientiane nel corso dell'ultimo anno.

# Australia al voto: la sfida si gioca su guerra e boat-people

Oggi alle urne per il rinnovo del parlamento. Vigilia segnata dalla morte di due clandestine al largo delle coste di Sydney

Cinzia Zambrano

La tragedia dei boat people investe di nuovo l'Australia, proprio alla vigilia delle elezioni generali che si terranno oggi nel paese per il rinnovo del Camera dei deputati e di metà dei 76 seggi del Senato.

Ieri due donne sono morte annegate quando un barcone pieno di profughi afgani ha preso fuoco affondando a largo dell'isola australiana di Ashmore Reef, nell'Oceano Indiano. Le altre persone che si trovavano a bordo dell'imbarcazione, 160 tra cui 30 bambini, sono state tratte in salvo da una motovedetta della marina australiana. Che ne sarà di loro, è ancora presto per dirlo.

La tragica vicenda ha fatto sì che nel giorno finale la campagna elettorale tornasse proprio al punto da dove era partita: la questione dei boat people, emersa con forza l'estate scorsa, - poco prima che si aprisse la campagna elettorale - quando l'Australia negò l'ingresso nelle sue acque territoriali al mercantile norvegese Tampa con a bordo 433 profughi salvati dal naufragio di un traghetto indonesiano.

Da allora, tutta la campagna elettorale si è giocata sui temi della sicurezza interna, della lotta all'immigrazione clandestina e più recentemente dell'adesione alla guerra contro il terrorismo sferrata dagli Usa. Un terreno sul quale il premier uscente, il conservatore John Howard, si è mosso con grande abilità sul fronte interno, è riuscito a risalire la china, guadagnando in poco tempo un forte consenso popolare che potrebbe portarlo a ricoprire per la terza volta consecutiva il suo mandato. Solo sei mesi fa infatti, Howard, 62 anni, primo ministro in carica dal 1996, era dato spacciato dai sondaggi, che attribuivano invece al suo antagonista, il laburista Kim Beazley, 52 anni, la probabile vittoria alle elezioni di oggi. Ma la gestione della vicenda Tampa si è rivelata provvidenziale per Howard. Facendo leva sulle paure xenofobe degli australiani e scegliendo la linea dura nei confronti dei boat people, il premier uscente ha visto di colpo la sua

## John Howard il premier uscente

«Lazzaro con triplo bypass». Così ama definirsi John Howard, il primo ministro uscente del governo conservatore, in carica dal 1996. Più che Lazzaro, Howard è un'Araba Fenice, risorta dalle ceneri di sondaggi che solo sei mesi fa lo davano come spacciato nelle elezioni che si terranno oggi. La dura linea adottata da Howard nella vicenda Tampa - ricordate, i 433 boat people che l'estate scorsa l'Australia si rifiutò di accogliere, decisione che scatenò le proteste internazionali - gli è valsa un'improvvisa popolarità, che si è rivelata provvidenziale a sole poche settimane prima dell'annuncio delle elezioni. Un consenso che tra gli elettori è cresciuto grazie anche alla adesione che l'Australia ha immediatamente offerto nella lotta contro il terrorismo fondamentalista lanciata dagli Usa. Laureato in legge, 62 anni e parlamentare dal 1974, durante la sua campagna elettorale il premier uscente, chiedendo i voti per il suo terzo mandato, ha più volte detto che «in questo tempo di immense sfide di sicurezza ed economiche, la nazione ha bisogno soprattutto di un team governativo che abbia forza, esperienza e una visione chiara di ciò in cui credere».

C.Z.

## Kim Beazley il leader laburista

«Una giusta ripartizione per tutti gli australiani». È lo slogan scelto dal leader laburista Kim Beazley, che nella sua campagna elettorale in vista delle elezioni, pur confermando la scelta di schierarsi con gli Usa nella lotta al terrorismo, ha puntato sulla giustizia sociale, su maggiori investimenti nella sanità pubblica e sulla lotta alla disoccupazione, cavallo di battaglia dei laburisti. Figlio di un noto politico laburista, docente universitario prima di entrare in parlamento, corpulento e gioviale, Beazley è considerato da molti come troppo «soft» per la battaglia politica e per guidare la nazione. Beazley, 52 anni, è alla testa del partito dal 1996, quando il primo ministro laburista Paul Keating ha perso le elezioni cedendo il posto alla coalizione conservatrice guidata da John Howard. Nella consultazione del 1998 ha rivendicato una vittoria morale quando i laburisti hanno conquistato la maggioranza dei voti su scala nazionale, anche se a causa del sistema maggioritario hanno perso in termini di seggi parlamentari. Beazley, entrato in parlamento a 31 anni, varie volte ministro, è un repubblicano convinto, fautore della riconciliazione con gli aborigeni e di scuse formali per i maltrattamenti del passato.

C.Z.

popolarità impennarsi. Un consenso, che nei suoi confronti è cresciuto grazie anche alla immediata adesione mostrata dall'Australia nella lotta contro il terrorismo lanciata dagli Stati Uniti.

Stando ai sondaggi, i due schieramenti, quello conservatore di Howard - attualmente al governo in una coalizione con il Partito liberale - e quello laburista di Beazley, sono virtualmente testa a testa.

Proprio quest'ultimo sei mesi fa era considerato come il prossimo leader politico del paese, visto che i sondaggi di allora gli attribuivano ben 15 punti di vantaggio su Howard, caduto in disgrazia tra le

preferenze degli elettori dopo l'introduzione di un'imposta indiretta simile all'Iva sui beni e servizi. Ma la vicenda Tampa, che sul piano internazionale suscitò molte polemiche nei confronti del governo australiano, ha ribaltato la situazione, regalando a Howard sul piano nazionale un'inattesa popolarità.

Beazley non è stato a guardare. Pur appoggiando, in perfetto stile «bipartisan» lo schieramento a fianco degli americani nella guerra contro i Taleban, il leader laburista ha puntato la sua campagna elettorale sulle questioni interne, presentando una serie di program-



mi in materia di sanità, istruzione ed occupazione, e realizzando una formidabile rimonta. Proprio la lotta alla disoccupazione - cavallo di battaglia dei laburisti - potrebbe compromettere le possibilità di vittoria della destra, tenendo conto che alcuni dati ufficiali resi noti due giorni fa mostrano un record negativo dei senza lavoro del 7,1 per cento.

Alle urne sono chiamati oggi circa 12,6 milioni di elettori e probabilmente a decidere da che parte l'ago della bilancia penderà saranno le preferenze dei partiti minori, come verdi e democratici, e una dozzina di seggi «marginali» in cui

il governo o l'opposizione hanno una maggioranza non superiore all'1 per cento. Si tratta dalla quarantesima consultazione federale da quando l'Australia è diventata una federazione indipendente nel Commonwealth britannico nel 1901.

**clicca su**

[www.australia.com/](http://www.australia.com/)

[www.ipaustralia.gov.au/](http://www.ipaustralia.gov.au/)

[www.theage.com.au/](http://www.theage.com.au/)

[www.australiaitalia.it/](http://www.australiaitalia.it/)

## Marrakech

### Accordo sul clima Da Mosca le ultime difficoltà

Pietro Greco

Il treno di Kyoto sta faticosamente cercando di partire, anche se lascia in stazione il suo vagono più grande. Questo è, in buona sintesi, il risultato provvisorio di COP7, la Settima Conferenza della Parti che hanno sottoscritto la Convenzione sui Cambiamenti del Clima che avrebbe dovuto concludersi ieri a Marrakech, in Marocco. E che invece ha richiesto un prosieguo negoziale.

Il treno del Protocollo di Kyoto sta per partire perché si è quasi avviato il suo farraginoso meccanismo: se la Russia sarà d'accordo, almeno il 55% dei paesi che lo hanno sottoscritto responsabili di almeno il 55% delle emissioni di gas serra prodotte dai paesi industrializzati si è impegnato a ridurre i propri flussi inquinanti del 5% rispetto ai livelli del 1990. È un impegno che diventerà operativo entro il prossimo mese di settembre, quando a Johannesburg si terrà la Conferenza Onu sull'Ambiente e lo Sviluppo. E diventerà operativo con una «compliance», ovvero con regole operative, piuttosto ristrette. Proprio come voluto dall'Ue. Vale a dire: commercio delle emissioni possibili solo per i paesi che hanno realizzato i propri obiettivi di riduzione: obbligo di inventariare anno per anno le foreste usate come «sink», ovvero come serbatoi di anidride carbonica; divieto, in ogni caso di utilizzare le foreste come «sink» dopo il 2010.

Su questa linea l'Unione Europea e il Gruppo dei 77, cioè i paesi del Terzo Mondo, hanno trovato subito un accordo. E su questa base Unione Europea e Gruppo dei 77 hanno convinto anche l'«Umbrella group»: Giappone, Canada e Australia. Con un'estrema resistenza da parte della Russia. Gli Usa, invece, a Marrakech hanno confermato, soli al

mondo, di non volersi agganciare al Protocollo di Kyoto. Gli Stati Uniti, con il 4% della popolazione mondiale, sono responsabili del 25% delle emissioni planetarie di gas serra. Gli effetti fisici concreti della loro immobilità sono dunque evidenti: la lotta all'effetto serra ne è fortemente indebolita, se non minata alla base dalla mancata assunzione di responsabilità del principale inquinatore.

Tuttavia l'isolamento degli Stati Uniti, la massima potenza politica ed economica del pianeta, ha una valenza politica ancora più pregnante. Perché dopo l'11 settembre Washington ha chiesto e giustamente, ottenuto la solidarietà di tutto il mondo nella lotta comune al terrorismo. Fino a quando l'Amministrazione Bush potrà continuare a derogare dalle proprie responsabilità e a negare la propria solidarietà al resto del mondo nella lotta comune al cambiamento del clima?

Non molto a lungo. E questo è presente agli Stati Uniti. Che stanno cercando di uscire dal binario cieco nel quale si sono cacciati rifiutando di partire col treno di Kyoto. La prova di questo disagio e della volontà di superarlo sta nella Dichiarazione politica già firmata a Marrakech. Tutte le parti che hanno sottoscritto la Convenzione Onu sui Cambiamenti del Clima, Stati Uniti compresi, dichiarano di essere seriamente preoccupati per l'inasprimento dell'effetto serra, dichiarano di volerlo combattere attraverso il metodo della cooperazione internazionale a tutti i livelli. Sottolineano l'importanza dello sviluppo sostenibile per il Terzo Mondo. E, inoltre, constatano che «le decisioni convenute nell'accordo di Marrakech aprono la strada per una tempestiva entrata in vigore del protocollo di Kyoto». Gli Stati Uniti riconoscono che il treno sta partendo e che, prima o poi, occorrerà agganciarvisi.

sabato 10 novembre 2001

Italia

l'Unità 11

Accusa del presidente dei Ds: innocente come cittadino, inaffidabile come politico. Fininvest non gradisce

# D'Alema: Berlusconi era a capo di un'azienda che pagava tangenti

## Berruti condannato e promosso. Adesso è parlamentare del Polo

Oreste Pivetta

MILANO La sentenza della Cassazione che dichiara Berlusconi innocente e colpevoli invece i suoi uomini ha aperto i rubinetti della polemica, anche se molti (compresi molti giornali) hanno imboccato a gran carriera la strada dell'archiviazione sotto il segno dell'assoluzione per il presidente del consiglio e del classico fregio di penna sulle colpe, accertate, degli altri, senza neppure porsi la domanda: possibile che i milioni (a centinaia) lascino i bilanci dell'azienda senza che il titolare ne sia informato?

Massimo D'Alema il dubbio se l'è posto, dopo aver chiesto scusa al cittadino Berlusconi «accusato senza prove». D'Alema ha commentato proprio così la sentenza ai microfoni di Radio 24, la radio del Sole 24 ore. Ma ha dovuto aggiungere che non ci sono scuse per Berlusconi presidente del Consiglio date le responsabilità che dalla sentenza discendono. «In un paese civile si può essere accusati e il corso della giustizia si conclude con una sentenza» ha osservato Massimo D'Alema, secondo la sintesi diffusa dall'emittente. E poi: «Se Berlusconi alla fine è stato assolto, questo dimostra che la giustizia funziona. Però non chiedo scusa al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi perché la sentenza dimostra che la Fininvest ha corrotto la Guardia di finanza. Berlusconi non lo sapeva, tuttavia era capo di un'azienda che, sistematicamente, corrompeva la Gdf per non pagare le tasse. Il che per un presidente del Consiglio non è certo un motivo di vanto». Altra considerazione del presidente diessino: dalla sentenza emerge che funzionari della Fininvest, il direttore centrale degli affari fiscali, il direttore dell'amministrazione, il legale del gruppo, erano responsabili delle mazzette ai funzionari e per questo sono stati condannati. Ma il presidente del Consiglio - ha domandato D'Alema - li ha allontanati? No: li ha promossi: uno di loro è deputato di Fi.

Deputato di Forza Italia è diventato il legale, il consulente, l'avvocato Massimo Maria Berruti, nato a Lagonegro cinquantadue anni fa, eletto una volta e riconfermato sei mesi fa. Persona di valore e di rapide carriere. Trentenne era un capitano della Guardia di Finanza, che a Milano s'era visto attribuire l'incarico di indagare proprio su Berlusconi e sui suoi soldi (si sospettava il riciclaggio). Erano i tempi in cui Berlusconi era solo un imprenditore edile costruttore di Milano 2, il quartiere satellite primo gradino della sua scalata. Berruti interrogò Berlusconi. Berlusconi rispose che di quei soldi non sapeva nulla e che dell'impresa di Milano 2 era solo uno dei tanti. Per Berruti fu un colloquio miracoloso: il finanziere di Lagonegro abbandonò la divisa e si mise in proprio, avvocato con un solo cliente, Silvio Berlusconi. Berruti fece la scelta giusta per sé, malgrado alcuni incidenti, un arresto per corruzione nel 1985, il secondo arresto nove anni dopo proprio per la questione Guardia di Finanza.

Berlusconi lo ricompensò, aprendo gli porte del parlamento italiano, nel quale si distinse per alcune iniziative: riforma del processo civile, modifiche del testo unico in materia di sanzioni per violazioni valutarie, disposizioni concernenti la riduzione del prezzo delle benzine nelle zone di confine...

Salvatore Sciascia, il direttore degli affari fiscali, è da una settimana, cioè dal primo novembre, in pensione: aveva maturato i contributi giusti. Alfredo Zuccotti, il direttore amministrativo, è diventato responsabile dell'area servizi diversificati della Fininvest: si occupa cioè della flotta, delle auto, dei computer, di tutto ciò insomma che fa marciare materialmente l'azienda. A Radio 24, D'Alema ha ancora detto che se l'uomo Berlusconi è innocente, il politico è inaffidabile, perché comunque era a capo di un'azienda che corrompeva e si circondava di quegli stessi collaboratori condannati per corruzione e «un uomo politico deve rispondere anche della sua capacità di controllare ciò che succede nella propria azienda. E nel proprio partito». Leggi Berruti deputato. E poi una battuta: «Cesare risponde anche della moralità di sua moglie non solo della

propria». Sono dichiarazioni che alla Fininvest hanno preso assai male, tanto è vero che hanno risposto con un duro comunicato: «Nessuno, neppure il cittadino e il politico D'Alema, ha il diritto di forzare la polemica fino all'insulto e alla diffamazione. Dipingere la Fininvest come un covo di sistematici corruttori significa insultare e diffamare le 21 mila persone che lavorano nelle aziende del gruppo e i loro familiari, le migliaia di fornitori e di professionisti che a vario titolo collaborano con le attività delle aziende Fininvest. Insultare Fininvest significa gettare strumentalmente fango su una delle realtà imprenditoriali più importanti e di successo del Paese, quella che lo stesso onorevole D'Alema aveva pubblicamente definito «patrimonio nazionale» in occasione della sua visita a Mediaset». E infine: «Non era mai accaduto in Italia che un ex presidente del Consiglio arrivasse a tanto». D'Alema aveva visitato, in un'ora lontana campagna elettorale, gli studi di Cologno Monzese e appunto aveva detto «patrimonio nazionale». Questa volta a Radio 24 non ha parlato di ventunmila corruttori, solo di qualche corrotto, non proprio l'uscire, però.

### I Ds: Taormina se ne deve andare

ROMA Il capogruppo dei Ds Luciano Violante chiede la destituzione da sottosegretario agli Interni di Carlo Taormina e definisce «molto gravi» le sue affermazioni contro i magistrati da mettere sotto processo. «Quello di Taormina - osserva Violante - è un caso grave, molto grave. Spero vivamente che sia un caso a sé. Intanto ha subito la ferma replica del presidente della commissione giustizia, Gaetano Pecorella, della sua stessa parte politica. Un caso a sé però ormai non più tollerabile». «A nostro avviso - aggiunge - Taormina è incompatibile con la carica che ricopre. Un membro del governo che si lascia andare a dichiarazioni volgari e oltraggiose nei confronti di un'istituzione dello Stato dovrebbe essere destituito per la stessa credibilità del governo». Ieri, anche Anna Finocchiaro e Francesco Bonito, ex magistrati e deputati dei ds, hanno definito «assolutamente incompatibili con l'esercizio dell'incarico affidatogli» le affermazioni di Taormina.

## «La corruzione c'era obbligatorio indagare»

Castelli, Md: dalla Cassazione nessuna critica ai giudici milanesi

Mariagrazia Gerina

ROMA Silvio Berlusconi, assolto, «perché non ha commesso reato». Motivazioni della Cassazione alla mano, pubblicate giovedì, Massimo D'Alema chiede «scusa al cittadino», «innocente» (ma non al politico, «inaffidabile»). Parole dovute, dopo una sentenza assolutoria, spiegata in 21 pagine dai supremi giudici. Quelle 21 pagine, invece, il sottosegretario Carlo Taormina le ha subito impugnate per tornare a puntare il dito contro le «sentenze senza prove», come già aveva fatto Berlusconi, «figlie di una magistratura corporativa e sottratta a qualsiasi responsabilità ed a qualsiasi controllo, da quello disciplinare a quello parlamentare».

Parole gravi, che hanno fatto sollevare magistrati, giudici, politici non solo dell'opposizione. I ds ieri hanno chiesto che Taormina venga destituito dal suo incarico. Mentre dal sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti è arrivato un nuovo invito a gettare acqua sul fuoco. «Io sono stupido di una cosa», interviene il giudice Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica: «è un periodo in cui da più parti e giustamente viene fatto l'appello ad abbassare i toni

per cercare di affrontare i problemi della giustizia, in primo luogo quello dell'efficienza del sistema giudiziario. Come è possibile mi chiedo? Se ogni giorno ci troviamo davanti ad accuse prive di fondamenti e richieste di questo tipo. Richieste che io credo apertamente provocatorie».

**Le parole di Taormina contro giudici dunque le considerate una provocazione?**

Una provocazione molto grave. Il fatto che da una sentenza della Cassazione si arrivi a processare i piemme e i giudici è fuori da qualsiasi stato di diritto. E non credo si possa prendere in considerazione questa ipotesi in un paese democratico. Tra parentesi questa è una cosa che Taormina, essendo avvocato, sa benissimo.

È in corso una campagna di delegittimazione che rende difficile l'attività della giustizia

Oltretutto, è falso dire che nelle motivazioni si parla di «condanna senza prove». La Cassazione dice una cosa diversa: che non ritiene che siano stati quegli indizi precisi univoci e concordanti che la Corte d'Appello invece aveva assunto. Non bisogna giocare: una cosa sono le condanne senza prove, un'altra è una valutazione della prova che la Cassazione ritiene insufficiente o contraddittoria o comunque inidonea a determinare la condanna.

**Non ritiene dunque che dalle motivazioni della Cassazione emerge una critica severa ai giudici e ai pubblici ministeri?**

Quando l'impugnazione di una sentenza viene accolta, è automatica una critica alle decisioni prese nei precedenti gradi di giudizio. Fa parte della fisiologia del processo con più gradi di giudizio. Per giunta, dalla sentenza della Cassazione emerge chiaramente che la corruzione c'è stata e anche grave. Sarebbe stata temeraria qualsiasi procura della repubblica che di fronte a un quadro di questo tipo, che ha portato a giudizi contrastanti, non avesse esercitato l'azione penale.

E poi, è «per convenzione» che diciamo che l'ultima decisione è



Il sottosegretario alla Giustizia Carlo Taormina e Berlusconi. Luca Bruno / Ap

### Il guardasigilli non ha niente da dire?

Non demorde. Continua ad impugnare la spada del paladino della giustizia svilita dai suoi nemici di sempre: i magistrati ai quali aggiunge, con la solita dose di parole al vetriolo, anche Luciano Violante reo di aver chiesto al governo di rimuoverlo dall'incarico per decenza. Non mostra il minimo dubbio l'avvocato e sottosegretario all'Interno a mezzo servizio, Carlo Taormina. Nemmeno di fronte alle reprimende degli stessi colleghi della destra costretti a prendere le distanze da lui pubblicamente. Ieri era rivolta anche a loro l'accusa di «ipocrisia collettiva», la censura di quella che Taormina chiama «l'ondata di buonismo» che ha investito il suo invito a processare la procura di Milano. Sorprende, di fronte al fiume in piena giornaliero delle sue esternazioni, il silenzio del ministro della Giustizia che dovrebbe respingere con sdegno la ripetuta ingerenza del sottosegretario all'Interno, il suo perpetuo richiamo allo scontro, il suo continuo occuparsi di materie che istituzionalmente non dovrebbero competergli. Dicono che Taormina conti più in via Arenula che al Viminale. La bocca cucita di Castelli avvalorare queste tesi. Lui si vanta di dar voce «agli italiani che hanno subito abusi giudiziari». Da 10 anni, aggiunge, «stutti abbiamo detto peste e corna di quello che è stato fatto da certa magistratura...». Quel «stutti» è rivolto innanzitutto al suo collega di partito, Gaetano Pecorella, che giovedì gli aveva rivolto l'invito a non fare il talebano e a non dichiarare «guerre sante». «Improvvisamente nel momento più importante, ci si scopre disposti ad un abbraccio mortale con certa parte della magistratura», risponde Taormina richiamando i colleghi di schieramento a non fargli fare la fine di quel giapponese che non aveva ancora capito che la guerra era finita. Il conflitto, sembra dire tra le righe Taormina, è stato dichiarato da «tutta» la destra: con rogatorie, falso in bilancio, rientro dei capitali dall'estero e chi più ne ha più ne metta. Una chiamata in correttezza, nella sostanza. n.a.

### Mancino: il governo deve evitare di inasprire lo scontro sulla giustizia

ROMA Nicola Mancino auspica e sollecita l'esigenza di evitare lo scontro in atto tra governo e magistratura. Intervenedo in aula durante l'esame della legge finanziaria a sostegno di un emendamento riguardante l'autorizzazione all'assunzione di magistrati e di addetti agli uffici giudiziari, l'ex Presidente del Senato ha affermato che «il governo, espressione di un potere, deve essere il primo a svenenire il rapporto, in quanto non giova al Paese questo permanente conflitto fra giustizia e politica. Alcuni giudici possono sbagliare ma la garanzia dei tre gradi di giudizio - spiega Mancino - può assicurare riparazione: i politici hanno occasioni uniche quando assumono responsabilità e quelle occasioni non possono essere utilizzate per allargare lo scontro. Auspico un dibattito parlamentare sulla questione giustizia».

quella giusta. Ci possono poi essere opinioni quanto mai diverse. Ed è fisiologico anche questo.

**Le parole di Taormina chiudono una lunga serie di attacchi alla magistratura. Vi sentite sotto assedio?**

Purtroppo è in corso una campagna di delegittimazione pericolosa ed insidiosa, che mette in difficoltà tutta l'attività della giustizia.

La situazione non è delle migliori, è evidente, ma non siamo sotto assedio. Credo che il rischio più grosso sia che se si continua a spargere sfiducia sulla giustizia: con che fiducia il cittadino che ha la causa civile o penale andrà davanti al giudice? Questo è un problema che non riguarda solo i singoli giudici ma la tenuta dello Stato.

**Dopo Pecorella anche il sottosegretario Vietti è intervenuto sul caso Taormina per dire che non si possono fare i processi ai processi. Sulla sentenza della Cassazione ha poi detto: «oso pensare che chiudano un'epoca della nostra storia giudiziaria».**

Come si fa a dire cose di questo tipo? Credo che sia sbagliata l'enfasi. Ogni processo è un singolo processo, che ha una sua storia. Questo è il pregio e il limite della giurisdizione.

Le parole di Mancino non hanno trovato orecchie sensibili a destra, dove il senatore di Forza Italia Roberto Centaro non ha che ripetere le parole usate contro i magistrati da altri esponenti del suo partito e del governo. «Il presidente Mancino ha sbagliato bersaglio polemico - dice infatti Centaro - Il centrodestra, come è suo dovere, vuole solo attuare il programma di cambiamento largamente votato dalla maggioranza dei cittadini il 13 maggio».

«La Cdi - aggiunge - ha ampiamente dimostrato di ritenere la giustizia un settore centrale e strategico del paese, dotandola, in finanziaria, dei necessari uomini e mezzi. Il punto è ben altro: non siamo noi a delegittimare la magistratura. I magistrati sono dipendenti pubblici che svolgono una altissima funzione ma che sono pagati per applicare le leggi approvate dal parlamento e promulgate dal Capo dello Stato». Centaro se la prende quindi con «alcuni, isolati pm che, con dichiarazioni sopra le righe e interferenze sul processo legislativo, hanno cercato in questi anni di delegittimare il parlamento democratico e questo non è tollerabile».

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**  
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

**abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì**  
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

Sono suoi stretti collaboratori: uno fu condannato e poi assolto per insufficienza di prove. Per l'altro, accusato di corruzione, reato prescritto

# Alla corte di Storace due ex inquisiti per tangenti

Ecco chi lavora con il presidente che ha denunciato il revival della mazzetta

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Fa bene Francesco Storace a porre la questione morale denunciando che «Tangentopoli è ancora viva e cambia pelle, si annida nei livelli bassi della pubblica amministrazione, diventando più difficile da scoprire». E fa bene a ricordare ai cittadini che «nell'istituzione che governa il Lazio non c'è più la disponibilità politica ad accettare ritorni al passato». Perché conferme a questo nuovo corso della cosa pubblica a cui tiene tanto il presidente della Regione ce ne sono tante. Discontinuità con il passato, dunque. Ad iniziare dai suoi più stretti collaboratori.

Si tratta, per l'appunto, di persone che di storie legate alla tangentopoli romana ne sanno così tanto da poterci scrivere un libro essendo stati, loro malgrado, protagonisti di quella stagione. E forse è proprio da loro che arriva una panoramica sullo stato di degrado in cui versa la politica locale. Dice Storace che quanto finora emerso (da quando lui è in carica) «è solo la punta di un iceberg. Si sa solo quel che è noto, resta nell'ombra tutto quel che finora si è scoperto».

Perché, allora, non chiedere ulteriori notizie sulla tangentopoli romana ai suoi due uomini di punta? Tommaso Nardini, attuale capo della segreteria politica, e Aldo Rivela, direttore del dipartimento Affari strategici istituzionali e della Presidenza.

Chi sono? Il primo balzò alle cronache il 13 aprile del 1979 quando all'improvviso scattarono le manette attorno ai suoi polsi, per una storia di tangenti alla Regione Lazio. Fu arrestato, insieme ad altri personaggi legati alla vec-

chia dc, in seguito alla denuncia di due fratelli. Edoardo e Luciano De Cesaris. Che erano stati costretti a pagare la «mazzetta» per aprire un bar interno alla Pisana. Tommaso Nardini fu condannato in primo grado, assolto in appello per insufficienza di prove (era ancora in vigore il vecchio codice penale e il vecchio processo), ricorse in Cassazione perché voleva l'assoluzione piena ma il suo appello fu respinto e fu condannato alle spese processuali.

Aldo Rivela viene ricordato nella relazione del Ds Nicola Zingaretti del 26 settembre 2000 come «l'avvocato plurinquisito e mai assolto protagonista degli anni peggiori del pentapartito». Fu arrestato (citiamo uno degli ultimi procedimenti a suo carico) nel 1994 per vicende legate a tangenti alla Sapienza, quando era consigliere d'amministrazione dell'università e presidente della commissione patrimonio. Fu proscioltto dall'accusa di falso in bilancio, illecito finanziamento e turbativa d'asta. Per l'accusa di corruzione, invece, le cose andarono diversamente. Tutto finì in prescrizione. Nessuno accertò mai quella storia.

Scrivendo Francesco Storace sulla pagine del Secolo D'Italia di mercoledì scorso, riferendosi a episodi di malaffare di cui lui è al corrente: «...Il resto è tutto nelle carte che già ci sono e che sono preoccupanti, in fatti che via via hanno suscitato allarme in me e nei miei più stretti collaboratori...». Chissà, se quando parla dei suoi più stretti collaboratori, si riferisce proprio ad Aldo Rivela. Che di se stesso amava dire, lui che per anni ha navigato nei ruoli più alti dell'ufficio di presidente della Regione Lazio, «i presidenti passano, io sto sempre qui». E ne ha viste di

## Comprare droga per gli amici non vuol dire spacciare

**ROMA** Non spaccia droga, e dunque, non commette reato chi acquista la roba per conto anche degli amici, da cui ha ricevuto l'ordine e probabilmente i soldi. E non importa se non si fuma subito insieme. Per la cassazione è consumo di gruppo, dunque non punibile per legge. E non è nemmeno necessario che gli amici siano sempre gli stessi. Non c'è reato se l'acquisto della droga è stato fatto anche per altri amici, la cui identità deve essere però certa così come la volontà di procurarsi solo la dose necessaria per uso personale. La IV sezione penale della cassazione ha annullato definitivamente la condanna di Antonio P., accusato, insieme ad altri, a norma di legge, di cessione di stupefacenti. Stabilì che l'imputato acquistava di volta in volta hashish anche per conto di 3 amici fra cui poi la sostanza veniva suddivisa. La Suprema Corte ha stabilito che questa situazione realizza «un'ipotesi di consumo di gruppo penalmente non rilevante». Perché ciò avvenga è infatti necessario e sufficiente che «l'acquisto e poi la detenzione della sostanza avvenga fin dall'inizio per conto e nell'interesse anche degli altri soggetti», purché «sia certa l'identità dei medesimi».

cotte e di crude alla Regione. Come quando il gruppo comunista del consiglio regionale, il 6 novembre del 1990, denunciò: «Oramai è routine, non passa giorno senza che esponenti della Dc non denunciino altri colleghi di partito accusandoli di clientelismo o corruzione, ma quella di oggi, dell'ex assessore Maselli contro l'attuale assessore di Arnaldo Lucari è tra le più gravi. Maselli fa riferimento a pressioni esercitate da Sbardella e Aldo Rivela per la revoca di un appalto di 27 miliardi che non sarebbe toccato a una ditta vicina al movimento popolare». Non si scompose, né si agitò, Rivela. Aspettò paziente che la bufera passasse. Aveva ragione lui, che di

pubblica amministrazione e processi se ne intende. «I presidenti passano, io resto qui». E infatti è ancora lì. Chiacchierato, con fedina penale pulita.

Francesco Storace ha raccontato che un interlocutore ha cercato di corromperlo, ma lui non gli ha dato neanche il tempo di andare avanti e l'ha messo alla porta. Ha raccontato: «Nominiamo un presidente in un'importante Ipb della città: si scopre una storia di favori assolutamente inaccettabile da parte della precedente gestione. La vendita di un immobile affidata a una società che offre condizioni di mediazione più alte e svantaggiose di un'altra...». Ha ragione a ricordare questo episodio. Che ne fa

tornare alla mente un altro simile: il direttore del San Camillo, nominato dalla Giunta Storace destituita la società di pulizie Pedus Service P.D. responsabile secondo la nuova gestione di grave inadempimento e nominò in sostituzione non la ditta aggiudicatasi il secondo posto nella gara d'appalto, ma la stessa società pre-gara. Di una nuova gara d'appalto - che il San Camillo avrebbe dovuto indire all'indomani della vicenda - non c'è traccia. E la ditta in questione continua a lavorare al San Camillo - lo farà per altri anni ancora - in virtù di una trattativa privata per cifre a nove zeri. Nel frattempo la Pedus ricorre al Tar, ma l'azienda San Camillo preferisce trattare: paga

tutto, gli arretrati più un miliardo. Con buona pace del deficit sanitario di oltre 2mila miliardi.

Francesco Storace dice: la mia è una denuncia politica, quindi non vado dal magistrato a fare nomi e cognomi. Perché, spiega, «penso che le istituzioni abbiano il dovere di tutelare il cittadino da una minoranza di manigoldi». Ma se Storace in procura non ci va, ci pensa Angelo Bonelli, consigliere regionale dei Verdi. Che agisce. E manda direttamente al procuratore capo Vecchione un esposto. Chiedendo che si faccia luce sui presunti episodi di corruzione e malaffare di cui il presidente parla attraverso gli organi di stampa. La procura, adesso, che fa?

Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace  
A. Paradisi/Ansa



## Enti di ricerca contro la Finanziaria Sit-in al ministero

**ROMA** Cittadini di serie A perché chiamati a fare dell'Italia un Paese sempre all'avanguardia e al passo con i maggiori nel mondo, ma al tempo stesso anche cittadini di serie B perché, nonostante il ruolo, contrattualmente collocati sui gradini più bassi della scala retributiva e alle prese sempre con risorse finanziarie con il contagocce. Sono i ricercatori degli enti pubblici del settore - 5.000 in tutta Italia -, tra cui Cnr, Enea, Istat, Anpa, per citarne solo alcuni dei più noti al pubblico. E ora la Finanziaria 2002 annuncia tagli al settore della ricerca pubblica. Così ieri sit-in e proteste davanti al Ministero della Funzione Pubblica. A manifestare davanti a Palazzo Vidoni, sede della Funzione Pubblica, è stato un folto gruppo di ricercatori che aderisce all'Anpri, l'associazione di categoria, una cui delegazione ha poi incontrato il segretario particolare del ministro Franco Frattini e un consigliere dello stesso dicastero. Al centro della vertenza - come spiegano il segretario generale dell'Anpri, Bruno Betò, e il suo vice Gerardo Steve - ci sono l'esigenza di una «nuova politica della ricerca in Italia», il rilancio del settore, la valorizzazione degli operatori e contratti pubblici di lavoro «rispettosi delle regole della comunità scientifica internazionale». Nella denuncia in strada e nelle stanze del dicastero è emerso che la Finanziaria 2002 «non contiene misure per lo sviluppo della ricerca ma prevede tagli (nell'ordine di un centinaio di miliardi, ndr) ai già inadeguati finanziamenti». C'è poi anche il delicato capitolo della privatizzazione degli enti, che verrebbe fatta - denunciano - in base «a generiche considerazioni efficientistiche». E a tutto questo è da aggiungere il blocco del turnover, a fronte di un'età media dei ricercatori pubblici italiani intorno ai 50-55 anni, che a breve finirà per allargare il 'gap' rispetto agli altri Paesi.

# Plein air

## Concessionario Ufficiale



da L. 47.805.000  
iva inclusa



da L. 47.805.000  
iva inclusa

**MOBILVETTA**  
DESIGN



**McLOUIS**

NOLEGGIO CAMPER - SI RITIRANO IN PERMUTA AUTO PER CAMPER ⇄ CAMPER PER AUTO

Via Rocca Tedalda, 2 (ang. via Aretina) - 50136 Firenze Tel. 055 65.03.610 Fax 055 65.05.283 • [www.pleinairfirenze.com](http://www.pleinairfirenze.com)

sabato 10 novembre 2001

Italia

rUnità 13

Le hanno persino tagliato i capelli per la prova del Dna. Ora è sotto choc. Il padre accusa: una vergogna per l'Italia

# Non era Angela... Tante scuse alla bambina rom

*Gli investigatori si giustificano: «Assomigliava tanto alla piccola Celentano, scomparsa anni fa». Nove anni, strappata alla famiglia*

Maristella Iervasi

**ROMA** L'hanno tolta alla sua famiglia, gettando sospetti pesanti sulla comunità rom di Battipaglia. L'hanno «rinchiusa» in un centro di accoglienza e poi trasferita in casa di un dipendente del Tribunale dei minori. Le hanno tagliato anche i capelli, una ciocca, per poi scoprire che Rubiana non era Angela Celentano, la piccola scomparsa sul monte Faito nell'agosto del 1996.

Un disgraziato equivoco per una doverosa indagine, che non ha tenuto conto del calvario psicologico imposto alla bambina - Maria (il nome è di fantasia) ha 9 anni, come oggi avrebbe Angela - e ai suoi genitori. Uno stress dopo l'altro per la sua mamma, all'ottavo mese di gravidanza, che si è vista «strappare» all'improvviso, domenica scorsa, la sua bambina dai carabinieri di Battipaglia. Il tutto per un sospetto: «c'è una zingarella al cimitero che chiede l'elemosina, andate a vedere - avevano sollecitato dei testimoni - assomiglia ad Angela Celentano». Ma il test del

Dna effettuato sui capelli di Maria e su un campione della sua saliva è risultato negativo.

La vicenda è ora all'esame del pm Francesco Verdoliva della procura presso il Tribunale per i minorenni di Salerno. Lo stesso magistrato che l'altro ieri ha bloccato il confronto tra Maria e i genitori di Angela, per non procurare un ulteriore stress alla bambina.

I carabinieri ora dicono che non potevano far altro che procedere, le investigazioni hanno preso il via da segnalazioni e da una effettiva somiglianza della bambina rom con la piccola scomparsa nel napoletano, elaborate anche via computer. Ma a nulla sono servite le proteste e le «prove» messe a disposizione dell'Arma dalla comunità rom. Che denuncia: «un episodio simile non sarebbe capitato a genitori italiani. Alla nostra Maria hanno anche tagliato i capelli, cosa che non si fa alla nostra gente, fino alla morte». Il suo papà, Ekrem, aveva definito «un sequestro di persona» l'intera vicenda, precisando di aver esibito documenti in cui si evince che la sua bambina di origini

bosniaca è nata a Palermo, all'ospedale Fatebenefratelli. Posso provarlo».

Maria, comunque, adesso è tornata a sorridere. Ieri ha potuto abbracciare il suo papà, i suoi fratelli e tutti i suoi amici. La sua mamma invece, l'ha avuta sempre accanto. Al campo è stata fatta una festa per il suo ritorno a «casa». La mamma, racconta: «Maria piangeva sempre, voleva sapere perché era finita lì. Le alzavano in continuazione la maglietta per cercare un neo, un supplizio! Senza spiegare nulla a me».

La comunità la festeggia ma senza dimenticare la piccola Angela. «Adesso abbiamo anche noi una sua foto e vogliamo collaborare alle ricerche. Anzi, - ha precisato come zio - invito Catello, il papà di Angela, a venire nei nostri campi nomadi per verificare di persona che non sono stati i Rom a portar via sua figlia. Sono disposto ad accompagnarlo in tutti i campi d'Italia, anche all'estero se serve. Siamo zingari ma non ladri di bambini».

Angela, dunque, non è stata trovata. Alla famiglia Celentano resta il dolore. Il padre Catello, ha appreso

la notizia dell'esito negativo del Dna mentre era al lavoro, nel negozio di ferramenta. «Mi aspettavo - spiega - che l'esito del test fosse negativo; era una delusione prevista, negli ultimi due anni ci sono state molte segnalazioni e false piste». Così quando ha saputo che Maria non aveva una voglia sulla schiena, era sicuro che quella bambina non fosse sua figlia Angela, «ma la mia delusione è diventata una speranza - spiega - è voglio comunque ringraziare i carabinieri per l'attenzione che hanno ancora sul mio dramma di padre». Poi il suo messaggio a distanza alla comunità rom: «Voglio esprimere solidarietà - ha detto Catello Celentano - ai genitori della piccola zingarella. Posso capire il loro dolore: io che non vedo mia figlia da cinque anni so cosa significa per un papà e una mamma vedersi sottrarre la propria bambina anche per un'ora. Mi dispiace per quanto è accaduto a loro e spero possano superare questo momento. Per loro almeno si è concluso il calvario, il nostro purtroppo continua. Ma la speranza, quella, in noi non è mai morta».



**segue dalla prima**

## Con la piccola zingara si può

Le nuove tecniche di elaborazione delle immagini riescono a restituire quello che è probabilmente l'aspetto reale della loro figlia oggi. Aspetto che coincideva incredibilmente con quello di una bambina Rom che due giorni fa chiedeva l'elemosina per strada in un paese dell'entroterra di Battipaglia e che ha indotto a pensare che fosse proprio Angela. I poliziotti sono intervenuti immediatamente per accertarne la vera identità ma la mancanza di documenti sulla sua nascita li ha spinti a portare e a trattenere la piccola Rom in un centro di accoglienza e tagliare una ciocca di capelli per fare il test del Dna.

È certo che la precipitazione e il soprano erano dovuti al desiderio di poter finalmente ridare una figlia ai suoi genitori. Purtroppo è anche vero che niente, se non tratti somatici, indicavano che quella bambina non fosse figlia di altri genitori, sangue del loro sangue. I genitori della bimba Rom quindi avrebbero dovuto avere gli identici diritti dei genitori di Angela. Il padre della piccola Rubiana, questo è il nome, ha protestato a lungo quando si è visto portar via sua figlia e non è difficile pensare che probabilmente la cosa non sarebbe successa se non si fosse trattato di zingari. Anche se si vedono troppo spesso bambini Rom mandati a chiedere l'elemosina per strada, sfruttati dalle loro stesse famiglie, questo non giustifica un comportamento scorretto da parte di organi dello stato italiano.

Ennesima prova della difficoltà di gestire la convivenza multietnica in Italia, l'episodio, risoltosi purtroppo in un falso allarme, dimostra che sulla spinta delle emozioni scatenate dall'11 settembre, si sta visibilmente allargando la forbice che separa e oppone culture diverse. Approfitto della situazione di angoscia e terrore si tende non all'integrazione ma alla netta differenziazione tra i rappresentanti del mondo occidentale avanzato e gli altri, certamente più poveri, perché è per povertà che emigrano, certamente più esposti e meno tutelati.

La proposta di escludere da ogni beneficio per le famiglie i nuclei composti da immigrati, il rendere difficile l'avvicinamento dei congiunti, il trattare l'immigrato solo come forza-lavoro e non come essere umano che nasce dal travaso dei rappresentanti della Lega trozza terreno favorevole nel clima di incertezza e caccia all'untore che si è scatenata negli ultimi due mesi.

Anche tutti gli appelli a un'unità nazionale, al concetto di patria e patriottismo che si sono susseguiti stridono in maniera manifesta sia con l'idea di una felice integrazione e fecondo scambio tra diverse tradizioni e culture, sia con il concetto di globalizzazione, cioè della libera circolazione di merci e persone in uno scenario mondiale. Palesemente la globalizzazione feroce crea non una parità di opportunità ma uno sfruttamento ulteriore di mercati e mano d'opera e fallisce nell'idea di finita libertà di manovra sul piano economico e finanziario. I conti miliardari di Bin Laden che facevano comodo a molti operatori occidentali ingordi di transazioni commerciali senza frontiere avrebbero dovuto essere bloccati molto tempo fa.

Adesso «la gente che non è noi», cioè non bianchi o non cattolici, non ricchi e non individualmente tanto disperati e soli, forse sarebbe guardata e considerata in modo ben più rispettoso.

Valeria Viganò

# Nidi, la destra vuole parcheggi gestiti da incompetenti

*Ds, incontro con gli operatori: la legge Maroni è da buttare, con la retorica della famiglia smantellano lo Stato sociale*

Andrea Carugati

**ROMA** È partita ieri da Roma la battaglia del centrosinistra sugli asili nido guidata da Livia Turco. Con un incontro che ha visto sfilare assessori, operatori e psicologi, che da anni lavorano nel mondo dei nidi e dell'infanzia. Voci appassionate e indignate contro il disegno di legge presentato ieri in consiglio dei ministri. Erano tutte lì, in grande maggioranza donne, molte provenienti dall'Emilia Romagna, la patria dei nidi più qualificati e ammirati del mondo. Quelli che avevano fatto gridare a Nanni Moretti, appollaiato su una seggiolina in un angolo di Hide Park in Aprile, che il modello della sinistra doveva essere proprio l'Emilia, quella «con i migliori asili del mondo». Erano lì, trent'anni di esperienza alle spalle, a gridare la loro voglia di combattere contro la proposta di Maroni, definita «inmendabile, da buttare in toto». «È una vergogna» ha detto l'assessore per il diritto allo studio di Ferrara Alfredo Valente. «Ci fa tornare al medioevo, dovremmo appellarci alla carta dei diritti dell'infanzia dell'Onu: dobbiamo far capire a tutti i genitori che vogliono mettere i nostri bambini nei sottoscala degli uffici e nelle mani di incompetenti». «La possibilità che privati senza competenze possano sostituire integralmente il servizio pubblico è pericolosissima» rincara la dose Pietro Zagarella, psicologo. «La proposta del governo umilia il lavoro che stiamo facendo da anni, che ci è costato lacrime e sangue» dice Sandra Benedetti, funzionaria della regione Emilia Romagna.

Anna Ferrante, del gruppo nidi dell'Abruzzo, striglia anche il centrosinistra: «Con la retorica della famiglia questa destra sta smantellando lo Stato sociale. E noi, quando eravamo al governo, abbiamo un po' accantonato i nostri baluardi, quel linguaggio comu-



ne sui servizi sociali che era stata la nostra forza. È ora che tutto l'Ulivo e i sindacati si accorgano che questa è una battaglia di vitale importanza, soprattutto per le realtà territoriali più deboli, come il sud, che rischiano di essere penalizzate dal federalismo».

Lavoro, famiglia, bambini: sono questi i punti attorno a cui ruota la discussione. Se la legge del 1971 sui nidi era nata, infatti, ponendo al centro il problema delle donne che lavorano, la proposta Turco fa un passo avanti, una piccola rivoluzione: mette al centro la figura del bambino come persona dotata di precisi diritti di cittadi-

## i dati

### Record di asili in Emilia Romagna sono il triplo della media nazionale

**BOLOGNA** L'Emilia Romagna e gli asili nido. Una storia antica, fatta di servizi di qualità, di innovazioni, di amministrazioni che valorizzano le esperienze degli operatori sul campo. Nel 2000 l'Emilia, prima in Italia, ha approvato una legge regionale sugli asili nido. Obiettivo: costruire un sistema in cui gli enti locali e i soggetti del Terzo settore co-progettano soluzioni per dare risposte ai bisogni delle famiglie, per sostenere il ruolo dei genitori e per offrire risposte educative a tutti i bambini.

Secondo gli ultimi dati complessivi, che risalgono all'anno scolastico 1999/2000, in Emilia Romagna ci sono 420 nidi d'infanzia (comunali e privati convenzionati), frequentati da 18.000 bambini, pari a quasi il 20% della popolazione infantile tra 0 e 3 anni, contro una media nazionale ferma al 6%. Sempre maggiore importanza stanno assu-

mendo anche i servizi integrativi avviati da alcuni anni: 74 centri gioco per bambini e genitori e 13 spazi che accolgono piccoli da 12 a 36 mesi per un massimo di 5 ore. A questi, nel '99 si sono aggiunte alcune sperimentazioni di educatrici familiari, che, dopo appositi corsi di formazione, si occupano dei bambini (fino a 3 anni) di più famiglie (massimo 3) presso il domicilio di una di queste.

E allo studio anche il progetto dell'«educatrice familiare»: una persona, anch'essa dotata di apposita formazione, che ospiterà i piccoli nella propria abitazione, dando vita a una sorta di «mini-nido». Contando anche i bambini che frequentano i servizi integrativi, in regione si riesce a soddisfare circa il 22% dell'utenza potenziale, ma restano oltre 5000 famiglie in lista d'attesa.

«Il nostro obiettivo - spiega l'assessore

regionale alle politiche sociali Gianluca Borghi - è di ampliare ulteriormente l'offerta per raggiungere anche quelle famiglie che, finora, hanno rinunciato al nido: per questo abbiamo scelto di accostare ai nidi tradizionali le soluzioni più flessibili e vogliamo far sì che i genitori siano coinvolti nel definire i percorsi educativi».

Un altro punto centrale nella politica della Giunta emiliana è quello del controllo dei comuni rispetto all'autorizzazione e all'accreditamento dei nidi pubblici e privati: «Per noi è fondamentale - dice Borghi - che ci siano regole chiare e certe che ci consentano di costruire un servizio di qualità. Nel disegno di legge del governo, invece, questa chiarezza nelle regole non c'è. Anche per quanto riguarda la professionalità degli operatori, nel testo del ministro Maroni vedo una logica che punta al ribasso e che squalifica il sistema. Inoltre, spero che il governo non intenda intaccare le competenze regionali in materia di asili nido».

Borghi si dice scettico anche sulla proposta dei nidi aziendali: «Bisogna stare molto attenti a non costruire divisioni di classe e di censo tra i bambini».

a.c.

Panini, Cgil: vogliono riportarci agli anni '50. Gilda: cerca di impedire la protesta. Berlinguer: dal governo solo promesse

## Scuola, la risposta alla Moratti è lo sciopero

**ROMA** «Un maldestro tentativo di depotenziare uno sciopero legittimo che si annuncia molto partecipato». Così la Gilda degli insegnanti ha definito la lettera scritta ieri dal ministro Moratti agli insegnanti, che conteneva frasi come «voi siete l'anima di questa scuola» e «la riforma della scuola non può avvenire che con il pieno coinvolgimento dei docenti». «Il ministro - sostiene la Gilda - dia piuttosto segnali concreti alla categoria, apportando le ulteriori modifiche da noi richieste all'art. 13 della finanziaria, relativamente agli organici e alle Commissioni per l'esame di stato. Il governo identifichi le risorse per la prossima stagione con-

trattuale e le inserisca in finanziaria: queste sono le risposte che devono essere date ai docenti italiani, risposte concrete, scritte di retorica burocratica, in linea con l'esigenza di rimotivare i docenti e necessarie per promuovere una scuola laica e pluralista».

Dura anche la risposta di Enrico Panini, segretario generale di Cgil scuola: «Come si può chiedere collaborazione quando, senza consultare nessuno, si modifica con un colpo di spugna la Commissione per gli esami di maturità per risparmiare 250 miliardi, senza peraltro spiegare quali modifiche si vogliono apportare agli esami stessi?». E aggiunge: «Si

riducono gli insegnanti, si privilegia la scuola privata senza migliorare quella pubblica e, soprattutto, si pensa a un modello di scuola che ci riporta agli anni '50, con i licei per ricchi e le scuole di avviamento per i meno abbienti». Anche l'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer sottolinea le contraddizioni della Moratti: «Far sparire la priorità strategica della scuola dal bilancio dello Stato contrasta con le posizioni espresse a parole dal ministro Moratti. L'atteggiamento del governo sulla scuola si può riassumere dicendo: promosse». Secondo Berlinguer «da un lato l'esecutivo fa solo promesse, dall'altro nega le risorse necessarie

per la qualificazione professionale dei docenti. Nel corso della discussione sulla manovra in Senato, l'opposizione ha offerto al governo, con un emendamento dell'Ulivo, una soluzione ragionevole, ma l'esecutivo l'ha respinta: si trattava di un aumento di 450 miliardi per la contrattazione integrativa e di altri 1500 miliardi per gli aumenti contrattuali».

Pronti allo scontro con il ministero gli Unicobas, che parteciperanno alla mobilitazione indetta da Cgil e Gilda: «La risposta alla lettera della Moratti sarà lo sciopero del 12 novembre, il più grande dell'anno, con una manifestazione unitaria a Roma alle 10 sotto il ministero». a.c.

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 27/29, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore  
**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

Sabato ore  
**9.00 - 12.00**

**PUNTO SNAI** A BORGO PANIGALE **PUNTO SNAI**  
**APERTURA PUNTO SNAI**

**ACCETTAZIONE DELLE SCOMMESSE IPPICHE E SPORTIVE**

**CON TRASMISSIONE IN DIRETTA  
DAGLI IPPODROMI ITALIANI ED ESTERI,  
DELLE PARTITE DI CAMPIONATO E DI COPPA  
E DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI SPORTIVI**

**IN VIA PANIGALE 5/2 ANGOLO VIA MARCO CELIO**

**ATTENDIAMO TUTTI GLI APPASSIONATI SPORTIVI  
APERTO DALLE ORE 10.30**



# **AIUTA LA VITA CONTRO LA SPINA BIFIDA**

LA SPINA BIFIDA È UNA GRAVE MALFORMAZIONE DEL MIDOLLO SPINALE CHE COLPISCE IL FETO DURANTE LE PRIME SETTIMANE DI GRAVIDANZA E RENDE IL NASCIUTURO DISABILE PER TUTTA LA VITA. GUARIRE DALLA SPINA BIFIDA NON È POSSIBILE, MA SI PUÒ PREVENIRE, ASSUMENDO QUOTIDIANAMENTE, NEL MESE PRECEDENTE IL CONCEPIMENTO E NEL PRIMO TRIMESTRE DI GRAVIDANZA, ALIMENTI CHE CONTENGONO FOLACINA E FARMACI A BASE DI ACIDO FOLICO.

**C.C. N° 777417  
POSTE ITALIANE**

**C.C. N° 30176166  
CASSA DI RISPARMIO  
DI PARMA E PIACENZA**

ABI 6230 - CAB 65210

I CONTRIBUTI BENEFICI SONO  
DETRAIBILI AI FINI FISCALI

Con il contributo di

**Sestante**

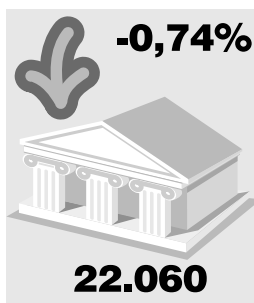
AGENZIE DI VIAGGIO

**SCHWARZ  
PHARMA**

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LA PUBBLICAZIONE GRATUITA

Per informazioni telefono e fax 0523/557596 oppure 338/8178359  
Sito Internet: <http://www.aea.it/gasber> - E-mail: [gasber@libero.it](mailto:gasber@libero.it)

USA, CROLLO DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE



petrolio



euro/dollaro



MILANO Forte calo dei prezzi alla produzione statunitense ad ottobre. Secondo i dati diffusi dal Dipartimento del Lavoro, l'inflazione all'origine scende dell'1,6%, nettamente più delle attese degli analisti che si attendevano un calo dello 0,4%. A settembre i prezzi alla produzione erano saliti dello 0,4%. Il «core rate», cioè l'indice depurato dei prezzi dei prodotti energetici e dei beni alimentari è disceso dello 0,5% a ottobre, contro il rialzo dello 0,3% di settembre e il lieve calo dello 0,1% previsto dagli analisti. Il calo dell'1,6% dei prezzi alla produzione Usa ad ottobre è il più alto in assoluto dal 1947, l'anno in cui il governo statunitense ha cominciato a rilevare i prezzi alla produzione. Il crollo dei prezzi dei listini è legato alla forte diminuzione del prezzo del petrolio

e agli sconti che, soprattutto nel settore auto, sono stati fatti per attirare i consumatori, dopo l'indebolimento economico seguito agli attentati dell'11 settembre. Il calo dello 0,5% del «core rate» dei prezzi alla produzione è invece il più alto dal -1,2% dell'agosto '93.

Nel dettaglio i prezzi della benzina sono calati ad ottobre del 21,2%, dopo un incremento del 6,3% a settembre. È il più forte ribasso dal marzo '86. A picco anche il combustibile da riscaldamento il cui prezzo è sceso del 20,9%, il livello più basso dal febbraio '90. Impressionante anche il calo del prezzo delle automobili, sceso del 4,7%, un altro livello record. Per trovare un ribasso così alto bisogna infatti risalire al -5,2% dell'ottobre 1972.

economia e lavoro

-51

Il ministro conferma la volontà di aggirare lo Statuto dei lavoratori come vogliono gli imprenditori  
 «Non serve il vertice coi sindacati»  
 Maroni: delega su pensioni e lavoro. Cofferati: è la linea della Confindustria

Felicia Masocco

ROMA Il ricorso alla delega per la riforma delle pensioni è confermato. È stato il ministro al Welfare ieri a porre fine al balletto governativo di notizie (delega sì, delega no, delega forse) di cui lui stesso è stato protagonista fino alla fine. La decisione sarà formalizzata giovedì in consiglio dei ministri e segna di fatto la rottura dell'esecutivo con i sindacati. A questo punto la parola è al premier cui Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente. Ma Maroni si pone di traverso. «Io non credo - ha detto - che sia utile che Berlusconi in questo momento incontri i sindacati. Il confronto con il governo è già in corso. Se il tema è la delega consiglieri al presidente del Consiglio di non incontrarli». Tra governo e sindacati, ha aggiunto, non si può parlare di confronto «politico», quanto alla scelta degli strumenti, per il sindacato deve essere «irrilevante».

«Evidentemente Maroni non gradisce troppo la prospettiva di essere scalvalcato e privato della titolarità di un confronto che a onor del vero finora ha prodotto soltanto il miracolo di far tornare unite Cgil, Cisl e Uil e di resuscitare il fantasma del conflitto sociale. E a dimostrazione che il ministro sia a corto di argomenti ecco che ritira fuori dal cilindro la stantia polemica con Sergio Cofferati. Il leader della Cgil viene accusato dal ministro di «pretestuosità» e di «demagogia» per aver parlato di «rottura sociale con tutte le conseguenze del caso», se l'ipotesi delle delega fosse stata alla fine confermata.

A questo punto delle due l'una: o il ministro ignora strumentalmente che sulle pensioni e sulla delega Cgil, Cisl e Uil hanno una posizione unitaria, oppure il suo obiettivo è ancora quello di isolare la Cgil tentando un accordo al tavolo tecnico su alcuni punti (ne sono stati individuati 5) da recepire nella delega e non con il maxi emendamento in finanziaria come avevano richiesto le confederazioni e che Maroni ieri ha bocciato. Così come ha smentito che il tavolo tecnico sia stato «sospeso». Si è solo aggiornato a lunedì, per il ministro. E da lunedì a giovedì «abbiamo il tempo per fare un accordo vero», confida Maroni.

Ma la risposta del numero due della Uil Adriano Musi, è secca: «Se lui ci dà 3 giorni di tempo per fare la delega noi gli ne diamo 30 per risolvere i problemi del paese. Il tempo che ci vuole per l'emendamento in Finanziaria che dia diritti certi ai lavoratori e risposte certe al Paese». Quanto alla supposta «inutilità» del vertice tra Cgil Cisl e Uil e Berlusconi sulla delega, Musi afferma: «Se vogliono farla ce lo deve dire il presidente del Consiglio assumendosi tutta la responsabilità». Sull'argomento era intervenuto anche il leader di via Lucullo, Luigi Angeletti: «Se il governo insiste sulla delega allora vuol dire che intende modificare le pensioni di anzianità», ha scritto spiegando che la contrarietà è per «ragioni di merito e non per motivi politici o di principio». Contrario è anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta per il quale «ci sono oggi le con-

dicazioni per fare un confronto serrato sulla previdenza e trovare delle soluzioni soddisfacenti su alcuni punti per poi inserirli subito in Finanziaria attraverso un emendamento». «Quindi - ha aggiunto - fino a quando non ci saremo incontrati con la presidenza del Consiglio ritengo immaturo ora parlare di sciopero».

Anche per Sergio Cofferati, le decisioni «verranno prese al momento opportuno». Ma il leader della Cgil non esita a definire «inevitabile la rottura con il sindacato» se il governo dovesse confermare le sue intenzioni cedendo a Confindustria. In un'affollatissima assemblea al Cardarelli di Napoli, Cofferati ha ripetuto che procedendo per delega si svuota il confronto sociale e si esautorava il Parlamento. «Abbiamo chiesto un incontro al presidente del Consiglio - ha aggiunto Cofferati - vedremo se ci sarà prima che il governo presenti i testi al Parlamento. Aspettiamo l'incontro, decideremo sulla base della sua conclusione».

Maroni ripete che la delega è solo un problema di strumenti che non vi riguarda. «Il nostro dissenso non riguarda lo strumento in sé, ma il suo rapporto con i contenuti della trattativa. Cui precedenti governi facemmo un



Il ministro Roberto Maroni assieme al sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi

Un milione per chi ha superato i 70 anni. Pizzinato: ministro irrispettoso. Morando: e il fiscal drag?  
 La mancia del governo ai pensionati

MILANO Riguarderà oltre due milioni di pensionati - forse due milioni e mezzo - l'adeguamento ad un milione di lire delle rendite più basse che il governo ha deciso di concedere con i 4.200 miliardi stanziati nella legge Finanziaria. Ieri il governo ha definito i criteri per la concessione dei benefici. Ad averne diritto - gli aumenti scatteranno il prossimo primo gennaio - saranno gli ultrasessantenni col cento per cento di invalidità (invalidi totali); gli ultrasessantacinquenni detentori di pensioni previdenziali in proporzione agli anni di contributi versati e gli over settanta titolari di pensioni sociali, cioè non derivante dal versamento di contributi.

Per tutti il requisito di base è il godimento di redditi inferiori ai 13 milioni annui, al netto di quello eventual-

mente derivante dalla proprietà della casa di abitazione. In particolare, per chi è titolare di pensione previdenziale, il limite dei settant'anni viene diminuito di un anno ogni cinque di contributi, fermo restando il tetto a 65 anni. In sostanza, ad esempio, chi ha versato 10 anni di contributi avrà diritto all'aumento al compimento del sessantottesimo anno, chi ha versato per 20 anni al compimento del sessantaseiesimo e così via.

L'iniziativa del governo in materia pensionistica è al centro delle critiche del sindacato e delle opposizioni. Nel mirino il ricorso alla delega. Ma non solo. Duro il commento del senatore Ds, Antonio Pizzinato. «Il ministro Maroni è irrispettoso del ruolo e delle funzioni del Parlamento» - afferma. E accu-

sa il ministro del Welfare di «non aver tenuto fede agli impegni assunti in commissione». Cioè di illustrare preventivamente il testo dell'emendamento alla legge finanziaria per l'elevamento delle pensioni minime. Critico anche il responsabile economico del Ds, Enrico Morando. «Maroni - afferma Morando - deve considerare che questa finanziaria, che attribuisce ai pensionati 5 mila miliardi in più toglie ai pensionati stessi, nel senso che non gli restituisce il fiscal drag ed elimina la prevista riduzione delle aliquote Irpef».

Intanto i sindacati confederali dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil - «se continuerà l'atteggiamento di indisponibilità del governo» - sono pronti a scendere in lotta. Le tre federazioni stigmatizzano in particolare

le posizioni assunte da Maroni e dal governo. «Malgrado le ripetute aperture e le dichiarazioni di disponibilità continuano ad ignorare le nostre richieste di confronto e le nostre proposte nel merito delle misure che interessano gli anziani e i pensionati». Le posizioni assunte da Palazzo Chigi evidenziano - a parere dei sindacati - non solo la volontà di cancellare la concertazione, ma anche che il dialogo sociale. «Che si riduce a un tirare la corda con la speranza di arrivare alla rottura con il sindacato». Di fronte a questi atteggiamenti le tre organizzazioni ribadiscono la richiesta di confronto sui temi dell'aumento delle pensioni più basse, della sanatoria degli indebiti Inps, della salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni e del piano per la non autosufficienza».

La ricetta del Governatore Fazio: il Welfare ormai è vecchio, spazio ai privati

Bianca Di Giovanni

ROMA «Lo Stato non deve fare ciò che i privati sono in grado di fare, l'organismo superiore non deve fare ciò che quello inferiore sa fare». Così il governatore Antonio Fazio spiega il principio di sussidiarietà, fissando in poche parole i punti cardinali del Welfare del Terzo Millennio: meno Stato e più privato, magari senza scopo di lucro, come il «non profit». «È indubbio che la crescita economica accresce la domanda di Welfare - aggiunge Fazio - negli anni '20 lo Stato spendeva il 15% del Pil, negli anni '50 si è passati al 25-30%, mentre oggi si arriva anche fino al 60% di spesa. Finora tutto ciò che non è stato soddisfatto dal mercato è stato fornito dallo Stato, ma oggi il 5-10% del Pil può essere soddisfatto dal cosiddetto Terzo Settore».

Il numero uno di Via Nazionale interviene alla presentazione del volume «Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale», appena dato alle stampe dal presidente della Fondazione Banca di Roma Emanuele Emanuele. L'occasione giusta per ridisegnare le funzioni sociali dei soggetti in campo. Per Fazio «il Welfare State incontra difficoltà insuperabili, visto che è stato imposto in anni in cui il tasso d'invecchiamento demografico era inferiore ed i tassi di crescita economica erano ben diversi». Altri tempi, in cui si

Oggi il 5-10% del Pil può essere soddisfatto dall'economia del Terzo Settore

viveva meno (leggi: si consumava meno rendita previdenziale) e si creava più ricchezza. «I calcoli sulla sostenibilità sono naturalmente cambiati: prima il rapporto tra attivi e inattivi era di 2 a 1, oggi non è più così. La crescita economica in anni passati ha toccato punte del 7%, oggi non è così». Per questo lo Stato sociale, per poter continuare a dare i suoi principali benefici, «ha fortemente bisogno di essere rivisto, razionalizzato, ristrutturato. Urgono provvedimenti». Quali? Secondo il governatore, «non tutti i beni di pubblica utilità devono essere soddisfatti dallo Stato. Certi beni pubblici possono restare tali nella titolarità e finalità ma possono essere affidati tranquillamente ai privati». In quest'ottica, conclude Fazio, «un ruolo importante potranno svolgere le fondazioni ex bancarie».

Così il governatore torna a benedire le linee guida del governo, che proprio in questi giorni mostra l'intenzione di tirare dritto su pensioni, fisco e lavoro. E non solo. Anche sull'istruzione si apre ai privati, invocando il principio della parità, mentre già si pensa a privatizzare i grandi ospedali. Questo il disegno complessivo, che emerge ad ogni esternazione di Via Nazionale, con tutte le consonanze con Palazzo Grazioli. Nelle parole di ieri di Fazio riecheggia più volte quanto già detto in un'altra occasione di incontro con la stampa dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «La parola public in inglese non significa statale, ma privato che ha un fine pubblico», aveva detto l'inquilino di Via XX settembre alla giornata mondiale del risparmio, e ieri da Palazzo Koch è arrivato lo stesso messaggio, che a poco a poco si trasforma in dottrina.

Il cerchio si chiude in Viale dell'Astronomia, dove l'altro ieri il presidente di Confindustria Antonio D'Amato è tornato a chiedere riforme urgenti, in nome di un Welfare più equilibrato. Insomma, in nome dell'insostenibilità, non si invocano aggiustamenti, ma scardinamenti del sistema.

Secondo il numero due della Cgil finora è prevalsa la linea Fini. «Dietro la delega c'è la volontà di operare fra qualche mese tagli pesanti»

Epifani: Berlusconi vuole solo una trattativa finta

Giovanni Laccabò

MILANO Al ministro Maroni che preannuncia la delega, il vicesegretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani replica: «La delega è il segnale che nel governo prevale il "partito di Fini" procedendo, come vuole Confindustria, a tagli consistenti sulla spesa previdenziale».

«Maroni ripete che la delega è solo un problema di strumenti che non vi riguarda. Il nostro dissenso non riguarda lo strumento in sé, ma il suo rapporto con i contenuti della trattativa. Cui precedenti governi facemmo un

accordo, che poi venne recepito. In questo caso non esiste accordo perché non esiste trattativa. Finora trattativa e confronto sono stati finti».

E allora perché il governo ha bisogno della delega?

«Perché può scegliere e decidere senza tener conto del punto di vista dei sindacati, e si dimostra vero che la delega è la pietra tombale di ogni confronto».

E se la delega, come sostiene il ministro, servisse solo per indicare generiche linee guida? «Avverto il rischio di una strada furberca: farsi dare una delega generica, adottare subito qualche modesto provvedimento rinviando di



Guglielmo Epifani

qualche mese quelli più pesanti con l'obiettivo di stemperare il possibile conflitto sociale. Per quanto ci riguarda, se il governo attua le indicazioni di Confindustria, il nostro giudizio non cambia, e penso anche quello di Cisl e Uil».

Maroni vorrebbe scoraggiare un vostro faccia a faccia con Berlusconi...

«Abbiamo chiesto l'incontro con il premier e quindi la risposta spetta a Berlusconi, non ad altri. Comunque da sempre le pensioni sono state materia di discussione con tutti i presidenti del Consiglio, di tutti i governi e quindi quello di Maroni parrebbe un tentativo di non coin-

volgere il presidente Berlusconi in un'assunzione di responsabilità che invece gli compete. Speriamo che Berlusconi risponda: un suo eventuale rifiuto sarebbe un ulteriore elemento di valutazione».

Per lunedì sono preannunciate le proposte del governo.

«Siamo in attesa di conoscerle. Fino ad oggi, essendo stata una trattativa finta, non c'è stata nessuna proposta del governo. Se ci sono le proposte, da lì parte il confronto. Ma non si può annunciare la delega e lunedì avanzare proposte: questo è un diktat, non un confronto».

E la politica economica del governo?

«Anche su questo tema abbiamo chiesto il confronto: su politica economica e fiscale».

«Abbiamo chiesto unitariamente di incontrare il ministro Tremonti sulla politica fiscale, ma anche in quel caso non abbiamo avuto risposte, mentre ora Fini ha parlato di tre deleghe. Sul fisco emerge un problema distributivo che per noi è di assoluta importanza. Quanto alla politica economica, il rallentamento dell'economia e le incertezze del quadro internazionale comportano una diversa valutazione degli strumenti di intervento a sostegno della domanda, ed anche su questo è necessario discutere».

SCOMMESSE

## Nel primo semestre salgono gli incassi del 24%

È leggermente inferiore quest'anno, rispetto agli anni passati, la percentuale di crescita degli incassi sulle scommesse sportive. Confrontando l'andamento della raccolta delle scommesse riferita al primo semestre di ogni anno, a partire dal 1999, si è passati da un incasso iniziale di 381,6 miliardi ad un incasso di 721,4 miliardi nello stesso periodo dell'anno 2000 con un aumento dell'89%, per arrivare nel 2001 ad un incasso di 893,7 miliardi con un aumento del 24%.

AUTOSTRADE

## Cresce la redditività Utile a 330 milioni di euro

Redditività in aumento per Autostrade nei primi nove mesi dell'anno: l'utile risulta pari a 330,7 milioni di euro, registrando un incremento del 12,2% rispetto all'analogo periodo del 2000; il ROI sale dal 21,1% al 23,9%, mentre il ROE si colloca al 22%, poco sopra il precedente 21,8%. Dai dati contenuti nella relazione trimestrale approvata dal cda, emergono ricavi consolidati per 1.700 milioni (+8,8%), un MOL a 1.038 milioni (+14,6%), un risultato operativo a 738 milioni (+13,3%), un cash flow a 717 milioni (+20,7%).

SNIA

## Fatturato in aumento grazie alle tecnologie medicali

Snia ha chiuso il terzo trimestre con un fatturato di 297,2 milioni di euro, in crescita del 5,5% rispetto al 3° trimestre del 2000, con l'area delle tecnologie medicali in crescita del 31,7%, quella dei fili tessili con un fatturato di 71,1 milioni di euro, registra un -18,9% e la chimica, con un fatturato di 72,5 milioni di euro, è in calo del 5,6%.

POSTE

## Francobolli in euro già dal 2 gennaio

Già dal prossimo 2 gennaio lettere, cartoline e posta prioritaria potranno essere affrancate con francobolli denominati esclusivamente in euro. I primi euro-francobolli italiani avranno tagli compresi fra un valore minimo di 0,02 euro e uno massimo di 4,13 euro. Dal prossimo 15 dicembre infatti gli uffici postali cominceranno ad essere riforniti di francobolli in euro, che via via verranno distribuiti ai tabaccai per poter iniziare la commercializzazione al pubblico il 2 gennaio.

## Merloni e Candy vogliono comprare Brandt Sono 19 i concorrenti per il gruppo francese

MILANO Sono 19 i pretendenti per l'acquisto di Brandt, filiale del polo dei grandi elettrodomestici Moulinex-Brandt, da inizio settembre in amministrazione controllata. A renderlo noto sono alcune fonti del tribunale di Nanterre. Adirittura sei riguarderebbero la totalità o la quasi totalità del gruppo. Il termine per la presentazione di interesse scadeva alle 15 di ieri. Tra i gruppi che si sono mossi per Brandt figurano Merloni, Candy, l'americana Whirlpool e la turca Arçelik-Beko. L'offerta di Merloni riguarda «alcune attività» della società francese. «Abbiamo presentato una manifestazione d'interesse per Brandt - hanno comunicato dalla Merloni Elettrodomestici - e ci candidiamo per un'acquisizione parziale. Ma abbiamo chiesto sei settimane di tempo per presentare con calma una proposta». La stampa francese ha parlato del settore delle lavatrici e la Merloni non nega il suo interesse. Merloni Elettrodomestici che possiede i marchi Ariston, Indesit e Scholtes possiede già uno stabilimento in Francia a Thionville. L'offerta di Candy, invece, riguarda «una parte consistente» di Brandt. Il Gruppo Candy, di proprietà della

famiglia Fumagalli è già presente in Francia con attività produttive e commerciali con i marchi Candy, Hoover e Rosieres. Rosieres, prestigioso marchio francese nel settore cottura è stato acquisito nel 1987. Il gruppo Candy, con questa operazione, ha come obiettivo strategico il posizionamento tra i primi tre gruppi europei del settore. L'interesse di Whirlpool è «parziale», secondo quanto ha dichiarato il presidente della divisione Francica, Christian Brabant, mentre la società turca ha presentato una pre-offerta di acquisto globale riservando 15 giorni di tempo per una proposta finale. La fondazione di Brandt risale al 1993 da parte dell'italiana ELFi, che raggruppa sotto un unico simbolo tredici marchi di elettrodomestici. Gli anni ottanta sono coincisi con l'espansione di Brandt. A fine 2000 il destino della società si unisce a quello di Moulinex. Il nuovo gruppo registra perdite notevoli. Solo pochi mesi fa la società francese registrava un passivo netto di 130 milioni di euro per l'intero 2000, un indebitamento di 766 milioni e mette in cantiere tagli occupazionali. A fine ottobre il destino dei due gruppi si separa nuovamente.

Dalle 18 di domani garantiti 43 convogli nazionali a lunga percorrenza. Lunedì 19 novembre nuovo blocco del trasporto aereo

# Ferrovie, da questa sera treni fermi per 24 ore

MILANO Per chi viaggia in treno è un brutto weekend: dalle 21 di oggi alla stessa ora di domani i convogli sono bloccati dallo sciopero proclamato dai sindacati confederali e dagli autonomi Sma e Ugl. Non partono né treni né traghetti. Ieri hanno scioperato uffici e officine con un'adesione media dell'80 per cento e punte del 95 nella manutenzione. Domani non sarà facile il rientro da Roma di chi ha scelto il treno per partecipare ai cortei dei no-global e di Forza Italia pro Usa. Domani niente collegamenti internazionali, né treni a lunga percorrenza sulla linea Sicilia-Milano e viceversa. Già a partire dalle 13 tuttavia ogni ora dovrebbe viaggiare un Eurostar tra Milano e Roma e a partire dalle 18 vengono garantiti 43 treni sulle tratte nazionali, grazie al recente accordo sindacale. Dario Del Grosso, segretario nazionale Uiltrasporti, prevede uno sciopero massiccio per il nuovo contratto delle attività ferroviarie, per le regole nel mercato liberalizzato, per le tutele delle condi-

zioni di lavoro e di reddito. Per Guido Abbadesse, leader Filt-Cgil, la vertenza dei ferrovieri e delle pulizie sono legate tra loro dal fatto che governo, Confindustria e Fs vogliono ristrutturare il sistema contrattuale del comparto: «La trattativa è bloccata da Confindustria e il governo non muove un dito per sollecitare la sua ripresa, il tutto nel disinteresse delle Fs, mentre le nuove imprese operano senza regole contrattuali e usano le condizioni di lavoro come leva per essere competitive». Ma non solo le ferrovie sono in subbuglio. Ieri tutti insieme i sindacati del trasporto hanno proclamato un nuovo sciopero aereo per lunedì 19 novembre. La commissione di garanzia ha già indetto un'audizione per martedì 13, invitando sindacati, imprese, utenti, ministero dei Trasporti. Il nuovo sciopero, spiegano i sindacati, si rende necessario perché quello del 29 ottobre non è servito a smuovere le istituzioni: governo immobile nonostante il settore versi in una fase dram-



matica, l'occupazione è sotto continua minaccia, non c'è Compagnia italiana o estera che non denunci esuberanti e il fallimento della Sebeno - dicono i sindacati - conferma che in mancanza di interventi a sostegno del settore, anche nel nostro Paese si rischiano migliaia di posti di lavoro. Nessuna misura da parte del governo a sostegno delle imprese, né strumenti a tutela dell'occupazione, ed anche «l'ottuso atteggiamento dell'Ue, che nega l'evidenza degli effetti distorti della concorrenza, dimostra la volontà di privilegiare alcune Compagnie europee dominanti, tagliando fuori dal mercato del trasporto aereo gli altri Paesi, tra cui l'Italia». I sindacati scioperano per chiedere misure a sostegno dell'occupazione, della sicurezza e di garanzia delle alte professionalità, interventi straordinari per le aziende in crisi, misure di alleggerimento del peso fiscale su biglietti e tasse di sorvolo, un piano credibile di sviluppo Alitalia e la sua immediata ricapitalizzazione. **g.lac.**

# Alitalia, raddoppiano gli esuberanti

Tremonti impone a Mengozzi la linea dura. Licenzia anche Meridiana

Bianca Di Giovanni

ROMA L'amministratore delegato Alitalia Francesco Mengozzi ha lasciato ieri la riunione del comitato strategico senza dire una parola. Sul tavolo del management le linee del «contingency plan» di 24 mesi che andrà all'attenzione del consiglio d'amministrazione martedì 13 novembre, assieme ai numeri della semestrale. E saranno dolori. Si prospettano «tagli» quasi raddoppiati rispetto alla prima stesura del piano (le indiscrezioni della vigilia variavano dalle 3.500 alle 5.200 unità), linee soppresse, aerei da lasciare a terra.

E mentre per Alitalia si preparano lacrime e sangue, anche per Meridiana si apre un nuovo «fronte esuberanti», che si aggiunge all'incognita-cessione che ormai da mesi grava sul vettore dell'Aga Khan. Quando entrerà in vigore, infatti, il decreto sulla continuità territoriale che assegna a «Volare» la rotta Cagliari-Milano, Meridiana procederà a una riduzione di organico del 10% (circa 150 persone), pari alla percentuale che tale rotta rappresenta nel fatturato della compagnia. A confermarlo è stato ieri il portavoce della società.

Tornando ad Alitalia, quella che Mengozzi sta «riscrivendo» per il consiglio d'amministrazione di martedì è la linea dura voluta dal governo, in cambio di un intervento nelle finanze disastrose del vettore. E sarà proprio il 13 la giornata decisiva per capire se e come l'azionista Tesoro si muoverà. Finora Giulio Tremonti ha lasciato chiusi i cordoni della borsa, e dell'emorragia Alitalia non ha fatto neanche cenno con il Commissario ai trasporti Loyola de Palacio (che aspetta una richiesta ufficiale di ricapitalizzazione), sempre in attesa del piano. Finora Via XX Settembre è stata poco meno che latitante, suscitando anche la rabbia dei sindacati che aspettano una nuova convocazione da parte del governo e parole chiare dall'azionista di controllo. Martedì si vedrà se Roma sarà disposta a versare almeno i 750 miliardi approvati da Bruxelles e di non lasciare alla deriva la compagnia di bandiera. Intanto ieri l'Unione piloti è tornata a puntare il dito contro la dirigenza per la cattiva gestione dell'azienda.



Tempi duri per Alitalia. Previsti tagli che vanno dalle 3500 alle 5000 unità Ansa

stione dell'azienda.

Al vettore aereo nazionale servono ben più dei 750 miliardi usciti fuori dalle maglie strette dei vincoli comunitari. Sul primo piano stilato da Mengozzi si parlava di circa 3mila miliardi di ricapitalizzazione. Da dove verranno? Ieri l'azienda ha decisamente smentito l'ipotesi di un prestito da 1.500 miliardi sostenuto dall'emissione di obbligazioni. Dai piani alti della Magliana, in effetti, sono arrivate indicazioni diverse sul percorso da seguire per uscire dalla crisi. Senza citare il caso italiano, Mengozzi parla di «consolidamento a livello europeo di grandi operatori con elevata massa critica». Detto in altri termini, «su piazza» resteranno in tre: British Airways, Air France e Lufthansa. Se si aggiunge che l'amministratore delegato annuncia anche un'ulteriore integrazione con l'alleato francese e quello americano Delta, si deduce che nell'aria c'è odore di nozze azionarie. Proprio quelle che hanno sempre temuto i sindacati, visto che Air France è un gigante che può «sfagocitare» gli italiani declassandoli a vettore regionale, con costi altissimi in termini di occupazione.

## la vertenza

## Pubblico impiego: ora il governo ci convochi

MILANO È stato un successo lo sciopero del pubblico impiego, che ieri pomeriggio si è fermato per tre ore alla fine di ogni turno. «I lavoratori del settore - afferma il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - hanno fornito una prova di coesione e di forza, che permetterà un confronto serrato con il governo». E probabilmente prelude a uno sciopero generale.

La protesta è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil contro il «pacchetto pubblica amministrazione» contenuto nella legge Finanziaria 2002 messa a punto dal governo Berlusconi. In particolare, nel mirino del sindacato è finita l'esiguità delle risorse messe a disposizione per i rinnovi contrattuali. Visto che, a fronte di un'effettiva perdita di 66mila lire al mese a causa del differenziale tra inflazione reale ed inflazione programmata, Palazzo Chigi ha offerto soltanto 8mila lire, andando così contro a quanto previsto dalla occu-

do del luglio '93. Ma non è soltanto questione - pur importante - di soldi. C'è pure, in prospettiva, un rischio occupazione.

«Nella pubblica amministrazione - afferma Michele Gentile (Cgil) - potrebbe determinarsi un'emergenza occupazionale a causa del programma di esternalizzazione dei servizi pubblici previsto dalla Finanziaria». Un programma dal quale il governo conta di risparmiare circa 3.200 miliardi.

La prevista esternalizzazione dei servizi, poi - sottolinea alla Cgil - non affronta il problema dei lavoratori. E riduce, per il futuro, le possibilità di occupazione. In particolare, il sindacato teme che la privatizzazione di enti ed agenzie si concretizzi in un passaggio «selvaggio» dei lavoratori alle dipendenze dei nuovi soggetti privati. Prospettiva assai grave in quanto quello che si profila è un processo di mobilità ampio ed esteso all'intero paese. Il tutto mentre il tema occupazione nel pubblico impiego non è affrontato né dalla legge finanziaria né nell'insieme delle norme che il governo sta emanando.

«Su questo tema come su quello relativo alle risorse necessarie per i rinnovi contrattuali - sostiene il sindacato - la Finanziaria dovrà essere cambiata. Questo è l'obiettivo delle mobilitazioni unitarie». E del confronto che è già stato richiesto.

Il presidente Cuffaro contesta il progetto di incorporazione nella Banca di Roma che conferma: andremo avanti

# Banco Sicilia, scontro tra Regione e Geronzi

Salvo Fallica

PALERMO Segnali di guerra fra il governo regionale presieduto da Totò Cuffaro e la Banca di Roma. Ieri in una tempestosa riunione a Palermo, Cuffaro ha contrastato il progetto di incorporazione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma. Cuffaro ha detto no al progetto di fusione che è stato ufficializzato durante una riunione nella sede del governo regionale a Palermo.

Un progetto che prevede l'incorporazione per fusione della struttura bancaria isolana nella Banca di Roma. Il piano industriale è stato presentato da Carmine Lamanda, condirettore generale della Banca di

Roma che controlla il 62,5% del Banco di Sicilia, e da Cesare Caletti, amministratore delegato della banca siciliana. Cuffaro spiegando la sua contrarietà ha affermato: «più che un piano industriale, quelle illustrazioni in poco più di mezz'ora sono soltanto alcune schede sintetiche, peraltro non conosciute neppure dai consiglieri di nomina regionale del Banco di Sicilia, dalle quali si intravede comunque un disegno chiaro: la spartizione dell'istituto di credito siciliano». «La Regione - ha aggiunto Cuffaro - contrasterà in ogni modo questo disegno utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, sia a livello istituzionale che come azionista di minoranza». Ma le dichiarazioni di Cuffaro non sem-

brano scalfire i piani della Banca di Roma. Sempre ieri, in mattinata si è riunito il consiglio di amministrazione, ed a maggioranza è stato nominato Rothschild come advisor, che dovrà valutare il progetto di fusione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma. Sulla proposta di nomina dell'advisor hanno votato contro i consiglieri espressi dalla Regione Antonio Parisi e Vincenzo Viola e quelli della Fondazione del Banco, Ugo Colajanni e Carlo Domenici. La Banca di Roma ha comunque ufficializzato il piano industriale nello stesso consiglio di amministrazione. Dal fronte sindacale, il segretario della Fabi, Carmelo Raffa, ha detto che s'intenziona della Banca di Roma è di fare a pezzi il Ban-

co, mettendo a rischio i posti di lavoro, il sindacato sarà in trincea. Una attendibile fonte finanziaria spiega che emergono una chiara debolezza del governo regionale ed anche alcune ambiguità nello stesso schieramento del Polo delle libertà. Perché secondo indiscrezioni autorevoli, ben diversa sarebbe la posizione del governo nazionale su questa vicenda. Il presidente Geronzi interpellato a margine di un convegno a Roma sulle polemiche siciliane, ha liquidato la faccenda come un insieme di «comportamenti solo politici e demagogici». Ed a proposito del progetto ha detto: «sono tutte chiacchiere per ora». Noi comunque abbiamo i nostri progetti e andiamo avanti».

## CONSORZIO SVILUPPO E COSTRUZIONI

(Concessionario Ministero LL. PP.) Via Devitofrancesco, n. 31/C - 70124 Bari

Estratto Avviso di aggiudicazione gara d'appalto: si rende noto, ai sensi dell'art. 80 DPR 554/99, che in data 15/10/2001 è stato invitato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee avviso di aggiudicazione della gara a pubblico incanto per l'appalto dei lavori di Costruzione di n. 8 fabbricati di edilizia residenziale sovvenzionata per complessivi n. 80 alloggi e relative pertinenze, ricompresi nel programma integrato prot. 291/175, (legge 203/91 art. 18) nel Comune di Lecce, di cui al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. S 153 del 18/08/2001. Imprese partecipanti: n. 3 - Aggiudicatario: ATI Edilcostruzioni Srl/Olivieri Costruttori Srl/Ayrololi Angelo - sede dell'ATI Via Tevere s. n. 73020 Santa Cesarea Terme (LE). Ribasso offerto 9%. Responsabile del Procedimento: Ing. Filippo de Cristoforo.

F.to. IL PRESIDENTE Avv. G. Degennaro

## CONSORZIO SVILUPPO E COSTRUZIONI

(Concessionario Ministero LL. PP.) Via Devitofrancesco, n. 31/C - 70124 Bari

Estratto Avviso di aggiudicazione gara: si rende noto che sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 252 del 29/10/2001 è stato pubblicato l'avviso di aggiudicazione della gara a pubblico incanto per l'appalto dei lavori di Costruzione di n. 2 fabbricati di edilizia residenziale sovvenzionata per complessivi n. 40 alloggi e relative pertinenze da realizzarsi nel Comune di Foggia, ricompresi nel programma integrato prot. 301/171, (legge 203/91 art. 18) di cui al bando di gara pubblicato sulla G.U.R.I. n. 184 del 9 agosto 2001. Imprese partecipanti: 16 - Escluse: 3 - Impresa aggiudicatario: Tecnico Cofì Srl di Altamura... Ribasso offerto: 21,33%. Responsabile del Procedimento: Ing. Filippo de Cristoforo.

F.to. IL PRESIDENTE Avv. G. Degennaro

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**BK** publikompass

Il Comune di Massa - Via Porta Fabbrica, n. 1 - 54100 Massa

**RETTIFICA BANDO DI GARA SERVIZI DI PULIZIA**

Si comunica che per errore di trascrizione l'importo a base d'asta della gara in oggetto è il seguente:

Lotto I-Palazzo Uffici Comunali: Euro 1.549.370,69 - € 3.000.000.000.

Lotto II-Palazzo Uffici Giudiziari: Euro 1.342.787,93 - € 2.600.000.000.

La scadenza per la presentazione delle offerte è stata posticipata alle ore 13 del 20 dicembre 2001.

LA DIRIGENTE: D.ssa L. Santangelo



sabato 10 novembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

Si dimettono Brunelli e Camanzi, il nuovo board sarà eletto da un'assemblea straordinaria. Sale il fatturato nei primi 9 mesi

# Più utili e un nuovo consiglio per Tim

**MILANO** Decade il consiglio di amministrazione di Telecom Italia Mobile (Tim) dopo l'uscita per dimissioni di Massimo Brunelli e di Andrea Camanzi.

Il nuovo board sarà eletto da una prossima assemblea straordinaria e ordinaria. Il consiglio di amministrazione ha dato ieri sera mandato al presidente, al vicepresidente, e all'amministratore delegato, di convocare. In sede straordinaria sarà definita la composizione del nuovo consiglio, oltre ad altre modifiche statutarie. A preclearlo è stato un comunicato della stessa Tim emerso al termine del caucus tenutosi che ha valutato i dati a fine settembre. «Essendo venuta meno la maggioranza dei consiglieri di nomina assembleare - precisa la nota - i restanti consiglieri si intendono dimissionari».

Ieri sono anche stati resi noti i

risultati dei primi nove mesi del gruppo. Tim ha chiuso con ricavi pari a 7.532 mln di euro, in aumento dell'8,9% rispetto allo stesso periodo del 2000; l'utile consolidato del periodo è pari a 1.075 mld di euro, con un incremento del 3,1%. Per la sola Tim spa, invece, l'utile netto al 30 settembre 2001 è ammontato a 1.745 mln euro, pari a +28,5% rispetto al corrispondente periodo del 2000. I dati sono stati esaminati ed approvati dal consiglio di amministrazione della società, che ha dato mandato al presidente, al vicepresidente ed all'amministratore delegato di convocare l'assemblea straordinaria ed ordinaria degli azionisti. Nei primi 9 mesi gli investimenti del gruppo sono stati pari a 3,9 miliardi di euro, l'indebitamento finanziario è assomato a 1,30 miliardi di euro. A fine settembre il numero di linee del gruppo è pari a

52,8 milioni, con un incremento di oltre 7,8 milioni dal 31 dicembre 2000. Nel solo terzo trimestre i ricavi sono aumentati dell'8,3% a 2,6 miliardi di euro (+11% quelli da servizi), il mol è cresciuto dell'11,1% a 1,25 milioni e il risultato operativo del 17,4% a 904 milioni.

L'utile netto consolidato del periodo di spettanza della capogruppo è di 355 milioni contro 371 del terzo trimestre del 2000. La capogruppo ha registrato ricavi nei nove mesi per 6,16 miliardi (+6,2%); quelli da servizi a valore aggiunto hanno registrato un progresso del 60% a 382 milioni di euro. Gli sms hanno registrato proventi per 352 milioni di euro. I ricavi da traffico si attestano a 5,34 miliardi di euro (+8,8%), con un traffico complessivo che è ammontato a 25 miliardi di minuti (+14,5%).

## Ricavi in crescita per il gruppo Edison Il 18 dicembre l'ultima assemblea prima della fusione con Montedison

**MILANO** Il gruppo Edison ha chiuso i primi nove mesi 2001 con ricavi per 2.381 milioni di euro (+38% rispetto ai 1.721 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso) e con un utile netto di 179 milioni. In calo del 7% dai 194 milioni del 30 settembre 2000 a causa dell'aumento degli oneri finanziari, dei più elevati ammortamenti e dei costi di avviamento di Edisontel. L'indebitamento finanziario netto consolidato è passato dai 939 milioni di fine 2000 a 1.124

milioni al 30 settembre. Per l'inizio 2001 - si legge in una nota - è prevista una crescita dei ricavi. I risultati operativi delle attività energia e idrocarburi sono attesi in crescita rispetto al 2000, mentre sui risultati complessivi di gruppo peseranno i costi di avviamento dei settori itlc e acqua. Il Cda che ha esaminato i conti ha inoltre convocato per il 18 dicembre l'assemblea degli obbligazionisti per l'ok della fusione di Edison in Montedison.

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,893 dollari
1 euro	107,470 yen
1 euro	0,614 sterline
1 euro	1,466 fra. svi.
dollaro	2.168,275 lire
yen	18,016 lire
sterlina	3.151,481 lire
franco svi.	1.320,154 lire
zloty pol.	532,351 lire
BOT	
Bot a 3 mesi	99,66
Bot a 12 mesi	97,36

### Borsa

**Piazza Affari chiude in calo una giornata altalenante, arretrando proprio nelle ultime battute a causa del dietro-front di Wall Street tornata in terreno leggermente negativo. Il Mibtel cede alla fine lo 0,74%, a quota 22.060, mentre il Mib 30 fa leggermente peggio lasciando lo 0,87% a 31.444 punti. Un risultato migliore rispetto al resto d'Europa dove molte piazze hanno registrato perdite almeno doppie alle nostre. Resta positivo il bilancio settimanale: il Mibtel totalizza un guadagno da venerdì scorso del 2,50% e il Mib 30 del 2,93%. Chi guadagna di più nell'ottava è il Numtel (+7,96%) protagonista ieri di uno scivolone (-3,26% a 23.766). Contiene il calo invece il Midex (-0,49% a 23.159).**

### AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. (%)	Var. %/2010	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)
A.S. ROMA	9975	3,09	3,08	-0,87	-49,28	43	2,66	6,82	-	160,47
ACEA	14416	7,45	7,45	-1,53	-39,13	275	6,09	12,54	0,081	1585,52
ACEGAS	10553	5,45	5,41	-2,01	-	23	4,58	10,49	-	193,90
ACQ MARCIA	478	0,25	0,25	-1,00	-0,96	60	0,22	0,40	0,2027	95,36
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-16,87	-	0	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACQ POTABILI	25589	13,20	13,20	-11,20	-	0	11,30	14,50	-	753,53
ACF	4322	2,23	2,24	-1,19	-42,03	18	1,77	3,96	0,0516	83,03
ADM	27030	13,96	13,92	-0,01	-15,82	5	12,47	18,68	0,2402	126,13
ADES	6289	3,25	3,24	-1,22	-23,60	31	2,14	4,26	0,0723	119,55
ADES RNC	5321	2,75	2,79	-0,50	-35,14	4	1,87	4,30	0,0775	11,54
AEM	4182	2,16	2,16	-2,27	-29,62	10444	1,70	3,09	0,0413	3888,10
AEM TO	3510	1,91	1,92	-1,55	-43,73	521	1,91	3,22	0,0310	627,85
AIR DOLOMITI	16946	8,75	8,82	-2,01	-	5	7,13	11,20	-	72,85
ALITALIA	1963	1,01	1,05	3,77	-46,83	1907	0,64	2,08	0,0413	5730,12
ALLEANZA	23667	12,22	12,26	0,16	-26,80	1434	9,08	17,55	0,1472	150,20
ALLEANZA R	18007	9,30	9,38	1,36	-7,35	804	6,12	10,63	0,1720	1223,95
AMGA	1750	0,90	0,91	0,12	-50,42	175	0,85	1,82	0,0145	294,68
AMPLIFON	33139	17,11	17,66	6,82	-	83	15,19	24,30	-	330,85
ARQUATI	1883	0,97	0,95	0,21	-44,62	5	0,98	1,85	0,0198	23,74
AUTO MI	13355	10,00	10,00	-6,22	-37,30	159	8,57	15,85	0,2841	879,65
AUTOSIR	18168	9,38	9,42	-0,42	-27,18	646	6,20	13,77	0,0413	2387,04
AUTOSTRADE	13647	7,05	6,98	-1,19	1,03	8075	5,97	11,56	0,1756	8338,87
BAGR MANTOV	16288	8,42	8,49	1,13	-8,73	26	7,52	11,03	0,3615	1130,42
BARIARO	22975	13,41	13,20	-16,16	-	0	10,98	16,80	0,0809	4989,26
BARGE	18412	9,51	9,48	3,39	-	0	8,96	10,08	0,1734	1873,44
B CHIAVARI	7288	3,77	3,71	-2,21	-37,06	44	3,38	6,98	0,1756	263,83
B DESIO-R	5437	2,81	2,81	-0,21	-29,38	13	2,68	4,54	0,0671	328,54
B DESIO-RR	3582	1,85	1,85	-	-8,61	1	1,78	2,72	0,0806	24,42
B FIDEURAM	14646	7,56	7,56	-1,75	-46,90	2390	4,87	15,68	0,1400	8877,61
B LOMBARDA	16654	8,00	8,01	-21,44	-	33	8,52	11,00	0,3357	2464,62
BASCINET	2085	0,88	0,88	-0,37	-11,29	54	0,80	1,27	0,0113	127,84
B PROFLO	4653	2,40	2,41	-1,83	-59,11	66	1,57	5,88	0,0955	291,42
B ROMA	4670	2,41	2,39	-3,00	-48,97	407	1,92	5,26	0,1129	3314,28
B SANTANDER	18342	9,47	9,35	0,96	-13,49	0	7,41	12,00	0,0971	43211,43
B SARDEGNA RNC	15591	8,05	8,02	0,63	-46,55	6	7,33	16,25	0,2750	53,14
B TOSCANA	6392	3,30	3,23	-3,11	-33,88	58	3,18	4,57	0,1033	1048,56
B VENEZIA	2415	1,25	1,22	-21,14	-39,76	47	0,73	1,97	0,0930	96,84
BASSETTI	8887	4,59	4,59	-	-13,10	0	4,03	5,69	0,2800	1132,34
BASTOGI	275	0,14	0,14	-0,14	-40,04	350	0,12	0,26	-	96,05
BAYER	67286	34,74	34,37	-2,85	-38,75	11	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	14514	7,50	7,49	-0,78	-39,56	21	7,33	13,74	0,0775	562,20
BEGHELLI	1710	0,88	0,88	-0,96	-53,16	68	0,71	1,89	0,0258	176,60
BENETTON	21047	10,87	10,81	-1,59	-51,43	186	9,63	22,38	0,0865	1973,54
BENI STABILI	994	0,51	0,50	-	-4,37	1702	0,41	0,90	0,0150	862,51
BESIN	9387	4,85	4,86	-	-10,99	154	4,85	8,97	0,1320	89,80
BIM	7625	3,94	3,93	-4,20	-61,08	91	3,38	10,12	0,2582	490,39
BIM 04 W	997	0,52	0,51	-1,12	-74,80	3	0,40	2,04	-	-
BIMOP-CARRIRE	3716	1,92	1,91	-2,55	-72,37	7839	1,65	7,70	0,0871	3763,55
BIPL	4750	2,45	2,46	-0,04	-24,89	9120	2,01	3,90	0,0801	5210,16
BNL RNC	4058	2,10	2,10	0,43	-27,35	0	1,65	3,24	0,1007	48,62
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	2	8,30	9,20	0,2582	39,66
BON FERRAR	18588	9,80	9,60	-	-12,40	0	8,77	11,72	0,2066	48,00
BONAPARTE	1702	0,88	0,87	-1,57	-36,19	56	0,80	1,44	0,0026	80,04
BONAPARTE R	1816	0,94	0,94	-	-24,84	0	0,73	1,30	0,0129	6,01
BREMSO	12971	6,70	6,71	-0,10	-27,84	9	6,42	10,57	0,1033	373,16
BRIOSCHI W	348	0,18	0,18	-0,17	-47,49	145	0,18	0,35	0,0026	86,63
BRIOSCHI W	78	0,04	0,04	-0,52	-44,29	150	0,03	0,07	-	-
BULGARI	17138	8,85	8,96	0,27	-31,81	1191	6,30	14,17	0,0860	2590,46
BURANI F.G.	13910	7,18	7,20	-0,40	-4,03	36	5,83	8,01	0,0362	201,15
BUZZI UNIC R	13647	6,96	6,90	-1,08	-24,13	136	6,33	12,05	0,2000	884,73
BUZZI UNIC R	9681	5,00	5,00	-	-11,34	0	4,34	7,59	0,2240	62,97
CALTEO TO	5089	2,61	2,61	1,48	-53,57	23	2,24	5,51	0,0300	36,13
CALP	4891	2,53	2,54	1,79	-8,28	3	2,49	2,88	0,1549	70,57
CALTAG EDIT	13715	7,08	7,18	0,04	-36,53	14	5,92	13,77	0,2500	885,38
CALTAGIRON R	8123	4,20	4,20	-	-16,10	0	4,20	5,71	0,0336	3,82
CALTAGIRON R	7991	4,13	4,15	-2,03	-17,14	3	3,15	5,57	0,0232	446,91
CAMPIN	7137	3,69	3,68	-0,81	-20,83	10	2,56	5,41	0,1129	359,04
CAMPARI	4788	24,36	24,48	0,62	-	47	23,61	30,93	-	707,31
CARRARO	2709	1,40	1,42	2,30	-53,16	6	1,20	3,10	0,1549	68,76
CATACOLLA AS	43431	22,43	22,49	0,85	-33,18	23	20,67	34,90	0,8972	966,35
CEMBRE	4552	2,35	2,36	-	0,13	0	2,14	2,76	0,0878	39,18
CEMENTIR	4188	2,16	2,16	1,70	-27,34	374	1,93	3,78	0,0258	344,78
CENTENAR ZIN	3272	1,69	1,69	7,64	-8,15	21	1,51	1,91	0,0362	24,08
CIR	1807	0,93	0,92	-5,50	-65,75	2669	0,81	2,86	0,0413	719,06
CINIFIN	994	0,51	0,50	-	-4,37	1702	0,41	0,90	0,0150	862,51
CLASS EDIT	6872	3,55	3,55	0,14	-69,10	165	3,10	12,45	0,0439	327,34
CMI	2775	1,43	1,43	-0,35	-3,83	19	1,09	2,05	0,0207	73,08
CODIFE	837	0,43	0,43	0,44	-72,14	1320	0,34	1,55	0,0155	244,71
CORFIDE R	795	0,41	0,41	0,68	-44,24	276	0,35	1,21	0,0780	62,76
CR ARTIGIANO	5906	3,05	3,05	-0,46	-68,23	29	2,99	3,75	0,1162	314,80
CR ARAGONA	25346	13,09	13,18	0,61	-27,50	0	12,27	19,31	0,1619	808,00
CR FRENZEE	1918	0,98	0,98	-0,58	-19,92	15				



sabato 10 novembre 2001

l'Unità 19

<b>14,15</b> Serie D: Olbia-Tempio RaiSportSat
<b>15,50</b> Rugby: Italia-Isole Figi Rai3
<b>17,30</b> Tennistavolo, C. del mondo RaiSportSat
<b>17,55</b> Europei Under 21: Polonia-Italia Rai2
<b>20,00</b> Spareggio: Belgio-Rep. Ceca Eurosport
<b>20,30</b> Basket, A/1: Trieste-Udine RaiSportSat
<b>20,45</b> Coppa Italia: Bologna-Atalanta La7
<b>21,30</b> Liga spagnola: Siviglia-Betis Tele+Nero
<b>23,15</b> Sintesi spareggi mondiali Eurosport
<b>03,00</b> Boxe: mondiale superleggeri Wbc Stream

lo sport in tv



## Baggio fa il nome: «È stato Bilica a minacciarmi»

Codino sentito dalla commissione. Il brasiliano nega. Campana: «Esagerazioni»

Roberto Baggio è stato ascoltato ieri nella sua abitazione di Caldogno dal capo dell'ufficio indagini della Figc Italo Pappa sulle minacce che l'attaccante del Brescia asserisce di avere ricevuto da un avversario prima e durante la partita del 14 ottobre scorso con il Venezia. Baggio avrebbe confermato tutto facendo il nome di Fabio Bilica quale autore delle frasi minacciose. Martedì prossimo l'ufficio indagini dovrebbe concludere il suo lavoro ascoltando anche il brasiliano. Il difensore del Venezia, però, si difende, negando di aver minacciato Codino. «Confermo di non aver mai detto niente a Baggio», è stato il primo commento del giocatore brasi-

liano, dopo aver appreso della versione data dal fantasista del Brescia all'ufficio inchieste della Figc. Intanto, il presidente dell'Associazione calciatori (Aic) Sergio Campana interviene sul fatto, commentando: «Non ho parlato con Baggio, quindi non conosco nei dettagli l'episodio, ma credo che si tratti di una semplice intimidazione, che prima o durante una partita di calcio può succedere». Campana ne ha parlato a margine della presentazione del Gran Gala del calcio Triveneto, che lunedì sera alla Fiera di Vicenza vedrà quale primo premiato proprio Baggio, che ha assicurato la sua presenza.

«Vista la mia esperienza di giocatore - ha aggiunto Campana - posso dire con certezza che chi minaccia in campo non ha mai intenzione di fare del male». Il presidente del sindacato calciatori ha spiegato di aver l'impressione «che si cerchi di drammatizzare ogni evento che succede nel calcio. Io negli anni cinquanta e sessanta - ha ricordato - giocavo come attaccante, se avessi denunciato tutti i difensori che hanno minacciato di farmi male sarei andato un sacco di volte davanti al giudice. In genere, almeno ai miei tempi, tali frasi venivano rivolte ai giovani per intimidirli; ma forse questo avviene ancora adesso anche con i campioni».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# La Fifa avvelena l'addio di Maradona

Oggi El pibe de oro lascia il calcio ma l'Argentina non potrà ritirare la maglia numero 10

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** «Glielo do io a Julio Grondona il permesso di usare ancora la maglia numero 10. Tanto quelli della Fifa ci hanno rubato già un sacco di cose e continueranno comunque a farlo». Diego Maradona è arrabbiato davvero. Dicono, perché nessuno può avvicinarlo nella sua suite all'ultimo piano di uno degli hotel più cari di Buenos Aires.

È il giorno della vigilia della grande partita, un match d'omaggio, attenzione, non d'addio al calcio, anche perché uno come lui la parola addio non la vuole nemmeno pronunciare. Diego, dicevamo, è sulle furie. Ce l'ha con i dirigenti della Fifa che a poche ore dal suo show alla Bombonera hanno deciso di fare i guastare la festa annunciando che non permetteranno alla Federazione Argentina, di cui Julio Grondona è il presidente, di ritirare per sempre la maglia numero dieci. Il regolamento, dicono da Zurigo, parla chiaro. Ai campionati mondiali in Giappone e Corea tutte le squadre hanno il diritto e il dovere di presentare 23 giocatori, ognuno con il suo numero stampato sulla maglia, da uno a ventitre. Come dire, se l'Argentina ritira la maglia deve lasciare a casa un calciatore, non c'è spazio per un eventuale maglia numero 24. Una bella gatta da pelare da parte dello stesso Grondona, un gigante inamovibile nelle alte gerarchie dello sport sudamericano che è anche, guarda un po', vicepresidente della Fifa. «Non so come stiano esattamente le cose. Valuteremo la situazione appena ci arrivano comunicazioni ufficiali». Ma come può essere, ci si domanda a Buenos Aires che il punto più bello di tutta la festa, la ciliegina sulla torta, venga meno proprio alla vigilia con la stampa di mezzo al mondo venuta per seguire lo show della Bombonera. La cosa migliore da fare allora, è sentire il diretto interessato, il festeggiato al quale viene sottratto il regalo più bello, tornare a Cuba con la maglia numero dieci conservata per sempre nel suo cassetto. Poco dopo mezzogiorno una radio locale riesce a intervistare Maradona e lui, come al solito, non si tira indietro dalla polemica. «Ringrazio la Federazione e i giocatori per aver pensato di farmi questo omaggio che mi riempie d'orgoglio». Fa una pausa per prendere fiato e ritorna su un tema già sentito negli ultimi giorni. «La cosa più importante per me è l'allegria del popolo argentino. Voglio che la nostra nazionale vinca il prossimo mondiale, quelli della Fifa non hanno il diritto di rubarci più nulla».

Appendi il telefono perché deve tornare ad allenarsi. Lo fa, fanno sapere i mille uomini della sua piccola corte personale, con attrezzi da ginnastica da camera installati apposta per lui nella grande suite. Nel pomeriggio è atteso al complesso sportivo di Ezeiza, dove si allena la nazionale argentina in vista del prossimo incontro con l'Uruguay, ultima partita del girone di qualificazione ai mondiali. Come farà a stare in campo anche solo dieci minuti è difficile dirlo. L'immagine data nella conferenza stampa di martedì non promette niente di buono. Grasso, impacciato, con movimenti al rallentatore e un ghigno di svogliata stan-

chezza perennemente stampato sul viso, il pibe de oro ha parlato per poco più di un'ora ma è sembrata un'eternità. Uno spettacolo poco edificante, non c'è che dire.

Eppure Maradona per gli argentini rimane un mostro intoccabile. I biglietti per la partita di oggi, neanche a dirlo, sono andati a ruba, nonostante i prezzi alla stelle, fino a 500.000 lire per un posto in curva in un paese soffocato da una gravissima crisi economica. Si sono viste lunghe code ai botteghini con giovani e meno giovani. Spariscono pure le fedeli calcistiche: Diego lo amano i tifosi del Boca, più di ogni altro, ma anche quelli del River Plate, il grande nemico, del Racing. In questi giorni il quotidiano Clarín ha fatto uscire un libro di duecento pagine a colori con le foto della sua carriera e varie testimonianze. La prefazione sfiora il misticismo. Buona parte delle allegrie vissute dagli argentini nell'ultimo quarto di secolo, si legge, hanno a che fare con la magia di Diego Armando Maradona. «Il più grande fabbricante di allegrie» è il titolo e la dice lunga su quale sia, ancora oggi, con gli anni, i chili, e le droghe, di troppo la passione della sua gente per «el Diez». Una passione messa in

musica da almeno una mezza dozzina di cantanti famosi, dal rock alle ballate popolari. Sarà questa la colonna sonora di oggi. La lista degli invitati è davvero lunga e mette insieme una buona parte del meglio del calcio mondiale degli ultimi dieci anni. Non ci sarà il grande amico Claudia Caniggia, bloccato in Scozia per un infortunio. È arrivato invece il rivale storico di Maradona, il brasiliano Pelé che ai giornalisti che gli chiedevano come mai si fosse deciso a venire alla partita ha risposto un po' seccato «Se non avessi voluto venire non sarei qui. Mi sembra giusto partecipare in questo festa per un grande campione». La sfida più grande per Maradona sarà dimostrare oggi in campo di poter dare ancora dei calci ad un pallone per più di dieci minuti. Cinquantamila persone allo stadio e diversi milioni in tutto il mondo gli chiedono, ancora una volta, solo questo.

## il ricordo

### Diego, amico dei poveri Generoso, forte e sincero

Massimo Mauro

La partita d'addio di Maradona è anche per me il pretesto per parlare del più grande calciatore che io abbia mai visto giocare. Ho avuto la fortuna di averlo come compagno di squadra e garantisco che nessuno mi ha entusiasmato come lui con la palla tra i piedi. Ma se la grandezza di Maradona in campo non è in discussione, voglio dire, anche a costo di andare controcorrente, che Diego è - ed è stato - anche un uomo eccezionale: generoso, forte, sincero, intelligente, sempre dalla parte dei deboli. Le sue prese di posizione contro Havelange, Blatter e più in generale contro i potenti del calcio sono celebri. Recentemente, Maradona si è pronunciato contro i bombardamenti in Afghanistan: nessun campione dello sport ha fatto altrettanto, in questo io vedo in lui la diversità, e mi viene spontaneo il paragone con un altro fenomeno dello sport di ogni tempo, Cassius Clay, ovvero Mohammed Ali. Tutti e due dalla parte dei poveri, degli emarginati, tutti e due a favore dei vari Sud di tutto il mondo.

Se tra Maradona e Napoli è vivo un amore a prova di tutto, è proprio perché Diego si è sempre sentito napoletano, ed i napoletani lo hanno amato. La memoria mi riporta al Mondiale del '90, quello che svanì proprio a Napoli, il 3 luglio di quell'anno, ai calci di rigore. Ricordo che l'Argentina era stata fischiate e offesa a San Siro, durante la partita contro il Camerun, che riuscì

a vincere per 1-0. «Napoletones, voi siete napoletanes!», gridava il pubblico milanese agli argentini. Maradona se la legò al dito. Alla vigilia della sfida contro la Nazionale, non usò frasi diplomatiche: «Non capisco perché si chieda ai napoletani di sostenere la Nazionale. A Milano ci chiamano teroni, a Verona ci urlano colera, e poi quando c'è la squadra azzurra pretendono di essere aiutati: questo significa che i napoletani meritano rispetto solo in alcune occasioni». Le sue parole furono strumentalizzate, ma Diego non le ritrattò. L'Argentina si qualificò alla finale e all'Olimpico Maradona fu costretto ad assistere a una vergogna: l'inno argentino fischiate. E reagì alla sua maniera.

Purtroppo, fuori dal campo Maradona si è trascinato i problemi di un ragazzo che non riusciva a stare bene con se

stesso. Ma anche con la cocaina bisogna andar cauti: troppi moralisti lo hanno bacchettato, quando tutti sanno che nei salotti di personaggi importanti la polvere bianca circola di tanto in tanto senza provocare grande scandalo. Diego è un genio, un artista senza regole, un po' come Mozart. Se Mozart fosse stato, al di fuori della musica, una persona normale non avremmo mai avuto le sue eccezionali creazioni. E noi del calcio senza Maradona ci saremmo divertiti molto meno.



Diego Armando Maradona con il Napoli ha vinto due scudetti, una Coppa Uefa, una Coppa Italia e una Supercoppa italiana. Un titolo mondiale con l'Argentina

## Non-stop su Stream

Sette ore per Diego. Stream offre a Maradona una non stop televisiva all'altezza del personaggio che oggi lascia per sempre il calcio. Per l'addio al pallone del Pibe de Oro sarà trasmessa in esclusiva e in diretta dallo Stadio "Bombonera" di Buenos Aires (ore 20) l'amichevole Argentina-Resto del Mondo, durante la quale la nazionale argentina ritirerà la maglia numero dieci con cui Maradona vinse un Mondiale, due scudetti in Italia con il Napoli (1987 e 1990), in Argentina (Boca Juniors, 1981) e una serie di Coppe Internazionali. La telecronaca dell'incontro è affidata a Massimo Tecca; il commento di Angelo Benedetto Sormani.

Naturalmente per l'omaggio al divino Diego non ci sarà solo la partita. Stream propone un film, uno special, interviste inedite ad amici e compagni di squadra per ripercorrere la carriera di Maradona. Nel dettaglio, lo speciale dedicato a Diego inizia con lo "Speciale Maradona" (ore 16.15) durante il quale Darwin Pastorin e Gianni Minà ricostruiscono un profilo umano e professionale del campione argentino. All'interno il film "Diego, una storia di amori e odi" dell'argentino Miguel Rodrigo Arias, 80' dedicati a Maradona schiavo della cocaina fin da quando giocava in Italia, mentre il mondo del calcio fingeva di non sapere. Alle 18.00 il documentario di Francesca Nardomarinò, "Lo stadio racconta: il San Paolo", per tornare indietro nel tempo, allo stadio del Napoli scudettato teatro delle imprese di Diego.

L'ex interista descrive il fuoriclasse marcato tante volte

## Bergomi: «È il più forte Impossibile anticiparlo»

Aldo Quaglierini

**ROMA** «Ciao Diego, auguri per la vita e per il futuro», firmato Beppe Bergomi. Sì, proprio lui, il capitano dell'Inter e della Nazionale, il protagonista di sfide storiche per vent'anni; campione del mondo a 18 anni (e scusate se è poco...) nella leggendaria Italia di Bearzot. Beppe Bergomi saluta Maradona e ricorda quelle partite in cui il Napoli sfidava (e spesso vinceva) le più blasonate squadre del nord; e quei match in cui l'Argentina si contendeva la gloria con l'Italia.

Beppe ricorda Maradona come il più forte, il più bravo. «Sì, un fuoriclasse, uno, come Van Basten, come Ronaldo. Gente come lui è gente che fa bene al calcio...». Una stella, insomma, un giocatore che dava filo da torcere a ogni difensore: «Era difficilissimo marcarlo. Perché se eri un difensore, ti portava quasi in attacco. Insomma, con lui l'anticipo te lo scordavi proprio. Con la palla al piede, inutile parlarne... E sullo scontro fisico...». Beh, Maradona non era certo dotato più di altri, vista la statura. «Lo vedevi piccolo e pensavi "con questo ce la faccio" e invece ti

andava male. Non riuscivi a buttarlo a terra, fisicamente era robusto, non lo spostavi con una spallata. Ma soprattutto aveva una caratteristica, era intelligente». Beppe ne parla al passato, sfodera dal cassetto della sua memoria ricordi e immagini, come di un periodo d'oro del calcio, un periodo che non tornerà più. «Era intelligente, sì, sul campo riusciva a interpretare benissimo la partita, sapeva sempre che cosa fare, come comportarsi, come giocare. Ma era intelligente, e furbo, anche fuori dal campo. Mi ricordo, per esempio, quella famosa partita in cui perdemmo ai rigori contro l'Argentina (a Italia 90): giocammo a Napoli, la "sua" città e lui riuscì a montare un clima contro l'Italia. Fini come tutti sappiamo. Bene, oggi possiamo dirlo, se avessimo giocato a Roma (come avevamo fatto fino a quel momento) avremmo sicuramente vinto. Beh, quella volta, Diego riuscì a giocare davvero. Quel mondiale che potevamo vincere... è una ferita ancora aperta. Lo so bene io, che di quella nazionale ero anche capitano...».

La stessa intelligenza, la stessa fortuna, Diego non l'ha avuta nella vita. «È difficile giudicare - commenta Bergomi - però so una cosa. Quando sei il numero uno in campo, sei il numero uno anche fuori. Sei il più esposto, hai più pressioni. Però i suoi compagni gli volevano bene, l'hanno sempre difeso e questo è importante». Diego forte, Diego intelligente; campione maledetto, artista sfortunato. Diego odiato dal Palazzio, amato dai compagni e stimato dagli avversari. Bergomi lo ricorda così: «Ciao Diego».

flash

**CALCIO**

**La Coppa Italia in tv su La7  
Accordo con Media Partners**

La7 e Media Partners hanno risolto il contenzioso che bloccava la diffusione delle gare di Coppa Italia sull'emittente di Tronchetti Provera. L'accordo raggiunto prevede che 13 partite della Coppa Italia (ottavi di finale più l'andata dei quarti) siano trasmesse da La7. Questo il programma televisivo del week-end: oggi (ore 20,45) Bologna-Atalanta; domani (ore 20,45) Sampdoria-Juventus e, a seguire, la semifinale di Piacenza-Roma; lunedì (ore 20,45) Udinese-Inter; martedì (ore 20,45) Milan-Perugia.



**Cassano a Gentile: «Chi mi conosce sa che sono un bravo ragazzo»**

Il giovane giallorosso risponde al tecnico Under 21 che l'aveva escluso definendolo "uno che crea problemi"

**Valerio De Bianchi**

ROMA È arrivata puntuale la replica di Antonio Cassano al tecnico dell'Under 21, Claudio Gentile. Il gioiellino barese non ha digerito le parole con cui il selezionatore aveva motivato la mancata convocazione per le gare europee contro la Polonia. «Cassano è uno che crea problemi, vuole giocare titolare ma io il posto non posso garantirlo a nessuno». Cassano appena appreso che il suo nome non era stato inserito nella lista dei convocati aveva preferito evitare ogni commento, anche su consiglio dei dirigenti di Trigoria, per non alimentare polemiche. Ieri invece ha risposto senza mezzi termini all'allenatore dell'Under. Sala stampa del centro sportivo "Fulvio

Bernardini". L'attaccante della Roma si presenta all'ora di pranzo, è tranquillo e sorridente ma al tempo stesso molto pungente, e non le manda certo a dire a Gentile: «Se pensa che creo problemi al gruppo ha fatto bene a non convocarmi, mi chiedo se mai come fa a saperlo dato che mi vede una volta ogni tanto. Capello, che mi vede tutti i giorni da quattro mesi dice invece che sono un bravo ragazzo. Mi sento offeso come uomo più che come calciatore. Gentile su di me dice cose non vere. Comunque immaginavo che non mi avrebbe convocato». Si è fatto la nomina del piantagrane: «Mi dispiace che si pensi questo di me, lavorerò per togliermi di dosso questa etichetta, anche se personalmente non ho nulla da rimproverarmi». Ha poi proseguito: «Non mi sento di dover dimostrare niente a nessuno, conosco il

mio valore e lo conosce anche Gentile, in futuro mi chiamerà andrà bene, altrimenti accetterò le sue scelte» con gli altri allenatori che ho avuto, Fascetti, Tardelli e Capello non ho mai avuto problemi. E di me parlano bene anche i miei compagni di Nazionale». Si sofferma sul suo rapporto con Capello: «Con lui ho trovato bene perché è una persona schietta come me, dice le cose in faccia. Non potrei mai avere un diverbio con Capello perché so che se mi rimprovera lo fa per il mio bene. Insieme a Fascetti è il tecnico ideale per farmi maturare». L'ultimo pensiero è per il ct della Nazionale, Trapattoni: «Se deciderà di convocarmi non si farà certo influenzare da queste chiacchiere. È un uomo vero, sa prendersi le sue responsabilità. Una cosa è certa, senza l'Under posso stare, senza la Nazionale maggiore no».

# L'Italia del rugby sperimenta l'autogestione

Oggi contro le Figi il ct Johnstone "si avvale" di una commissione di giocatori esperti

**Giampaolo Tassinari**

L'impegnativo tritico di test match novembrini prende il via oggi pomeriggio allo stadio Monigo di Treviso dove gli Azzurri saranno opposti alla temibile nazionale delle Isole Figi. È sicuramente questa prima uscita stagionale la gara che più importa vincere al Ct Brad Johnstone sia per la qualificata, ed abbordabile, opposizione sia per motivi personali dell'allenatore neozelandese fino a due stagioni orsono proprio sulla panchina del XV isolano. L'Italia dopo il travagliato tour estivo si è rifatta parzialmente il trucco silurando l'allenatore dei tre quarti Va' ea rimpinzandolo con John Kirwan, neozelandese come Johnstone ed ex-All Black degli anni ottanta e novanta.

E proprio agli studi telematici di Kirwan il rugby Azzurro chiede quelle alchimie per uscire da quell'impasse che lo ha visto incassare recentemente sconfitte brucianti palesando davvero una povertà offensiva preoccupante nonostante diverse individualità di sicuro spessore tecnico come i fratelli Manuel e Denis Dallan o il solido centro Walter Pozzebon.

E per consolidare il lavoro d'équipe Johnstone ha recentemente inventato il Comitato Giocatori Senior prendendo però in contropiede un po' tutto l'ambiente. Fanno parte di questa neonata oligarchia cinque giocatori cioè capitano Moscardi, Checchinato, Stoica, Troncon e Dominguez col precipuo incarico di focalizzare prima di ogni test le scelte tattiche da adottare sul terreno di gioco in armonia col Johnstone-pensiero. Una cosa del genere non era mai esistita nel rugby mondiale visto l'evidente rischio di creare una struttura decisionale parallela ai dettami dell'allenatore tenendo soprattutto conto, in seno agli Azzurri, della presenza di Dominguez abituato da sempre a fare il bello e cattivo tempo a proprio piacimento.

Nel gruppo Italia dopo un biennio di acciacchi e fastidiosi stop fa ritorno il calvisane Paolo Vaccari uno dei più genuini talenti espressi dal nostro rugby. Atleta poliedrico invidiatoci anche all'estero, Vaccari torna oggi titolare nel delicato ruolo di estremo, una posizione che dal 1998 a questa parte è una delle principali fonti di preoccupazio-



Una fase della gara Italia-Scozia del torneo delle Sei Nazioni disputato due anni fa allo stadio Flaminio di Roma

ne dei tecnici della nazionale. Chissà davvero che costui non sia la vera soluzione all'annoso problema dell'estremo visto che ormai tempo per esperimenti non c'è n'è più tanto e che il Mondiale del 2003 già busca alla porta. La novità di maggiore interesse nel XV Azzurro è data però dallo schieramento a primo centro di Alessandro Stoica che mai in precedenza ha indossato la maglia n.12. Stoica è sempre stato impiegato come secondo centro dove la sua potenza d'impatto e rapidità lo hanno portato ad essere temuto e rispettato ovunque. Col n. 13 gli viene preferito Pozzebon in una linea di tre quarti che avrà oggi il suo bel daffare contro i fantasiosi e guizzanti avversari figiani. Johnstone per l'occasione ripropone in terza centro Carlo Caione mentre spinto in seconda linea Carlo Checchinato affiancato al giovane petrarchino Bortolami che così bene ha impressionato nell'escursione estiva in Africa e Sud America. Partire quindi col piede giusto è d'obbligo. Nei prossimi due fine settimana infatti gli avversari si chiameranno Sud Africa e Samoa, squadre per nulla abituate a fare sconti di sorta.

**Diretta Tv su Rai3 alle ore 16.00. Arbitra: Turner (SAF).**

**i precedenti negli altri sport**

## Quando va in campo il «ghe pensi mi» Campioni sull'orlo dell'insubordinazione

**Salvatore Maria Righi**

*Ammutinati e contenti, possibilmente vincenti. Nello sport il fine giustifica i mezzi e totalmente i mezzi. E pazienza per gente come il barone De Coubertain, che peraltro fortunatamente non ha assistito allo scempio del suo motto in mondovisione, dagli oratori alle arene olimpiche.*

*L'autogestione dei campioni confessata dal rugby in realtà, non è sinonimo di vittoria a tutti i costi, costi quel che costi. È un genere sui generis di successo: quello da raggiungere di testa propria. Da soli o con qualche complice. Cocciantemente, platealmente o anche solo con lievi colpi di pennello alla tavolozza (dell'allenatore). Dando retta a quella vocina che alberga in tutti, dal brocco al fenomeno, e gli suggerisce un mellifluo "pensaci tu".*

*Il faticoso «ghe pensi mi», più o meno come l'ala destra che macina il campo di periferia con un nugolo di avversari incollati col Bostik ai garretti. E nonostante le gomitate, le buche, il fiatone, le bestemmie del mister, gli urlacci dei compagni, svariati passaggi rifiutati e una decina di schemi saltati, dopo aver ingoiato venti metri*

*di ciuffi spelacchiati si immagina già portato in trionfo. Prende la mira e colpisce, però, un'improbabile esterno destro. La palla finisce tra l'insalata e i cavoli, il portiere lo guarda con compatimento, gli avversari sghignazzano sotto ai baffi e il pubblico, quello che c'è, ulula e ride sguaiatamente.*

*Ai piani alti si fotocopia lo stesso istinto per l'insubordinazione, laddove però il talento, l'estro, i muscoli, l'organizzazione del collettivo e tanto altro ben di Dio permettono finali ben più gloriosi. Così, ad esempio, nel derby romano della stagione 1994-95. All'andata, la Lazio di Zeman, all'epoca ancora sulla cresta dell'onda come scienziato della zona, era stata schiaffeggiata di brutto dalla Roma di Carletto Mazzone. Un botto: l'allenatore matriciano e tutto-decibel che umilia il ferale professore boemo, in comune solo le sigarette accese una dopo l'altra. Quel tre a zero, evidentemente, è stato un cazzotto troppo doloroso perché la Lazio non reagisse a modo suo. E sul proprio terreno, senza dire bao e senza preavviso, è andata in campo praticamente alla rovescia rispetto al solito.*

*Squadra cortissima, zero ripartenze, zero tentativi di fuorigioco, robustissima diga a metà cam-*

*po: praticamente un catenaccio. Guardando i biancocelesti messi così e Zeman lì vicino pareva di vedere Abbado dirigere Marilyn Manson, ma la Lazio ha vinto la partita (2-0) e alla fine il boemo ha abbassato ancora di più il tono della sua voce. Sorvolando sulle domande e parlando di quella vittoria come dell'alfabeto degli assiri. Tutti, ma proprio tutti, hanno capito che in campo quella volta era andata un'altra Lazio, non certo la sua. E non certo di sua volontà.*

*Potevano fare ben poco del resto Valerio Bianchini e Pero Skansi, gli allenatori della Fortitudo che nel 1998 ha portato tra i canestri d'Europa una specie di Dream Team. Nei biancoblu giocavano due leggende di colore, Wilkins e Rivers, oltre a Carlton Myers.*

*Erano proprio loro, però, e soprattutto il Molleggiato di Rimini, a dettare i giochi ed i ritmi, condizionando in modo vistoso (e con vistosi vaffan) le scelte dei due coach non a caso alternati in panchina. Beh, quello squadrone ha vinto solo una Coppa Italia, e soprattutto i suoi odiati cugini della Virtus (ricchi di amalgama che Massimo voleva comprare) hanno preso tutto il resto, scudetto e Coppa dei Campioni.*

*Ci ha rimesso le penne anche l'Italia del pedale che agli ultimi mondiali di ciclismo, in Portogallo, ha pasticciato la tattica di gara fino all'autoleonismo. Il ct Ballerini, dicono, non si è avveduto della fuga dell'azzurro Simoni e gli ha spinto dietro Lanfranchi e Bettini, invece di tenerli a bada del gruppo. Ha vinto lo spagnolo Freire, Paolo Bettini - secondo - alla fine schiumava come un cavallo. E non certo di sudore.*

**la giornata in pillole**

– **Oggi andata degli spareggi per i mondiali del 2002**  
Si disputano oggi le gare d'andata degli spareggi europei per conquistare 4 posti ai prossimi mondiali di Giappone e Corea (31 maggio-30 giugno), "Spareggiando" anche Eire (2° nel gruppo 2 europeo) e l'Iran, vincitore del playoff asiatici. Questo il programma: ore 18 Eire-Iran; ore 19 Slovenia-Romania e Ucraina-Germania (arbitra Braschi); ore 20,15 Belgio-Repubblica Ceca; ore 20,30 Austria-Turchia. Mercoledì 14 ritorno degli spareggi europei, giovedì 15 Iran-Eire.

– **Crisi Fiorentina. Cavalli: «Non escludo impegno»**  
Lo stilista fiorentino Roberto Cavalli, intervenendo ieri ad una trasmissione sulla emittente radiofonica toscana "Lady Radio" ha detto: «A spingermi sono le ragioni del cuore e per questo è possibile che possa entrare a far parte di una cordata per rilevare la Fiorentina però non con un ruolo di primo piano bensì come eventuale partner».

– **Under21, oggi Polonia-Italia per un posto tra le otto**  
Oggi a Varsavia si gioca l'andata di Polonia-Italia, partita di andata degli spareggi validi per l'ammissione alla fase finale dell'Europeo under 21. La squadra di Gentile dovrebbe scendere in campo con questa formazione: Rossi; Bonnera, Ferrari, Gamberini; Marchionni, Donati, Marasca, Bellini; Pirlo; Bonazzoli, Maccarone. Arbitro: Ovrebo (Nor).

– **Lazio, infortuni in difesa Pancaro e Mihajlovic**  
I due difensori della Lazio Giuseppe Pancaro e Sinisa Mihajlovic si sono bloccati nuovamente. Il nazionale è tornato dal Giappone con una fascite plantare al piede destro riscontrata ieri da una risonanza magnetica. Per quanto riguarda il centrale serbo, che era in procinto di rientrare in campo dopo l'infortunio patito in agosto, ha subito una ricaduta al ginocchio sinistro. Sono previsti stop di due o tre settimane.

– **Dalle tenniste tedesche 50 milioni per gli Stati Uniti**  
La squadra di Federation Cup della Germania ha deciso di donare circa 50 milioni di lire in favore dei familiari delle vittime degli attentati terroristici dell'11 settembre scorso a New York e Washington.

**Silvia, Rita e Francesca tre azzurre tra le prime 30**

Per il tennis femminile italiano la stagione 2001 è stata da record: non era mai capitato, da quando è stata istituita la classifica del computer, che tre tenniste di casa nostra arrivassero a fine stagione tra le prime 30 del circuito. La migliore, naturalmente, è Silvia Farina: la milanese è al numero 14 e il suo obiettivo dichiarato per la prossima stagione è di battere il primato assoluto di Raffaella Reggi, che riuscì ad arrivare fino al 13° posto. Dietro di lei ci sono Rita Grande e Francesca Schiavone, entrambe capaci di chiudere l'annata in netto crescendo (nell'ultima settimana hanno guadagnato rispettivamente 4 e 7 posizioni). La napoletana si è attestata al numero 24, mentre la milanese di Avellino è arrivata al 30° posto. Curiosamente, per tutte e tre si tratta della miglior classifica della carriera. Il modo migliore per chiudere un'ottima stagione per il tennis italiano al femminile.

**i. rom.**

La stagione 2001 ha visto affacciarsi alla ribalta le giovani dell'ex Unione Sovietica con 8 giocatrici nei primi 60 posti della classifica. Non solo Kournikova...

# Tennis, le ragazze dell'Est alla conquista del mondo

**Ivo Romano**

Senza scuola, né storia, né tradizione. Perché l'ex Unione Sovietica ha sempre privilegiato gli sport olimpici e quelli generalmente non etichettabili come discipline aristocratiche. Non un caso, dunque, se da quelle parti il tennis per anni e anni sia rimasto rintanato in un cantuccio e abbia prodotto campioni col contagocce, rimanendo ancorato allo status di sport minore. Questo almeno fino all'inizio degli anni 90. Poi la crescita, imposta e supportata da qualche pezzo da novanta (Kafelnikov su tutti), sfociata in quello che sta diventando un autentico boom. Soprattutto (ma

non solo) a livello femminile. Se Anna Kournikova si atteggia a diva, vince più che altro la battaglia per accaparrarsi gli sponsor più munifici, riscuote più successo fuori che dentro al campo e retrocede malamente in classifica, l'armata rossa in gonnella comincia a metter paura perfino alle grandi e scala perentoriamente le graduatorie del circuito professionistico. La bellezza di 8 giocatrici fra le prime 60 della Wta è lo specchio di un movimento che funziona e produce promesse a getta continuo. Per ora non c'è la punta di diamante, in grado di fare irruzione nel novero delle top-ten, ma il materiale a disposizione per andare all'assalto è così nutrito e giovane che i risultati di prestigio non potranno non

arrivare. Ben 6 delle migliori hanno meno di 20 anni. Si va dalle 17 primavere di Lina Krasnoroutskaya (numero 34), che quest'anno si è spinta fino ai quarti di finale al Roland Garros e agli ottavi a Wimbledon, fino ai 20 appena compiuti (proprio come la Kournikova) di Elena Dementieva, la prima in graduatoria con il suo n. 15, che, oltre a rivaleggiare per avvenenza con le pin-up del circuito, riesce anche a ottenere risultati di rilievo, come gli ottavi agli Us Open e il terzo turno a Wimbledon e agli Australian Open. Appena maggiorenne, invece, è Elena Bovina (n. 49), mentre un anno in più hanno Iruda Tulyaganova (n. 20), che non è rossa ma uzbecka e quest'anno di è aggiudicata 2 prove del

circuito (Vienna e Knokke-Heist), Nadia Petrova (n. 38), capace di arrivare agli ottavi sia sulla terra di Parigi che sull'erba di Wimbledon, e Anastasia Myskina (n. 59). E non è che perdano colpi neppure un paio di giocatrici presenti da anni nel circuito: la 26enne Elena Likhoteva (n. 36) e la 25enne Tatiana Panava (n. 39). Una pattuglia ben assortita, che sta facendo le fortune della Russia.

Ma è più in generale il tennis dell'Est europeo a godere di ottima salute. Come dimenticare, infatti, la giovanissima ceca Daja Bedanova, che, a soli 18 anni, si è issata al numero 27 della classifica, ha già vinto un titolo Wta e nella stagione appena conclusa ha raggiunto i

quarti di finale agli Us Open e gli ottavi a Wimbledon? Senza dimenticare la slovacca Henrieta Nagyova che la segue in graduatoria: lei di anni ne compierà 23 il 15 dicembre, ma ha già all'attivo 8 successi nel circuito maggiore. E poi ci sono altre due giovanissime slovacche dal futuro assicurato: la 18enne Daniela Hantuchova, numero 37 delle Wta, e Martina Sucha, 21 anni appena compiuti e il numero 67 (destinato a migliorare) nella classifica del computer.

Sul tennis al femminile, insomma, soffia il vento dell'est. Un manipolo di ragazze di belle speranze (o certezze) si è già guadagnato i riflettori, la prossima stagione potrebbe essere quella della definitiva consacrazione.

sabato 10 novembre 2001

rUnità | 21

danza

**ARRIVANO I MOMIX CON «OPUS CACTUS»**  
L'Accademia Filarmonica Romana ospita i Momix di Moses Pendleton con un nuovo e travolgente spettacolo, *Opus Cactus*, in scena al Teatro Olimpico di Roma da mercoledì 14 novembre. Le acrobazie del corpo umano con oggetti, luci, ombre, suoni e immagini surreali. Si fondono nei Momix, con la consueta ironia, senza però far rimpiangere il rigore stilistico e creativo di *Passion*, il loro spettacolo più celebre.

uscite cd

## CHER, SIGNORA DEL TEMPO CHE NON PASSA (O NON LASCIA TRACCE)

Gianluca Lo Vetro

Possiede una bacchetta magica che ha sospeso il suo tempo al di sopra dei tempi. Cher è una sorta di fata dell'anacronismo. E non solo perché è sbarcata a Milano con una cascata di boccoli platinati e una scia di lustrini sui pantaloni, per presentare il suo ultimo disco «Living Proof» (Wea) nei negozi dall'11 novembre. Cher è una leggenda, un mito, un' icona che ha trapassato gli anni '60, '70, '80 e '90 giungendo sulla cresta dell'onda nel terzo millennio: alle spalle il successo di «Believe», il singolo più venduto nel regno unito. E in prospettiva la scommessa già vinta di quest'ultimo lavoro dance con l'orecchiabilissimo singolo «The Music's No Good Without You». Che sembra già pronto per balzare ai vertici delle hit parade. Il segreto di questo eterno successo di cui la perenne

gioinezza del volto di Cher è solo una trascurabile e superficiale espressione? Probabilmente sta nel formidabile e dirompente istinto di questa star: un sentimento che recenti studi hanno indicato come la forma più alta del sapere. «Quando scelgo una canzone - racconta Cher - lo faccio per pura reazione emotiva. E quando la canto non penso mai ad una persona. Sarà accaduto un paio di volte in tutta la mia carriera. Ma di solito scavo dentro di me». Nel cinema dove Cher ha dato prova di essere un'interprete degna di Zeffirelli in «Un te con Mussolini», lo spirito che anima le scelte dell'artista non cambia. «Selezione le parti come le canzoni». Idem per quel suo look kitsch che «nasce dalla fusione di pezzi poveri e ricchi. Anche se ultimamente ho una

vera ossessione per Gianfranco Ferrè». Cher, uguale «potere all'istinto?». «Viceversa - ribatte l'arguta star - non saprei con quale altro criterio scegliere». Insomma, tutto sembra venire da dentro, nonostante il personaggio sia un fenomeno di immagine: anche la banalità di un autografo che Cher corredda con un «from» (da). Non stupisce dunque, che la cantante ipotizzando una terza disciplina oltre il cinema e la musica, pensi ad un misto di regia e impegno sociale, citando un esperimento condotto con Demi Moore. Una sorta di film documentario «Se queste mura potessero parlare», sulla questione dell'aborto dagli Anni '40 agli anni '90. Resta da verificare se tanta interiorità giovi o scon-

quasi l'animo di Cher. Che ha un'espressione velata di malinconia e due occhioni languidi che sembrano chiedere aiuto. Nell'ultimo disco oltre ad amore la parola più ricorrente è solitudine. «Ma anche questa - dice la cantante - non è una scelta cosciente». E ci risiamo con l'istinto. Quell'incantesimo che combinato con la personalità di Cher le ha consentito di non scendere mai a patti con le mode e il sistema. Proprio per questo Cher è riuscita a sopravvivere ad esse con l'eterna giovinezza della sua originalità viscerale. Il tempo che passa? «Finché riesco a fare le stesse cose non mi turba - conclude l'artista -. Lo vedo scorrere nelle persone che mi stanno intorno: i miei figli, i miei fidanzati». Esseri umani, per l'appunto. Non fate.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Capelli invasivi, occhi fragili e lampeggianti, voce rauca e dolcissima: ecco l'immensa Janis

Roberto Brunelli

alta. Piccoli balzi. E muove le mani: sembra disegnare per aria minuscoli arabeschi, pare che stiano immagini nitidissime rapite dai propri sogni. Il suo sguardo è un taglio paradisiaco: un sorriso tenero, dietro il quale si celano squarci di oscurità. La sua voce è antica e futuribile, universo e radici. Intorno a lei la musica è graniglia liquida, è anima fatta di carne, è pensiero e corpo: è Aristotele e Abelardo, senza separazione, un solo flusso che non conosce incoerenza. È Björk, che ieri l'altro a Parma ha fatto una delle sue magie (stasera a Roma il miracolo si ripeterà). È fata e strega, è mistero e rivelazione nel senso più postmoderno del termine (tecnologia & visione mistica). Ma non è che l'ultima (forse tra le più potenti, per l'immaginario collettivo, il mercato e potenza magica) di una lunga stirpe di cantanti che sono frutto di mistero e il mistero promano.

**Maledetta Janis, amore mio**

La sciamana bianca del blues da bambina era una sonnambula. Da piccola l'avevano trovata, in piena notte, che si allontanava verso l'ignoto: «Sto andando a casa», diceva. Janis Joplin è stata una delle più grandi voci che la storia umana ricordi, ed è stata la regina, forse la dea, più irregolare che sia mai comparsa sulla crosta terrestre, e questo in un'epoca in cui ogni regola era stata capovolta, mutata, rigenerata: gli anni sessanta. Non era bella, Janis: era bellissima, secondo canoni che poco hanno a che vedere con le umani genti. I capelli invasivi dalla potenza, gli occhi che lampeggiavano fragilità e forza sovrumana. La pelle resa livida dall'alcol trasudava viscerale potenza. Chi l'ha vista su un palco racconta di puro fuoco: era quella voce, la sua dolce violenza, a mutare le nostre prospettive, una voce rauca e dolcissima, potente e ultraterrena che non era mai stata sognata, prima della comparsa di Janis sui palchi di un'America che rabbriviva e s'infiammava quando in *Summertime*, in *Try*, nel suo *Kozmic blues*, il blues cosmico, straziava l'anima sua e nostra. Il 4 ottobre '70 è morta, stroncata da un'overdose. Troppo fuoco in un corpo troppo piccolo per sostenere il peso della storia.

**Nico, musa nera di velluto**

Angelo biondo, nero e gotica sacerdotessa del peccato che non conosce redenzione. Christa Paffgen, che emise il suo primo vagito a Colonia nel 1938, era nata per essere una bella, alta e bionda dea della positività, icona plastica e sensuale prescelta da Federico Fellini per contribuire a fare della *Dolce vita* il ritratto di un mondo che si è perso. Il destino (o il diavolo, dipende dai punti di vista), nelle fattezze di Andy Warhol, ce l'ha consegnata come Nico: musa nera di velluto, sciamana cupa, dalla voce bassissima, tristissima come solo chi ha conosciuto l'inferno può essere. Ma è stata la Nico cooptata nei Velvet Underground di Lou Reed e John Cale, con i capelli che sembravano uniti, la Nico dell'illusione psichedelica di *Sunday morning*, la formidabile strega punk madre dell'infelice figlio illegittimo di Alain Delon, la madre nera di tutti i nostri peccati nella cupa tormenta esistenzialista de-

Alta, bionda, tedesca, voce bassissima, tristissima come di chi ha conosciuto l'inferno: questa era Nico, signora dei Velvet



ROCK  
Fate quasi streghe



È il tempo di Björk, spirito dei geysers. Appartiene alla esclusiva famiglia delle morgane del rock con Joplin, Joni, Nico...

Qui sopra, Nico  
In alto, Janis Joplin  
Nella foto grande a sinistra, Björk

mandoli, i «piccoli terremoti» (*Little earthquakes*, 1992) dell'anima, profondissimi vortici nel pentolone di un'angoscia al femminile, che i maschi non comprenderanno mai. Conturbantissima, turbatissima e toccata dal furore del genio è la fata-bambina, è Fiona Apple: minuta, languida, morbida e pericolosa newyorkese dagli occhi spalancati e voraci, la ventunenne apprendista stregona ha fatto due dischi (*Tidal*, 1996, e *When the pawn*, 1999) saggi e cattivi, pianoforte e anima che urla, Nina Simone che incontra John Lennon al crocevia del diavolo. L'inglese Polly Jean Harvey, Pj per gli amici, è sdraiata sul palco: piange, si contorce su una sporca chitarra elettrica, canta come pervasa da una forza oscura, duetta con gli angeli dalla faccia sporca (Tricky, il satanasso del trip-hop), evoca i fantasmi di Brecht e Weill, interpreta la madre di tutte le peccatrici Maria Maddalena per il grande schermo, si perde (e scopre l'amore) nell'intrico torvo di New York. Fata (morgana) dell'inconscio rock, smarritosi tra i vicoli di un futuro color porpora: rabbiose anime, sensuali sacerdotesse, futuribili enigmi sonori.

Rossa come il peccato, zigomi impertinenti e follie: ecco Tori Amos, profetessa del turbamento, poetessa dell'angoscia femminile

L'ensemble arriva in ritardo, la star islandese non batte ciglio. Due splendide ore di concerto al Regio di Parma tra tecnologia, visioni e pura anima

## La nebbia la benedice ma Björk perde l'orchestra

Silvia Boschero

**PARMA** Come se si affacciasse dalla sua casa islandese in riva al mare, Björk cala nel tempio della musica colta in una nebbiosa giornata d'autunno. Il mare dei millecinecento ragazzi elettrizzati si distende anche fuori dal teatro Regio di Parma: una fila di fan ai limiti della disperazione per poterla possedere nei suoi pubblici attimi domestici, quelli condotti assieme al duo di elettronica sperimentale Matmos e alla celestiale arpista Zeena Parkins. Dietro di lei un grande schermo su cui vengono proiettati bianchissimi ghiacciai a perdita d'occhio. Una visione di Polo nord che accesa gli occhi del pubblico e che Björk, la dea scialza, è capace di sciogliere con la sua incredibile naturalezza di bambina. Una bimba goffa, con il suo solito vestito bianco a foggia di cigno su cui piovono dall'alto frammenti di carta che sembrano fiocchi di neve. È una bambola in tutù che si agita delicatamente dentro una murrina, dove i suoni in apertura sono attutiti, ma covano la vita.

Björk è una bimba trentacinquenne rotondetta che balla

fuori tempo su un inizio di concerto intimo, sussurrato dall'arpa magica della Parkins, e concluso, nella sua prima frazione senza orchestra, con due versioni potentissime di *Human Behaviour* e *Army of Me* riarrangiate dai Matmos con furore. Ne valeva la pena. Valeva la pena di sorbirsi un ora e mezzo di ritardo (per l'improvviso fallimento della compagnia di bandiera belga che ha costretto l'orchestra a cambiare volo), spendere complessivamente 240mila lire spese di viaggio escluse, molto di più per chi ha acquistato i biglietti dal bagarino (per cifre che hanno raggiunto il mezzo milione). Questo è altro per Björk, anche assistere allo show di apertura dei Matmos: circa 45 minuti di frammenti campionati di suoni allucinati, beat distorti e chirurgici mixati assieme alle pernacchie dei palloni gonfiati a elio e usati come percussioni da questi due serissimi professionisti del rumore. Assieme a loro la piccola dea pagana concepisce un concerto basato sugli opposti, conciliandoli completamente: inizia nel suo gelo sintetico con canzoni che infiammano il cuore come *Frosti* e *Anreal*, mette i brividi con le sperperate evoluzioni vocali di *Possibly maybe* e poi si apre sfoggiando un vestito rosso fuoco di piume di struzzo con l'ingresso dell'orche-

stra sulle note di una delle sue memorabili preghiere d'amore per il mondo e per la vita che brulica misteriosamente: *All is full of love*. Ha ragione quando si descrive come una «perfetta donna islandese pagana», perché tutto il suo concerto è un inno laico alla natura, agli esseri che la popolano e agli oggetti inanimati che la riempiono e che la fanno suonare, se percossi, di una martellante sinfonia del quotidiano. Tutto assume nei colori sussurrati o disperati della sua eccezionale voce i contorni del magico, della rivelazione per la vita, tanto che finanche i suoni distorti dai computer dei Matmos arrivano ad evocare i rumori di insetti che scavano la loro tana.

In questa sintesi postmoderna, lei concilia l'opera con il rock, il punk con il rumorismo minimale, il musical con la musica da camera, il canto tradizionale del coro inuit (su *Who is it*, un brano eseguito per la prima volta dall'inizio del lungo tour), con il gusto per la ballata pop. E dopo due ore circa di questo sogno atemporale, si esce con la sensazione di aver abbattuto una volta per sempre le barriere tra musica colta e popolare, stregati dall'incantesimo di una piccola dea islandese.

scelti per voi

**DODICI METRI D'AMORE** Canale 5 9.05 Regia di Vincente Minnelli - con Lucille Ball, Desi Arnaz, Marjorie Main, Keenan Wynn, Moroni Olsen. Usa 1954. 96 minuti. Commedia.

Una giovane coppia alla vigilia del matrimonio ha una discussione sul programma del viaggio di nozze. Lo sposo accetta la proposta della moglie di acquistare una enorme ed ingombrante roulotte. Inizia così il loro viaggio attraverso gli Stati Uniti lungo il quale vanno incontro ad una serie di disavventure.

**LA PAURA FA 90** Raiuno 10.55 Regia di Giorgio Simonelli - con Ugo Tognazzi, Silvana Pampanini, Franca Marzi, Carlo Crocchio. Italia 1951. 90 minuti. Commedia.

Una compagnia di rivista trascorre una notte in un castello, non sapendo che le stanze sono abitate da un fantasma, ucciso da un marito tradito. L'attore comico della compagnia, venuto a sapere la storia, si traveste da fantasma per presentarsi nelle sale del castello. Ma si imbatte nel vero fantasma.



**LO SBIRRO, IL BOSS E LA BIONDA** Italia 1 22.50 Regia di John McNaughton - con Robert De Niro, Uma Thurman, Bill Murray, David Caruso. Usa 1993. 96 minuti. Azione.

Un timido agente della polizia criminale di Chicago riesce a sventare una rapina in una drogheria, salvando la vita ad un pericoloso gangster. Il bandito per riconoscenza affida all'uomo per una settimana intera la sua pupa. Dopo un primo momento di disagio il poliziotto si innamora della ragazza. Il boss però non gradisce...

**FUORI ORARIO - CINEMA CHE (NON) SI (R)CONOSCE: TAY GARNETT** Raitre 1.20 A cura di Ciro Giorgini

Si apre con "La croce di Lorena" (Usa 1943), che narra di diverse storie di alcuni francesi prigionieri in un campo di concentramento, cui seguiranno "Lo spaccone vagabondo" (1950), un ragazzino arrogante raggiunge il successo e cambia carattere; "Operazione Z" (1952), un soldato americano diviso tra patria e l'amore per una donna; "Sui mari della Cina", una vittoria contro i pirati.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 Euronews. Attualità  
6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Vita da poeti"  
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenterio. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Con il Piccolo Coro "Marielle Ventre". Regia di Furio Angiolillo. All'interno. Simpatiche canaglie. Telefilm. "Micropanico"  
Shelby Wloo, indagini al computer. Telefilm. "Il mistero del robot"  
10.25 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica: "Vita da dinosauro"  
10.55 LA PAURA FA 90. Film (Italia, 1951). Con Silvana Pampanini, Ugo Tognazzi, Franca Marzi, Carlo Crocchio. Regia di Giorgio Simonelli  
12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il sassone nello stagno"  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Valle del Tevere". Conduce Donatella Bianchi  
15.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica 15.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO  
16.00 SPECIALE LA VITA IN DIRETTA. "Per non dimenticare"  
Conduce Michele Cucuzza  
18.30 I MURI DIPINTI DI MANDAWA. Documentario  
19.00 QUIZ SHOW. Gioco.  
"L'occasione di una vita"  
Conduce Amadeus

**Rai Due**

6.15 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica. "Incontro con il prof. Sergio Morini"  
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica  
6.35 SPECIALE ANIMA. Rubrica  
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenterio. All'interno.  
8.00 TG 2 - Mattina. Notiziario.  
9.00 TG 2 - Mattina. Notiziario.  
9.30 TG 2 - Mattina L.I.S. Notiziario.  
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica "Lussemburgo, la scuola"  
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica  
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica  
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Roberta Capua e Tiberio Timpani  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica  
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale  
15.00 ROSWELL. Telefilm. "Ballo di nozze"  
15.55 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Le colpe dei padri"  
16.45 SABATO DISNEY. Contenterio per bambini  
17.55 CALCIO. UNDER 21. Polonia - Italia  
19.55 ZORRO. Telefilm. "L'emissario del re"

**Rai Tre**

7.00 IO PARLO ITALIANO. Rubrica  
8.00 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "Il ponte e poi?"  
9.00 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. Regia di Paola Longobardo. All'interno. Due preludi corali per grande Orchestra.  
Musica classica. Di Bach - Schönbach.  
Concerto in Re per violino e orchestra.  
Musica classica. Di I. Stravinskij.  
Poema dell'Estasi op. 54.  
Musica classica. Di A. Skrjabin.  
Dirige V. Jurowskij. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.  
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica. All'interno: Macbeth. Teatro opera. Di Giuseppe Verdi.  
Regia di Roberto Giannarelli  
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA  
11.30 GEO & GEO. Documentario  
--- TG 3 NORDEST. Attualità  
--- TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica  
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.55 TG 3 BELLITALIA. Rubrica  
13.20 GEO & GEO. Documentario  
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica  
15.55 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Rugby. Test Match. Italia - Isole Fiji  
17.30 Tennis tavolo. Coppa del mondo. Semifinale. Courmayeur  
18.05 MATLOCK. Tf. "L'amica di Julie"  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
7.40 SPORTLANDIA  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.  
8.35 INVIATO SPECIALE  
9.00 GR 1 - CULTURA  
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA  
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE  
10.10 GR 1 - IN EUROPA  
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21  
12.05 DIVERSI DA CHI?  
12.35 FANTASTICAMENTE  
13.20 GR1 SPORT. Notiziario sportivo.  
14.05 TAM TAM LAZIO  
14.18 DODICI-DICOTTO  
14.45 SABATO SPORT  
15.30 PALLANUOTO  
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.  
19.35 MONDOMOTORI  
19.50 GR 1 - MAGAZINE  
20.10 RADIOGAMES  
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA  
23.50 SPECIALE OGGIUEMILA  
0.33 STEREO NOTTE  
5.45 BOLMERA  
5.50 PERLINO DI SOGGIORNO

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
8.00 IL CANNELLO DI RADIOJUE.  
CHE BOLLE IN PENTOLA?  
9.00 LUPO ALBERTO  
9.33 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca  
10.37 DEBITO FORMATIVO  
12.00 IL CANNELLO DI RADIOJUE.  
Presenta: "Tomo Sabato. La lotteria!"  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
13.30 TEST A TEST  
13.38 GIOCONDINO. Regia di Sergio Fedele  
15.00 CATERESPORT  
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW  
TOP 40 SINGLES DAL PROGRAMMA DI RAIDUE - "TOP OF THE POPS"  
18.00 RADIOJUE MILANO IN CONCERT HOOPERPHONIC. (R)  
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"  
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
20.00 LIBRO OGGETTO  
20.35 CHE LAVORO FAI?  
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL  
23.00 WEEKENDANCE  
2.01 DUE DI NOTTE

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro  
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter  
7.30 QUINCY. Telefilm. "Reputazione sbagliata"  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)  
8.35 MEGLIO DIMENTICARE. Film Tv (Francia, 1996). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey, Antonella Luadi. All'interno: 9.35 Meteo  
10.30 NON SOLO MEDICINA. Rubrica  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica  
16.00 SABATO VIP. Show  
17.00 IL TRUCCO C'E. Rubrica  
18.00 TV MODA. Rubrica  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SAPORE DI VINO. Rubrica  
19.50 TERRA NOSTRA. Telenovela

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 SUPERPARTES - PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA. Attualità. Conduce Piero Vigorelli  
9.00 SPECIALE CUORE  
9.05 12 METRI D'AMORE. Film (USA, 1954). Con Lucille Ball, Desi Arnaz, Marjorie Main, Keenan Wynn. Regia di Vincente Minnelli. All'interno: 10.05 Meteo 5  
11.20 MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica. Conduce Cesare Cadore  
Con Lorenzo Battistello, Isabella Phebani  
12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Un uomo una culla". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini  
14.10 BOROTALCO. Film (Italia, 1981). Con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi, Angelo Infanti, Christian De Sica.  
Regia di Carlo Verdone. All'interno: 15.10 Meteo 5. Previsioni del tempo  
16.10 SPECIALE CUORE  
16.15 IL MIO PRIMO BACIO. Film (USA, 1994). Con Dan Aykroyd, Anna Chlumsky, Jamie Lee Curtis, Austin O'Brien. Regia di Howard Zieff. All'interno: 17.25 Meteo 5. Previsioni del tempo  
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti.  
Regia di Stefano Mignucci

**ITALIA 1**

6.55 BABY SITTER. Situation comedy. "Telegrammi canori"  
10.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm. "Per amore di Matt"  
12.25 STUDIO APERTO / METEO. Notiziario  
13.00 CIAK SPECIALE. Rubrica di cinema. "Indiavolato"  
13.05 DHARMA & GREG. Situation comedy. "Luna di reverb"  
Con Jenna Elfman, Thomas Gibson  
14.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari  
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show.  
Conduce Ambra Angiolini  
17.45 MOSQUITO. Attualità. Conduce Gaia Bernardi Amaral.  
Regia di Bernardo Nuti  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta.  
Regia di Claudio Borzattello  
19.58 ANELLO DEBOLE. Gioco. Conduce Enrico Papi.  
Regia di Maurizio Ventriglia

**7**

8.00 CALL GAME. Contenterio. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"  
12.00 TG LAT. Notiziario  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Top Copy". Con Dean Cain  
13.30 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Celentano  
14.30 PRINCIPE PER UN GIORNO. Film Tv (USA, 1995). Con Joey Lawrence.  
Regia di Corey Blechman  
16.15 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm. "L'ala del drago"  
17.10 AMERICANI A ROMA - SPECIALE TG LAT. 19.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono PlatINETTE, Roberta Lanfranchi  
19.30 MISTER WEB. Varietà. Conduce Uno Puntzero

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario  
20.40 TORNO SABATO. LA LOTTERIA! Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Paolo Belli, Matilde Brandi, Tosca D'Aquino. Regia di Stefano Vicario  
23.30 TG 1. Notiziario  
23.40 PANE E FIORE. Film. Con Mirhadi Tayebi, Ali Bakhsii.  
Regia di Mohsen Makhmalbaf.  
All'interno: TG 1 - Notte. Notiziario.  
0.35 Estrazioni del lotto  
1.10 STAMPA OGGI. Attualità  
1.30 AMICI COME PRIMA. Film (USA, 1982). Con Burt Reynolds, Goldie Hawn, Jessica Tandy  
3.15 STAR TREK VOYAGER. Telefilm  
4.00 SENATOR. Telefilm

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.  
20.55 L'ULTIMO VELO DELLA VERITA. Film Tv thriller (Germania, 1997). Con Barbara Auer, Jan Josef, Liefers, Herbert Knaup. Regia di Martin Enten  
22.40 TG 2 - DOSSIER. Attualità.  
A cura di Daniele Renzoni  
23.25 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
23.55 RAIDUE PALCOSCENICO PRESENTA "L'AMICO DI PAPA". Teatro prosa. Con Luigi De Filippo, Giuseppe Cantore, Ciro Ruoppo, Massimo Pagano. Di Eduardo Scarpetta  
1.50 ITALIA INTERROGA. Rubrica

20.00 SUSAN. Telefilm. Con Brooke Shields, Nestor Carbonell  
20.25 BLOB. Attualità.  
20.45 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di ambiente. Conduce Mario Tozzi. Regia di Roberto Burchielli  
22.45 TG 3. Notiziario. Telegiornale  
23.05 MASSUDO, L'ARGANO. Film documentario (Belgio, 1991)  
0.35 TG 3. Notiziario  
0.45 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica  
1.00 TG 3 AGENDA DEL MONDO  
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. PRESENTA: Contenterio di film. "Cinema che (non) si (r)conosce: Tay Garnett"

20.35 MIRACOLI. Rubrica di attualità. Conducono Piero Vigorelli, Elena Guarnieri  
23.00 VISIONI DI MORTE. Film Tv thriller (USA, 1998). Con Brady Quaid, Embeth Davidtz. Regia di Kevin Dowling. All'interno: 0.30 Meteo. Previsioni del tempo  
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.25 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità (R)  
2.00 TV MODA. Rubrica (R)  
3.00 I SACRIFICATI (DI BATAAN). Film (USA, 1945). Con John Wayne, Robert Montgomery, Donna Reed, Jack Holt. All'interno: 3.30 Meteo  
5.00 NON SOLO MEDICINA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Gregolenza, Enzo Iacchetti  
21.00 ITALIANI. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Regia di Duccio Forzano  
23.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)  
0.15 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario  
0.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show (R)  
1.15 SULL'ORLO DELLA PAURA. Film (GB, 1968). Con Laurence Harvey, Tom Courtenay, Mia Farrow, Harry Andrews. All'interno: 2.15 Meteo 5  
3.15 T.J. HOOKER. Telefilm  
4.15 KARIN E ARI. Situation comedy

21.00 UN PIEDIPIATTI E MEZZO. Film commedia (USA, 1993). Con Burt Reynolds, Ruby Dee, Ray Sharkey, Norman D'Golden II. Regia di Henry Winkler  
22.50 LO SBIRRO, IL BOSS E LA BIONDA. Film commedia (USA, 1992). Con Robert De Niro, Uma Thurman, Bill Murray. Regia di John McNaughton. All'interno: 0.50 Studio Sport. Notiziario sportivo  
1.20 MARATONA: FIGLI DI...  
ALTRI TEMPI. Contenterio. All'interno: La figlia di Mata Hari. Film (Italia, 1954). Con Ludmilla Tchérina: 3.05 Il figlio di Cleopatra. Film (Italia, 1964). Con Mark Damon, Scilla Gabel: 4.45 La figlia di Zorro. Film (USA, 1950). Con Barbara Britton

20.00 TG LAT. Notiziario  
20.30 CALCIO. COPPA ITALIA. Bologna - Atalanta  
22.30 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE COPPA ITALIA. Conduce Aldo Bisconti  
23.10 TG LAT. Notiziario  
23.10 TO SO CENERE. Film Tv (USA, 1991). Con Robin Christopher. Regia di Michael Paré  
0.45 CALL GAME. Contenterio. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"  
3.30 IL LAGO DELLA PAURA. Film Tv thriller (USA, 1995). Con Corey Haim. Regia di Ralph Portillo

**cine movie**

13.00 MARK IL POLIZIOTTO SPARA PER PRIMO. Film poliziesco (Italia, 1975). Con Franco Gasparri  
15.00 BASTA GUARDARLA. Film commedia (Italia, 1971). Con Maria Grazia Buccella. Regia di Luciano Salce  
17.00 SKIPPER 2 - SCOOP. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi  
19.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film commedia (Italia, 1941). Con Bianca Doria. Regia di Alberto G. Doria  
21.00 KOENIGSMARK. Film drammatico (Francia/Italia, 1952). Con Silvana Pampanini. Regia di Solange Tercat, Christian-Jaque  
23.00 LUI E PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984)  
1.00 QUESTA NOTTE O MAI PIÙ. Film drammatico (Germania, 1932)

**cinema STARLINE**

13.10 RITROVARSÌ. Film drammatico  
14.45 VISIONI. "Sette giorni di cinema"  
15.15 IL MIO AMICO ZAMPALESTA. Film commedia (USA, 1994)  
17.00 VENGO - DEMONE FLAMENCO. Film drammatico (Francia, 2000)  
18.30 SALE TEMPS POUR LE MOUCHES. Cortometraggio  
18.35 BEST SELLER. Film giallo. Con James Wood. Regia di John Flynn  
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. "Fabio Ferzetti incontra laia Forte"  
21.00 CASA STREAM. Varietà  
21.00 IL SEGRETO DEL GIAGUARO. Film commedia (Italia, 2000). Con Piotta. Regia di Antonello Fassari  
22.35 SALE TEMPS POUR LE MOUCHES. Cortometraggio

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 SABATO NATURA. Documentario. "Un uomo mamma orsa": - "Insetti superstar": - "Come sopravvivere tra i ghiacci": - "Il cielo e l'impero: l'elefante bianco": - "Sita e il figlio: le tigri di Bandhavgarh"  
18.00 SCIENZA. Documentario  
19.00 NON SOLO CALCIO. Documentario.  
"India del Nord: una freccia nel cuore"  
19.30 IL POLSO DEL PIANETA. Documentario. "Il polso del pianeta"  
20.00 SABATO NATURA. Documentario.  
"Un uomo mamma orsa": - "Insetti superstar": - "Come sopravvivere tra i ghiacci": - "Il cielo e l'impero: l'elefante bianco": - "Sita e il figlio: le tigri di Bandhavgarh"  
24.00 CULTURE DEL MONDO.  
"Bali: il capolavoro degli dei"

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
6.00 MATTINOTRE  
7.15 RADIOTREMENDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.03 MATTINOTRE. Con Nicola Campogrande  
9.05 CLIP  
10.00 L'ARCIMBOLDO  
11.00 MATTINOTRE  
12.15 UOMINI E PROFETI. "Domande"  
13.00 LA SCENA INVISIBILE  
14.00 GRAMMELOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO  
14.01 CLIP  
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU  
19.01 IL NOVECENTO RACCONTA  
19.47 RADIOTRE SUITE  
20.00 UER  
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA  
2.00 NOTTE CLASSICA

**TELE +**

11.55 OGNI MALEDDITA DOMENICA. Film drammatico (USA, 1999)  
14.30 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefano Dionisi. Regia di Guido Chiesa  
16.40 FREQUENCY - IL FUTURO E IN ASCOLTO. Film fantastico (USA, 2000). Con Dennis Quaid. Regia di Gregory Hoblit  
18.40 UN GENIO IN PANNOLINO. Film commedia (USA, 1999). Con Kathleen Turner. Regia di Bob Clark  
20.10 GIORNALE DEL CINEMA. (R)  
21.00 KAGEMUSHA, L'OMBRA DEL GUERRIERO. Film drammatico (Giappone, 1980). Con Tatsuya Nakadai.  
Regia di Akira Kurosawa  
23.35 LA MUMMIA. Film fantastico (USA, 1999). Con Brendan Fraser

**TELE +**

12.30 EXTRA. Rubrica sportiva (R)  
13.00 +SPORT SABATO. All'interno: NFL Game Day. Rubrica sportiva. (R)  
13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. (R)  
14.00 BASKET. NBA. Indiana Pacers - New York Knicks  
15.40 BASEBALL MAX. Rubrica (R)  
16.10 GOLF. VOLVO MASTERS ANDALUCIA. 3ª giornata  
18.55 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE DI SERIE A1. Bossini Monticchiari - Itas Trento (Differita)  
21.00 PROFILI. Rubrica sportiva  
21.30 LIGA. Siviglia - Betis Siviglia  
23.25 GOLF. VOLVO MASTERS ANDALUCIA. 3ª giornata (R)  
1.30 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE DI SERIE A1 (R)

**TELE +**

11.10 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film drammatico (USA, 2000)  
13.00 L'AMORE CHE NON MUORE. Film drammatico (Francia, 2000).  
14.50 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica  
15.35 ITALIAN SOLDIERS. Documenti.  
16.50 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. Film commedia (USA, 2000)  
18.20 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.  
19.10 LA LINGUA DEL SANTO. Film commedia (Italia, 2000)  
21.00 IL DOTTOR T E LE DONNE. Film drammatico (USA, 2000). Con Richard Gere. Regia di Robert Altman  
23.00 ESTATE ROMANA. Film commedia (Italia, 2000)

**MUSIC TELEVISION**

15.00 TOP SELECTION. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri  
17.00 WEEK IN ROCK. Rubrica  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 THE EMA'S 2001. Speciale  
18.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati  
19.00 COUNTDOWN TO THE EMA'S 2001. Speciale  
20.30 MTV EUROPE MUSIC AWARDS 2001. Show  
23.30 SEXY DOLLS. Show. Conducono Camilla Raznovich, Fabrizio Biggio  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale  
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO ROSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	7 6	VERONA	6 4	AOSTA	4 8
TRIESTE	12 6	VENEZIA	7 6	MILANO	7 5
TORINO	1 10	MONDOVI	6 9	CUNEO	6 12
GENOVA	13 14	IMPERIA	14 13	BOLOGNA	9 10
FIRENZE	14 14	PISA	14 15	ANCONA	13 14
PERUGIA	9 14	PESCARA	13 20	L'AQUILA	11 14
ROMA	14 18	CAMPORBASSO	9 11	BARI	12 21
NAPOLI	16 18	POTENZA	11 14	S. M. DI LEUCA	17 20
R. CALABRIA	17 21	PALERMO	17 22	MESSINA	16 21
CATANIA	12 23	CAGLIARI	13 16	ALGHERO	12 15

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-2 -2	OSLO	-4 -1	STOCOLMA	-2 3
COPENAGHEN	-1 6	MOSCA	0 4	BERLINO	0 8
VARSAVIA	5 7	LONDRA	1 9	BRUXELLES	2 9
BONN	1 11	FRANCOFORTE	1 11	PARIGI	1 11
VIENNA	6 14	MONACO	1 13	ZURIGO	1 11
GINEVRA	3 11	BELGRADO	11 20	PRAGA	1 10
BARCELLONA	9 18	ISTANBUL	13 16	MADRID	6 18
LISBONA	13 23	ATENE	12 22	AMSTERDAM	1 10
ALGERI	10 23	MALTA	16 21	BUCAREST	-1 16

**OGGI** Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: generalmente molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Nevicate sui rilievi intorno ai 1000 mt. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

**DOMANI** Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevose a quote superiori ai 1.000 metri. Centro e Sardegna: aumento della nuvolosità con piogge sparse. Sud e Sicilia: cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni.

**LA SITUAZIONE** La penisola italiana è interessata da una perturbazione di origine nord atlantica e da un flusso di aria caldo-umida nord africana, tale contrasto determina generali condizioni di instabilità, specie sulle regioni centro-meridionali.

sabato 10 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

hollywood

**SLITTA IL FILM DI BATMAN PER ORA SOLO IL VIDEOGIOCO**  
Batman arriva, per ora, solo per la Playstation 2, mentre il film ritarda anche per la scelta del nuovo protagonista che dovrà vestire i panni dell'uomo pipistrello. Ci sarebbe grossa bagarre tra Brad Pitt e Ben Affleck, e per un possibile ritorno di George Clooney. Il nuovo videogioco, *Batman Vengeance!* è stato scelto per anticipare l'uscita del film. Si presenta come un vero e proprio film in digitale in cui le fattezze di Batman, proprio per l'attuale assenza di un volto hollywoodiano, tornano a essere quelle del fumetto. La storia lo vede alle prese con tutti i suoi nemici e la cornice è quella dark di Gotham City.

## ASCOLTATE IL REQUIEM: CHI L'HA DETTO CHE BRAHMS È UN ARIDO?

Rubens Tedeschi

Dopo l'omaggio a Verdi, Lorin Maazel ha offerto, con il Requiem di Brahms, un saggio imponente della grande scuola tedesca. Il pubblico della Scala, che aveva giustamente apprezzato il coro e l'orchestra di Monaco nella Luisa Miller, li ha ritrovati nella forma migliore. Non soltanto perché voci e strumenti «giocano, per così dire, in casa», ma perché Brahms li promuove a protagonisti di una pagina di prodigiosa potenza. Maturato in una quindicina d'anni - dal 1854, quando i primi temi appaiono in un giovanile tentativo di Sonata, al 1868, quando l'aria del soprano completa il superbo arco - il Requiem Tedesco smentisce molti luoghi comuni sulla pretesa aridità di Brahms. Da Wagner che gli rimproverava «l'im-

potenza teatrale» a Ciaikovskij che lamentava «il vuoto sotto la pretesa profondità», il grande amburghese ha pagato caro l'entusiasmo di Schumann per il suo genio ventenne. I rivali non glielo perdonarono. Non a caso, in Italia, i più acuti scritti su Brahms appartengono ai tempi nostri dagli scritti di Massimo Mila al recente saggio di Giorgio Pestelli sui Canti del Destino. Con Lorin Maazel gli spettatori scaligeri hanno fatto un passo avanti nella scoperta di un capolavoro che non si limita alla consolazione di fronte alla morte. Tra le grandi parentesi della beatitudine degli afflitti e di quanti riposano nel sepolcro, la direzione di Maazel porta in primo piano gli arditi sconfinamenti nel campo del dramma. «Tutti i mortali sono

come l'erba» - ricorda il coro - dapprima con sommessima malinconia, poi con uno scatto drammatico che ritorna nel ricordo della brevità della vita e nell'esplosione dell'«ultima tromba», accompagnata dall'impetuoso slancio delle voci. C'è qui, tra la monumentalità ereditata da Bach, un'autentica teatralità, anche se Brahms non volle mai portarla in scena. Forse per mancanza di un testo svincolato dalle convenzioni del tempo: sicuramente non rinunciò perché «il teatro lo terrorizzasse quanto il matrimonio», come si disse, unificando due idiosincrasie ben distinte. Attorno ai grandi personaggi fioriscono sempre leggende, degne o meschine, secondo le occasioni. L'importante è che l'opera d'arte, come nel nostro caso,

ne faccia giustizia, illuminando le sfumature e le pieghe nascoste di un lavoro in cui il musicista si rivela nel momento stesso in cui si nasconde. In questa affascinante ambiguità - tipica di Brahms - Lorin Maazel trova un perfetto equilibrio, assecondato dall'orchestra Sinfonica della Radiotelevisione Bavarese e dal coro straordinariamente duttile, morbido o squillante secondo la necessità. Nei brani in cui le singole voci dialogano con quelle collettive, si sono apprezzati il soprano Martis Petersen e il baritone Jan-Hendrik Rootering, stilisticamente inappuntabili. Successo pari all'occasione, con innumerevoli chiamate dove il coro e l'orchestra, coi loro maestri, Michael Glaser e Lorin Maazel, sono apparsi, a buon diritto, i trionfatori.

opera

# Sei donne in cerca del divino de Sade

Affascinante messinscena del testo di Mishima. Massimo Castri sceglie l'Occidente

Maria Grazia Gregori

TORINO C'è un grande assente in quel giardino ben curato, estivo o autunnale oppure ricoperto dalla gelida neve dell'inverno, dove, fra gli stridii degli uccelli, sei donne parlano di lui. Ma nessuna assenza è più «presenza» della sua. Evocato nei suoi terribili vizi, nelle sue perversioni innominabili, nella sua intelligenza, nel fascino perverso di un essere del male, nelle sue rare tenerezze, nell'alone sanguinario o funebre che le sue scelte di vita gli hanno costruito attorno, quest'uomo giganteggia fra le sei donne che lo difendono, lo amano, lo odiano, lo rimpiangono oppure solo lo nominano nei lunghi, diciotto anni della sua prigionia, costellata di evasioni e di ritorni in carcere.

L'assente è il marchese de Sade, gli anni vanno fra l'autunno del 1772 e la primavera del 1790: anni di un rivolgimento epocale, che condurranno alla Rivoluzione francese, sottolineati nel testo in scena al Teatro Carignano (*Madame de Sade* di Yukio Mishima), con alcune notazioni che ce ne danno il polso, la violenza, lo spirito libertario. L'universo femminile che avvolge la sua assenza trasformando de Sade nel protagonista muto è formato dalle donne che, in un modo o nell'altro, hanno avuto rapporti d'amore o di odio con lui: la moglie, la suocera, la cognata, una donna di mondo, una bacipile, una cameriera.

Un girotondo impazzito e doloroso, che il grande scrittore giapponese Yukio Mishima, ha costruito come una polifonia attorno alla figura del Divino Marchese. Scritto nel 1965, cinque anni prima del terribile suicidio dell'autore - un harakiri in diretta tv dopo avere arringato la folla e la propria milizia personale - *Madame de Sade* nasce dalla fascinazione, dalla voglia di scoprire un mistero che Mishima crede si celi nella figura di Renée, moglie di de Sade: chi è davvero questa donna e cosa si nasconde dietro l'incrollabile fedeltà a un marito che le è stato sottratto con accuse infamanti e per diretto «interessamento» di sua madre? Cercando di dare una risposta a questo enigma scrive un testo che esalta quelli che sono i punti cardinali del suo stile: il tentativo di trovare un punto di contatto fra Oriente e Occidente, fra il teatro del Nō giapponese e la tragedia classica, spingendo al parossismo il gusto per una trasgressione che si insinui fin nei più riposti recessi dell'animo umano. Un testo calibrato come un teorema al quale, però, è

Il regista ambienta Madame de Sade in un luogo e in un tempo ben definito, diversamente da quel che fece Bergman dieci anni fa



Massimo Castri alle prove di «Madame de Sade». A fianco, il «Mahabharata» da Kathakali

negata la soluzione finale. Resta infatti senza risposta la domanda centrale: perché la marchesa rifiuta di vedere il marito - nel quale ha sempre riconosciuto il portatore di un nuovo ordine sia pure del male - che, grasso e irrisconoscibile, bussa alla sua porta non appena liberato?

Firmando con *Madame de Sade*, il suo primo spettacolo pensato per il palcoscenico dello Stabile di Torino di cui è il direttore, Massimo Castri sceglie, di fronte alle due anime di Mishima - l'Occidente e l'Oriente, legate strettamente - di compiere una scelta coraggiosa e non facile. Privilegia cioè lo sguardo occidentale e, invertendo lo scorrere delle stagioni, ci propone una *Madame de Sade* in un'ottica «alla Marivaux», ambientandola (la scena come i costumi assai belli sono di Maurizio Balò) non in un non luogo, ma in un luogo ben definito anche storicamente. Compie cioè il percorso inverso di quello sperimentato da Ingmar Bergman in un memorabile allestimento di quest'opera visto anche in Italia dieci anni fa.

Ne nasce uno spettacolo affascinante ma a una dimensione, quasi un corpo a corpo nei confronti dell'autore, giocato sul gusto della provocazione e - cosa rara in questo regista - riletto alla luce di una forte tenerezza per i sei personaggi femminili, indagati nelle pieghe più riposte della loro personalità, nella ragnatela dei gesti e dei rapporti quotidiani, regalando anche, alla fine, una scenografica, spettacolare nevicata. Il suo sestetto di donne è capi-

tanato dalla madre, prima dimessa poi sempre più consapevole e libera che Lucilla Morlacchi costruisce in crescendo arricchendo di umanità il suo personaggio. La madame del titolo è Laura Pasetti a una prova di grandissimo impegno; ma il suo personaggio deve ancora maturare per raggiungere quella lucida e scandalosa consapevolezza del dolore che Mishima ha pensato per lei.

Buona la prova di Elena Chiaurov che, nel ruolo della navigata baronessa di Saint Fond, morta dalla parte dei rivoluzionari, costruisce una signora di mondo corrotta plausibile; ironica e intrigante Francesca Inaudi che è la sorella minore di Renée, irretita da de Sade nei suoi giochi erotici; in sintonia con i loro personaggi la baronessa bacipile di Cinzia Spanò e l'evidente e progressiva coscienza di classe della cameriera di Olga Rossi. Successo e applausi e un po' di delusione per chi, come chi scrive, ama la ritualità esasperata, la trasgressione violenta del teatro di Mishima.

Successo e applausi e un po' di delusione per chi ama la ritualità esasperata la trasgressione violenta del teatro di Mishima



A Roma la compagnia Kalamandalam ha messo in scena una versione breve e coloratissima del testo

## Il «Mahabharata» in due parole

Rossella Battisti

ROMA Raccontava Eugenio Barba - lo scorso lunedì, ad una affollata platea di studenti del DAMS di Roma - che la danzatrice Sanjukta Panigrahi era stata nel '77 una delle due folgorazioni della sua vita (l'altra era stata, dieci anni prima, l'attore grotowskiano Ryszard Cieslak nel *Principe Costante*). C'era in Sanjukta una capacità di trasfigurazione nella danza Odissi - della quale è stata una delle interpreti più celebrate - che, nelle parole di Barba, la rendeva «corpo estraneo». Un corpo cioè capace di diventare altro da sé sulla scena. Evocare quella misteriosa conoscenza del mon-

do che è arte da «indovinare», intuire, assumere come magico cibo per l'anima.

E un certo sapore di quella che deve essere stata l'esperienza di Barba spettatore, lo si è percepito anche negli spettacoli di Kathakali che la compagnia indiana del Kalamandalam ha idealmente dedicato a Sanjukta nell'ambito del Roma-europa Festival. Non solo per l'evidente consonanza di cultura - la danza Odissi come il Kathakali fanno parte del patrimonio artistico dell'India -, ma per quella partecipazione totalizzante al suo lavoro che un artista del Kathakali deve possedere per calcare sulla scena in modo efficace un complesso repertorio di passi, espressioni e gesti, codificato da quasi

cinquecento anni. Si dice che un danzatore di Kathakali sappia far ridere con un occhio e piangere con l'altro. Di certo, gli straordinari interpreti del Kalamandalam Group si fanno buon carico di questa leggenda con un *Mahabharata* vivacissimo, spumeggiante di tecnica e di costumi sfavillanti. Spettacolo «condensato» in due sole ore (almeno considerando quanto possono essere dilatati i tempi degli spettacoli di Kathakali e che lo stesso argomento fu trattato da un regista occidentale come Peter Brook in non meno di sei ore). Il *Mahabharata* in due parole (e, grosso modo, tre atti nella rappresentazione dei Kalamandalam) parla della famiglia Pandava esiliata da anni dai Kaurava che hanno anche umi-

liato la bella Draupadi, moglie del capostipite della famiglia sconfitta. Proprio Draupadi si rivolge a Krishna per avere consolazione. E Krishna intercede presso i malaccorti fratelli Kaurava, che invece provano a farlo prigioniero causando l'ira del dio e la loro rovina.

Storie che affondano nel mito, mescolando l'aura del divino a quella grottesca di umani come i Kaurava, sorta di Totò e Peppino alle prese con materie più grandi di loro. Storie ultranote per le platee indiane a cui bastano pochi cenni per ricordare quel che c'è prima e dopo, un'alzata di ciglio, un battito furente del piede, improvvisazioni su un canovaccio da esotica commedia dell'arte. Il modo migliore di accedere al *Maha-*

*bharata* è dunque di lasciarsi andare all'orgia di colori, al ritmo ipnotico e cadenzato delle danze, al tintinnio perpetuo degli strumenti musicali. Vero tappeto sonoro pensato anche per coprire i rumori di fondo di rappresentazioni solitamente svolte all'aperto, tra il brusio della folla, bimbi che piangono, cani che si rincorrono. Assistere divertendosi un po' più in libertà, invece di restare impettiti e in silenzio religioso. Suvvia quegli attori, quei «corpi estranei» al nostro teatro, non sono altro che gli esotici Pantalone e Pulcinella del Kerala.

Provatevi, se volete, a partecipare con questo spirito alla Notte del Kathakali che si svolgerà stasera a partire dalle 19 sempre al Teatro India.

L'ultima notte da re per Umberto: tutti i particolari in cronaca

Aggeo Savioli

Si parla di nuovo, con sospetta insistenza, d'un possibile ritorno degli eredi Savoia da queste parti: non a Palazzo del Quirinale, s'intende, ma a Palazzo del Quirinale, s'intende, ma comunque sul suolo patrio, una volta rimossi (se lo saranno) gli ostacoli di natura costituzionale che vi si oppongono.

Intanto, l'attuale nostro Presidente ci tiene a ribadire la sua fede repubblicana (ci mancherebbe altro) e l'importanza della Carta fondamentale dello Stato, invitando i concittadini ad albergare in ogni casa una bandiera tricolore: liberata, a caro prezzo, ci permettiamo di dire, dallo stemma sabauda, o «ranocchia», come popolarmente veniva chiamata all'epoca, che sfigurava il vessillo.

Per una opportuna coincidenza si rappresenta a Roma, al Teatro XX Secolo, sopra il Fontanone del Gianicolo, *Umberto e Maria José - L'ultima notte in Italia*, autore e regista Gianfranco Calligaris. Dove si mettono a confronto, nel drammatico frangente successivo al voto del 2 giugno 1946, il Re di Maggio (così fu subito ribattezzato, il già Principe di Piemonte e Luogotenente generale del Regno, dopo la proditoria abdicazione del padre Vittorio Emanuele III) e la principessa belga a lui data a suo tempo in moglie.

Questioni private e dilemmi politici s'intrecciano, nella convulsa tessitura di un dialogo nel quale intervengono voci diverse che noi non udiamo, portate in quelle chiose stanze dai fili del telefono, e l'arida loquela dei bollettini radiofonici.

Emergono, dal passato, brandelli d'una vita di playboy condotta da Umberto prima del matrimonio, si accenna a probabili rivalse della regale sposa. Gli interrogativi che si pongono riguardano però soprattutto, se non solo, il presente e il futuro: delle singole persone, ma anche, certo, dell'intera collettività.

Dovrà, Umberto, riconoscere la vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale, o contestarla, a rischio di gettare il Paese in una sanguinosa guerra civile? E potrà essere una soluzione di compromesso la sua rinuncia al trono a favore del figlio allora bambino?

Come sia andata poi la faccenda lo sappiamo. Umberto e famiglia se ne andranno in esilio, e i loro casi interesseranno sempre meno la gente comune, esclusi gli accaniti lettori di rotocalchi specializzati nel genere. Tranne che non rientrino d'improvviso nell'ambito della cronaca nera.

Ma questo è un altro discorso. Del resto, Calligaris, prima di dedicarsi all'impegno teatrale (è cosa sua la saletta del XX Secolo, situata in uno dei punti più belli dell'Urbe), ha fatto lunga e apprezzata esperienza di giornalista. E ha fondato il lavoro di cui vi stiamo riferendo su un attento studio e vaglio di documenti attendibili.

Certo, alla fantasia ha concesso un ben lieve margine, lasciando allo spettatore, in fondo, il giudizio sugli eventi e su chi ne fu al centro. Nella nostra limitata conoscenza dell'argomento, possiamo azzardare che la figura di Maria José, risaputa e forse un tantino favoleggiata oppositrice del fascismo, sia qui ristretta in una dimensione più modesta.

A vantaggio dello spettacolo (che si replica ancora pochi giorni, fino a domenica 11 novembre) le prestazioni degli attori: Mario Proserpi, misurato e persuasivo (era stato, anni or sono, anche un plausibile Mussolini), e Paola Bacchetti, dal tratto convincente e dal piglio sicu-

trame

**La pianista**

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

**Vajont**

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

**Luna rossa**

Di Antonio Capuano è un film di assoluta eccezione nel panorama del cinema italiano per l'argomento che affronta: la caduta di una famiglia di camorristi nel napoletano, letta in controluce con la tragedia attica dell'*Oresteia*. Originale nella messa in scena, così definitivamente lontana dall'estetica televisiva e dalla sua tirannia, Grande qualità del gruppo di attori, dagli esordienti Antonia Truppo e Domenico Balsamo agli indiscussi Cecchi, Servillo, Celoro e Maglietta.

**La maledizione dello scorpione...**

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

**La nobildonna e il duca**

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

**Mari del Sud**

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza a decodono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

**Harrison's Flowers**

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

**MILANO**  
**ANTEO** Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
 sala Cento 100 posti  
**Il volo è segreto** commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abdi, Y. Abashi 14.30 (€ 9.000) 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)  
**sala Duecento** 200 posti  
**Santa Maradona** commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)  
**sala Quattrocento** 400 posti  
**Viaggio a Kandahar** drammatico di M. Makhlouf, con N. Païra, H. Tantai, S. Teymourî 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)

**APOLLO**  
 Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90  
 1200 posti  
**American Pie 2** commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.30-17.45-20.00-22.30 (€ 14.000)

**ARCOBALENO**  
 Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
**sala 1** 318 posti  
**Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)  
**sala 2** 108 posti  
**L'apparenza inganna** commedia di F. Veber, con D. Audeuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (€ 10.000) 17.30-20.15-22.30 (€ 14.000)  
**sala 3** 108 posti  
**No man's land** drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)

**ARIOSTO**  
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
 270 posti  
**La nobildonna e il duca** drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

**ARLECCHINO**  
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
 300 posti  
**La pianista** drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)

**BRERA**  
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
**sala 1** 350 posti  
**La pianista** drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
**sala 2** 150 posti  
**Moulin Rouge!** commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)

**CAVOUR**  
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
 650 posti  
**La promessa** drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (€ 9.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 13.000)

**CENTRALE**  
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1** 120 posti  
**Moulin Rouge!** commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
**sala 2** 90 posti  
**La nobildonna e il duca** drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**COLOSSEO**  
 Viale Miele Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen** 191 posti  
**Guerra d'acqua su pietre roventi** drammatico di F. Ozon, con B. Giraudau, M. Zisi, L. Sagnier 15.00-16.55-18.50-20.45-22.30 (€ 14.000)  
**sala Chaplin** 198 posti  
**Jalil Jalil** drammatico di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)  
**sala Visconti** 666 posti  
**Viaggio a Kandahar** drammatico di M. Makhlouf, con N. Païra, H. Tantai, S. Teymourî 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)

**CORALLO**  
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
 380 posti  
**Alla rivoluzione sulla due cavalli** commedia di M. Sciara, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)

**DUCALE**  
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
**sala 1** 359 posti  
**Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)  
**sala 2** 128 posti  
**L'apparenza inganna** commedia di F. Veber, con D. Audeuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (€ 10.000) 17.30-20.15-22.30 (€ 14.000)  
**sala 3** 116 posti  
**American Pie 2** commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
**sala 4** 118 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada** commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)

**ELISEO**  
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
 Chiuso per lavori

**EXCELSIOR**  
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
**sala Excelsior** 600 posti  
**Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)  
**sala Mignon** 313 posti  
**Santa Maradona** commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)

**GLORIA**  
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
**sala Garbo** 316 posti  
**The score** poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
**sala Marilyn** 329 posti  
**Il mandolino del capitano Corelli** drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14.50-17.20-19.50-22.30 (€ 14.000)

**MAESTOSO**  
 Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
 1346 posti  
**American Pie 2** commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**MANZONI**  
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
 1170 posti  
**Il destino di un cavaliere** avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**MEDIOLANUM**  
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
 588 posti  
**Moulin Rouge!** commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**METROPOL**  
 Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13  
 1070 posti  
**Come cani & gatti** commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)

**MEXICO**  
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
 362 posti  
**Il mestiere delle armi** drammatico di E. Ols, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarilli 17.30-20.15-22.30 (€ 10.000)

**NUOVO ARTI**  
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
 504 posti  
**Come cani & gatti** commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.30-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**NUOVO CORSICA**  
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
 200 posti  
**Shrek** animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 13.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
 Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
 200 posti  
**A tempo pieno** drammatico di L. Cantel, con A. Recoing, K. Viard 15.10-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**ODEON**  
 Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev.: 02.80.51.041  
 1169 posti  
**The score** poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.50-22.35 (€ 14.000)  
**sala 2** 537 posti  
**Il mandolino del capitano Corelli** drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14.40-17.10-19.45-22.35 (€ 14.000)  
**sala 3** 250 posti  
**Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20-19.50-22.35 (€ 14.000)  
**sala 4** 143 posti  
**The Others** thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40-20.10-22.40 (€ 14.000)  
**sala 5** 171 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale** fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 15.40-19.20-22.20 (€ 14.000)  
**sala 6** 162 posti  
**L'apparenza inganna** commedia di F. Veber, con D. Audeuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 14.000)  
**sala 7** 144 posti  
**Ravanello pallido** commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 14.000)  
**sala 8** 100 posti  
**Codice: Swardfish** thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30-17.30-20.00-22.35 (€ 14.000)  
**sala 9** 133 posti  
**Vajont** drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 14.50-17.20-19.50-22.30 (€ 14.000)  
**sala 10** 124 posti  
**Pretty Princess** commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 14.50-17.20-19.50-22.30 (€ 14.000)

**ORFEO**  
 Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.99.40.30.39  
 2000 posti  
**Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PALESTRINA**  
 Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700  
 225 posti  
**Mr. Crocodile Dundee 3** avventura di S. Vincer, con L. Kozlovski, P. Hogen 14.30 (€ 10.000)  
**Paul, Mick e gli altri - The Navigators** drammatico di K. Leach, con J. Outline, T. Craig 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)

**PASQUIROLO**  
 Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
 438 posti  
**Indiavolato** commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
 438 posti  
**sala 1** 438 posti  
**Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (€ 10.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)  
**sala 2** 250 posti  
**Santa Maradona** commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30 (€ 10.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)  
**sala 3** 250 posti  
**Tre mogli** commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alajo, I. Forte 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
**sala 4** 249 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada** commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
**sala 5** 141 posti  
**Blow** commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor 15.30 (€ 10.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)  
**sala 6** 74 posti  
**Blow** drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 10.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 14.000)

**PRESIDENT**  
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
 253 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada** commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

**SAN CARLO**  
 Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
 490 posti  
**Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**SPLENDOR MULTISALA**  
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
 550 posti  
**Come cani & gatti** commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00 (€ 13.000)  
**Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.00-22.30 (€ 13.000)  
**American Pie 2** commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)  
**Il destino di un cavaliere** avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**SAN CARLO**  
 Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
 490 posti  
**Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**SPLENDOR MULTISALA**  
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
 550 posti  
**Come cani & gatti** commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00 (€ 13.000)  
**Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.00-22.30 (€ 13.000)  
**American Pie 2** commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)  
**Il destino di un cavaliere** avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**SPLENDOR MULTISALA**  
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
 550 posti  
**Come cani & gatti** commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00 (€ 13.000)  
**Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.00-22.30 (€ 13.000)  
**American Pie 2** commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)  
**Il destino di un cavaliere** avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**SPLENDOR MULTISALA**  
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
 550 posti  
**Come cani & gatti** commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00 (€ 13.000)  
**Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.00-22.30 (€ 13.000)  
**American Pie 2** commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)  
**Il destino di un cavaliere** avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**D'ESSAI**  
**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
 Riposo

**DE AMICIS**  
 Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
 340 posti  
**Il mistero del falco di J. Huston** La vita è meravigliosa commedia di F. Capra  
**Ritual in Iredigured time** di M. Doren 17.15-22.00  
**Maches of the afternoon** di M. Doren 20.00

**IL BARCONE**  
 Via Daveno 7 Tel. 02.54.10.16.71  
 Riposo

**SANLORENZO**  
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258  
 165 posti  
**Il serpente e l'arcobaleno** avventura di W. Craven, con B. Pullman, C. Tyson, Z. Mokae 21.00 (€ 8.000)

**ABBIATEGRASSO**  
**AL CORSO**  
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
**Il diario di Bridget Jones** commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.15-22.30

**AGRATE BRIANZA**  
**DUSE**  
 Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694  
 610 posti  
**Ravanello pallido** commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00

**ARCORE**  
**NUOVO**  
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
 632 posti  
**Ravanello pallido** commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 20.30-22.30

**ARESE**  
**CINEMA ARESE**  
 Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
 600 posti  
**Nella morsa del ragno** thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.15-22.30

**BIASSONO**  
**CINE TEATRO S. MARIA**  
 Via Segradora, 15 Tel. 039.275.56.27  
 254 posti  
**Spettacolo teatrale** 21, 15

# Riavvia il tuo pensiero

Tiscali 10.0  
 l'offerta Internet di nuova generazione

**Tiscali semplifica in tutta Europa l'utilizzo di Internet. Basta complicazioni: con una sola password accedi alla rete e hai, immediatamente disponibili, un mondo di servizi personalizzabili che ti aiuteranno a utilizzare Internet al meglio.**

**Registrati e prova subito Tiscali 10.0, l'offerta Internet di nuova generazione che rende la rete più semplice e più utile.**

**E grazie al nuovo TISCALI BROWSER, il software di navigazione personalizzabile, basta un click per avere sul tuo PC tutti i servizi di Tiscali 10.0, sempre attivi e pronti per l'uso.**

**Con un'unica registrazione e password ottieni:**  
**ACCESSO:** fino a 56 Kbps o ISDN fino a 128 Kbps.  
**MAIL:** 1 casella da 10 MB da usare anche via telefono e per ricevere fax.  
**SPAZIO WEB:** 20 MB di spazio per il tuo sito.  
**AGENDA:** per gestire e organizzare online il tuo tempo.  
**MESSSENGER:** per comunicare con i tuoi amici in tempo reale.  
**COMMUNITY E CHAT:** per conoscere e per condividere emozioni online.  
**NET PHONE:** per telefonare gratis in Italia, dal tuo PC ai telefoni fissi.  
**TISCALI BY PHONE:** per usare, solo con la voce, la tua mail e altri servizi.  
**TISCALI MOBILE:** per navigare nella rete anche col tuo cellulare wap.  
**TISCALI FAX:** un numero personale per ricevere i tuoi fax nella Mail.  
**E in più, 15 CANALI TEMATICI** per soddisfare ogni tua curiosità.

Personalizza Tiscali 10.0 anche per i tuoi familiari: con un solo abbonamento fino a 6 utenti diversi possono utilizzare questi servizi.

**SERVIZIO CLIENTI ISCRIVITI GRATIS**  
**800.91.00.91 www.tiscali.it**

**TISCALI**



sabato 10 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbecca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inspiegabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Evolution

Stare facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 21.15
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 16.45 Divert azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.30-22.30
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3	Ravenello pallido commedia di G. Costantino, L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Lombardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21.00
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via S. Carlo, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 21.00
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.15
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.00
<b>CASSANO D'ADDA</b> ALEXANDRA Via Dvona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 21.00
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21.15
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.11.30.66 330 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.15-22.30
<b>CESANO BOSCONI</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 16.00-21.15 (E. 12.000)
<b>CESANO MADERNO</b> EXCelsior Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 20.30-22.40
<b>CINISELLO BALSAMO</b>	

<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.15-20.20-22.30 (E. 12.000)
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti	Spettacolo teatrale 21.00
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21	Spettacolo teatrale 21.00
<b>CINETEATRO</b> Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 300 posti	Digimon: il film animazione di M. H. Musuda 16.00 Modin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00-22.30
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 21.30
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Bellifiore, 25 Tel. 02.93.44.79.94	I ragazzi del paese - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Röh, H. Bonham-Carter 21.30
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577	Spettacolo Teatrale
<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.63.666 470 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.30-22.30
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti	I ragazzi del paese drammatico di J. Becker, con A. Dussolier, M. Serrault, J. Villert 15.00 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 20.30-22.15
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.30-22.30
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21.00
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti	American Pie commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.20-22.30
<b>GOLDEN</b> Via M. Veneroni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti	Bellevue - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salson, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.15-17.00-18.45 La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20.20

<b>SALA RATTI</b> Via Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20.20-22.20
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Riposo	
<b>LISSONE</b> EXCelsior Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21.15
<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Membranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 14.30-15.30-18.15 La nobiltà e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 20.00-22.30
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.00-22.30
<b>MARZANI</b> Via Galfruso, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.00-22.30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.20-22.30 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 20.00-22.30
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 21.00
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
<b>CINEMATTEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.30 Ravenello pallido commedia di G. Costantino, L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 22.30
<b>MIELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.30 Ravenello pallido commedia di G. Costantino, L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 22.30

<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 14.45-16.40-18.30-20.30-22.40
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 15.00-17.30-20.20-22.40 (E. 13.000)
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.45-20.15-22.40
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.45-18.00-20.15 (E. 13.000) L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 22.30 (E. 13.000)
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Casellotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.45-18.00-20.15-22.40 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 15.30-17.50-20.10-22.40 Indiavolo commedia di H. Ramis, con B. Frasier, E. Hurley, F. O'Connor 16.00-18.10-20.40-22.40
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 15.30-17.50-20.10-22.40 (E. 13.000) Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 15.30-17.40-20.00-22.30 (E. 13.000)
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti	Ravenello pallido commedia di G. Costantino, L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti	Come cani & gatti commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.15-22.30
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.30-22.30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Osavia, 8 Tel. 02.97.89.181 285 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 20.00-22.30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.30-22.30
<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Starzo, 2 Tel. 02.55.30.00.84 405 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.00-22.30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.35-20.20-22.45 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 14.50-16.50-18.50-20.45 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 22.45 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14.40-17.20-20.00-22.35 Scary Movie 2 comico di K. J. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 14.30-17.30-20.20-22.30-01.00 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 14.30-17.30-20.20-22.30-01.00 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 14.30-17.00-20.30-23.00-01.00 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00 Indiavolo commedia di H. Ramis, con B. Frasier, E. Hurley, F. O'Connor 14.30-17.00-20.30-23.00-01.00 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 14.15-17.00-20.00 L'apparenza inganna

<b>RHO</b> CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 630 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.30-22.30 (E. 10.000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.30-22.30 (E. 10.000)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21	Ravenello pallido commedia di G. Costantino, L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.15
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 21.00
<b>ROZZANO</b> FELLINI Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.15
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza D. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.00-17.30 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.00-22.30
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.96.46.496 422 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.00-22.30
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.30-22.30
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.30-22.30
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marzelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.45-17.15-19.50-22.30 (E. 12.000)
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.15-20.20-22.30 (E. 12.000)
<b>DANTE</b> Via Fack, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.15-17.15-20.20-22.30 (E. 12.000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.20-22.30 (E. 12.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Pelizzoli, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 11.000)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.92.992 180 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.30-22.45
<b>TREZZO SULL'ADDA</b> KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Martelli, 8	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Frasier, R. Weisz, J. Harnah 15.30
<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.113 Riposo	

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via G. Crespi, 9 - Tel. 02.8940455	Oggi ore 21.00 <b>Adam Family</b> ispirato a Addams Family, riduzione di Giuliano Tronconi in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Miazza, Danilo Ghezzi, Pamela Carone, Riccardo Botto, Sara Lergini, Narcisca Pecchioli, Andreana Oliveri, Valeria Tonni, Giuliano Bellavita, Pino Oriani
<b>AUDITORIUM DI VITTORIO</b> Corso di Porta Vittoria, 43 - Tel. 02.56025293	Oggi ore 17.30 <b>Concerto</b> musiche di Bach, Busoni con Giuseppe Scotese al pianoforte
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377	Oggi ore 20.45 <b>Il testamento di Monsieur Marcellin</b> di Sacha Guitry regia di Giulio Bosetti con Giulio Bosetti, Marina Bonifigli, Franco Passaroto, Elena Croce presentato da Compagnia del Teatro Carcano
<b>CIAK - LE MARMOTTE</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76011092	Oggi ore 21.00 <b>Il grande fratello</b> di con Max Giusti e Selvaggia Lucarelli regia di «Controintesa alla Cassa»
<b>CIRCO LIDIA TOGNI</b> Arca Ex Varese - Tel. 02.76011631	<b>Evento - Spettacolo Nazionale Brasiliano</b> da lunedì a sabato ore 17.00 e ore 21.15 - domeniche e festivi ore 10.00, 15.30, 18.00
<b>COMUNA BAIRES</b> Via Favretto, 11 - Tel. 02.423190	Oggi in scena <b>Danza Contemporanea</b> Super Natural Minnie, Spettini, Riffrazzini di un sauro minimo, Fragments
<b>CRT SALONE</b> Via Illesio Doni, 1 - Tel. 02.89011644	<b>La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre</b>
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Annapola, 6 - Tel. 02.89011644	<b>La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre</b>
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8692659	Oggi ore 21.00 <b>Melos</b> di e diretto da Lina Sastri con Lina Sastri, Alessandro Federico, Genaro Venditto, Agostino Oliviero, Salvatore Minale presentato da Kosa srl
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Plestambardo, 14 - Tel. 02.55184075	Sala Grande: oggi ore 20.30 <b>La terza moglie di Mayer</b> di Dacia Maraini regia di Andrei Krut Shammati con Ivana Monti, Cuchi Pirronzi
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126	Oggi ore 21.00 <b>Gli sposi promessi</b> parodia musicale in due tempi di Paolo Pèrma e Eugenio Bruscinari regia di Paolo Zago
<b>INTAETRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767	Oggi ore 16.00 e ore 20.45 <b>Stamp</b> di Luke Crosswell e Steve McNicolas con gli «Stompa» presentato da Glyms Henderson and Yes/No Productions
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545	Oggi ore 21.00 <b>Fiammetto</b> coreografia di Brigitta Luisa Merki con La Tanzcompagnie Flamencos en Route: danzatrici: Brigitta Luisa Merki, Manoli Rodriguez, Elena Vicini, Adriana Maresma Fois, Maria del Puerto; musicisti: Juan Gomez, Jose Salinas, Nacho Arimany

## OGGI IL CONFLITTO È NEL MONDO E NON FRA MONDI

Sergio Givone

In dialogo serrato fra di loro, Angelo Bolaffi e Giacomo Marramao in un saggio appena uscito da Donzelli, *Frammento e sistema*, affrontano il tema all'ordine del giorno: il «conflitto-mondo». Se ne parla ovunque e in continuazione. Ma è raro trovare una riflessione acuta e meditata come quella riprodotta qui praticamente in tempo reale. Dunque, il conflitto-mondo. Che è come dire il conflitto e anzi la guerra nel mondo «globalizzato». Donde il problema: se il mondo è un tutto globale, che senso ha la guerra? E viceversa: se c'è la guerra, che senso ha parlare di globalizzazione, di universalità dei valori e dei diritti, ecc.?

Un'aporia solo apparentemente insuperabile. Ma che può essere risolta tenendo insieme gli opposti piuttosto che tagliando sbrigativamente il nodo. Con buona pace di chi afferma (S. Huntington) che le diverse culture sono realtà non comunican-

ti e quindi destinate a farsi la guerra. O di chi viceversa sostiene (F. Fukuyama) che la storia è finita e dunque la guerra non è che un retaggio barbarico del passato. Bolaffi e Marramao suggeriscono di leggere ciò che sta accadendo nella chiave del passaggio a Occidente. È un fatto, dicono, che milioni di persone abbiano cercato e cerchino in Occidente una possibilità di vita più umana - che è poi cercare la libertà (libertà dal bisogno, ma non soltanto). Ma che cosa significa questo fatto? Forse che il paradigma occidentale è il solo degno di esistere, costì pure la cancellazione delle singole identità dei popoli? O non piuttosto che la libertà di cui si tratta è libertà di conservare quanto di irrinunciabile ciascuno porta con sé? In questo caso naturalmente c'è da aspettarsi una tensione conflittuale fra universalismo e localismo, fra appartenenza al mondo e provenienza nazionale o addirittura tribale. Ma que-



sto è conflitto-mondo. Non certo mondo senza conflitto. Ma neppure conflitto di mondi. Ben prima che la questione si presentasse in tutta evidenza, il pensiero filosofico l'aveva anticipata sul piano strettamente concettuale. Senza però venire a capo. Al contrario, stemperandola in una vaga retorica o in una consolante apologetica. L'intero Novecento è stato ossessionato dall'idea di mediare il particolare e l'universale, il frammento e il sistema, ma ha finito col perdersi in una retorica (postmoderna) della disseminazione e del nomadismo, da un lato, e in una apologetica (premoderna) del senso della storia. E se il momento di pensare insieme il frammento e il sistema (l'appartenenza a un popolo storico e la condivisione di un destino comune, la fedeltà alla propria tradizione e il riconoscimento di una cittadinanza universale, e così via) fosse finalmente venuto?

**ex libris**  
Le guerre cominciano nella mente degli uomini ed è nella mente degli uomini che bisogna costruire la pace

Preambolo della costituzione dell'Unesco

**communitas**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## a est dell'occidente

### MILLE RISPOSTE ALLE MILLE DOMANDE UMANE

Filippo La Porta

Ma si è sentita come oggi la necessità di ridefinire cos'è «Occidente». Prendiamo il movimento no global, che del tutto legittimamente si oppone all'intervento militare in Afghanistan. A ben vedere il contenuto più radicale di quello stesso movimento, e cioè la cittadinanza universale, l'idea kantiana ed «etnocentrica» che esistono uguali diritti in qualsiasi parte del globo, se non porta alla «guerra di civiltà» certo si mostra pochissimo conciliante verso ciò che non è occidentale! Forse prima ancora di stabilire se la nostra civiltà sia superiore alle altre, occorrerebbe capire di cosa è fatta, quali sono le sue radici, come convivono o confliggono le sue molte contraddizioni (e, come per il socialismo, esistono un Occidente dei valori e un Occidente reale...). Proviamo a farlo con l'aiuto di un grande storico delle idee, Isaiah Berlin (vedi il recente *Le radici del romanticismo*, Adelphi, pagine 257, lire 55.000) e partendo dal cuore stesso del relativismo culturale, che, a differenza di quanto ritiene Panebianco, non deriva da un inconfessato nichilismo. Montesquieu sosteneva - in modo per tutti scandaloso - che aveva ragione Montezuma a spiegare a Cortés che la religione cristiana andava benissimo per la Spagna ma quella atzecca era la migliore per il suo popolo. Questo tra l'altro apprendiamo da Berlin, il quale ci invita a riflettere sulle due figure centrali, di «padri del romanticismo», di Herder e Kant, figure anche molte diverse ma tra loro complementari.

Per Herder ogni cultura è egualmente incantevole: Babilonia, la Grecia, l'Egitto, l'India, il Medioevo, e anzi «vuole che ogni cosa sia, per quanto possibile, ciò che può essere». Per lui «la varietà e la differenza non sono soltanto un fatto, ma uno splendido fatto». Da allora, secondo Berlin, il razionalismo europeo, con la sua idea di vita perfetta per tutti gli esseri umani, non si è più ripreso. Kant invece «era virtualmente intossicato dall'idea della libertà umana». Tanto che, pur essendo un professore di vecchio stile, molto convenzionale e molto metodico, applaudi alla rivoluzione francese (Terrore compreso) e a quella americana. In un certo senso va considerato come «il padre della nozione che lo sfruttamento è un male», una nozione quasi inesistente prima di lui. Certo, Kant resta un figlio dell'illuminismo nella convinzione che a tutte le domande la ragione deve dare necessariamente la stessa risposta, universalmente valida. Ma quell'idea assoluta di libertà, di volontà incorcibile e creatrice, ha conseguenze incalcolabili; e ci ricorda Berlin, trova una sua perversa realizzazione quando all'individuo vengono sostituite entità collettive (nazioni, stati, classi, partiti...)

Ora, il romanticismo si può ovviamente definire in molteplici modi, anche opposti: attrazione per i fantasmi e le tenebre, ma anche amore verso ciò che è familiare e verso la semplice umanità rurale. E probabilmente tutto il bene e il male dell'Occidente derivano proprio da lì, dalla stessa fonte. Eppure il romanticismo, sempre secondo Berlin, coincide con un'idea assolutamente eversiva, che cioè non esiste una e una sola risposta vera alle molteplici domande umane, ma tante risposte egualmente vere e soprattutto non vicendevolmente compatibili. Non si dà insomma alcun universo armonioso nel quale ideali umani diversi tra loro potrebbero convivere. Ma vorrei ora soltanto sfiorare due aspetti fondamentali del discorso di Berlin, pur articolatissimo, che mi sembrano di rovente attualità. Innanzitutto l'ammirazione - tutta romantica - per ciò che è eroico, per il martirio in sé, per l'autosacrificio e la dedizione a un ideale. Proprio sulla figura di Maometto si scontrarono alla fine del '700 le due opposte versioni, di Voltaire e Carlyle, il quale ne ammirava la incandescente «forza elementare», la capacità di avere molti seguaci. Come sappiamo e come onestamente ha scritto Susan Sontag i kamikaze di New York possono essere accusati di tutto (ferocia, follia distruttiva, disumanità) ma non di viltà.

Cosa dobbiamo fare? Restare affascinati, magari per un istante, dalla loro «purezza» e intrepida dedizione? No, credo che invece dobbiamo riformulare questo motivo tipicamente romantico e ammirare un eroismo che non sia separato dalla pietas, da una elementare umanità, dal senso della nostra fragilità (come ci mostra in fondo la grande tradizione epica): proviamo ad immaginare l'epopea anonima, silenziosa, certo poco spettacolare e poco «televisiva», di vigili del fuoco e soccorritori. Quanto all'idea che non esiste un'unica risposta agli interrogativi umani, un'unica forma di conoscenza (acquisita la quale si vivrebbe tutti felici), credo che la coscienza tragica di questa pluralità «ontologica» costituisca la premessa per un saggio ridimensionamento della politica stessa. Soltanto se siamo convinti che i valori più alti sono perlopiù incompatibili tra loro potremo convertirli ad una politica pragmatica del compromesso. Non so se ci salveranno, come auspica Berlin, i «romantici moderati», contrapposti a quelli sfrenati. Ma certo la sua tendenziosa «lettura» del romanticismo, e soprattutto quell'incrocio prezioso tra il relativismo di Herder e l'universalismo di Kant (entrambi indispensabili), potranno utilmente ispirare la discussione sulla nostra «civiltà».



Vito Di Marco

Trecentoventi lire per cucire e confezionare una cravatta. In media cinque minuti a cravatta, se sei bravo, Angela lo è, sono sei anni che cuce cravatte. Cento al giorno per dieci ore di lavoro. 32.000 lire al giorno, è facile fare i conti. Quando va bene e qualcuno della famiglia dà una mano almeno a cucire le etichette arriva a guadagnare 35.000 lire, senza mai uscire dal salotto di casa, così riesce a cucinare e preparare il pranzo per i tre figli e il marito. Angela ha 46 anni, di storie come la sua, a volerle trovare, ce ne sono centinaia nella provincia dell'Italia meridionale. Qui siamo in un paese della provincia di Salerno, a ridosso della piana del Sele, una volta famosa per la ricchezza prodotta dalla terra, oggi nel suo territorio esiste quello che gli economisti chiamano «un sommerso distrettuale». Un sistema locale manifatturiero specializzato su un prodotto di nicchia, le cravatte, che dà lavoro a domicilio a centinaia di donne. Anche Angela lavorava in campagna, faceva la stagione, pomodori, ortaggi, poi le aziende hanno chiuso. 320 lire per una cravatta di seta che nei negozi sarà venduta a 100 - 150.000 lire, dipende dalla griffe. Quelle destinate al mercato tedesco le riconosce dai colori smorti e dalla lunghezza esagerata, quelle americane dai colori sgargianti. Ad Angela non importa più di tanto, l'unica differenza la fa la lunghezza, ci vuole più tempo a cucirle. Con le tedesche guadagna meno. Verso le otto di sera passa il padroncino in furgone, prende le cravatte confezionate e lascia quelle per il giorno dopo. Le cravatte saranno spedite al nord, in Lombardia, è da lì che arrivano le commesse, la seta e i modelli da fare. Un modello produttivo perfetto, rodato, l'impresa capofila al nord, il subfornitore e le lavoranti a domicilio al sud. Se qualcuno si lamenta per i compensi bassi o iniziano i controlli, nessun problema, ci si sposta più a sud, o in Albania. Pantaloni, camicie, scarpe, tomaie, calze, calzini, foulard di seta, mutande, si produce di tutto nelle cucine e nei garage delle case meridionali. Per anni nessuno si accorge di nulla, d'altra parte le indagini statistiche e i censimenti non parlano di questa economia. Non che il lavoro nero sia sconosciuto, la stessa definizione di economia sommersa risale ai primi anni 70, ma il sommerso distrettuale è un fenomeno diverso, più sofisticato, si tratta di aree geografiche che hanno sviluppato un sistema produttivo a suo modo specializzato

In casa a cucire cravatte  
Foto di Eikon Studio

## VITA DA... Angela 100 cravatte al giorno

Da sei anni le cuce a casa, per conto terzi. È una dei 5 milioni e mezzo di italiani occupati nel lavoro sommerso

che vive nell'ombra. Poi un bel giorno del 1996, un economista dell'Università di Napoli, Luca Meldolesi, ha la classica idea semplice ma geniale. Mandare i suoi studenti, che conoscono il territorio a menadito, in giro per i paesi della provincia di Napoli a mappare e contare tutte le imprese, sommerse, grigie, semi-illegali, che incontrano. Scoppia un putiferio. L'Istat dice che a Grumo Nevano ci sono 210 aziende con 900 addetti? Gli studenti di Meldolesi ne contano più di mille con 4.000 addetti. E così ad Aversa, Marcianise, Casoria, Caivano ed altri comuni dell'hinterland napoletano. Ormai la pentola è scoppiata. Inizia un dibattito di numeri e statistiche per definire il fenomeno, l'interesse coinvolge il mondo accademico, la stampa, i sindacati e finanche il governo. Cominciano le politiche di emersione, incentivi fiscali e contributivi per le imprese che decidono di mettersi in

regola. Poi come spesso accade, cala il silenzio. Giuseppe Roma, uno che di numeri e statistiche se ne intende, è direttore del Censis, ha da poco pubblicato un saggio dal titolo asciutto e sintetico, *L'economia sommersa*, editore La-

Guadagna 35mila lire al giorno, non esce mai dal suo appartamento, cucina per i tre figli e il marito. La sera passa il padroncino, ritira il lavoro fatto e lascia quello da fare

terza (pagine 156, lire 18.000). L'autore definisce cos'è l'economia sommersa, traccia le origini del modello italiano, spiega come si può misurare e ci aggiorna sulle dimensioni più attendibili del fenomeno non solo in Italia ma anche nel resto dell'Europa. Ma il dato più importante è la contestualizzazione del fenomeno che l'autore compie. «Il sommerso costituisce un modo di produrre beni e di rendere servizi per gran parte all'interno del mercato; realizza transazioni con il resto dell'economia formale...; assorbe parte delle forze di lavoro che altrimenti rimarrebbero al di fuori dei flussi occupazionali; contribuisce a realizzare un primordiale stadio di sviluppo in paesi tagliati fuori dai percorsi di modernizzazione...». Le ultime analisi disponibili stabiliscono una stima di circa 5,4 milioni di occupati nell'economia sommersa in Italia. Di questi la maggior parte nel Mezzogiorno, la quota di lavoro a domicilio per conto terzi è del 5,8%. Non tutti sono lavoratori completamente irregolari, ci sono doppiolavoristi, soprattutto al Nord, dipendenti con condizioni contrattuali diverse da quelle dichiarate, e lavoratori «periferici» che sfuggono alle statistiche perché legati a stagionalità e congiunture economiche. Ma parlando di sommerso non si può sfuggire alle implicazioni e disfunzioni sociali che questo tipo di modello produttivo produce ed ha prodotto nel nostro paese. Indebolimento della cultura della legalità, in molti casi contiguità con i poteri criminali, aumento dell'abusivismo edilizio, spesso condizioni di lavoro inaccettabili e aumento degli infortuni. In che modo si può aiutare il sommerso del Mezzogiorno d'Italia a trovare percorsi di sviluppo, meccanismi virtuosi che riproducano quei percorsi evolutivi che all'inizio degli anni 70 permisero alle regioni del Nord e del centro Italia di avviare il consolidamento dei distretti industriali partendo da situazioni di produzione sommersa non del tutto dissimili da quelle oggi presenti nelle regioni meridionali.

Per Giuseppe Roma tre sono le condizioni utili ad aiutare il sommerso: mercato e organizzazione produttiva, flessibilità e mobilità del lavoro, pressione fiscale e contributiva. Sinceramente capiamo che la capacità organizzativa di una azienda, una cultura imprenditoriale, il coinvolgimento delle istituzioni locali e la costruzione delle infrastrutture necessarie siano tutti elementi che concorrono allo sviluppo locale e su cui occorra puntare, ma chiedere ad Angela di essere ancora più flessibile di quello che già è, a chi scrive, appare di difficile comprensione.



la striscia

# Luce tropicale per le metropoli americane

Sostiene Mike Davis che l'invasione dei latinos negli Usa non può che portare ricchezza

Stefano Pistolini

Il nero Frederick Douglass, leader degli abolizionisti della schiavitù negli Usa del XIX secolo, fu un grande oratore, capace di generare potenti slogan: «Il potere non concede nulla che non sia richiesto» era uno dei più celebri ai tempi del riscatto negro. Oggi, un secolo e mezzo più tardi, è ancora d'attualità per una nuova minoranza inquietata: i Latinos, gli ispanici immigrati che stanno modificando i lineamenti socioculturali degli Stati Uniti col violento impatto del loro exploit demografico.

2001: avete presente Tijuana la turbolenta cittadina di confine tra California e Messico, cornice di storie di contrabbandieri e gangster? Bene: adesso ha un milione e trecentomila abitanti, un vulcano caotico più grande della opulenta San Diego dall'altra parte del confine e dell'aristocratica San Francisco. È uno dei tanti esempi che suggeriscono uno stato di fatto, nonostante i media stentino ad accorgersene: oggi gli Stati Uniti sono una realtà multirazziale in evoluzione negli equilibri e nei ruoli delle sue diverse componenti. E i latinos - etichetta sotto la quale si radunano nazionalità sparse per tutto il Centro America e il Caribe - rappresentano il fattore emergente, la variabile destinata a influenzare in modo decisivo i futuri scenari.

Di questo si occupa il sociologo e urbanista Mike Davis in *1 latinos alla conquista degli Usa*, il cui titolo originale è ancor più evocativo: *Magica urbanizzazione: i latini reinventano le metropoli americane*. Il libro non risparmia certo numeri su cui riflettere: 18 delle 25 contee più popolate degli Stati Uniti entro il 2003 avranno una percentuale di Latinos superiore a quella di Afroamericani. Solo il 5 per cento di loro arriveranno alla laurea. L'incremento di prodotto lordo di questa comunità è di venti volte inferiore all'incremento registrato tra i bianchi nel periodo 1980-1995. Eppure i Latinos sono sempre più numerosi e privi della tendenza ad autoconfinarsi in comunità autarchiche - come capita nel caso degli orientali. In pratica appaiono ben felici di essere americani e di partecipare fino in fondo a questa condizione di condivisione nazionale: a patto - per tornare ai detti di Douglass - che se ne dia loro l'opportunità. Davis costruisce il suo saggio come un teorema: i Latinos ormai negli Usa ci sono, e hanno tutte le intenzioni



Disegno di Giuseppe Palumbo. In alto la striscia di Marco Petrella

Gli emigrati di lingua spagnola ci sono e vogliono restare. Impossibile ignorarli, dice l'urbanista, vanno instradati e agevolati

**L'autore: da camionista a scienziato sociale**

Mike Davis: ex-camionista, scienziato sociale e avventuriero on the road. Oggi insegna alla State University of New York a Stony Brook ed è l'uomo di punta della sinistra americana nella visione socio-urbanistica del paese. Davis considera gli Usa un laboratorio del cambiamento e degli equilibri razziali, delle forme aggregative e delle possibilità esistenziali. Il rapporto tra le mutazioni necessarie (lingua, cultura, educazione, organizzazione del lavoro) e le effettive realizzazioni è il punto di partenza dei suoi saggi, a cominciare da *Città di quarzo* (1992) in cui sotto osservazione erano le direttrici di sviluppo dell'area di Los Angeles. Tema cui Davis torna in *Geografia della Paura*,

dove l'analisi della megalopoli californiana è intrisa di pessimismo alla luce delle catastrofiche prospettive telluriche di L.A. «Città di pazzi che si ostinano a costruire case da milioni di dollari su una faglia che ingoierà tutto». Per l'anno prossimo è atteso *Late victorians holocaust* (già acquistato da Feltrinelli), con un sottotitolo che, quanto a disastri, è programmatico: «La carestia di El Nino e l'edificazione di un Terzo Mondo». E intanto Davis continua a posporre il libro cui tiene di più, ma che, come il suo oggetto, non smette mai di modificarsi: la vera storia sociale di Las Vegas, la città dove sogno e incubo, gioco e morte si saldano indissolubilmente, in un purissimo distillato americano. s.p.

**1 latinos alla conquista degli Usa** di Mike Davis

Feltrinelli  
pagine 163  
lire 35.000

**novità**

**Giovani, stranieri & criminali** di Alessandro Dal Lago  
Manifestolibri  
pagine 157  
lire 18.000

Si tratta di una raccolta degli articoli pubblicati dal filosofo sulle pagine del *Manifesto* dal 1995 a oggi, breve storia sul trattamento che l'Italia ha riservato ad alcuni «diversi», uno sgarcio sulla deriva xenofoba e razzista che negli ultimi anni ha colpito i giovani, gli immigrati e gli emarginati.

**La ripresa** di Alain Robbe-Grillet  
testo & immagine  
pagine 190  
lire 28.000

Alle soglie degli ottant'anni, e dopo vent'anni di silenzio, il romanziere e regista francese ritorna al genere che ha più praticato. La storia - che ha molti riferimenti autobiografici - parte da Berlino, anno 1949. Un uomo arriva nella città distrutta per una misteriosa missione. C'è un morto. Parte l'indagine...

di restare e prosperare. Impossibile ignorarli o ostacolarli *tout court*. Conviene piuttosto valutarne il ruolo, il contributo e l'evoluzione. Tenendo presente che presto costituiranno una potente forza politica. Basti osservare l'irrobustimento delle comunità locali, come quella di dominicani a New York, di guatemaltechi a Houston, di messicani a El Paso. Basti valutare che i latinos statunitensi costituiscono oggi la quinta «nazione» latinoamericana del mondo.

Davis propone di rompere gli indugi. L'invasione, parte del macrofenomeno delle migrazioni planetarie, va agevolata e instradata, per coglierne il meglio dal punto di vista dinamico e di potenzialità inespresso. Ad esempio è indispensabile ricominciare a investire in quelle realtà urbane che hanno costituito il primo polo aggregativo dei Latinos, quelle aree metropolitane verso le quali tendono a trascinare, le stesse fino a pochi anni orsono relegate al ruolo di squallidi scheletrici impiegatizi. Poi, sostiene Davis, andranno ripensate le formule della pubblica educazione. E andrà affrontato il problema della demilitarizzazione delle frontiere meridionali degli Stati Uniti (ma il libro di Davis è datato 2000, sulla coda del secondo, rassicurante, mandato clintoniano. Nel contesto attuale, considerazioni tese a abbassare i livelli di distinguibilità «nazionale» e razziale paiono destinate a revisionismi a sfondo conservatore o ultraconservatore).

In ogni caso Davis, dove altri analisti degli scenari razziali americani vedono configurarsi problemi di difficile soluzione, scorge i segni di una possibile alchimia. I Latinos, sostiene, sono la dinamo capace di ridare luce alle città morte degli Stati Uniti. Una conclusione che trae prima di tutto da indizi comportamentali ed estetici - i latinos dipingono le loro case a colori vivaci, socializzano negli spazi pubblici, hanno riportato in vita numerosi ghetti fatiscenti di alcu-

ne città americane. «Noi viviamo nelle Americhe» sostiene Davis, dando per acclarata questa pluralità, laddove i Latini oggi sono americani che mantengono viva la loro specifica radice razziale, nell'ambito di un'esplosione demografica che sta «globalizzando» il tessuto sociale interno agli stessi confini nazionali Usa.

Del resto la storia è lì a sottolineare l'arbitrarietà degli interventi umani e l'arroganza del potere: basta seguire la linea immaginaria tracciata dagli americani per separare gli Stati Uniti dal Messico. Poco alla volta, come gocce, i Latinos hanno scavalcato l'ostacolo mentale costituito da quella linea e sono penetrati in America avvicinandosi ai suoi decadenti centri urbani, rivitalizzandoli, creando il fenomeno dei sobborghi transnazionali. Non barrios isolati, ma comunità vitali come a Oakland e Chicago. Dando sapore alla città, «tropicalizzando freddi spazi urbani» secondo la definizione di Davis. Accettando lavori sgraditi ai bianchi, spingendo la catena della mobilità degli spazi e degli impieghi. Una babysitter a tempo pieno che lavori a tariffa ridotta, permette alla madre del bambino di tornare a sua volta sul mercato del lavoro, lubrificando i redditi e riattivando le spinte imprenditoriali. Un fenomeno di cui proprio i latinos sono protagonisti non di «furto» o «sottrazione» del lavoro, bensì, attenzione, di incremento dal basso.

In ogni caso, a dispetto delle frequenti ostilità, le comunità latine continuano ad allargarsi. E il fattore-chiave per la loro evoluzione è identificato da Davis proprio nell'organizzazione del lavoro e in un futuro ricorso orizzontale a logiche sindacali, che diano voci forti e unitarie a quell'espansione demografica che altrimenti crea una moltitudine di microcosmi deboli. Davis va oltre: dal suo punto di vista la prima alleanza che i Latini devono ricercare è con gli afroamericani, in una coalizione che acquisisca reale peso politico. Bush e Gore hanno condotto campagne elettorali esibendo un goffo e improbabile spagnolo perché non potevano più prescindere dalle simpatie dell'elettorato Latino. È un'indicazione che va sospinta in avanti: non prolungando la delega, ma vivacizzando il dialogo coi bianchi e chiedendo l'accesso diretto agli spazi decisionali. Quelli che, come spiegava Douglass (e come Ken Loach ha ribadito col suo film-manifesto sui Latinos di L.A. *Il pane e le rose*), nessuno ti regalerà mai. Per i quali ti dovrai organizzare e battere.

Nel libro si sostiene che la prima alleanza che i latini dovrebbero cercare è con gli afroamericani, in una coalizione che acquisisca peso politico

Agitati, annoiati, in cerca di emozioni: sono i protagonisti del nuovo romanzo di Edoardo Nesi, che racconta con sarcasmo e vis narrativa la crisi di una tipica coppia d'oggi

## Quadrilateri d'amore in quest'Italia della maleducazione sentimentale

Roberto Carnero

La crisi della coppia è tema sempre più presente nella produzione narrativa degli ultimi tempi, non solo italiana (in ambito anglosassone penso ai libri recenti di Nick Hornby ed Hanif Kureishi). Una coppia di coniugi in difficoltà di comunicazione è al centro di questo nuovo romanzo di Edoardo Nesi, già autore di *Fughe da fermo* (da cui l'omonimo film). Lui, Alberto Colzi, è un trentenne di successo: in pochi anni ha scalato le massime posizioni di responsabilità dell'azienda per cui lavora, e che produce macchinari per ospedali, giungendo ad essere il venditore numero uno su scala planetaria. Viaggia per tutto il mondo e, per svolgere questa notevole mole di lavoro, ha posto ai verti-

ci della ditta solo una condizione: poter tornare nei week-end a Firenze, da qualsiasi parte del pianeta si trovi, per stare un po' con la moglie. Lei, Milena, di poco più giovane di Alberto, vive in una condizione di sospensione e di noia: non ha bisogno di lavorare, visti gli ingenti guadagni del marito, e ha fatto della cura del proprio corpo (palestra, gioielli costosi, interventi di chirurgia plastica...) l'unico impegno delle sue giornate. Finché capita un imprevisto, che dà l'abbrivio alla macchina romanzesca: Alberto scappa per miracolo a un agguato mortale alla periferia di Bogotà. I giorni che seguono, con il rientro in Italia e l'inattività forzata per riprendersi dall'accaduto, gli danno l'occasione per ripensare la propria vita e per interrogarsi sulla reale natura del suo rapporto con la moglie. La quale nel frattempo si concede un'avventura extraconiugale,

abbandonandosi all'ebbrezza di una nuova relazione più avventurosa e adrenalinica della routine matrimoniale. Mentre Alberto pensa bene di consolare Cinzia, la migliore amica della consorte... In realtà ciò che accade ad Alberto in Colombia è nato all'inizio del romanzo e tutto quanto ho riferito sopra lo apprendiamo a poco a poco proseguendo nella lettura, sviluppandosi il racconto attraverso una complessa organizzazione del tempo narrativo, caratterizzata da ricorrenze andirivieni temporali: dal presente al passato dell'adolescenza e degli anni della propria formazione.

Ma questa è solo la trama principale di un romanzo polifonico, per l'intreccio di vicende in cui

**Figli delle stelle** di Edoardo Nesi

Bompiani  
pagine 237  
lire 26.000

sono protagonisti diversi personaggi che però, non casualmente nell'economia della narrazione, si trovano a sforarsi, quando non giungono addirittura a incrociarsi i propri destini. Cinzia, che pone fine all'esperienza di «punkabbestia», abbracciata per amore di un ragazzo, dopo aver trovato un bambino, Daikon, che accoglie come proprio figlio; Marco, ombroso e irregolare marconitico, che diventerà per un po' l'amante di Milena. Questo gioco a incastri è tanto più singolare in quanto la storia procede per segmenti o tessere o moduli apparentemente autonomi e dominati da una sempre apparente forza centrifuga, ma in realtà interconnessi, grazie a un gusto affabulatorio, che talora lo scrittore sembra assecondare

all'eccesso, sfrangiando la narrazione in troppi rivoli, motivati da una certa attitudine digressiva. Le pagine più vere, più riuscite, sono quelle dedicate alla storia di Alberto e Milena. La crisi del loro rapporto non viene a seguito di fatti eclatanti o particolari motivi di ostilità, ma - come spesso accade nella vita reale - solo perché è come se viaggiassero ciascuno su una propria strada, che a un certo punto non coincide più con quella dell'altro: «Litigarono senza volerlo fare, stupidamente, senza una vera e propria ragione e senza che fosse negli interessi di nessuno dei due, con un astio reciproco che pur essendo sicuri di non aver mai provato l'uno per l'altra all'improvviso usciva fuori dalle loro bocche senza che fosse possibile controllarlo o fermarlo». La felicità o l'infelicità possono affondare radici profonde nella banalità delle loro motivazioni.

Nesi è un narratore di fatti e il vortice degli accadimenti è ciò che cattura il lettore. Ed è la forza del libro, con il suo ritmo avvincente. Racconta il vuoto che è proprio a questi anni - per usare un'espressione di Gilberto Severini - di «maleducazione sentimentale». Il suo sguardo però non è quello del severo censore dei costumi. Anzi, il tono è quasi sempre umoristico, ironico, sarcasmo, finanche divertito quando lo scrittore si mette a prendere in giro i suoi personaggi per i loro comportamenti, tic, manie. Lo stesso titolo, *Figli delle stelle*, che è quello di una celebre canzonetta, è antifrastico rispetto alla realtà raccontata: i protagonisti del libro sono figli della polvere e del fango, della terra, prigionieri di un'infelicità, o di un'insignificanza, assai materiale e tangibile. Dalla quale, inutilmente, si sforzano di spiccare il volo verso improbabili altezze siderali.

**COME SI SCRIVE LA STORIA DELLA SHOAH**  
Un ciclo di conferenze sulla storia della Shoah, diretto in particolare agli insegnanti: lo propone, nel Palazzo dell'Antico Macello di Po, a Torino, l'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini. Cominciato lunedì con una lezione di Brunello Mantelli, il ciclo proseguirà fino al 13 dicembre con conferenze di Claudio Vercelli, Liliana Picciotto Fargion, Marco Brunazzi e Anna Bravo, e con una tavola rotonda, nel pomeriggio conclusivo, cui parteciperanno, oltre a Brunazzi, Elio Bosco, Alberto Cavaglion, Francesco Germinario e David Sorani.

storia

## OMAGGIO AD ASINI E MULI, DA APULEIO ALLA GRANDE GUERRA

Mirella Caveggia

esposizioni

La dove si rivelano inadeguati gli apparati militari più avanzati e le più sofisticate stregone-rie tecnologiche, provvedono i muli. Era dunque tempo di tirare fuori i muli, insieme con gli asini, dallo sgabuzzino della storia civile e militare e di restituire a questi bravi animali la loro dignità, almeno quella iconografica. Ci ha pensato, prima che arrivasse lo scossone della guerra, il Museo nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini di Torino, che ha allestito una gustosa parata di immagini e di oggetti intitolata *Asini - Muli Satira e altre storie*. La trovata, nata per promuovere la cultura della montagna, è simpatica. Il tragitto è tracciato con fantasia, buon gusto e molto spirito: spazia nel mondo reale e nei luoghi dell'immaginario, sfre-

ciando dall'umorismo, al costume, alle favole, alla Natività, illustrando con arguzia curiosità e proverbi, mettendo in bella vista giocattoli e sculture, deliziosi peluche di Lenci ispirati a Pinocchio e Lucignolo. Non fanno difetto le garbate citazioni letterarie, da Apuleio a Esopo, da Shakespeare a Colodi. E impongono una sosta le antiche pagine di due riviste: lo storico *L'Asino* e *Il Mulo* («periodico settimanale anticantagliesco» di schietta impronta anticlericale). Fra tanti asini che adombrano costumi sempre in auge, c'è quello che entra in Parlamento forte del fatto di non essere il primo ammesso, o quello che in cerca di lavoro adduce come referenza un'attività svolta a Betlemme «nel campo del riscaldamento» o il seduttore che invita la biondona a «passare

dalle stelle alle stalle». Appare anche qualche riproduzione in grandezza naturale degli animali celebrati e in un settore rivolto all'attualità figura anche il petulante ciuchino di *Shreck*. Poco intelligenti, caparbi e di indole perversa? Se questi difetti mai sono esistiti in asini e muli - sembra suggerire la sfilata che li celebra - sono dovuti ai maltrattamenti, alle poche cure e all'abbandono. La rassegna, che non li studia da un punto di vista scientifico come esemplari quasi scomparsi dai monti e dalle campagne, mette piuttosto in luce lo stereotipo dell'animale mite, lavoratore, costante e poetico. E all'insegna del sorriso ne ricorda anche i meriti: non va dimenticato infatti che nella prima guerra mondiale il mulo ha dimostrato le migliori

attitudini in tutti i servizi più difficili e pesanti che nessun altro animale avrebbe potuto sostenere senza danno. Questo viaggio in un mondo ormai lontano era incominciato con la ricostruzione felicemente kitsch della sala da bagno di Poppea, usa alle abluzioni nel latte d'asino. Aveva fatto anche una tappa davanti al filmato *Geraldina*, storia in bianco e nero di una somarella che trasporta storie. La conclusione avviene davanti ad un pannello che, parente di «Asino chi legge» porta uno specchio fra due teste di somaro e una scritta che invita a cercare la terza. Ma intorno, tante cartoline d'epoca ricordano che nel passato, proprio con l'immagine di un asinello gentile, si spedivano anche pensieri colmi di affetto.

# Se lei va al fronte e il maschio allatta

Inviata in guerra e spot pubblicitari: la «rivoluzione d'autunno» dell'immaginario televisivo

Maria Novella Oppo

Perché tante inviate al fronte? Parliamo ovviamente di giornaliste, ma anche le donne in divisa americana sono già partite con le truppe, mentre le nostre sembra che seguiranno. Ma, restando alle inviate speciali e specialissime, molti si sono domandati il perché di questa presenza massiccia sul fronte orientale, anche se il fenomeno non è nuovo e ricalca, anche qui, un'analoga ondata americana. Qualcuno ha malignamente risposto che forse la carriera si decide più nei corridoi aziendali che al fronte. E qualcun altro ha aggiunto che l'avventura bellica di tante inviate si gioca tutta sui terrazzi non proprio spericolati di un hotel di Islamabad. Ma questo vale anche per i loro colleghi maschi, in una guerra invisibile e anche indicibile per censura rinforzata da autocensura.

Comunque, se non altro, le signore della telecamera hanno accettato di mettere in pericolo messe in piega e fard, look e sicurezze professionali, lasciando casa e figli per andare a misurarsi con eventi terribili, dai quali sembrano visibilmente segnate. Anche se, forse per non mostrarsi troppo fragili, si sforzano di affrontare virilmente le stragi viste o riferite, rimbaltate da un fronte irraggiungibile.

Comunque, le varie Tiziana Ferrario, Giovanna Botteri, Gabriella Simoni, Vera Baldini e Monica Maggioni si battono ad armi pari con i loro colleghi maschi, accettando di competere con sahariane e pantaloncini militari nella dura arte della guerra professionale.

Mentre gli uomini, non solo in video, sempre più spesso appaiono o vogliono apparire tutt'altro che agguerriti, anzi arrendevoli, se non addirittura perdenti. Forse hanno scoperto il vittimismo come nuova strategia di potere.

Fatto sta che un vero capovolgimento dei ruoli sembra imporsi anche nelle immagini della pubblicità. Ecco, per esempio, a tutta pagina, un torace maschile impegnato in una missione impossibile di allattamento. Oppure altri, ovviamente bellissimi, maschiacci della palla ovale sfidati per Telecom dalla atletica Megan Gale e compagnie superdotate. Mentre perfino il sommo Giove è diventato cuoco di cibi surgelati, come una massaia frustrata qualsiasi. E, per ricordarci che c'è il censimento, un uomo si gira nel letto verso la figura amata, solleva il lenzuolo e scopre la sagoma



nera di un cagnone.

Nessi misteriosi e ribaltamenti che non si limitano ai ruoli sessuali: un po' tutti gli stereotipi sono irrisi dalla pubblicità in crisi di investimenti e di idee. Per stupire prima di tutto il cliente delle agenzie e impressionare dopo il cliente dei supermercati.

A questo scopo si sfida spericolatamente il cattivo gusto, unico muro rimasto sul confine indifendibile del comune senso del pudore. Così si mettono alla guida di un'auto dei sederi nudi privi di corpo, ma animati da una strenua volontà di comprarsi i jeans. Oppure si inventano coniglietti con la cresta di gallo per far vendere polli da batteria e uomini che fanno da gorilla ai gorilla per vendere aperitivi.

In questo modo la religione del mercato mette sull'altare il messaggio anziché il prodotto, e, al primo segnale di crisi, invoca a gran voce un sussidio di stato, come è successo al recente Congresso della pubblicità. E anche questo è uno sfrontato capovolgimento di abitudini e di valori.

Se un tempo nei siparietti di Carosello si ricalcavano le servitù domestiche, con le donne in ruoli sempre casalinghi, preoccupa-

Donna afghana sotto il burka  
A destra un uomo cerca disperatamente di allattare un bambino, immagine di una campagna pubblicitaria per un cellulare



pate solo di lustrare e cucinare per riscuotere l'amore del marito, il consenso della suocera o l'invidia dei vicini, oggi negli spot anche le massaie sembrano astronau-te o campionesse di sport estremi.

Per non parlare delle bellezze aliene che hanno sostituito quasi dappertutto le rasscuranti ragazze da sposare sui set televisivi. Vallette spaziali con natiche aggressive e seni plastificati sorridono eternamente accanto ai conduttori, al posto delle signorine buonasera che portavano le buste a Mike Bongiorno e non erano autorizzate neppure ad aprirle.

Ora non è che il loro potere gregario sia aumentato, ma certo la loro timidezza è diminuita. Mentre anche i contenitori pomeridiani per pensionati e degenti fanno a gara ad assicurarsi servizi sulle donne che si dedicano al culturismo, sport, se così si può dire, nel quale l'Italia vanta campionesse di livello mondiale. Le quali, intervistate, dichiarano di sentirsi molto femminili e mostrano muscoli oleosi al posto del seno e braccia nodose per accarezzare uomini spauriti.

E che siano spauriti è ormai certificato anche dalla scienza, che si è accodata ufficialmente a quanto la pubblicità sembra aver scoperto per prima e per interesse: le donne infatti comprano e vanno considerate e blandite per il potere di consumo che hanno. Anche se i soldi non sono tutto e il potere vero non sta nella borsa della spesa.

Il primo congresso mondiale sulla salute maschile, svoltosi nei giorni scorsi a Vienna, ha lanciato un grido di dolore (al quale non si può essere insensibili) sullo stato psicofisico dell'ex sesso forte, ormai dato per spacciato.

Più fragili rispetto a molte malattie, soprattutto a quelle cardiache, stressati dal lavoro, minacciati da crisi depressive, nonché da alcol, droghe e guerre, i maschi vivono notoriamente molto meno delle donne. Manca solo che si riempiano di cellulite e la vendetta femminile sarà completa.

Se non cambieranno stile di vita, dicono i medici, i maschi sono destinati a estinguersi, dopo aver fatto registrare alla storia della scienza la loro comprovata inutilità a fini riproduttivi.

Ormai sono un optional: la specie continuerà anche senza di loro. Ammesso che ne valga la pena, per donne (occidentali) che hanno conquistato la forza senza aver raggiunto i diritti. Mentre l'altra metà della Terra non ha neanche quello di sopravvivere.

La corrispondenza tra Frisch e Dürrenmatt: testimonianza di un contrastato ma ferreo sodalizio tra due scrittori opposti per carattere ma uniti dalla passione per la «vera» democrazia

## Max e Friedrich, nostalgia dei Lumi in un lindo carcere chiamato Svizzera

Beppe Sebaste

Frisch e Dürrenmatt: cominciarono a essere citati così, in coppia, come due comici, già negli anni '50, cosa che irritava entrambi, anche se erano amici e si stimavano, nonostante le frequenti rotture. Max e Fritz, confusi anche nelle loro immagini pubbliche: entrambi con pesanti occhiali neri, sicuramente non magri e bianchi di capelli. Il primo nato nel 1911, l'altro nel '21, ma morti a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, nel 1991. Pure così diversi, e complementari. Il borghese Frisch era cosmopolita, politicamente impegnato a sinistra fin dal suo precoce sodalizio con Bertolt Brecht, e intrecciava amori (anche con Ingeborg Bachmann) alternando Roma e New York alla sua Zurigo. Il monogamo Dürrenmatt, anarchico figlio di un pastore protestante, raramente lasciava la sua casa di Neuchâtel o il cantone di Berna. Restano tra i più grandi scrittori del Novecento - entrambi romanzieri, drammaturghi, polemisti - entrambi svizzeri di lingua tedesca. La pubblicazione del loro epistolario, ora, riaccede l'attenzione sul loro rapporto (Max Frisch, Friedrich Dürrenmatt, *Corrispondenza*, a cura di Peter Ruedi, Casagran-

de, pp. 219, Lire 32.000). La Svizzera è uno strano paese, confederazione di lingue e costumi al cui interno esistono frontiere invisibili, e in cui gli scrittori di lingua tedesca, quasi tutti di sinistra, sono stati spesso accomunati ai preti per il fatto di parlare nella lingua scritta, l'Alto Tedesco, e non in dialetto, lo Schwitzer Dutch. La separazione con cui gli scrittori vivono rispetto alla maggioranza della popolazione li rende simili ai vecchi dissidenti russi, come se le loro opere fossero dei samizdat in libera circolazione. Ma non è così ormai dappertutto? Forse nessun Paese come la Svizzera ha prodotto con tanta anticipazione profetica l'intricabile simbiosi

La Svizzera è uno strano paese, in cui gli scrittori di lingua tedesca, quasi tutti di sinistra, sono stati spesso accomunati ai preti

tra Capitalismo e Socialismo realizzati, quasi una sorta di Unione Sovietica a Stelle e Strisce, assolutamente patriottica. Città per città in cui si sentono risuonare le proprie scarpe sui marciapiedi lindi, sotto i quali, tutti lo sanno, si estendono montagne di lingotti d'oro. Natura e alberi ovunque, come le banche. E bellissimi effetti policromi della loro fusione: le luci multicolori prodotte dai neon di tutte le banche del mondo, che di sera si riflettono sulle acque dei laghi - a Zurigo come a Ginevra. Benessere e diritti assicurati e à la carte. E una forma suadente di censura: quella di esaudire ogni richiesta, anche la più balzana, da qualunque oppositore politico virtuale provenga. Così sta zitto. Un'unica regola: chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro.

La Svizzera - disse Dürrenmatt in uno storico discorso in omaggio a Vaclav Havel, il poeta ed ex-dissidente ceco, che fu imprigionato e poi divenne Presidente - è una diversa e grottesca prigione, in cui i detenuti si credono liberi, e per convincersene hanno introdotto l'obbligo generale di essere guardiani: «Ogni prigioniero fa prova della propria libertà essendo lui stesso il proprio guardiano. Ciò che dà allo svizzero il vantaggio dialettico di essere al tempo stesso libero, prigioniero e guardiano...». Il testo,

amaro e spassoso, è un capolavoro polemico, e col romanzo *Giustizia* fu considerato il suo testamento letterario.

Gli ultimi interventi pubblici di Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt, oltre che per la pace e a favore della politica di Gorbaciov, riguardarono la Svizzera, scandalizzando ancora una volta i loro compatrioti. Max attaccò duramente le nuove leggi che restringevano il diritto d'asilo, deplorando un Paese in cui i giovani e i creativi espatriano per esprimersi. Poco tempo prima, in occasione del suo settantacinquesimo compleanno, al Festival degli scrittori di Solothurn parlò del nuovo corso economico e politico del mondo occidentale (gli anni da Reagan in poi) come della «rivolta dei ricchi contro i poveri», denunciando il fallimento della civiltà dei Lumi e la riduzione della democrazia a folklore. Bisognerebbe rileggerlo, così come le interviste con l'amico giornalista e scrittore Enrico Filippini - per ammirare la pacata lucidità con cui passava da una denuncia del fascismo strisciante all'amore per la narrativa e le frasi vicine alla vera esperienza («mi interessa sapere com'è avere i piedi bagnati, e intanto avere freddo... Non sempre sai cos'è la tua esperienza. Quando la scrivi senti subito se la frase funziona oppure no, anche se non c'è un meto-

do esatto per verificarlo»). Porgerei un invito all'editore di questa «corrispondenza» tra Frisch e Dürrenmatt: a quando una pubblicazione dei loro scritti «civili»? Sarebbe bello, quindi, che la pubblicazione di questa raccolta di lettere fosse l'occasione per i lettori di riavvicinarsi alle loro opere, alla luce di questa testimonianza epistolare, ben curata e introdotta da Peter Ruedi. Le lettere, osservava Walter Benjamin, fanno parte della «storia della testimonianza», e mostrano come la «sopravvivenza» (delle opere) irrompa nella vita. Anche per questo vorrei citare per intero l'ultima lettera di questo carteggio così trattato, così svizzero in fondo, consapevole

Muoiono entrambi nel '91 I loro ultimi interventi civili sono per la pace e in favore di Gorbaciov E contro la restrizione del diritto d'asilo

e pieno di pudore. La scrive Dürrenmatt, il più giovane, nel 1986, e dice tutto delle loro poetiche, del loro «corrispondersi».

«Caro Max, per te furono un problema, un tempo, i miei dieci anni in meno. Ora non ha più nessuna importanza. L'ultimo tratto in discesa che dobbiamo ancora percorrere e che finirà nel nulla, è più o meno della stessa lunghezza. Ora che siamo entrambi degli anziani signori - l'ipotesi che questo potesse accadere un giorno, non l'avevo mai presa in considerazione - non so se ci dobbiamo fare le condoglianze o le congratulazioni. Comunque sia, ci siamo allontanati in valorosa amicizia. Io ti ho ammirato per molti aspetti, tu per molti aspetti mi hai stupito e poi ci siamo anche reciprocamente feriti, entrambi. A ciascuno le sue cicatrici. Scrivo queste righe senza nostalgia. Non mi ha mai troppo incuriosito la letteratura contemporanea, e tu, a suo tempo, sei stato uno dei pochi a cui mi sia dedicato - probabilmente l'unico a cui mi sia dedicato sul serio. Ti ho sempre considerato, essendo tu uno che con tanta determinazione fa del proprio caso personale il mondo, ed essendo io uno che con altrettanta cocciutaggine fa del mondo il proprio caso personale, come una correzione della mia scrittura...».

sabato 10 novembre 2001

commenti

rUnità | 29

**H**o una storia da raccontare a chi ritiene ancora lecito per la politica e per i media occuparsi di un paese che non sia l'Afghanistan; e a chi ritiene che il futuro dell'umanità non dipenda tanto da ipotetiche sfide fra civiltà e religioni quanto dall'inevitabile duello fra chi cerca di costruire la democrazia, perché crede nel diritto degli individui alla libertà, e chi invece costruisce regimi a vario titolo dispotici, perché aborre l'idea stessa delle libertà individuali.

La storia che ho da raccontare riguarda cinque studenti laotiani, scomparsi il 26 ottobre del 1999 nelle prigioni del loro paese solo per avere pubblicamente invocato l'avvento della democrazia: si chiamano Keuakoum, Phengphanh, Sisa-at, Chammanivong e Keochay. E riguarda anche cinque cittadini europei andati a Vientiane, capitale del Laos, per "replicare" il 26 ottobre del 2001 la pacifica manifestazione cui dettero vita i cinque democratici laotiani. Anchi'essi sono finiti in prigione e sono tornati a casa solo ieri. Gli europei sono tutti militanti del mio partito, il Partito radicale transnazionale: il segretario Olivier Dupuis, belga ed europarlamentare; il leader radicale russo Nikolaj Khranov e tre italiani Bruno Mellano, Massimo Lenzi e Silvia Manzi. Questa storia di cinque ragazzi indocinesi scesi in strada con uno

# Fare il giusto, prima delle bombe

striscione che reclamava "Libertà e democrazia per il Laos" ci porta in una delle tante trincee nelle quali si svolge oggi, su scala mondiale, la guerra di posizione fra costruttori e distruttori di democrazia. A cui troppi di noi assistono senza preoccupazione né emozione. Le autorità che hanno fatto sparire i cinque coraggiosi ragazzi laotiani - violando le leggi stesse teoricamente in vigore nel Laos - non si sono mai dati la pena di far sapere che fine hanno fatto i prigionieri né li hanno accusati formalmente di alcunché. Li hanno «cancellati» e basta.

Chi segue le vicende del Sud-Est asiatico sa che in questa parte del mondo si contano a migliaia i «combattenti della libertà» che, come i cinque laotiani, finiscono regolarmente carcerati, torturati, spesso assassinati. Perché allora occuparsi di questi cinque? Proprio perché la vicenda di alcuni ragazzi che rivendicano i diritti fondamentali del proprio popolo - oppresso da un regime monopartitico di stampo comunista, che ha con-

nato un intero paese ad essere fra i più poveri e arretrati del mondo - ha la forza simbolica del «piccolo racconto» che rappresenta e mette a fuoco una grande tragedia. Un elemento non secondario del dramma è l'indifferenza che lo circonda. Indifferenza che talora assume, dicono i democratici laotiani, i contorni dell'omissione di soccorso. È l'accusa che viene rivolta all'Unione europea, che nel 1997 ha stipulato con il Laos un «Accordo di cooperazione» che contiene fra le sue clausole l'impegno solenne dei contraenti al rispetto dei principi democratici e dei fondamentali diritti umani. Ebbene, nei quattro anni trascorsi nessuna istituzione comunitaria si

è data pensiero di fronte alla palese inadempienza del regime laotiano. Nemmeno dopo la scomparsa dei cinque studenti democratici. E nemmeno dopo che il Parlamento europeo ha votato all'unanimità, nel febbraio del 2001, una risoluzione di condanna dell'accaduto. Di omissione di soccorso i democratici laotiani accusano anche le Nazioni Unite, guardiane di trattati e di principi (basterà ricordare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) liberamente sottoscritti anche dal Laos. E lamentano soprattutto che l'Agenzia antidroga dell'Onu continui i suoi progetti di eradicazione delle culture di oppio in Laos - i cui risultati sono stati, come in Afghanistan, a

dir poco discutibili - investendo milioni di dollari, senza porre nessuna condizione sul rispetto dei diritti umani. È per porre riparo, da europei, all'indifferenza istituzionale europea che i cinque militanti radicali - fra cui un membro eletto dell'Assemblea di Strasburgo - sono andati a Vientiane il 26 ottobre scorso 2001 a richiamare l'attenzione del mondo sulla sorte dei cinque «desaparecidos»: sono andati con le armi della nonviolenza, manifestando nello stesso luogo, con gli stessi striscioni e distribuendo gli stessi volantini di due anni fa. Le autorità di Vientiane - com'era prevedibile - li hanno arrestati e fatti sparire. E ci sono voluti dieci

giorni di pressioni internazionali (giustificate da una palese violazione da parte laotiana della Convenzione di Vienna sui rapporti tra le autorità consolari) per ottenere le prime, cattive notizie. I cinque dirigenti radicali sono imprigionati in isolamento totale, senza ora d'aria, senza medicinali, senza acqua potabile, senza un giaciglio su cui riposare.

Sia ben chiaro: i cinque «dissidenti europei» non chiedevano, attraverso la loro iniziativa di disobbedienza civile, il privilegio di essere liberati «perché europei». Vogliono semplicemente essere processati nella legalità, cioè offrire alle autorità laotiane un'occasione per rispettare le loro stesse leggi e il diritto internazionale. Vogliono creare un precedente in grado di interrompere le violazioni dei diritti umani che le autorità del Laos e di altri paesi della regione mettono in opera ogni giorno, come testimoniano i rapporti di organizzazioni indipendenti che si occupano di diritti umani. L'obiettivo principale dei militanti

radicali già detenuti in Laos era ed è quello di creare le condizioni affinché la vicenda fortemente simbolica dei cinque studenti amanti della libertà scomparsi nel 1999 cessi di essere una «causa radicale» e diventi causa di tutti, il segnale preoccupante di una crisi latente che potrebbe esplodere in un futuro non troppo lontano. Per affrontare il futuro, infatti, è necessario avere memoria del passato.

Nell'autunno 1997, quando ero Commissaria europea agli aiuti umanitari mi recai in Afghanistan, dove la Commissione europea finanziava progetti di assistenza umanitaria, per cercare di far conoscere il regime di segregazione cui erano sottoposte le donne afgane da parte dei Talebani, che denunciavano subito come nemici mortali della libertà e della sicurezza internazionale. E fui arrestata ed espulsa dai Talebani. L'allarme lanciato allora, non bastò ad allertare la «grande diplomazia». C'è voluto l'11 settembre perché si tentasse, con grande ritardo, di correre ai ripari. Ma proprio nel momento in cui si risponde con la forza delle armi alle gesta criminali di alcuni fra i nemici più determinati della democrazia, occorre battersi per dispiegare e consolidare la legalità internazionale là dove siamo ancora in tempo, là dove le armi non sono già diventate l'unico strumento possibile.

*Questa è la storia di cinque ragazzi del Laos imprigionati e «desaparecidos», nell'indifferenza dell'Occidente, per avere chiesto libertà...*

EMMA BONINO

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### STATES, LE MIE CRITICHE DETTATE DALL'AMORE

Sono nato il 16 Aprile del 1946 e come tutti quelli della mia generazione sono cresciuto con l'America. Tutto ciò che il grande paese significa è parte di me. Il mio stesso modo di pensare è in qualche misura influenzato dalla cultura di massa che è entrata nella mia bildung attraverso il cinema, la musica, i libri, il modo di vestire e sia detto senza moralismo da un certo tipo di junk food con cui nei momenti di surmenage e di passione lavorativa finisco per nutrirmi senza complessi di colpa, anzi provando un masochistico godimento. Amo l'America ferita a morte dalla barbarie terroristica. Amo l'America per il suo grande sogno di democrazia, per quel «I have a dream» di Martin Luther King, per Bob Kennedy candidato presidente che non ebbe paura di dichiarare: «Se fossi un peon sudamericano sarei comunista anch'io». Amo l'America delle grandi lotte per i diritti civili che sa trattare il capo della nazione come un comune cittadino e destituirla perché colpevole di men-

dacio verso il popolo sovrano, amo l'America che si sa dare regole e rispettarle, amo gli ideali del New Deal rooseveltiano, il suo progetto di sviluppo al servizio della giustizia sociale. Amo il primo emendamento della Costituzione americana, quel secondo articolo della sua proclamazione nel 1776 che recita: "Ogni essere umano su questa terra ha diritto alla ricerca della felicità" e lo Sherman antitrust act che almeno sul piano teorico dovrebbe impedire la prepotenza economica. Amo l'America che accoglie i perseguitati, gli emigranti e da loro futuro e dignità. Amo l'America che fa cittadino lo straniero. Amo l'America dell'impegno antifascista, l'America della Lincoln Brigade che in nome di quell'impegno combatté i franchisti fra il '36 e il '39, l'America di Woody Guthrie del suo this land is your land this land is my land, della sua chitarra con il graffito: "this machine kills fascists". Amo l'America che si oppone alle persecuzioni politiche contro Sacco e Vanzetti e i conti-

gi Rosenberg. Amo quell'America che sa unirsi ma anche criticarsi duramente quando necessario. Amo l'America, per questo detesto la sua istituzione della pena di morte, il suo sistema carcerario che mira a seppellire vivi in galere economicamente redditizie gli ultimi, gli underdog per colore della pelle o ragioni consimili. Non amo l'America che vessa il popolo cubano con un embargo crudele e inutile, in nome dei diritti negati e poi concede la clausola della nazione favorita alla Cina liberticida e colonialista che opprime gli oppositori di casa propria e occupa con effaratezza il pacifico Tibet. Non amo l'America che ha sostenuto e difeso alcuni dei regimi più feroci e corrotti del dopoguerra, non amo l'America che si ritiene al di sopra dei giudizi in nome di una pretesa santità del proprio modello. Amo l'America per questo la critico. Sono un libero cittadino europeo che chiede un rapporto alla pari perché non c'è amore senza lealtà e reciprocità.

## Maramotti



## Il caso «Porta a Porta»/5

**C**aro Direttore, Vespa rifiuta un confronto di merito sui casi Dell'Utri e Di Pietro. Ne prendo atto. Sono però costretto per l'ennesima volta a ribadire che il provvedimento dell'Authority, a cui fa riferimento il conduttore di Porta a Porta, è stato impugnato davanti al Tar, non entra nel merito del valore giornalistico del programma e non può considerarsi definitivo. Comunque ha riguardato e riguarda la Rai. E Santoro non è in alcun modo parte in causa.

Prendo atto anche del fatto che le affermazioni fatte da Vespa a Panorama sui miei guadagni non erano vere e sto valutando le iniziative legali opportune. Ma anche la correzione che Vespa consegna all'Unità non è vera ed aggravava il danno. Infine, vorrei ricordare innanzitutto a me stesso che avere rapporti di lavoro trasparenti con un editore non è la stessa cosa che avere un editore di riferimento occulto.

Ma si sa che per Vespa queste sono distinzioni inutili. Cordiali saluti

Michele Santoro

## segue dalla prima

### C'è chi parte e chi suona la banda

Ma almeno l'odio è un tonico, fa vivere, ispira vendetta. Che dire invece del disinteresse che dopo un paio di squilli di tromba e qualche sventolar di tricolore ha cloroformizzato i 2700 soldati italiani della missione in Afghanistan? Eppure, apprendiamo che i «nostri ragazzi» vegliano sulla Garibaldi «contando le ore» e giurano: «siamo pronti a partire, chi ha detto di no?» ("La Stampa"). Ma al marinaio Vito stare «così dentro la guerra» fa paura, e mormora: «In cuor mio capitanio penso che sarebbe stato meglio non partire» ("Corriere della Sera"). A sentire il ministro della Difesa, Vito non ha tutti i torti. Martini ha detto due cose che rendono questa guerra molto diversa da quella, per esempio, del Kosovo dove le nostre truppe furono utilizzate soprattutto

per compiti di interposizione. Primo: i nostri soldati scelti dovranno compiere «rastrellamenti e colpi di mano», cioè combattere. Secondo: il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Mosca Moschini, manterrà il controllo operativo della forza; ma a decidere sull'impiego del nostro contingente nel teatro di guerra sarà il comando americano di Tampa. Strano che il destino che attende il giovane Vito e i suoi commilitoni non abbia turbato più di tanto quei loro e nostri patriottici concittadini, che intanto si addestrano intonando l'Inno di Mameli. Rastrellamenti e colpi di mano rappresentano, infatti, l'attività specifica di quelle truppe scelte - Delta Force, Berretti Verdi, Sas - che americani e inglesi, dopo più di un mese di bombardamenti ancora esitano a impiegare sul terreno. Ma chi deciderà se, quando e come i nostri soldati dovranno affrontare frontalmente i talebani sarà un generale Usa a Tampa. Esiste un precedente. Estate 1993. Guerra civile in Somalia. I soldati italiani facevano parte della forza multinazionale posta sotto l'egida dell'Onu, ma nella quale, in realtà, decidevano tutto gli americani. Le tensioni continue tra il generale

Bruno Loi e il comando Usa arrivarono ben presto a un punto di rottura. L'Onu chiese al governo italiano di richiamare Loi. Roma rifiutò, anche perché il ministro della Difesa che si chiamava Beniamino Andreatta non era uomo da subire prepotenze. Poi il compromesso, e il ridispiegamento delle truppe italiane a nord di Mogadiscio, il più lontano possibile dagli americani.

Non è detto che la Somalia si ripeta, ma preoccupa il quadro politico che accompagna oggi la nostra missione, con un presidente del Consiglio che ha portato in dono a George W. Bush i 2700 soldati italiani. Le fanfare possono certamente rallegrare lo spirito di chi resta, ma in un momento così difficile forse bisognerebbe essere più vicini, con un aiuto vero, a chi va in trincea. Nell'improvvisazione, purtroppo, come ha spiegato all'«Unità» il generale Luigi Caligaris.

Non odio e indifferenza. Lo dice anche Giulio Andreotti, che al Senato ha citato non George Bernard Shaw ma Sant'Agostino: «Chi considera senza angoscia dell'animo i mali della guerra ha perduto il sentimento umano».

Antonio Padellaro

## La Toscana al lavoro per Emergency

**L**e piazze della Toscana sono a disposizione. Trovo splendida l'idea lanciata ieri da Giuseppe Giulietti su l'Unità di organizzare una serata televisiva di solidarietà per raccogliere fondi da inviare subito in Afghanistan. C'è una drammatica situazione là. L'ospedale Emergency di Gino Strada sta operando per farvi fronte e ha bisogno di noi per funzionare. E c'è l'appello dell'alto commissario dell'Onu Ruud Lubbers che chiede urgentemente fondi per la costruzione di nuovi campi profughi. È tanto splendida quell'idea che ho immediatamente scritto al presidente della Rai, Zaccaria, a quello di Mediaset, Confalonieri, ai vertici amministrativi della Sette e ai direttori delle associazioni che riuniscono radio e tv private, rilanciando la proposta di organizzare una staffetta della solidarietà e offrendo la più ampia collaborazione per organizzare, in una delle piazze o luoghi della Toscana, una trasmissione televisiva che coinvolga tutta l'Italia, indipendentemente da come la pensiamo, dalle opinioni che abbiamo e dalle posizioni che assumiamo. Nei giorni scorsi ho chiesto ai direttori dei giornali toscani di mettere gratuitamente a disposizione della Regione una pagina che ospitasse un appello a favo-

re di Emergency. Mi hanno detto tutti sì e i risultati si stanno vedendo: sono già stati raccolti oltre 200 milioni che vanno ad aggiungersi ai 150 della Regione con i quali sono stati acquistati farmaci e attrezzature sanitarie che sono già giunti a destinazione. Un'emittente locale, Controradio ha raccolto 40 milioni, la città di Empoli 13, Pisa 22. La Coop ha lanciato una raccolta di prodotti alimentari e la Caritas ha avviato la raccolta di aiuti ai profughi. Non solo: ho avuto segnalazioni di molte altre organizzazioni umanitarie e di volontariato che ci chiedono di eserci e di poter partecipare a tutte le iniziative di solidarietà.

Avverto insomma un gran desiderio da parte di molti, di non restare inerti e passivi a guardare i bombardamenti in tv. Alla gente, mi pare, interessi più fare che non sventolare bandiere. Un gruppo di studenti di Carrara, ha aderito alla nostra campagna, invitando i giovani toscani a manifestare "la volontà di costruire la pace e di tendere una mano a coloro che i quali scontano con la loro sofferenza la tragica mancanza di dialogo fra i popoli: aiutare loro significa, in ultima analisi, anche aiutare noi stessi a costruire per tutti un mondo più equo, più sicuro e quindi più sorridente". Non possiamo non ascoltare la voce dei giovani. Per questo mi pare che l'idea di fare una serata televisiva per raccogliere fondi umanitari sia davvero un'ottima idea, alla quale siamo disposti a collaborare con ogni mezzo.

Claudio Martini



## cara unità...

### Le famiglie, l'handicap e i gesti estremi

Vincenzo Bozza  
Presidente Unione per la Tutela degli Insufficienti Mentali

Egregio Direttore, Ho letto l'articolo pubblicato il 4.11.2001 con il titolo «Pensionato uccide la figlia paraplegica». Ancora una volta sono amareggiato nel vedere che ci si limita al fatto di cronaca e non ci si pone, anche in questo caso, la domanda: perché succede? Perché un padre (una madre, una sorella...) arriva a gesti così estremi? Il fatto è che si dovrebbe allora denunciare il fatto scandaloso che nonostante l'art. 38 della Costituzione anche l'ultima legge approvata in materia, la legge 328/2000, non riconosce nessun diritto esigibile per le cure e l'assistenza delle persone con gravi handicap. Ancora una volta il peso di questi compiti è stato lasciato tutto sulle spalle delle famiglie riconoscendo alle autonomie locali di attivare, secondo le loro scelte e i loro bilanci, o meno nel loro territorio assistenza domiciliare, centri diurni, forme di sostegno

alla famiglia. Territori dove non esiste nessuna continuità, dove un genitore possa «pensare» il futuro e vedere l'alternativa alla casa per il proprio congiunto. Dove possa vederlo collocato non solo quando non ci sarà più, ma anche prima, se lo vuole, in modo da accompagnare nel tempo il distacco e però continuare a vederlo ed amarlo. Agli handicappati e alle loro famiglie non è dato vedere il futuro con questi occhi perché agli amministratori è stato detto, attraverso la legge, che le comunità, i centri diurni, etc, sono da attivare entro il limite delle risorse economiche. Allora, per cortesia, ci siano almeno risparmiare lacrime di cocodrillo e colonne di giornale che servono solo a soddisfare la curiosità dei lettori di cronaca. Distinti saluti.

### Ecco perché non ero in Aula

Giacomo Mancini

Egregio Direttore, oggi, 8 novembre, l'Unità a pagina 3 pubblica l'elenco dei Deputati assenti al voto sull'intervento in guerra del nostro Paese. Tra gli assenti ci sono anche io, ma per la precisione mi corre l'obbligo di informare i Suoi lettori (tra i quali forse c'è anche qualche mio elettore) che avevo annunciato al capo gruppo dei Ds l'impossibilità di essere presente a causa di un delicato inter-

vento chirurgico agli occhi al quale mi sono sottoposto nella giornata di lunedì. Se fossi stato in Aula, avrei votato con grande convinzione a favore dell'intervento in guerra. Cordiali saluti e grazie per la pubblicazione.

### All'asta un dipinto che vorrei fosse «per tutti»

Dario Pasquini, Roma

Sono un recente ma affezionato lettore de L'Unità, ed essendo un appassionato d'arte, oltre che di politica, vorrei segnalarvi una notizia che ritengo importante per il nostro patrimonio artistico, anche se lontana anni luce dalla crisi internazionale che giustamente preoccupa tutti noi. Il prossimo 15 novembre verrà battuto all'asta da Finarte, Milano, un importantissimo dipinto di Paolo Uccello (il pittore della Battaglia di San Romano) raffigurante forse S. Monica: è l'unica opera dell'artista ancora in mani private. Questo quadro incantevole dovrebbe essere assolutamente assicurato alla collettività, tuttavia non spero certo nell'intervento del governo, che è troppo impegnato ad aiutare Previti con leggi apposite, o nel ministro Urbani che già sogna gli Uffici noleggiati ai giapponesi. Ma mi rivolgo al vostro giornale nella speranza che qualcuno (una banca, un'impresa, un filantropo...) sia d'accordo nel non privare il nostro paese di un capolavoro. (A differenza della copia

di un quadro del museo di Capodimonte che ho visto in TV campeggiare nello studio di Berlusconi, quello con i libri finti, per intenderci). Nel ringraziarvi per l'attenzione che vorrete, sono sicuro, darvi, vorrei esprimere il mio entusiasmo per l'articolo di Tabucchi su Ciampi.

### E l'Ue day?

Bergonzi Gino, Bologna

Vorrei suggerire, in contrasto alla proclamazione dell'USA-DAY del 10.11.01, che ha evidenti intenti puramente provocatori e di parte, la proclamazione di un UE-DAY per dare forza all'idea di una Europa non solo monetariamente unita ma anche in altri ambiti, compresa la politica estera e la gestione delle forze armate. Cosa ne pensate? Cordiali Saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Come è accaduto che la contraddittoria civiltà del Nuovo Mondo abbia attratto gli intellettuali cresciuti sotto il fascismo?

Eppure questo è accaduto a 3 generazioni di italiani che si consideravano o avrebbero dovuto considerarsi «contro»

# Quella sinistra che fu contro lo Zio Sam ma amò il suo sogno e costruì il suo Mito

UMBERTO ECO

La citazione che segue è tratta da «l'Unità», 3 agosto 1947, all'alba della guerra fredda. Vi ricordo che «l'Unità» era il quotidiano ufficiale del partito comunista italiano, a quei tempi fortemente inteso a celebrare i trionfi e le virtù dell'Unione Sovietica e a criticare i vizi della civiltà capitalista americana:

«Verso il 1930, quando il fascismo cominciava ad essere "la speranza del mondo", accadde ad alcuni giovani di scoprire nei suoi libri l'America, una America pensosa e barbara, felice e rissosa, dissoluta, feconda, greve di tutto il passato del mondo, e insieme giovane e innocente. Per qualche anno questi giovani lessero, tradussero e scrissero con una gioia di scoperta e di rivolta che indignò la cultura ufficiale, ma il successo fu tanto che costrinse il regime a tollerare, per salvare la faccia... Per molta gente l'incontro con Caldwell, Steinbeck, Saroyan, e perfino col vecchio Lewis, aprì il primo spiraglio di libertà, il primo sospetto che non tutto nella cultura del mondo finisse coi fasci... A questo punto la cultura americana divenne per noi qualcosa di molto serio e prezioso, divenne una sorta di grande laboratorio dove con altra libertà e altri mezzi si perseguiva lo stesso compito di creare un gusto, uno stile, un mondo moderno che, forse con minore immediatezza ma con altrettanta caparbia volontà, i migliori tra noi perseguivano... Ci si accorse, durante quegli anni di studio, che l'America non era un altro paese, un nuovo inizio della storia, ma soltanto il gigantesco teatro dove con maggiore franchezza che altrove veniva recitato il dramma di tutti... La cultura americana ci permise in quegli anni di vedere volgersi come su uno schermo gigante il nostro stesso dramma... Parteggiare nel dramma, nella favola, nel problema non potevamo apertamente, e così studiammo la cultura americana un po' come si studiano i secoli del passato, i drammi elisabettiani o la poesia dello stil novo».

L'autore di questo articolo era Cesare Pavese, già autore famoso, traduttore di Melville e altri scrittori americani, comunista. Nel 1953, introducendo la raccolta dei saggi di Pavese, morto suicida, Italo Calvino, allora membro del partito comunista (che lasciò ai tempi della vicenda ungherese) così espresse il sentimento che la intelligenza di sinistra provava nei confronti degli Stati Uniti: «L'America. I periodi di scontento hanno spesso visto nascere il mito letterario di un paese proposto come termine di confronto, una Germania ricreata da un Tacito o da una Stael. Spesso il paese scoperto è solo una terra d'utopia, una allegoria sociale che col paese esistente in realtà ha appena qualche dato in comune; ma non per questo serve di meno, anzi gli elementi che prendono risalto sono proprio quelli di cui la situazione ha bisogno... È davvero, questa America dei letterati, calda di sanguini di popoli diversi, fumosa di ciminiere e irraglia di campi, ribelle alle ipocrisie chiesastiche, urlante di scioperi e di masse in lotta, diventava un simbolo complesso di tutti i fermenti e di tutte le realtà contemporanee, un misto di America, di Russia e d'Italia, con in più un sapore di terre primitive, una incomposita sintesi di tutto ciò che il fascismo pretendeva di negare, di escludere».

Come era potuto accadere che questo simbolo ambiguo, ovvero questa civiltà contraddittoria, avesse potuto affascinare una generazione intellettuale cresciuta nel periodo fascista, quando l'educazione scolastica e la propaganda di massa celebravano soltanto i fasti della romanità e condannavano le cosiddette demoplutocrazie giudaiche? Come era potuto accadere che al di sotto e al di là dei modelli ufficiali, la generazione giovane negli anni Trenta e Quaranta si creasse una sorta di educazione alternativa, un proprio flusso di contropropaganda di regime?

Vorrei tracciare a vasti tratti la storia di tre generazioni di italiani che, per diverse ragioni storiche e politiche, in qualche modo si consideravano o avrebbero dovuto considerarsi anti-americani; e che, in qualche modo, da soli, contro o addirittura a sostegno della loro ideologia anti-americana, hanno elaborato un Mito americano.

Il primo personaggio della mia storia firmava i suoi articoli, negli anni Trenta, come Tito Silvio Mursino. Annagramma di Vittorio Mussolini, figlio del Duce. Vittorio apparteneva a un gruppo di giovani leoni affascinati dal cinema, come arte, come industria, come modo di vita. Vittorio non si accontentava di essere il figlio del Capo, il che sarebbe stato sufficiente a procurargli le grazie di molte attrici: voleva essere il pioniere dell'americanizzazione del cinema italiano.

Nella sua rivista «Cinema» egli criticava la tradizione cinematografica europea e asseriva che il pubblico italiano si identificava emotivamente solo con gli archetipi del cinema americano. Vittorio

non era un intellettuale e neppure un grande uomo d'affari. Il suo viaggio in America, per gettare un ponte tra le due industrie cinematografiche, si risolse in un fiasco: gaffes politiche, sabotaggio da parte delle stesse autorità italiane (il padre guardava all'impresa con molta diffidenza), ironia da parte della stampa americana. Al Roach gli disse che al postutto era un bravo ragazzo, perché non cambiava nome?

Questo modello americano rimase valido sino al 1942, quando gli americani divennero ufficialmente nemici. Ma anche nei casi di più violenta propaganda bellica, il nemico odiato era l'inglese, non l'americano. Ma forse la spia più interessante di questa sensibilità diffusa la troviamo nelle pagine della giovane intelligenza fascista che scriveva sulle pagine di «Primato». «Primato» uscì tra il 1940 e il 1943, diretta da una delle più contraddittorie figure del regime fascista, Giuseppe Bottai. Tra i giovani collaboratori di «Primato» troviamo non solo i rappresentanti dell'antifascismo liberale (Montale, Brancati, Paci, Conti, Praz) ma anche il meglio della futura cultura comunista, Vittorini, Alicata, Argan, Banfi, Della Volpe, Guttuso, Luporini, Pavese, Pintor, Pratolini, Zavattini, ecc.

Colpisce accorgersi che, nel febbraio '41, un brillante giovane intellettuale come Giaime Pintor potesse pubblicare sulla rivista un saggio sulla robotizzazione del soldato tedesco, ricordando che l'Europa non



Nel 1941 Vittorini prepara per Bompiani «Americana», antologia di testi e foto che verrà censurata



sarebbe mai ridiventata un territorio di libertà sino a che fosse dominata dall'ombra cupa delle bandiere germaniche. Cresciuto sotto il fascismo, sviluppando giorno per giorno, a ritocco per articolo una critica lucida e coraggiosa delle dittature europee, Giaime Pintor scrisse nel 1943, pochi mesi prima di morire nel corso della guerra di resistenza, un saggio che allora non poté pubblicare; «... l'America vincerà questa guerra perché il suo slancio iniziale obbedisce a forze più vere, perché crede facile e giusto quello che si propone. Keep smiling, «conserva il tuo sorriso»: questo «slogan» di pace veniva dall'America con tutto un seguito di musiche edificanti, quando l'Europa era una vetrina vuota e l'austerità di costumi imposta ai paesi totalitari scopriva soltanto il volto disperato e amaro della reazione fascista. L'estrema semplicità dell'ottimismo americano poteva allora indignare quanti erano persuasi del dovere di portare il lutto in segno di umanità, quanti anteponevano l'orgoglio per i propri morti alla salute dei propri vivi. Ma il grande orgoglio della America per i suoi figli di oggi sarà la consapevolezza che essi hanno corso sulla strada più ripida della storia, che hanno evitato i pericoli e le insidie di uno sviluppo quasi senza soste.

L'arricchimento e la corruzione burocratica, i gangsters e le crisi, tutto è diventato natura in un corpo che cresce. E questa è la sola storia dell'America: un popolo che cresce, che copre con il



Pochi mesi prima di essere ucciso nella Resistenza Giaime Pintor loda il valore del messaggio del cinema Usa

tu vuoi fa'...

USA, UNA NAZIONE..  
CHE NOI  
CONOSCIAMO POCO

MAURIZIO VAUDAGNA

Far l'americano, secondo il vecchio slogan ironicamente critico di Alberto Sordi e Renato Carosone, è diventato un luogo comune della nostra vita pubblica. Dagli anni Ottanta, l'esempio americano viene citato e palleggiato tra gli interlocutori del dibattito nostrano, che si tratti della modifica del sistema politico, della riforma universitaria, della creazione dell'euro, del tasso dei divorzi o della istituzione dei parchi naturali. «Fare come gli americani» è sempre uno degli argomenti di dibattiti televisivi e di polemiche giornalistiche. Se poi si va a verificare fuori dei palcoscenici mediologici, si constata che lo spazio occupato dal caso americano si riduce drasticamente: troppo diverso nei meccanismi legislativi, politici, istituzionali e nelle mentalità collettive e soggettive. Di fronte al possente flusso mediologico di «parlar d'America per parlar di noi», il vecchio approccio di Tocqueville, il numero di libri che propone seriamente di adottare modi della vita americana, è molto scarso. Come mai questa discrepanza? Perché nella grande maggioranza dei casi i palcoscenici mediologici parlano non di Stati Uniti ma di mito americano, che è cosa molto potente e molto diversa. Gli Stati Uniti sono una nazione, l'America è una dimensione dell'immaginario, ha detto un intelligente commentatore di là. Da noi non è diverso: dalla fine del Seicento uno dei tanti

«fantasmi» che gira per l'Europa è, come diceva un famoso libro di Antonello Gerbi, «la disputa sul nuovo mondo». Il fondamento è l'abitudine degli europei a proiettare le speranze e le paure in una spazialità mentale immaginaria, in una geografia della fantasia, in continuità con i sogni del Catai e dell'Eldorado o i timori della «giungla misteriosa», le cui affermazioni dicono di più su chi le pronuncia che sul paese cui sono attribuite.

Americanismo e antiamericanismo sono stati, e sono, una grande geografia immaginaria, diventata tanto più tale da quando alla fine dell'Ottocento gli Stati Uniti sono diventati sinonimo della «modernità» e, dalla seconda guerra mondiale, della «superpotenza», con le loro attrazioni e i loro dolori. Americanismo e antiamericanismo sono due facce della stessa medaglia ed infatti filoamericani e antiamericani si capiscono benissimo, seppure per contrasto. Dalla fine degli anni Settanta l'Italia ha accettato in misura molto maggiore che in precedenza una certa stereotipizzazione dell'«American Way of Life». Vi hanno contribuito il declino di credibilità e poi la scomparsa dell'alternativa socialista sovietica e la diminuita influenza dei partiti di massa cattolico e comunista. Nuove forme di cultura, consumo di massa, di cui gli Stati Uniti sono visti come i vessilliferi, hanno fatto dell'americanismo non più uno stereotipo negativo, ma più di frequente un riferimento apprezzato. Il sanguinoso attacco terroristico a New York e Washington, accanto a una doverosa solidarietà, ha dato anche la stura a un bagno di americanismo mediologico che non onora né l'intelligenza né l'educazione pubblica. Prima degli anni Ottanta, l'antiamericanismo a sua volta non era un concetto che riusciva a emergere nella vita pubblica italiana. Dagli anni del nuovo conservatori-

smo internazionale invece antiamericanismo ha cominciato a rappresentare una categoria del discorso pubblico frequentemente usata e spesso brandita anche in Italia. Esiste l'antiamericanismo o è solo uno strumento linguistico di delegittimazione dell'avversario? A mio avviso esiste e lo si ritrova in segmenti della tradizione politica operaia, cattolica, della destra politica aristocratica, della borghesia tradizionale. Esso consiste in due atteggiamenti: innanzitutto in una stereotipizzazione emozionale in cui qualunque osservazione possa essere colta come favorevole agli Stati Uniti determina una reazione di rifiuto della discussione perché la dimensione della repulsione valoriale è molto più forte del desiderio di conoscenza. In chiave laudativa questo atteggiamento è americanismo, in chiave critica è antiamericanismo.

Questa emozionalità stereotipata coniuga spesso contenutisticamente con il secondo aspetto dell'antiamericanismo nella nostra cultura: una antropologia del disprezzo che ritiene che l'americano compra il Colosseo con i dollari, che è banale perché non ha l'aristocrazia della storia europea, che è materialista mentre noi siamo spirituali, che al contrario di noi ignora e trascura i valori culturali, che, diversamente da noi, si muove nel mondo come un elefante nella cristalleria. Questo complesso da aristocrazia decaduta, da Atene conquistata da Roma, avanzato talvolta da «progressisti» in preda all'elitismo, da orgoglio aristocratico europeo che ha dimenticato Auschwitz e il colonialismo, è a mio avviso vero antiamericanismo ed è l'immaginario in cui si traduce spesso l'emozione negativa di cui sopra. In quanto tale, ma solo, e non nelle sue estensioni illiberali e illegittime, l'antiamericanismo va combattuto e sradicato.

suo continuo entusiasmo gli errori già commessi e riscatta nella buona volontà i pericoli futuri. Le forze più ostili potevano incontrarsi sul suolo americano, le malattie e la miseria; ma la media di questi rischi e paure era sempre una positività, ripeteva ogni volta l'esaltazione dell'uomo.

Grava sulla civiltà americana la stupidità di una frase: civiltà materialistica. Civiltà di produttori; questo è l'orgoglio di una razza che non ha sacrificato le proprie forze a velleità ideologiche e non è caduta nel facile trabocchetto dei «valori spirituali»; ma ha fatto della tecnica la propria vita, ha sentito nuovi affetti nascere dalla pratica quotidiana del lavoro collettivo e nuove leggende sorgere dagli orizzonti conquistati. Qualunque cosa pensino i critici romantici, un'esperienza così profondamente rivoluzionaria non è rimasta senza parole; e mentre nell'Europa del dopoguerra si riprendevano i temi di una cultura decadente o si adottavano formule, come quella surrealista, necessariamente sprovviste di futuro, l'America si esprimeva in una nuova narrativa e in un nuovo linguaggio, inventava il cinematografo.

Che cosa sia il cinema americano molti sentono, con quell'ambivalenza di simpatia e di fastidio che è stata descritta come uno dei nostri irriducibili complessi di europei, ma nessuno forse ha posto in luce con il necessario vigore. Ora che un'astinenza obbligatoria ci ha garantiti dagli eccessi di pubblicità e dal fastidio dell'abitudine si può forse ricapitolare il significato di quell'episodio educativo e riconoscere nel cinema americano il più grande messaggio che abbia ricevuto la nostra generazione».

Con l'immagine di questa America universale nel cuore, Giaime Pintor si univa all'esercito inglese a Napoli e moriva tentando di passare le linee tedesche per organizzare la resistenza partigiana nel Lazio. Da dove veniva questa immagine dell'America? Pintor e Vittorio Mussolini, da due lati opposti della barricata, ci dicono che il mito arrivava via-cinema. Ma anche la narrativa era stata un elemento di diffusione e ispirazione. E alla origine di questa diffusione noi troviamo due scrittori, Elio Vittorini e Cesare Pavese. Ambedue cresciuti in clima fascista, Vittorini tentando l'avventura di «Primato», Pavese già condannato al confino sin dal 1935. Entrambi affascinati dal mito americano. Entrambi sarebbero diventati comunisti.

... Nel 1941 Vittorini preparò per Bompiani «Americana», una antologia di più di mille pagine, con testi che andavano da Washington Irving a Thornton Wilder e Saroyan, passando per O. Henry e Gertrud Stein - tradotti da giovani letterati che si chiamavano Alberto Moravia, Carlo Linati, Guido Piovene, Eugenio Montale, Cesare Pavese.

Dal punto di vista di oggi, la raccolta era abbastanza completa; forse eccessivamente vorace, certamente scompensata; Fitzgerald vi appare sottovalutato, Saroyan sopravvalutato, vi figurano autori come John Fante che per l'avvenire non avrebbero più occupato un posto di tale rilievo nelle cronache letterarie. Ma questa antologia non voleva essere una storia della letteratura americana bensì la costruzione di una allegoria, una sorta di Divina Commedia dove paradiso e inferno coincidevano.

Vittorini aveva già scritto nel 1938 («Letteratura», 5) che la letteratura americana era una letteratura mondiale con un unico linguaggio e che l'essere americano coincideva col non esserlo, con l'essere libero da tradizioni locali, aperto alla comune civiltà dell'umanità.

In «Americana» la prima descrizione degli Stati Uniti è alquanto omerica, con l'immagine delle pianure e delle ferrovie, delle montagne nevose e dei paesaggi sterminati da costa a costa. Una innocenza litografica, alla Courrier and Ives, un'epica non nutrita da alcuna evidenza diretta, puro onirismo intertestuale. C'era in quelle pagine la stessa libertà con cui Vittorini aveva tradotto e avrebbe tradotto i propri autori americani, tutti in «vittorinese» dove una creatività partecipante metteva in secondo piano l'esattezza filologica. Ma l'America che Vittorini disegna in quelle pagine è una terra preistorica sommersa da terremoti e derive di continenti, dove invece dei dinosauri e dei mammoth dominano i profili giganteschi di Jonathan Edwards che risveglia Rip van Winkle invitandolo a un epico duello con Edgar Allan Poe che cavalca Moby Dick. Anche i giudizi critici sono metafore, iperboli: «Melville è l'aggettivo di Poe e di Hawthorne sostantivo. Egli ci dice che la purezza è ferocia. La purezza è una tigre... Billy Budd impiccato. Egli è un aggettivo. Ma come la felicità è un aggettivo della vita. O come lo è, della vita, la disperazione». America come *chanson de geste*. Pound e i negri del blues.

SEGUE A PAGINA 31



«L'America è oggi (per la nuova *leggen- da* che si va formando) una specie di nuovo Oriente favoloso, e l'uomo vi appare di volta in volta sotto il segno di una squisita particolarità, filippino o cinese o slavo o curdo, per essere sostanzialmente sempre lo stesso: "io" lirico, protagonista della creazione». Il libro era multimediale. Non solo libro di brani letterari e raccordi critici, ma anche una superba antologia fotografica. Immagini prese dai fotografi del New Deal che lavoravano per la Works Progress Administration. Insisto sulla documentazione fotografica perché ho saputo di giovani che all'epoca furono culturalmente e politicamente rigenerati proprio dall'impatto con quelle immagini, di fronte alle quali provarono il sentimento di una realtà diversa, e di una diversa retorica, ovvero di una antiretorica. Ma il Minculpop non poteva accettare *Americana*. La prima edizione del 1942 fu sequestrata. Si dovette ripubblicarla senza i testi di Vittorini e con una nuova prefazione di Emilio Cecchi, più accademica e prudente, meno entusiastica e più critica, più «letteraria». Ma anche così emacolata, *Americana* circolò e produsse una nuova cultura. ...Così, la generazione che aveva letto Pavese e Vittorini combatté la guerra partigiana, spesso nelle brigate comuniste, celebrando la rivoluzione d'ottobre e la figura carismatica del Piccolo Padre, e rimanendo al tempo stesso affascinata e ossessionata da una America come speranza, rinnovamento, progresso e rivoluzione.



La generazione del '68 si identificava con il campus di Berkeley o con Angela Davis

lezione sulla libertà di stampa. Nel 1942 il governo proibì i palloncini e pochi mesi dopo sopprime i personaggi americani: Topolino fu sostituito da Toffolino, umano e non più animale, per preservare la purezza della razza. Iniziò un collezionismo clandestino dei pezzi di un tempo. Blanda e dolente protesta. Nel 1939 il Ringo di *Ombre rosse* fu l'ido- lo della generazione. Ringo non combatteva per una ideologia o per la patria, ma per se stesso e per una puttana. Era anti- retorico e perciò antifascista. Antifascisti furono Fred Astaire e Ginger Rogers, perché si opponevano a Luciano Serra pilota, il personaggio del film imperiale e littorio alla cui creazione aveva contribuito anche Vittorio Mussolini. Il modello umano a cui Roberto pensava era una accorta misura di Sam Spade, Ismael, Edward G. Robinson, Chaplin e Mandrake il Mago. Immagino che per un americano, anche in un periodo di nostalgia di massa, non vi sia nulla che unisce Jimmy Durante, il Gary Cooper di *Per chi suona la campana*, il James Cagney di *Ribalta di gloria* e la ciurma del Pecquod. Ma per Roberto e i suoi amici vi era un filo rosso che univa tutte queste esperienze: tutti erano persone felici di vivere e spiacenti di morire, e costituivano l'antistofe retorica al superuo-

mo fascista che celebrava Sorella Morte e andava incontro alla propria distruzione con due bombe e in bocca un fior. Amare il tip-tap significava disprezzare il passo dell'oca, prima, e guardare con ironia le allegorie stakanoviste del realismo socialista, dopo. Roberto e la sua generazione ebbero anche una musica: il jazz. Non solo perché era musica d'avanguardia, che essi non sentirono mai diversa da quella di Stravinsky o di Bartók, ma anche perché era musica degenerata, prodotta dai negri nei bordelli. Roberto fu antirazzista la prima volta per amore di Louis Armstrong. Con questi modelli nella mente Roberto nel 1944, giovanissimo, si unì in qualche modo ai partigiani. Dopo la guerra fu o membro o compagno di strada di un partito di sinistra. Rispetto Stalin, fu contro l'invasione americana in Corea, protestò per la morte dei Rosenberg. Abbandonò il partito con gli eventi ungheresi. Fu fermamente convinto che Truman fosse un fascista e che L'Abner di Al Capp fosse un eroe di sinistra, parente dei barboni di Pian della Tortilla. Amò Eisenstein ma fu fermamente convinto che il realismo cinematografico passasse attraverso *Piccolo Cesare*. Adorò Hammet e si sentì tradito quando la *hard-boi-*

*led novel* passò sotto l'amministrazione del maccartista Spillane. Pensò che il passaggio a nord ovest per un socialismo dal volto umano fosse sulla «road to Zan- zibar» con Bing Crosby, Bob Hope e Dorothy Lamour. Riscopri e divulgò l'epica del New Deal, amò Sacco, Vanzetti e Ben Shan, conobbe prima degli anni Sessanta (quando ridivennero celebri in America) i *folk songs* e le ballate di protesta della tradizione anarchica americana, e ascoltò con gli amici, alla sera, Pete Seeger, Woodie Guthrie, Alan Lomax, Tom Jodd e il Kingston Trio. Era stato iniziato al mito di *Americana*; ma ora il suo *livre de chevet* era *On native grounds* di Alfred Kazin. Ecco perché quando la generazione del '68 lanciò la sua sfida, magari anche contro gli uomini come Roberto, l'America era già un modo di vivere, anche se nessuno di quei ragazzi aveva letto *Americana*. E non sto parlando di blue jeans o di chewing gum, cioè dell'America che dominava l'Europa come modello di civiltà dei consumi: sto parlando ancora di quel mito maturato negli anni Quaranta, che in qualche modo funzionava ancora in sottofondo. Certo per quei giovani l'America come Potere era il nemico, il gendarme del mondo, l'avversario da battere in Vietnam come in America La-



E tanti furono antirazzisti per la prima volta per la musica di Louis Armstrong

tina. Ma il fronte di quella generazione era ormai quadrilaterale: i nemici erano l'America capitalista, l'Unione Sovietica che aveva tradito Lenin, il partito comunista che aveva tradito la rivoluzione e - ultimo - l'establishment democristiano. Ma se l'America era nemico come governo e come modello di società capitalistica, c'era un atteggiamento di riscoperta e di ricupero nei confronti dell'America come popolo, come *melting pot* di razze in rivolta. Essi non avevano più presente l'immagine del marxista americano degli anni Trenta, l'uomo delle Brigate Lincoln in Spagna, il «*prematuro anti-fascista*» lettore della «*Partisan Review*». Essi identificavano piuttosto un campo la- birintico in cui si intrecciavano le opposizioni tra vecchi e giovani, bianchi e neri, immigrati freschi e gruppi etnici stabilizzati, maggioranze silenziose e minoranze vociferanti. Non ponevano alcuna differenza sostanziale tra Kennedy e Nixon, ma si identificavano col campus di Berkeley, con Angela Davis, con Joan Baez e Bob Dylan prima maniera. È difficile definire la natura del loro mito americano: in qualche modo essi usavano e riciclavano pezzi di realtà americana, i portoricani, la cultura underground, lo zen, non più i comics ma i comix, e quindi non Mio Mao (Felix the Cat) ma Fritz the Kat, non Walt Disney ma Crumbs. Amavano Charlie Brown, Humphrey Bogart, John Cage. Non sto tracciando il profilo di alcun movimento politico preciso tra '68 e '77. Forse disegno una foto ai raggi X, scoprendo qualcosa che continuava a vivere sotto la superficie maoista, leninista o guevarista. E so di fotografare qualcosa che c'era, perché questo qualcosa è esploso nel 1977. La rivolta studentesca di quegli anni assomigliava più a una ribellione di ghetto negro che alla presa del Palazzo d'Inverno. E persino sospetto che il modello segreto delle Brigate rosse, ovviamente inconscio, sia la Famiglia Manson. Non posso certo parlare della generazione presente con lo stesso olimpico distacco con cui ho parlato di quella degli anni Trenta. Sto cercando solo di isolare, nella confusione del presente, il modello di una immagine-mito americana. Inventata come le precedenti, prodotto di creolizzazione. Non è più un sogno, perché può essere raggiunto a poco prezzo via Icelandic Airways. Il nuovo Roberto è forse stato membro di un gruppo marxista-leninista nel 1968, ha lanciato qualche bomba Molotov contro un consolato americano nel 1970, alcuni cubetti di porfido contro la polizia nel 1970, e contro la vetrina di una libreria comunista nel 1977. Nel 1978, evitata la tentazione di unirsi a un gruppo terrorista, ha raccolto qualche soldo ed è volato in California, diventando magari rivoluzionario ecologo o ecologo rivoluzionario. L'America è divenuta per lui non l'immagine di un rinnovamento futuro ma il luogo dove leccarsi le ferite e consolarsi di un sogno distrutto (o dato per morto troppo in anticipo). L'America non è più una ideologia alternativa, è la fine dell'ideologia. Egli ha ottenuto con facilità il visto, perché di fatto non è mai stato iscritto a uno dei partiti della sinistra storica. Se fossero ancora vivi Pavese e Vittorini non avrebbero potuto ottenerlo, perché essi, i padri del nostro sogno americano, avrebbero dovuto rispondere «sì» sul formulario consolare che chiede se si sia mai stati iscritti a partiti che intendano sovvertire la società americana. La burocrazia americana non è un sogno. Al massimo un incubo. C'è una morale in questa mia storia? Nessuna, e molte, per capire l'atteggiamento italiano verso l'America, e in particolare l'atteggiamento degli italiani antiamericani, dovete ricordarvi anche di *Americana* e di quanto accadde in quegli anni. Quando gli italiani di sinistra sognavano del compagno Sam e puntando il dito verso la sua immagine dicevano: *I Want you*.

## il mondo giovane

### SE JULIA ROBERTS PIACE QUANTO SUSAN SONTAG

Sebastiano Mondadori

L'America è un'idea che comincia sulla collina di Hollywood e finisce nei ghetti di povertà degli slums. Tra i sogni e la polvere c'è tutto il resto. Gli spacciatori imperversanti fuori dalle scuole e una donna nera consigliera del presidente, il bambino che sparda al compagno con una pistola trovata in un cassetto di casa e il figlio di immigrati poveri che insegna all'università, la faccia di un minorene condannato a morte e il sedere di Jennifer Lopez: il mondo, no? Per chi la guarda da lontano, l'America è solo ciò che si vuole vedere. In attesa della parata carnevalesca a stelle e strisce di oggi non fa male domandarsi cos'è l'America per scoprire magari che spesso diventa la proiezione dei nostri desideri o la realizzazione dei nostri incubi. Tutti i giovani che non esistono eppure compaiono puntualmente classificati in sondaggi e statistiche ormai quotidiani si confrontano con varie idee d'America. Molti l'hanno anche visto, un pezzo d'America. Allora com'è che nessuno vede la stessa cosa? Azzarderò subito un'affermazione impopolare. Molte reazioni suscitate dall'attacco all'America e dalla sua risposta armata sono puramente ideologiche. Al contrario di quanto si va affermando nei salotti televisivi, secondo i quali nelle nuove generazioni la caduta del Muro avrebbero spazzato via le ideologie, le ideologie pullulano dentro i pregiudizi come nemiche della riflessione. Hanno solo cambiato nome. Dietro la loro negazione emerge anzi una nuova carica di settarismo simile al tifo calcistico. O di qui o di là, senza intermediari, perché l'arbitro è comunque corrotto (o cornuto). Una prima reazione ideologica è quella anti-americana. Ridotta a slogan, «ve la siete cercata» (sembra o no un coro da stadio?). Dietro

questa posizione, prende corpo una critica complessiva al sistema capitalista americano fondato esclusivamente sul mercato, privo di valori e discriminatorio nei confronti dei deboli. È una critica che la maggior parte delle persone di buon senso condivide. Con due obiezioni. Primo, l'America è anche altro. E non considerare i suoi aspetti altamente civili è ingiusto oltre che stupido. Secondo, perché la colpa deve ricadere interamente sull'America se tutti noi occidentali siamo corresponsabili di tale situazione? E più o meno la stessa domanda che Salman Rushdie ha rivolto all'Islam: perché date la colpa di tutti i vostri problemi all'America? C'è già in giro Berlusconi che attribuisce i suoi guai a un complotto mondiale della sinistra... La reazione ideologica opposta è quella di sudditanza devozionale. La sua matrice affonda in una fortissima componente di autostima - talmente forte da rasentare un complesso - corroborata dalla certezza di vivere nel migliore dei mondi possibili, da cui scaturisce una risentita sprezzatura della diversità. Laddove gli anti-americani auspicano una revisione delle regole, i devoti ne reclamano un inasprimento. Anche in questo caso il pregiudizio favorevole nega agli sguardi veneranti una visuale completa e limitata le capacità di comprensione. Entrambe le reazioni rispondono a una profonda esigenza - in parte psicologica, in parte dogmatica e in parte umana - di semplificazione. Che l'America sia il male o il bene non conta. Conta che sia una cosa soltanto. Qualsiasi convinzione le formi, le ideologie si inceppano davanti all'incertezza. Incapaci di affrontarla, le bollano come eresie sulla strada della loro verità. L'irriducibilità di una posizione al confronto con quella opposta è il principio di ogni guerra. È bene ricordarlo. Gli argomenti invece ci sono. Come ci sono molti giovani frastornati e impegnati, smarriti consapevolmente dinanzi all'idea sempre più sfuggente dell'America. Volendo fare i sociologi, potremmo dire che l'America è il paradigma della complessità. Nei tre saggi magistrali di «Cosa significa essere americani», il filosofo Michael Walzer spiega come il problema dell'identità americana investa prima di tutto gli americani. La difficoltà di combinare l'unità politica con la molteplicità culturale è una sfida tuttora in corso. I simboli, a partire da quella bandiera che verrà sventolata impropriamente dai manifestanti italiani, contribuiscono a riunire sotto un solo cielo storie tanto diverse. L'equilibrio è labile, esposto a una mutevolezza incontrollabile. Richiede pazienza, sempre in bilico tra un'intuizione quasi fideistica («mi sento americano») e un difficoltoso processo razionale di riconoscimento degli altri e distinzione dagli altri: tutti comunque americani. Il risultato di questa «incertezza duratura» è una società pluralistica. L'unica condizione per la tolleranza. Allora a quei giovani italiani che amano insieme Julia Roberts e Susan Sontag, l'ironia autoconsolatoria di «Friends» e il realismo dissacratorio di Philip Roth è d'obbligo domandare se è così diversa l'America imparata al cinema, sui libri e in tivù da quel mosaico incompiuto che forma la sua complessità? Sì e no. Ma non è ancora una risposta. Non lo è fino a che l'incertezza rimane invischiate in un'ambivalenza acritica. Lo diventa quando costituisce una sfida. In primo luogo con se stessi, nella volontà di non sottrarsi mai all'imprevedibilità che modella il mondo di insensatezza, aleatorietà e stupore. L'America è un'espressione eclatante di tutto ciò. Così per chi la guarda da lontano, l'America diventerebbe quello che abbiamo il dovere di vedere. Nonostante i nostri sogni e i nostri incubi.

# I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (C)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 2442449  
02 24424533 02 2442455